De i modi del calore

Molte sono le operationi proprie del chimico
ma perche i medesimi chimici si servono del calore
come di communissimo instrumento fa di
mestieri trattar prima di quello, imperciò
che gli altri instrumenti si spiegheranno
più commodamente in ciascheduna ope-
ratione

Primieramente dunque nel calore si consi-
derano i gradi del fuoco che si ha à mette-
re in opera: che generalmente quattro sono con
stituiti. Il primo è quello che è placido è mite
il secondo è più acre, è quasi intollerabile alla
mano il terzo corrompe, il quarto è incessi-
simo. Ciascheduno però di questi gradi ha gran
latitudine, è con molta ragione in altri gra-
di si può dividere: per essempio quel calore che
infuoca i metalli è nel quarto grado, è con
tuttociò maggiore è quel calore che i medesi-
mi metalli fa liquefare, anzi à liquefare
un metallo più si ricerca maggior calore che
à liquefare gli altri.

Sono alcuni che attribuiscono il calore
del bagno esser nel p.o grado, nel 2.o il caldo
delle ceneri, nel terzo il caldo dell'arena,
ò della limatura di ferro, nel 4.to il fuoco aperto.
è però da avvertire che se bene questi
gradi sono molto ragionevolmente distribuiti
et non esser cosa facile il confondergli
non potendosi adoprare il calore dell'arena
ò il fuoco aperto dove è di bisogno il caldo
del bagno ha nondimeno come s'è detto,
ciascheduno di questi gradi, altri gradi ò
mansioni per parlar con termini medici

imperciochè il bagno può esser tepido, può an-
cora bollire; così ancora il calor delle ceneri può
esser maggiore e minore, e gli altri similmente.

Se poi vogliamo considerare il calore respet-
tivamente à gli oggetti, ò alla materia che si
ha da preparare, ò in riguardo alla mede-
sima operatione chimica si può di nuovo
dividere in quattro gradi. Imperciochè in
qualsivoglia operatione si deve primieramente
cominciare dall'infimo grado e andar di
mano in mano crescendo fino al supremo gra-
do. Per essempio se si ha da fare alcuna opera-
tione circa qualche pianta per bagno, ò per le
ceneri se si ha da procedere gradatamente nel
calore, sarà in questa operatione un ultimo
e supremo grado di calore che può affatto cor-
rompere la pianta, il qual calore se si consi-
dera assolutamente è nel secondo grado e se si
considera in paragone di qualche metallo
appena è principio di calore. Similmente se alcu-
na cosa si metterà nel fuoco circulatorio
il primo grado sarà quando il fuoco è suffi-
cientemente distante dal vaso: il secondo quando
s'avvicina un poco più: terzo quando sta
per toccare il medesimo vaso: quarto quando
si copre di carboni il vaso. Così nel destillar
per retorta il primo grado è quando per qual-
che tempo la retorta si va à poco à poco
scaldando: il 2º quando è affatto calda:
il terzo quando comincia ad infocarsi:
4º quando è affatto rovente. Il qual
ultimo grado non in tutte le destillationi
per retorta è necessario ma alle volte
l'ultimo grado è quando la retorta comin-
cia ad infocarsi e per ciò il tempo e lo spatio

a che facilmente col fuoco si corrompa

d'ciascheduno grado, nè si può definire con parole
dipendendo dalla perizia dell'artefice, e dalla condi-
tione della materia che si ha a distillare; è perciò me-
glio peccare nel difetto che nell'eccesso, impercioche
se per la violenza del fuoco come si è detto qualche
cosa si è corrotto, nè si può restaurare in integro
e spesso si rompono i vetri, o si commettono altri
errori; ma se si è mancato in qualche cosa si
può facilmente corregere, o con continuare il caldo
e con accrescerlo, ben che per altro il tempo dell'ope-
ratione si venga prolongando.

Questi gradi de quali sin hora si è parlato si
possono attemperare in diverse maniere. ~~[illegible]~~
Impercioche il fuoco o passa a riscaldare il vaso
senza mezzo alcuno, o veramente passa per qualche
mezzo: nel primo modo si dice operare a fuoco ap-
erto, e ne si divide in circolatorio e reverberatorio.

Se poi il fuoco passa per qualche mezzo, sì co-
me questo puol essere di diverse sorti, così ha ancora
diversi nomi. Si chiama sentir secco quando il va-
so si mette dentro un catino voto. Se il catino sta
pieno d'acqua si chiama B.M. Se il vaso non
~~[illegible]~~ s'immerge nell'acqua, ma si dispone in
modo, che solo riceva il vapore, si chiama bal-
neum roris. Si può ancora riempire il catino di di-
verse altre materie come di limatura di ferro, di ce-
nere, di polvere di mattoni, d'arena, e simili.

Dipende secondariamente l'attemperamento del
caldo da maggior, e minor quantità di fuoco, im-
percioche se bene è noto che maggior quantità di carbone
produce maggior caldo, si può nondimeno reggere
con tal artificio il fuoco, che bisogna quantità di
carbone hora maggiore, hora minor per caldo produca;
e questo si fa con l'aprire più e meno i spiragli della
fornace; cioè quando vi è bisogno di maggior caldo

si aprono alquanto più i spiragli, e quando vi è
bisogno di meno si chiudono. Si accresce principalm.te
il caldo se si fa via puol entrare per la parte di sotto de
carboni, onde per goder di questa commodità è meglio
sempre che il carbone stia in una graticola, che
nel pavimento. e per trattenermi più in questa
materia, che si impara più tosto con la prattica,
che con i precetti finisco con ricordare all'arte-
fice di essercitarsi bene in saper conoscere, che gra-
di di caldo convenga à ciaschedun materia, altri-
mente spesso farà errore: come anco bisogna star
molto avvertito in non esporre all'aria fredda, ò ba-
gnar con l'acqua fredda i vetri caldi anzi quando
i vetri dà fuoco gagliardo sono assai infocati bisogna ser-
rar le finestre e procurare con ogni diligenza che non vi
entri vento freddo altrimente i vetri facilm.te si spezza-
ranno. L'istesso pericolo corrono i vetri quando essendo freddi
in un tratto si accostano a gagliardo fuoco.

Della Destillatione

Perche tra tutte l'operationi chimiche la destillatio-
ne, è la più frequente e la più necessaria, inco-
minciaremo a dir qualche cosa di questa. e per comin-
ciare dalla definitione, destillatione altro non è, che
una resolutione di cosa humida in vapore per forza del
fuoco, che condensato di nuovo dal freddo in liquore si
converte. Si suole communemente dividere in tre
specie, cioè per ascenso, per descenso, et ad latus come chia-
mano: e questa diversità viene causata dalla diver-
sità delle cose che si destillano, imperciòche alcune
facilm.te si sollevano in vapore, e queste si destillano
per ascenso altre in niuna maniera si sollevano, ma
sciolte in halito e vapori questi per la loro gravità
scendono al basso, onde in tal caso ha luogo la destillatio-
ne per descenso: e finalm.te vi è la destillatione per latus, o per
inclinatione come vogliam dire, et è appropriata a quelle ma-
terie che benche si sollevino alquanto, non ascendono però
gran fatto.

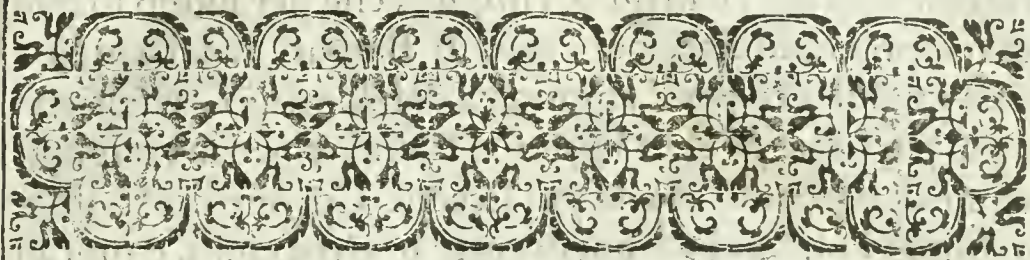
Del resto la destillazione, che si fà col fuoco
de carboni per lasciar da parte quella, che si
fà con altro fuoco: e di molte maniere. Per-
ciò che o il vaso con dentro la materia
da destillarsi si espone a fuoco aperto: o fra
il vaso, et il fuoco si framette qualche cosa.
Il primo modo è ancora di due sorti, perche ò
pigliamo la boccia ben lutata, e la mettiamo
sopra una croce di ferro, e di sopra circondata
la chiudiamo esattamente la fornace, lasciando
solamente i spiragli necessarij, e di sotto accendia-
mo il fuoco. Del qual modo di destillare ci servia-
mo, quando per sollevare in alto i spiriti habbiamo
di bisogno di maggior forza di fuoco. Ma in luogo
di questo spesse volte si adopra la destillazion per
retorta.

Inoltre si destilla a fuoco aperto per vesica come
chiamano o vogliam dire tamburlano, che per esser
notissimo si tralascia di descrivere.

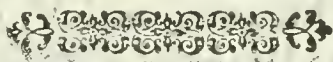
L'altro modo di destillare è, quando fra il fuoco
et il vaso che contiene la materia, vi è qualche
cosa di mezzo. Imperciòche si piglia un vaso ò di
rame ò di terra, che volgarmente chiamano capella
e questo si mura nella fornace dentro del quale
si mette la boccia. Se dunque questo vaso chiamato
capella si lascia vacuo, questo modo di destillare
si chiama bagno secco. Se poi questo catino o capella
si riempie d'acqua, e la boccia si accommoda in
maniera sopra una croce di ferro, che riceva
solamente il vapore, si chiama bagno vaporoso. Se
la boccia s'immerge nell'acqua si chiama bagno M.
come già s'è detto: nel qual modo di destillare essendo
impossibile il prohibire che qualche portione d'acqua
non esali, acciò non s'interrometta la destillazione, e necessario
haver pronta l'acqua calda per poter di quando in
quando riempire il vaso che si va scemando. Bisogna
di più avvertire che la boccia nel bollire dell'acqua non
si spezzi; il che si prohibisce con legarla in maniera che
non possi notare nell'acqua.

finalmte il fondo del catino
si riempie di cenere, di limatura di ferro, di pol-
vere di mattoni all'altezza d'un deto sopra di
queste cose si mette la boccia, e poi si riempie
il catino d'una delle dette materie, e le commis-
sure si chiudono con colla di farina, e bianco d'ovo
con panno di lino, o carta come pare più a pro-
posito. Le boccie poi, che si adoprano in questi
casi per il più sono di vetro come quelle, che no
communicano qualità alcuna alla materia che
si distilla, alcune volte sono alte, alcune volte più
basse secondo che si ha a distillare roba, che fa-
cilmte o difficilmte ascende imperoche se
quello che si distilla con difficoltà ascende e la
boccia è alta il vapore torna a cadere per i lati della boccia
e così si perde il tempo, e l'opera. Qualche volta
in loco di boccie ci serviamo delle carrafe quali
hanno il collo lungo et angusto, e questo quando
si ha a separare il flegma dallo spirito del vino
o altra cosa assai volatile. Impercioche per il collo
lungo ascende solamte quel che è assai volatile
rimanendo le parti acquee, e flemmatiche.

L'altro modo di distillare è per retorta, o per incli-
natione, e si usurpa come si è detto in quelle
materie, che con difficoltà ascendono. Il vaso che
si adopra in questi casi si chiama retorta o di
vetro, o di terra che sia. Alcuni in loco di retorta
si servono ancora della boccia, collocandola in
maniera che il collo inclini da una banda.
Per il più questa distillatione si esercita col fuoco
aperto alcune volte però con l'arena, ò con
la cenere, e così si mette in opra il secondo, il
terzo, e quarto grado di calore

DELL'ELIXIR
VITÆ
DI FRÀ DONATO D'EREMITA
Di Rocca d'Euandro
dell'ord. de Pred.
LIBRI QVATTRO
Al Serenissimo
FERDINÃDO SECONDO
gran Duca di
Toscana
In NAPOLI per Secondino Roncagliolo con licenza de superiori 1624.

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA.

AVENDO deliberato di dare fuori alle Stampe le fatiche, & osseruazioni da me fatte non con poco spazio di tẽpo sopra il famoso componimento dell'Elisire, e questo non tanto per mio sentimẽto, quanto per consiglio, e persuasione d'amici, che le stimauano degne di vederle à publica voce, era ben ragione, Serenissimo Signore, ch'io m' ingegnasse con ogni dil igẽza di lor procurare buona ventura, & openione appo gli huomini, il che non poteua venirmi fatto senza appoggiarle alla protezione d'vn Prencipe, nel quale s' accordassero la Nobiltà della Famiglia, l'eminẽza delle virtù morali, e la stima di sì fatti componimenti, condizioni invero, che s'io m'affaticasse di cercarle in altra persona, che in quella di V. A. Serenissima potrei ragioneuolmente esser da tutti stimato scemo, imperoche se s'hà à parlar della prima, chi non sà la grandezza del suo lignaggio esser per tutto ragguardeuole, ò sia per l'antichità di tanti secoli, e per la moltitudine di tant' huomini Illustri, che in quello fiorirono, dal cui senno, e valore non solo è stata l'Italia ne' suoi bisogni più d'vna volta solleuata, ma anche arricchita di

tutte le ſcienze , e migliori lingue , che per lungo ſpazio di tempo erano ſtate per colpa di Barbari da lei bandite, ò ſia finalmente per l' ampiezza del dominio , che tiene nella più vaga, & eletta parte d'Italia , e per la congiunzione di parētado con le più Eccelſe Corone del Criſtianeſimo ? lo ſplendore poi di tutte le virtù ciuili, e morali talmente s'oſſerua , & ammira in V. A. che niun, v'è chi ricuſe di giuſtamente annouerarla nell' ordine de gli Eroi, ſe ſi tratta della giuſtizia,il ſuo feliciſsimo gouerno chiaramente dimoſtra con quanta eminenza viene eſercitata, ſe della magnanimità , chi rifiutarà di confeſſare, che il vero titolo di Magnanimo à V. A. s'aſpette?hauend'ella coſtantemente l' occhio à ſourani honori con diſpreggio de' baſsi, e volgari ; non meno in lei riſplender ſi vede la magnificenza continuamente occupata in larghiſsime , e Regie ſpeſe per mantenimento di celebri Accademie, e Scuole, d'Arſenali, d'Armate,di Fortezze, di Religion Militare ; e d'infinito numero d'huomini ſegnalati coſi nelle lettere , come nell'arme , laſcio ſtar da parte la pietà, la fortezza , e mill'altre ſue virtù, che trapaſſano la capacità d' vn breue , e riſtretto foglio : finalmente per far paſſaggio alla terza condizione,che m'era d'uopo , non è perſona , non dirò in Italia, od in Europa, ma in tutte le parti del mondo,à cui non ſia noto, che tra l'innumerabili grandezze della ſua Sereniſsima Caſa, ſia ragguardeuole quella , che V. A. con ſuoi predeceſſori hà comune con Mitridate Rè di Ponto , e con molti Imperadori Romani, & è d'impiegar teſori nelle vere preparazioni di prezioſiſsimi Antidoti, che poi largamente per tutto ſi cōpartono dalla ſua benigniſsima mano , per la qual opra appreſſo di ſe mātiene grā numero d'artefici prattici, & intēdenti de' miſterij dell'occulta filoſofia,da' quali mi glorio ancor'io d' hauer ne' primi anni appreſo il modo d' auanzarmi in queſta profeſsione . Eſſendo dunque tutto ciò vero , e ſenza ſoſpetto alcuno d' adula-

zione ſupplico humilmente l' Altezza V. Sereniſsima, che reſti ſeruita di accettare, e gradire queſt'effetto della mia oſſeruanza, che chinato à terra le dedico, che ſe ben per ſe ſteſſo è picciolo, e di neſſuno valore può di facile eſſer aggrandito, & auualorato dalla ſua generoſa grandezza con iſperanza di viuer lungamēte per le mani de gli huomini, e di non hauer à temere l'inuidia, e maluagità de' calunniatori. Conſerue Iddio V. A. Sereniſsima lungamente per ornamento della noſtra Italia, e ſoſtegno delle perſone virtuoſe. Di Napoli gli 7. d' Ottobre 1624.

Di V. A. Sereniſsima

Humiliſsimo ſeruidore

Fra Donato d'Eremita.

Per l'Altezza Serenissima

DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

A Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine di San Domenico.

Horatio Comite Prencipe dell'Academia degl'Incauti di Napoli.

TROPPO tentàr mi fai, troppo a volo alto
Donato istighi hor le mie tardi piume;
Sai, che cadeo Fetonte arso nel fiume,
Et Icaro nel már feo mortal salto.

Teme il pensier l'inaspettato assalto,
Et non anco è vicino, & non presume
Da se stesso arrogate al si gran lume
Del sol, ch'in Arno splende ergersi in alto.

Che fia, s'inanzi al luminoso aspetto
Fisi il guardo notturno augel rapace,
Se riflesso l'idea pauendo il teme?

Ma, s'auuien per tua lóda, è mio diletto
Incenerirmi a tanto foco, e insieme,
Sarò Fetonte incaüto, Icàro audace.

IN LIBRVM RELIGIOSI VIRI Fr. Donati Heremita Aromatariæ, Medicæq; rei peritissimi.

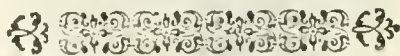
CAROLVS PINTVS ACAD. OCIOSVS.

DOmus vndique proferens odorem
NAturæ liber est opum medentum.
THVS quid, myrrha quid, & marus, Thymusque
Ebur quid, Casia, atq; Cardamomum.
REferat, reliqua artis, & salubris.
MIranda, & facili docet medela,
TAcendus mihi nullibi trochatis.
Docta gens cape syllabas priores:
Fama, & præcipua patebit Auctor.

In Opus quod inscribitur ELIXIR VITÆ à Fr. Donato de Heremita ex Illustrissimo Prædicatorum Ordine compositum.

AD SERENISS. ETHRVRIÆ DVCEM.

D. PROSPERI ANTONII ZIZZAE ACAD. OCIOSI.

INCLYTE Dux, cuius lætatur Ethruria iussis
Cærulus, & placida cui fluit Arnus aqua.
Quo tibi viuendi præscribitur alma libello
Norma, tuum Elyxir nobile limen adit
Nil est arcani manans ab Apollinis arte
Ethruscos potuit quod latuisse Duces.
Nullaq; gemmarum vis, herbarumq; reperta est
Quam non maiores edocuere tui.
Ergo tibi debetur opus. tibi debita donat
DONATVS. tu ne despice, dona cape.

Nel

NEL LIBRO DELL'ELIXIR VITÆ
Di Fra Donato d' Eremita di Rocca d' Euandro
dell'Ordine de Predicatori.

Di Marc' Antonio Perillo Ingelosito
Academico Incauto.

STame d'humana vita
Torcean le figlie d'Herebo, e fra tanto
La più vecchia di loro, e la più cruda
Volea troncarlo, e non potendo il vanto
Portarne, sbigottita
Gridò, già son d'ogni speranza ignuda
Sorelle, ahi, duro è il fil, conosco chiaro
Donde viene il riparo;
Di durezza immortal lo rende armato
L'ELIXIR DI DONATO.

Eiusdem ad Inuidum EPIGRAMMA.

CErbere, latratu, tantos turbare labores
Quid cupis? ehu strepitas, & mage scripta micant:
Perniciosa iacet florenti vipera in herba,
Et vires retinens, non timet herba virus;
Inuide, dum cogitas Virtutis tollere famam,
Jnclyta Virtutis sydera fama petit.

Nos

NOS FR. LACTANTIVS
CREMONENSIS

Sac. Theolog. Mag. ac Prouintiæ Lombardiæ Prior Prouincialis Ordinis Prædicatorum.

ISIS attestationibus plurium Adm. RR. PP. Magistrorum Prouintiæ nostræ Deputatorum pro reuisione libri de ELIXIR VITAE, composit per Fr. Donatum de Heremita Aromatarium Conuentus nostri S. Catharinæ apud Formellum de Neapoli vna cum approbationibus eorundem, harum serie nostri auctoritate Officij, facultatem facimus dicto Fr. Donato, vt pro communi hominum beneficio seruatis seruandis iuxta decreta Sac. Conc. Tridentini, & Indicis Romani super impressione librorum, typis prædictum librum excudi valeat. In quorum fidem, &c. Dat. in Præfato Conuentu nostro Neapolitano die 4. Martij 1623.

Ita est Fr. Lactantius qui supra manu propria.

Loco ✠ Sigilli.

Reg. fol. 96.

Fr. Sixtus de Crema Lector, Prior Chiensis, & Socius.

Appro-

APPROBATIO OPERIS ADM. RR. PP. MM. Fr. Archangeli Caraciæ, & Fr. Pauli de Cagli.

PRæſens Opus dell' Elixir Vitæ inſcriptum, à Fr. Donato de Eremita Ord. Præd. compoſitum, ſapientum examini expoſitum, iuſſu Reuerendiſs. Patris Generalis Ordinis noſtri, vidi, legi, e diligenter conſideraui, in quo nihil regulis Catholicæ Fidei, vel Chriſtianis moribus oontrarium reperire potui: Quare ad omnium communem vtilitatem, atq; commoditatẽ, vt typis detur approbo, ſimulque collaudo. Datum Neapoli in Monaſterio S. Sebaſtiani die 18. Februarij 1623.

Ego Fr. Archangelus Caracia de Ripalta S. Theol. Mag. & Prior S. Sebaſtiani Ord. Præd. manu propria.

IO Fr. Paolo de Cagli Maeſtro, e Priore del Conuento de S. Catarina teſtifico hauer viſto, & bene eſſaminato il libro compoſto da Fra Donato d' Eremita, ne in quello hauer ritrouata coſa in cõtrario. Et in fede, &c.

Fra Paolo de Cagli ſopradetto.

NOS F. Seraphinus Siccus Magiſter Ordinis Prædicatorum viſis ſupra notatis atteſtationibus PP. MM. Fr. Archangeli Caracia de Ripalta, & Fr. Pauli de Callio. Concedimus vt ipſum Opus præfatũ Elixir Vitæ inſcriptum à F. Donato de Eremita compilatum Typis mandari poſsit In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 12. Februarij 1624.

Fr. Seraphinus qui ſupra

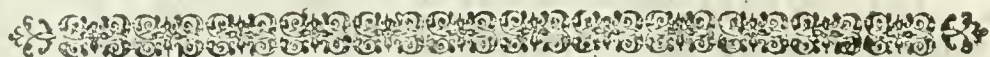
Loco ✠ ſigilli.

F. Io. Vincentius de Valentia Mag. & Socius.

Impri-

Imprimatur. Lælius Taſtius Vic. Gen. Neap.

Andreas Letteresius Sac. Theol. Doct. Can. Dep.

Stephanus de Mari Can. Dep. vidit.

Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Domino

EX mandato Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. Cardinalis Proregis volumen de Elixir vitæ inſcriptum Fr. Donati de Heremita Ordinis Prædicatorum ſingularis in re aromataria viri ſumma cũ diligentia percurri. Opus præclarum quidem, doctrina refertum, & demoſtratiuis figuris exornatum; ex quo multa didici, & in eo quicquam contra Fidem Catholicam, bonoſq; mores non inueni. Obid nedum à Medicis, Aromatarijs, Chymicis, Spagiryſq; lectu dignum agnoſco; ſed etiam omnibus, qui in politioribus literis verſantur, cunctiſq; viuentibus ad vitam prorogandam, & prope morientibus ad ipſam reparandam neceſſarijſsimum arbitror. Neapoli die 21. Auguſti 1622.

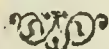
V. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Dominationi

Seruus deditiſsimus.

Ioannes Andreas Baſilis Neap. Philoſophus, & Medicus, in Regio Gymnaſio Publicus Medicinæ Profeſſor, vnus ex Collegio Medicorum, Illuſtriſs Card. Proregis medicus à cubiculo, & in hoc Regno Regius generalis Protomedicus,

DEL-

DELL'ELIXIR VITAE DI FRA DONATO EREMITA DI ROCCA D'EVANDRO dell'Ordine de' Predicatori.

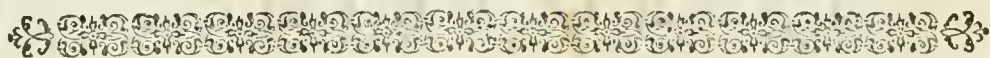
LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

GLI è mio credere indubbitato, che se l'huomo imagine della diuina bellezza, e marauiglioso compendio di tutte le cose create n'andasse seco medesimo tutto raccolto considerando i benefici infiniti, c'hà egli riceuuti, e tutto dì riceue dal suo benignissimo Creatore: non pur non oserebbe di offenderlo in alcun tempo, ma continue opportunità di benedirlo, e di ringratiarlo anderebbe d'hora in hora insieme scorgendo. Imperciocchè le Anime nostre, essendo elle del tutto incapaci da per sè stesse del diritto conoscimento di DIO: fà la D. M. che per mezzo de gli effetti elementari, e sensibili, che son tutti larghe, e liberali sue gratie ci andiamo in parte illuminando ne' profondi abbissi dell'enescrutabile sua bontà. Ed essendo egli sommo Bene, è sommamente diffusiuo, e communicatiuo di sè stesso, diffondendo, e communicando i suoi fauori tanto ne' buoni, quanto ne' maluagi etian-

Che cosa siano gli elementari effetti.

I diuini fauori cōmuni à buoni, & à cattiui.

dio nelle barbare nationi. E perche liberamente, e gratiosamente egli opera, e dona à chi che sia, e quanto più, e meno gli piace: io perciò conoscendo eßere per ogni altro picciola, e debole la mia intelligenza, e poco anzi, che nò, ne' graui studi esercitato, e stimo esser dono, e particolar fauore di Dio tutto ciò, che à Diuina gloria, e ad vniuersal beneficio de gli huomini à scriuere mi apparecchio. Laonde se in questo ELIXIR VITAE i saggi, e cortesi Lettori cosa alcuna di male scuopriranno: incolpino, non solo l'humana Natura, (ch'è per sè mancheuole) ma anche la mia propria, e natia debbolezza: e se alcun raggio di bene qui risplendere scorgeranno: non già da me, ma da Dio S.N. il riconoscano: à lui ne rendano le gratie, che si debbono: & io co'l suo santo Nome dò cominciamento.

Auuertimento dell'Autore in torno à sè stesso.

Dell'innato appetito, che hanno tutte le cose di conseruar sè medesime nel proprio essere. Capitolo Primo.

ESSENDO il Mondo nel suo genere perfettissimo, la Natura, la quale per sè aspira alla perfettione, per conseruarlo nel suo essere perfetto, và con ogni suo sforzo cercando la conseruatione delle specie, ond'egli è composto. E perchè elle non in altro, che ne' loro indiuidui si conseruano, quinci adiuiene, che (per conseruarsi la mondana perfettione, come imagine, che ci rappresenta la bellezza di Dio, come lingua, che ogn'hor confessa, e palesa la sua diuina onnipotenza) hanno tutte le cose create vn natio appetito di cõseruar se medesime à tutto potere: il che non pure in ogni sorte di animali tutt'hora veggiamo, ma nelle cose stesse, che sensitiue non sono. E perchè fra le specie, la più nobile, e la più fauorita sotto le sublunari è l'humana: perciò il natural desiderio del proprio conseruamento ne gli huomini principalmente si sperimenta. Hora adunque tutto ciò più volte meco medesimo rauolgendo, con ogni mio sforzo (Dio permittente, & aiutante) ingegnato mi sono di comporre questo virtuosissimo Balsamo, non meno al ricouero, che alla conseruatione della nostra salute gioueuole, e necessario, sodisfacendo in vn tempo à me medesimo, al Mondo, e allo stesso Dio, il quale brama anch'egli, (se così m'è lecito a dire,) che gli huomini viuano sani quanto più possano, & habbino vita, perche si ammendino di lor colpe, e'l laudino, e'l benedichano; che à questo fine per mio auuiso hà egli data virtù alle piante, e alle herbe, ritardando il corso alle seconde cagioni, à lui, ch'è la prima subordinate.

Il Mondo creato à farne conoscere la bellezza, e bontà di Dio Creatore.

L'huomo fra tutte le mortali Creature, è il più nobile, e'l più fauorito.

L'Elixir vitæ è chiamato dal l'Autore Balsamo ripieno di grandissima virtù.

Perche hà Iddio dotato le pietre, e l'herbe, & l'altre cose simili di tante saluteuoli virtù.

Posto il natural desiderio, c'hà l'huomo di sapere; quanto sia nobile il suo intelletto, e quanto grandi le marauiglie della Natura. Capitolo II.

DE' trè naturali disiderij, che nacquero in vn parto con l'huomo, lasciato quello del signoreggiare, che à noi non è d'huopo, habbiamo in fin quà accennato, grande essere il disio, ch'egli hà di viuere. Ma non minore, diciamo hora essere quello, il quale hà di sapere. E veramente alla grandezza di questa sua volontà và così marauigliosamente accoppiata l'altezza dell'intendere, che à gran ragione fù detto, l'humano intelletto esser poco meno dall'angelico differente. E in vero se le inuentioni, e le operationi del suo ingegno attentamẽte si considererãno: qual huomo sarà egli mai, il quale di sè medesimo non si marauigli, e che delle proprie attioni non istupisca? Quante cose hà egli adoperato, che incredibili parrebbono? Hor se noi dar vogliamo credenza alle Storie, che pur son vere, quante opere n'hà già mostre il suo agutissimo ingegno? Archita Tarentino non fè andare à volo vna Colomba di legno, non altrimenti che se viua fosse ella stata? Archimede non fece per mezzo della piazza Siracusana andare vna Naue carica, come se dall'onde fosse stata velocemente sospinta? Archimede stesso insieme con Possidonio non fabricò vna Sfera, che puntualmente imitaua i celesti moti? & altri, che per breuità si tacciono, altre marauiglie non hanno al Mondo scouerte ne gli antichi secoli, e ne' moderni tutt'hora non se ne scuoprono? E se passeremo alla stessa Natura, quanti effetti molto più di marauiglia degni, che di fede, ella palesa per sè stessa? quanti ne scuopre ne' bruti, ne' pesci, nelle piante, nelle pietre, ne gli elementi? Troppo rincresceuole inuero & à' Leggitori, & à me medesimo sarei, anzi più tosto carta, che materia mi mancharebbe, se io volessi dir tanto. Legganſi Plinio, Strabone, Solino, Aristeo, Hesipono, Stefano, Polieno, e nella Miniera del Mondo il Cieco d'Adria, & altri, li quali delle marauigliose cose, che nel Mondo sono, fra gli altri hanno scritto.

Trè desideri sono nell'huomo di viuere, di sapere, e di regnare, quel di viuere, mancãdo, gli altri, è à tutti cõmune.

Che cosa di mirabile habbian fatto alcuni Filosofi, e Matematici.

Effetti marauigliosi di natura ne' pesci, nelle piante, & nelle pietre.

Se adunque l'humano ingegno è così sottile, e perspicace; e la Natura è per sè madre di tante marauiglie: chi non dirà impossibile non essere (che perauentura ne pensassero, ò ne dicessero i maleuoli, e gl'inesperti) che si possa ridurre ad vn essere perfetto, e quasi, che non dissi miracoloso, questo nostro Componimento, venendo in esso così fattamente aiutate, e solleuate dalla faticosa arte le occulte, e virtuose qualità della Natura? Vegnamo hora à raccontarne le sperienze fatte.

Del valore, e delle sperienze dell'Elixir Vitæ. Capitolo III.

LA sperienza è gran maestra delle cose, dice il Filosofo. Questa molto più può à farne venire alla cognitione delle opere e virtù naturali, che non gl'insegnamenri, e le lunghe lettioni fatteci dalle Catedre dà Dottori; questa sola vagliami per fida testimonianza se taluolta alcuno non amasse alle naturali ragioni sottometterfi. E chi è in questa gran Città di Napoli, il quale non sappia quante volte ciò in questa Città medesima co' propri occhi, e con le proprie mani si vegga giornalmente, e si tocchi: essendo stato questo Antidoto da me tante volte composto in diuersi anni, e in prima nella Spetiaria della Madonna della Sanità, & al presente tutt'hora componersi nel nostro Conuento di santa Catarina à Formello, ordinandosi da dotti, & eccellenti Medici per riparo di qualunque infermità. Credo in vero, che ogni sano giudicio non sarà giamai per riprendermi punto in considerando sanamente il ritrouato, e l'ordine di sì virtuoso misto di tali, e tanti semplici dotato, quali e quanti à suo luogo si leggeranno. Laonde nel bel principio ch'io à prepararlo incominciai, ne feci publica mostra inuitando le buone mem. del Signor Quintio Bongiouanni Regio Protomedico, e del Signor Gio: Battista della Porta eccellētissimo Filosofo, e Principe à quel tēpo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col'Antonio Stigliola huomo dottissimo, & i Signori Oratio Citarella, Gio: Giacomo Lazzaro, e Gio: Bernardino Catellozzo tutti trè Filosofi, e Medici eccellenti. Nè sdegnò di venirui il Signor Vincenzo Forte da Montemarano Spacirico di S.M. Cattolica, alli quali, in presenza d'alcuni Principi, e Caualieri, che per lo medesimo fine venuti erano, mostrai tutto l'apparecchio dell'ELIXIR VITAE, esplicando vna per vna le qualità di tutti i semplici con la bontà, e gradi di humidità, e di siccità, di calidità, e di fredezza: e mostrai loro, come questa compositione è diuina, per la temperata commistione delle virtù de gl'ingredienti. Laonde hauendo eglino sperimentati vtilissimi gli effetti, che ne risultano, risolsi à commun detto di publicarla con le Stampe per commune vtilità: assicurando perauentura me medesimo, che dourò esserne di qualche autorità appresso coloro, i quali di questa verità vorranno far proua. Ma prima di passar più oltre, diciamo perche questa nostra Compositione ELIXIR VITAE sia appellata.

Potentissimo riparo della vita è l'Elixir.

Componimēto dell'Elixir di molti semplic dotato.

L'Elixir Vita mostrato dal l'Autore à valentissimi Medici, & da loro approuato.

Che cosa habbia mosso l'Autore a dar à le publiche stampe la presente Opera.

Che significhi questo nome ELIXIR VITAE. Capitolo IV.

OSSERVATA l'Etimologia, e proprietà di questo nostro ELIXIR VITAE, altro egli non vuol dire, che renouatio vitæ Elixir ab elixando, cioè, dal cuocere: percioc-chè essendo corpo aqueo, in quello gli spiriti si diggeriscono e si concuoceno: e così fà concuocere il cibo nel nostro stomaco, riscaldandolo con far la concottione per elixationem.

Elixir chiamato rinouatione della vita.

Altri l'han chiamato, Elixir, dalla felicità della vita, che promette, e cagiona, quasi dir volessero per questo nome Elisi, cioè i Campi Elisi discritti da' Poeti, oue si fauoleggia, che riposino, dopò morte gli huomini felici, e beati.

Elixir felicità della vita.

Altri han detto nominarsi, Elixir, dalla vera, e natural solutione di quelle cose, che in esso si pongono, come oro, argento, margarite, coralli, e simili pietre: e perciò si dicono, elixare, perciocchè seruono poi per lo ristoramento, e conseruatione dell'humana vita.

Elixir detto per lo natural scioglimento de suoi ingredienti.

Da altri hà hauuto nome d'Elixir, quasi Elettuario confortatiuo, miniera di tutte le virtù, riparo di tutte l'infermità. E perciò in voce Araba per Elixir, altro non s'intende, saluo, che vna essenza temperatissima di cose in vn certo modo incorruttibili.

Elixir, Elettuario confortatiuo.

E stato da gli Autori, che n'hanno scritto, rapportato col nome d'Aqua celeste, di Cielo nostro, di Stella Diana, di Quinta essenza, di Prolungatione della vita, di Viua forza, di Potenza Celeste, di Spirito, d'Anima, d'Aether, di Mercurio vegetabile, di Chiaue de' segreti de' Filosofi, di Giouane di habito d'oro, di Matrimonio, & d'Acqua menstruale.

Elixir detto Acqua celestiale, &c.

Si chiama Acqua celeste, perche celesti in vn certo modo sono le sue virtù più tosto, che naturali.

Perche si chiami Acqua celestiale.

Diconlo, Cielo nostro, perchè si come il Cielo è cagione efficiente, & vniuersale, e ci mantiene influendoci sempre nuoui doni, così ci dà ristoro, e ci mantiene questo nostro Elixir, influendoci sempre nuoui spiriti vitali.

Perche si chiami Cielo nostro.

Si dimanda, Stella Diana, perciocchè non altrimente, che la Diana à nostra vista auanza di lume ogni altra stella, ottiene il nostro Elixir fra tutti i medicamenti il primo luogo.

Perche Stella Diana.

Lo chiamarono, Quinta essenza, essendo per mezzo dell'arte vn celeste elemento, nel modo più possibile dà quattro elementi lontano per conseruatione de' corpi humani, e delle lor forze distruggente, e consumante ogni sorte di cattiuo male.

Elixir nomato Quinta essenza.

Elixir chiamato Prolungationdi vita.

L'honoraron co'l nome di Prolungatione della vita, poichè dando questa pretiosa medicina spirito, e sostanza à' corpi, che la riceuono prolunga il loro viuere.

Elixir, viua forza, e celestial potenza.

L'appellarono Viua forza, e potenza celeste, percioeche discaccia in vn subito, e con impeto dal corpo le qualità contrarie, e nimiche.

Elixir Spirito, & anima appellato.

Fù detto Spirito, ed anima, perchè si come lo spirito, e l'anima, informando il corpo, lo mantengono viuo; così il nostro ELIXIR, hà spirito, e anima, che viuifica chiunque il prende.

Elixir hà nome Aether.

Gli danno nome di Aether, perchè si come aether è quella parte di aria più temperata, e più sottile della regione, che al primo cielo è più vicina, prendendo, e riceuendo in sè perfettioni, e qualità celesti, così questo ELIXIR si assomiglia à quella parte di aria, essendo egli vna cosa purissima di sottilissimi elementi composta.

Elixir Mercurio vegetabile.

Chiamasi Mercurio vegetabile, perchè tutte le cose poste in esso si riducono à noua perfettione di virtù.

Elixir Chiaue de' Filosofi.

Fù nominato Chiaue de' Filosofi, posciache per altre naturali vie non si potrebbono aprire i meati, oue è radicato il male se il nostro ELIXIR quiui sottilmente penetrando, & aprendo i luoghi malaffetti non apportasse à gl'infermi salute, restituendoli al primiero essere.

Elixir radice di giouentù.

E appellato Radice di Giouentù, da gli effetti, che di esso nascono, poiche fà ringiouinire chiunque di esso si auuale. E detto poi, Re con habito d'oro, perchè risolutoui dentro questo metallo, subito di color d'oro tutto si scorge.

Elixir Re con habito d'oro.

Elixir detto Matrimonio.

Vien chimato, matrimonio, perchè si come il matrimonio è vna vnione di volontà, e di corpo fra marito, e moglie, donde viene ad vscire alla luce vna nuoua vita co'l parto, che di loro nasce, così per l'vnione di tanti semplici, herbe, legni, metalli, gomme, &c. con gli effetti salubri, che ne nascono, viene a racquistarsi vna vita quasi nuoua.

Elixir è chiamato Acqua menstruale.

E finalmente dicesi il nostro ELIXIR, Acqua menstruale, poiche con quella cosa, che si piglia seruendosi per veiculo di quello humore, col quale si mescola per potersi bere, nella qualità di quello humore ò calda, ò fredda si sia, si conuerte. Hor questo per la laude dell'Elixir paia basteuouole: quando che nò, supplisca quanto nell'Elogio di esso se n'è detto.

Della origine della Quinta essenza del vino chiamata da Filosofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri à seruirsene: Capitolo V.

NON v'hà dubbio alcuno, che essendo stato l'huomo dalle onnipotenti mani di Dio composto, egli non sia fra tutte le corporee creature nobilissimo, ed essendo stato di parte intellettiua dotato, non risplendano in lui tutte le virtù. Ma vedendosi egli fabricato di qualità contrarie, che sono le quattro elementari, viene ad esser egli sottoposto à molte infermità. E perciò andò egli inuestigando molte cose per souuenire alla propria imperfettion sua. Piacque al grande Iddio illustrargli la mente, concedendogli, che egli col suo ingegno, e fatica estraesse vna medicina da quelle cose, nelle quali esso Iddio per conseruatione del corpo humano tale virtù hauea collocata: e così cominciarono gli huomini ad operare molte herbe ne gli antichi tempi auanti il diluuio di maggior virtù forse che hora non sono, che siamo perauentura nell'vltima età del Mondo, & operate così grossamente per via d'empiastri, e senza alcuna industria applicati a diuersi mali, scorgeuano in quelle marauigliose virtù, tanto per morbi interiori, quanto per esteriori, l'vso de' quali, e'l modo di adoperarle hoggidì ancora si costuma.

L'huomo fra tutte le corporee creature nobilissimo.

L'herbe dotate di virtù maggiore auanti il diluuio.

L'vso d'hoggi giorno in quanto all'adoperar i remedij molto conforme con l'antico.

Nè mancarono per gli tempi, che corsero de gli anni seguenti de' più industri ingegni, che andarono speculando come potessero ritrouar cosa, che con più velocità operasse nel corpo humano, e tentarono operando più sottilmente molti semplici, & herbe per via di decotti, ed estrattione di sughi, come nella nostra età ancora appresso a' semplicisti si conserua il rito, I quali applicati a diuersi mali videro apportare grande giouamento, e molto più virtuosamente, e brieuemente operare le loro virtù. Ma non contenti di ciò i successori nelle età seguenti tentarono di hauere dalle dette herbe, e semplici vna parte più virtuosa, e che in grado di virtù più eminente operasse. Et trouarono il modo di estrarla per via di distillatione, e con la sperienza videro questo vltimo modo ritrouato, essere molto più profitteuole, che non i due primi, per lo ristoramento, e souuenimento del corpo nostro: ed essendosi ben confirmati in questa verità, cominciarono a dire, che da tutte le cose si poteuano estrahere certe parti virtuose, e spiritali in gradi eminentissimi di virtù, le quali operariano effetti quasi miracolosi ne' conuenienti subietti applicate. E questa dissero essere vna Quinta essenza, vno spirito viuo, ed vna virtù inuisibile residente in quelle: ma per gli tempi seguenti più perspicalmente speculando non mancarono de' più sottili intelletti, I quali aggiunsero alle cose ritrouate non solo nuoui modi di estrahere le virtù già dette, ma dissero per isperienza questa virtù molto più efficace, molto più facile in maggior copia, e di maggiore eccellenza potersi hauere dal vino, allegando con ragioni probabili, che si come il vino è stato da Dio introdotto nel mondo per conseruatione, e per mantenimento del cor-

La quinta essenza da primi antichi non conosciuta.

La quinta essenza non meno è di maggior nobiltà, che di maggior vtilità. Quasi miracolosamente operano tal'hora ne' corpi infermi le quinte essenze

Virtù nella quinta essenza del vino è più potente, e più valeuole. Perche sia stato da Dio conceduto l'vso del vino all'huomo.

po noſtro, e non di altri animali,come l'altre herbe,coſì ancora eſtrahendo da quella queſto ſpirito habbia da operare in queſto corpo la conſeruation ſua, poiche a guiſa di viuo ſpirito videro queſto diffonderſi inuiſibilmente per le menome parti del corpo, & in quelle eſtendere la ſua intrinſeca virtù,il che nelle herbe ſopradette ſperimentato non haueuano: le quali con iſperienza videro hauere alcune virtù in ſpecieltà a ſpeciali morbi appropriate, come di attrarre humori ſuperflui da vn membro, e non dall'altro: queſta haueua virtù di eſtrahergli dal capo,quella dal collo,quell'altra dal petto, e non dall'vmbilico,& alcune ſole dall'vmbilico in giù,e non hauere virtù nelle parti ſuperiori, del che è paruto molto difficile aſſignare la vera cagione a' maggiori Filoſofi, come ſono Giouanni Ebem, e Meſue, il quale nel principio del ſuo libro delle ſemplici medicine dice, che non occorre cercare di ciò la cagione: ma che tal virtù habbia più toſto quella herba, che queſta vien dal cielo. In qual modo però,e da qual parte del cielo ciò prouenga non vi è alcuno,che ne ſappia aſſignar la ragione. Pare nondimeno, che voleſſero intendere ſolo ciò procedere da' cieli per hauere le loro influenze colligate in tanto amore con le coſe terrene, come dice Ariſt. che prima i cieli ſi ſcioglierebbono, che in queſte coſe inferiori la Natura foſſe per donare coſa di vacuo. Laonde diremo noi, che per la corriſpondenza, e dimoſtratione dell'amor loro i cieli non ſanno ſe non influire le loro virtù in queſte coſe terrene,come veggiamo nell'herbe,e nelle piante, che le fà germogliare,e creſcere e produrre i ſuoi frutti,& in quelli conſeruarſi vna virtù occulta, laquale a diuerſi mali applicata fà nõ picciolo giouamento, e quelli, che la madre natura produce ꝑ alimento del corpo humano mantiene,e cuſtodiſce. E perciò a ragione diſſero molti,che il calor naturale dell'huomo hà l'origine dal cielo,e che gli ſpiriti virtuoſi del corpo noſtro ſieno inſtrumenti a guiſa di corpi aerei, come ſe di vincolo, e poteſtà di calore, li quali ſi contengono frà le altre parti del corpo ne' confini del cuore, dell'arterie, del ventricolo,e del ceruello,e in modo tale,e con tal vincolo ſono vniti col calore naturale,che non ſi poſſono in modo alcuno,nè meno imaginare a diſunirſi,ò ſepararſi. Laonde diremo,che è di biſogno ſcacciare da queſti ſoſtantiali ſpiriti diffuſi nel corpo humano i loro impedimenti, acciocchè il virtuoſo,& amoroſo calore con eſſi in ligame indiſſolubile riſtretto, poſſa operare le ſue forze: che perciò ne ſiegue poi,eſſendo i detti ſpiriti offeſi, il calore ancora ne ſia impedito dal far l'officio ſuo: e per rimouere tali impedimenti han Filoſofando inuentato, e con la ſperienza approuato,che queſta virtù ſupereminte,come hò detto,ſi ritroui nel vino, e che in eſſo ſia collocato vn ethere di ſpirito, quaſi a guiſa del cielo incorrottibile più proſſimo, e più facile ad hauerſi,che non ne gli altri corpi miſti. Hor di quì ne nacque,che gli huomini cominciarono ad affaticarſi in quello,con ſottigliezza d'ingegno, per eſtrare queſto ſpirito celeſte,& eſtratto operarlo per conſeruatione della noſtra vita, acciocchè per mezzo di queſto ſi conſeruaſſero in vna età florida,giouenile,ſenza controuerſia di corporale infermità fino all'vltimo termine della vita. Diciamo hora di qual ſorte di vino cauar ſi debba queſta Acquauite.

Varietà delle coſe medicinali nell' operare nelle parti del corpo humano, & ciaſcheduna al ſuo membro appropriata.

Onde naſca, che vn'herba tenga più di virtù,che vn'altra.

Colligamento d' amore frà il cielo, e coſe terrene.

Il cielo nõ manca mai di farne benefitij con le ſue influenze.

Onde habbia origine il calor naturale nell'huomo.

Quanto ſi ſiano affaticati alcuni in eſtrahere dal vino lo ſpirito celeſte.

Di qual ſorte di vino cauar ſi debba queſta Acquauita. Capitolo VI.

ADDVRREMO in q̃ſto Trattato l'opinion di molti Autori intorno all'elettione del vino, e da qual ſorte di eſſo ſi habbia da eſtraere queſta Quinta eſſenza, acciocchè ordinatamente procediamo ne' noſtri ragionamenti. Sono adunque alcuni, li quali hanno ſcritto vn vino eſſer migliore dell'altro, come ogni hor noi veggiamo, e in queſto biſogno di eſtrattione eſſer migliore il roſſo, che il bianco, & altri eſſer migliore l'amabile, e'l dolce, che non è il gagliardo, ò l'agro.

Che ſorte di vino biſogna adoperar per far l'acquauita.

Vno Autore molto in queſta arte eſperto tiene, come in molti luoghi de' ſuoi trattati hà dichiarato, il vino roſſo eſſere migliore del bianco, e in alcuni hà detto, che ò biãco, ò roſſo ſi ſia, è atto; in alcuni altri hà commendato il vino di molta dolcezza: ma non ſi caua però dalla ſua lettura, che egli habbia dubitato giamai, che ciaſcheduno di eſſi non ſia buono.

Vno Autore molto in queſta Arte eſperto.

Chriſtoforo Pariſienſe (il quale come egli ſopracitato medeſimo confeſſa hà ſeguitato l'opinione di molti illuſtri Autori) dice, che ſia migliore il roſſo, per hauer queſto più potenti i ſuoi ſpiriti.

Varie opinioni de gli Autori intorno all'elettioni del vino che vien adoperato per l'acquauite.

Arnaldo di Villanoua non pare, che richiegga queſta circonſtanza, e trouò queſta eſſere ſtata più toſto diceria di Autori, che coſa di molta importanza, poiche veggiamo, che da qualunque ſorte di vino ſi eſtrahe l'Acquauite. E per chiarirci di queſto, leggaſi il Rupeſciſſa, il quale diffuſamente ne ragiona, il Grattarola, il Sauonarola, Carlo Viteſteim da Pietra Bianca, Filippo Euſtadio, il Cardano, Theofraſto, & altri, i quali per brieuità ſi tralaſciano.

Da qualunque genere di vino ſi può eſtrahere la quinta eſſenza.

Ma io eſtimo eſſere migliore eſtrahere queſto ſpirito da vino il più perfetto, che ritrouar ſi poſſa, il quale ſia puro, ſenza alcuna miſtione, (E ſe foſſe vino di vn'anno ſarebbe migliore per cagion della ſua natural purificatione) e che ſia fumoſo, ſpiritoſo, odorifero, ſoaue, diletteuole al guſto, e confortatiuo ancora all'odorato. Hanno detto alcuni, che la maluagia di Candia, e'l Greco ſieno eccellentiſſimi, il che io nõ niego: ma perchè queſti vini non in tutte le parti del Mondo ſi ritrouano, perciò diremo, douerſi regolare il prudente artefice dal paeſe, nel quale ſi trouerà, ſcegliendo de' migliori, che in que' luoghi ſi potranno hauere, pur che ſieno ſpiritoſi, e fumoſi, perciocchè in quelli più ſi vniſcono gli ſpiriti, e più vniti ſon più valeuoli. Laonde quei ſaranno di maggior penetratione, e virtù, li quali molto più opereranno nel ſubbietto ben diſpoſto.

Opinione dell'Autore della preſente Opera qual vino ſia miglior per cauare l'acquauita.

Il vino per l'acquauita dee eſſer ſemplice, e ben purificato, con l'altre ſue ſimili buone qualità.

Habbiamo detto, che il vino dee eſſer puro, perciocchè eſſendo miſto verrebbe ad eſſer infetto, e verrebbe anche à toglier la forza allo ſpirito, che ſe ne caua; ond'è, che cauandoſi l'Acquauite da vino impuro non rieſcono quelle operationi, che ſi deſiderano, e bene ſpeſſo ne vengono perauentura riputati men veritieri.

Perche il vino per l'acqua dee eſſer puro.

Dee eſſere di vno anno, perchè è più purificato, e più potente.

Dee eſſere al più che ſia poſſibile vigoroſo, ſpiritoſo, e fumoſo, acciocchè per virtù de' ſuoi ſpiriti ſi producano effetti più virtuoſi.

Contradittione dall'Autore alle altrui opinioni intorno al vino, onde vien fatta l'acquavite.

Alcuni han detto questa Acquauite poterſi hauere tanto da vin guaſto, quanto da buono, e così mantenerſi incorruttibile con le ſue medeſime virtù, con le quali ſi mantiene l'altra cauata da vino perfetto. Ma io non ſono dell'opinion di coſtoro: perciocchè ſe bene dal guaſto, imperfetto, e miſto vino ſi cauerà Acquauite, non haurà però queſta tal acqua quella eccellenza, c'haurebbe ſe foſſe di ottimo vino eſtratta: ma porterebbe ſeco qualche vitio di putredine, e di corruttione. E benche ſi potrebbe oppugnare, à queſto fine eſſere ſtata introdotta l'arte, acciocchè con le ſottili diſtillationi, e rettificationi i detti ſpiriti per mezzo di quelle ſi aſſottigliaſſero, ſi diſligaſſero, e reſtaſſero puri, e liberi da ogni imperfettione: pure non è da negarſi, che i detti ſpiriti cauati da ſimili vini non verrebbono ad eſſere più fiacchi, e men vigoroſi; e per conſeguenza non penetranti, nè virtuoſi, come quelli da' perfetti vini: & è pur vero appo Filoſofanti, che l'effetto ſegue la natura della cagione, onde egli procede.

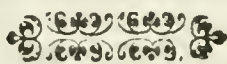
Riprenſione che fà l'Autore all'auaritia de Deſtillatori dell'acquauite.

Il che ſi può euidentemẽte conoſcere, e verificare dall'Acquauite, che ſi và vendendoh oggi per queſta Città di Napoli: che per eſſere eſtratta da vini guaſti, e corrotti non ſolo non fà à corpi humani alcun giouamento, ma voleſſe Iddio, che non apportaſſe loro male alterationi, e peggiori effetti: il che vien forſe cagionato dall'intereſſe il quale fà, che l'huomo ſi appigli ſempre à quelle coſe, che meno coſtano.

Il vino dolce è più opportuno a far l'acquauite, che l'agro non è.

Hanno ancora conteſo alcuni, dicendo quello eſſere più conueneuole alla Natura, che eſſa Natura appetiſce: & eſſendo che ella ſempre appetiſce le coſe più dolci, adunque dal vino dolce più toſto, che dall'agre cauar ſi dee queſto ſpirito, come quello, che alla natura è più amico. e queſto hanno eglino inteſo douere eſſere di tal dolcezza, e così amabile, che alla medeſima natura non diſpiaccia, ma che ſia di ſoauità, e di dolcezza temperata acciocchè da così fatto vino ſi cauaſſe Acquauite: che molto più ſarebbe amabile allo ſtomaco humano delle altre acque da' ſopradetti vini cauate. E in molti luoghi, come hò detto, vn molto perito Scrittore, & altri han trattato di tal vino dolce per per modo di paſſaggio ſenza farui altra conſideratione.

Acquauite adoperata tanto per medicamenti interiori, quanto per eſteriori.

Ma che ſi ſia de gli altri, la mia opinione è, che il vino debba eſſere del più perfetto, che hauer ſi poſſa, sì per le già dette ragioni, sì anco per la ſperienza, che di amendue le acque giornalmente ſi vede. Et è anche mio parere, che quando l'Acquauite ſi dourà applicare à medicamenti eſteriori, ſia bene, che il vino ſia potente, fumoſo, ſpiritoſo, e puro: ma quando ſi dourà vſare per bere, per riſcaldare lo ſtomanco per incidere le flemme, e per altri mali interni, alli quali eſſa giornalmente per iſcacciargli viene applicata, direi, che il vino debba eſſere puro, amabile, delicato, & alquanto dolce, che molto più ſi confà alla compleſſione humana; e'l tutto principalmente ſtà nella buona opera, e diligenza dell'Artefice in ridurlo à quella diſpoſitione di virtù, che egli vorrà, e ſaprà migliore.

Come,

Come, & à quali proue ſi debba conoſcere l'Acquauite, e i ſegni della ſua perfettione. Capitolo VII.

CHIARA coſa è, che quanto più l'Acquauite ſarà ſottile, e in grado di purità, tanto più ſarà vicina alle qualità, e alle virtù di Quint'eſſenza, e perciò più proportionata al temperamento del corpo humano, laonde gli Autori diuerſi ſegni hanno dato perche ſi conoſca la pfettione di detta Acqua.

Arnaldo, & altri diſſero, che l'Acquauite ſarà all'hor perfetta, quando non laſcierà coſa alcuna di reſidenza nel fondo del vaſo diſtillatorio, benche in alcune opere loro ſi legga non importare tante diſtillationi, e rettificationi, anzi vno di queſti Autori nel ſuo vltimo teſtamento dichiarando molti luoghi oſcuri da lui deſcritti ne' ſuoi libri, dice baſtare due, ò trè rettificationi.

Opinione d'Arnaldo intorno à ſegni della bontà dell'acquauite.

Chriſtoforo Pariſienſe nel ſuo Repert. vuole, che non ſia buona ſe non è di ſette ripaſſate: ma altri à tanti ripaſſamenti non attendendo han dato vari ſegni della ſua perfettione, e ciò credo io per hauer tenuto nuoui modi in cauarla con vaſi, che facciano quegli effetti in vna volta, li quali faceuan gli antichi in ſette: e perciò non hauno atteſo ſe nō à ſcriuerne i ſegni.

Opinione di Chriſtoforo Pariſienſie intorno al conoſcere quando ſia ſtata perfettamente fatta l'acquauite.

Alcuni han detto eſſere l'Acquauite all'hora in grado di perfettione, quando vn pezzo di carta, ò di tela di lino bagnato in eſſa ſi abbrucerà ſenza leſione alcuna della tela, ò della carta: e che poi eſalata l'Acquauite, ſe la detta carta, ò tela auuicinandoſi al fuoco ſi abbrucerà ſubito ſenza reſiſtenza, ò indugio alcuno, darà vero ſegno della ſua perfettione: perciocchè moſtraſi per queſto da ogni ſorte di flemma eſſer vacua.

Il fuoco acceſo nell'acqua vita non offende il panno lino, onde ella rende ſua vampa.

Segni della perfettione dell'acquauite.

Altri han detto, che euacuata, e conſumata la fiamma dalla carta, ò dalla tela, ſe la carta, ò la tela reſta incenerita queſto ſia il vero ſegno di bontà; che da quella tutta l'humidità euacuata, ſia lo ſpirito igneo ſolo rimaſo, il quale per la ſua arida natura eſalato venga à laſciare così fattamente inaridita, ò incenerita la carta, ò la tela.

Altri han detto, che debba guſtarſi con la lingua, e ſe ſarà agutiſſima à guiſa di fuoco, ſenza offender la lingua, all'hora ſi eſtimerà eſſere perfetta: ſoggiugnendo l'Acquauite leggiera e debbole, e non in tutto pura non tenere in sè queſti effetti.

Altri hanno approuata la vera perfettione ſua quando ſopra di quella apparirà vna certa vntuoſità di olio, che vada nuotando nella ſuperficie di eſſa, come olio, il che io per molte ſperienze fatte non hò però veduto giamai.

Rifiuta l'Autore quel che dell'olio che sù l'acquauite appaia ſi è detto da alcuni.

Altri vogliono, che la detta Acqua ſi debba mettere in vn bicchiere ſtretto, e profondo, dattorno al quale ſi habbia ad accendere il fuoco; e finita di conſumarſi, ſe rimarrà il bicchiere ſenza veſtigio di humidità arido, e ſecco, e caldo, queſto eſſere inditio di perfettione.

Altri han detto la ſua vera bontà argomentarſi, quando bagnata con eſſa vna tauola ſubito ſuanita laſcierà arida la tauola ſteſſa.

Altri più ſottilmente Filoſofando han detto quella eſſere perfettiſſima, dentro della quale gittandoſi vna goccia di olio andarà à fondo; perciocchè

L'Acquauite è di qualità più aerea, e più ſpiritale che l'olio non è.

chè essendo l'olio di sua natura aereo,sourastà à tutti i corpi misti liquidi,e perciò se posto in questa acqua anderà à fondo, verrà à scoprirsi la detta acqua essere di natura più aerea,più ignea,e di maggiore agilità,e leggierezza, trouandosi in vera Filosofia, ch'vn corpo di virtù minore, cede à quello ch'hà virtù maggiore.

Il corpo minore cede al maggiore.

Altri dissero,che posto vn poco di ambra pesta,& infusa,e bene mischiata con la detta acqua se arderà sopra vna mestola darà segno di esquisita bontà.

Proua che si fà con l'ambra pesta per conoscere la perfettion dell'acquauita.

Altri hanno sperimentato col zuccaro fino, mischiandolo, e bagnandolo con la detta acqua, se quella consumandosi, & ardendosi ridurrà il detto zuccaro in olio rubicondo,sarà segno di vera bontà.

Proua che si fà col zucchero fino.

Altri ancora dissero, che posta in vn vasello d'ariento dentro vn catino di acqua fresca,che vada a galla nell'acqua, & attaccandoui fuoco,se dopò estinta l'acquauite,resterà il vasello arido,e caldo:sarà segno di vera perfettione.

Proua che si fà con vn vasetto d'argento.

Altri finalmente altri segni n'hanno apportato alla sperienza, che n'han fatto conformi.

Ma noi tralasciamo tante openioni, e sperienze,alle quali tutte si arriua dal diligente artefice quando osseruato il modo,e l'ordine della vera distillatione sarà studioso nell'opera: perciocche l'Acquauite hà questa proprietà, che per le qualità sue ignee,quanto più sarà distillata,e corretta con temperamento di calore,tanto maggiori gradi di bontà,di perfettione,e di eccellenza acquisterà,e diuerrà più soaue al gusto lasciando vna certa aguta mordacità, perche essa viene sempre più preparata dal corpo grosso, e perciò è meno di qualità mordace,ma resta in quella vna certa agrezza moderata, e soaue,come bene spesso veggiamo l'esempio nel fuoco,che quanto più viene acceso in materia grossa, e viscosa,tanto più è ardente,e quanto più è acceso in materia sottile con più rimesso modo meno abbrucia. Conchiuderemo ben sì,e bene,il tutto consistere nella debita manipulatione per hauersi l'Acquauite,che contenga in sè tutti,ò la maggior parte de' segni sopradetti, la quale per acquistarsi con ogni brieuità, & ageuolezza possibile,ne' seguenti Capitoli dimostreremo.

La quinta essenza quanto più sarà distillata, tanto più si fà perfetta.

Il fuoco acceso in materia più grossa,& viscosa tanto più diuien ardente.

Diuersi modi tenuti da gli Autori per cauare la Quint'essenza dal vino. Capit. VIII.

DICONO i Filosofi,che l'Arte si pon dauanti l'opera della Natura per bersaglio,e in quanto ella può la và imitando,& essendo vnite, niuna cosa operano in vano: ma è vero etiandio, che alle volte in alcune operationi l'Arte non solo gareggia con la Natura,come nella separatione de' misti vsa in quelli la natura il natural suo calore per fargli perfetti, e l'arte vsa l'artificial calore: anzi l'arte in questo non solo par che pareggi la natura, ma per la brieuità del tempo nel perfettionar la materia,par che la superi; perciocchè con molto più brieue tempo separa l'Artista con l'artificio le parti grosse dalle sottili ne' corpi misti,e le purifica estrahendo vna certa forma specifica, che hà quasi del diuino, e le sue virtù,& operationi, ancorche dal

L'Arte è quasi scimia della Natura.

Come l'opera dell'arte possa superare l'operation della Natura.

ſenſo ſieno inteſe, nientedimanco non ſi può di queſta eccellenza di virtù render ragione: il che in così brieue tempo non fà la natura, la quale lentamente ſen và col ſuo temperato calore nelle ſue operationi.

E sì come nelle generationi naturali la materia eſſer dee dal ſuo agente diſpoſta, acciochè operar poſſa, così ne ſegue eſſere in conſeguenza nelle coſe artificiali, che dall'artefice ſi debba diſporre la materia, che per mezzo della diſtillatione poſſa moſtrare eſtrinſecamente le virtù, che prima teneua naſcoſte. Perciò douendo noi apparecchiarci a deſcriuere il modo, che douraſſi tenere nella diſtillatione, acciochè poſſiamo auuicinarci per render compiuta queſta Quint'eſſenza noſtra, narreremo l'opinioni d'alcuni, e la materia, ch'eglino han tenuto intorno alla diſtillatione di queſta Acquauite cauata dal vino: E ſcopriremo quanto poſſa l'arte nelle coſe naturali, e con quanta preſtezza, e brieuità per mezzo del calore ſi vniſcano le parti homogenee, e ſi ſeparino l'etherogenee, narrando, ſecondo l'opinione di alcuni il modo, che han tenuto in farla, a fin che il curioſo eligga quel, che a lui parrà migliore più brieue, e più ſpediente per comporre il noſtro Antidoto, ouero per applicarlo a qualunque altro ſuo biſogno.

La materi vien dalla ſua c gione agente d. po ſta.

Mente dell'Autore paleſata.

E prima diremo, che alcuni fanno l'Acquauite ſemplice in vna boccia dal collo lungo, e nell'orificio della boccia mettono vna carta pecorina, ò vna pezza di ſcarlata bene, e diligentemente ligate alla boccia del vaſo, & a fuoco leggiero pigliano delle trè parti di vino poſte nel vaſo vna ſola parte, e poi ò mutato recipiente, ò leuano la diſtillatione, e quella prima parte cauata, dicono eſſere il fiore, e'l vero ſpirito.

Come alcuni ſtieno auueduti e qual modo tengano nel far l'acquauita,

Alcuni ſtillano quello, che ſi può ſtillare, e rettificano due, ò trè volte a fuoco ſoaue, e dicono eſſer queſta buoniſſima.

Altri hanno preſa la metà di quella, tornandola di nuouo a diſtillare: ne pigliano vna parte, la quale ripaſſano più volte.

Altri hanno con più ſottigliezza diſtillato, e nella prima diſtillatione hanno preſo la metà del tutto: e nella ſeconda delle dieci parti le ſette, nella terza delle ſette le cinque: e quì ſi ſono fermati: e queſta vltima han chiamato Acquauite perfetta.

Quale acquauita da alcuni ſia ſtata chiamata perfetta.

Altri han detto, che molto più perfetta ſarà, ſe ſi piglierà la metà del tutto, ſe queſta metà ſarà diſtillata ſette volte, e per ogni diſtillatione ſi piglierà la decima parte.

Altri hanno tenuto il medeſimo modo, nè ſi ſono contentati di diſtillare ſino alle ſette volte, ma hanno ſeguitato ſino alla decima, pigliando in ciaſcheduna diſtillatione la decima parte, e queſta han detto eſſere Acqua perfettiſſima, & in grado proſſimo alla diſpoſitione di Quint'eſſenza.

Sino alla decima volta ſono andati alcuni nella diſtillation dell'acquauita.

Altri vedendo il primo fiore vſcito del lambicco eſſere molto migliore dell'Acqua ſeconda, e terza, la quale ſuole eſſere ſenza guſto, debole, e ſciapita, diſſero, che ſi pigliaſſe ottimo vino, e che dalle dieci parti ſe ne cauaſſe ſolo quel primo fiore, e quello in dieci parti diuidere, e delle dieci pigliarne vna, ò poco più, ò meno conforme alla perfettione del vino, e quella rettificarla ſette volte.

Quante volte l'habbian ripaſſata.

Altri han preſo il detto primo fiore nella prima eſtrattione, e di quello nella ſeconda n'han preſo la metà, e quella tornata a diſtillare, e n'hanno preſo vna parte, e quattro laſciate ſeguendo così infino alla quarta diſtilla-

Come habbian fatto altri nel far l'acquauita.

rione,che poi hanno preso delle quattro parti l'vna,e l'hanno ripassata fino alla settima volta sempre pigliandola tutta, senza alcuno diminuimento; e questa hanno detto,che sia di tanta sottilità,e dilicatezza,che è piaceuolissima al gusto, & applicata per medicamento, e distillata fino al detto segno, l'hanno chiamata Acquauite perfetta, perciocchè si son vedute di questa proue di gran perfettione.

Altro modo tenuto da altri nel far l'acquauita.

Altri non contenti di ripassarla fino alla settima distillatione, han detto essere perfettissima quella,che sarà rettificata fino alla decima volta,e questa essere di natura quasi incorruttibile, affermando,che con questa eglino hanno operato molti, e grandi effetti: e la chiamarono poi Signora, e madre di tutte le medicine.

Diuerso modo da vn'antico Autore tenuto nel far l'acquauita.

Vn' antico Autore secondo le sue operationi così più,ò meno la ripassaua: ma nell'arte sua operatiua vuole,che si pigli delle quattro parti di vino vna di Acquauite nella prima distillatione, e siegue osseruando il modo di sopra assignato, fino alla quarta distillatione; e nella quarta la piglia poco men che tutta, e quella fà ripassare fino alla decima volta: ma secondo l'instrumento ingegnoso, doue sarà distillata verrà più, e meno perfetta: e più, e meno in conseguenza si dourà distillare, così distillandola co' nostri instrumenti, de' quali ci seruiamo, si vede, che con minor fatica riesce perfettissima l'opera.

Quali instrumẽti vsi l'Autore nel far l'acqua uite, onde ne viene perfettissima.

Il Parigino ancora nel suo Alfab. Repertor. hà tenuto in tutto questo modo stesso del sopracitato Autore.

L'Arte distillatoria applicata anche a beneficio del corpo humano infermo.

E per non più badare, veggasi più diffusamente Girol.Card. de varietate rerum l.10.c.50.e nel lib.de aethere,che sottilmente,e generalmente tratta di questo. Veggasi anche Gio:Battista Montano nel 2.tomo delle sue opere lib. de vr.c.13. Gio:Languio p.tom.ep.35.ed altri,come il Vecherio, Filippo Eustadio, Eunoino, Arnaldo nel suo tratt. de' Vini, e in altri tanto Chimici,quãto Medicinali, Rupescissa,& altri molti e molti Autori Chimici,i quali solo hanno applicata l'arte distillatoria a medicamenti.

A trouati con ageuolezza tengono gli Scrittori l'aggiũgere alcuna cosa.

Ma perche si suol dire,che facil cosa è aggiugnere alle cose inuentate: nuoui modi così di brieuità, come di perfettione, e di eccellenza,dirò,che i principij di tutte le cose, e le prime inuentioni sono state messe in pratica grossamente, e poi da' loro effetti,che si scopriuano si sono sempre andate aggiugnendo nuoue maniere ingegnose. voglio inferire, che al tempo di que' primi inuentori non è da credersi, che fossero questi sottili modi di operare, c'habbiamo noi con tanti ingegnosi lambicchi e vasi, come Cannoni, Serpentine, Canali, vasi putrefattorij, vasi digestiui,e circulatorij,ne' quali a tanta suprema eccellẽza si essaltasse l'Acquauite: ma,come veggiamo,p gli più moderni Autori ogni giorno essere stato descritto nuouo modo di farla, nuoui vasi di digerirla, e con più brieuità di tempo perfettionarla: si che voglio inferire, che tante distillationi,e rettificationi hoggi non bisognano: perciocchè facciamo più hora co' vasi moderni in vna sola distillatione, che gli antichi inuentori non faceuano in quattro: E perciò non attenderemo noi a tante opinioni: ma seguiremo vn modo di poco dispendio, e di minor fastidio, e molto brieue e profitteuole a marauiglia, come nel seguente Capitolo insegneremo.

Rapporto de gli instrumenti, che al distillare sono destinati.

Loda della bontà de' moderni vasi distillatorij

Modo

Modo tenuto da gli Autori per fare perfettamente, e per aguire questa Quint'essenza del vino. Capitolo IX.

ESsendosi fauellato de' modi tenuti da vari antichi, e moderni Autori sopra la distillatione dell'Acquauite per ridurla all'vltima sua perfettione, hora vogliamo scuoprire vn segreto non a tutti noto, per fare, che ella habbia virtù solubile non solo di attrahere da herbe, e da semplici soli, cannella, garofani, & altri simili perfettissimamente l'anima da' loro corpi, ma ancora renderla atta, e virtuosa à dissoluere corpi metallici perfetti, come oro, & argento, intorno a' quali corpi molti affaticati si sono, nè han potuto trouare il modo, in maniera che hanno detto i Filosofi sè molte cose hauere scritto ne' loro libri, guidati solo dalla ragion naturale, affermandole per vere, e non le hanno mai nè vedute, nè prouate; & son molti ancora stati a nostri tempi, che si son messi a fare la detta acqua per fare la detta solutione, e nulla hanno trouato di verità: di modo, che hanno bestemmiato i libri, e gli Autori. Ma affinche non incorrano più in simili errori, per isperienza fatta da noi, incolpando la loro negligenza diciamo, che questa Acqua fatta (come detto habbiamo, & appresso più diffusamente tratteremo) con diligenza, hà potestà di soluere oro, & argento calcinati, e di ridurre tra breuissimo tempo i detti corpi in olio: e questa solutione è molto lontana dalle altre di acque forti, e sali di vario genere. Perciò è da sapere, che l'Acquauite sudetta non si auuicinerà mai alla perfettione di Quint'essenza se non sarà assottigliata col suo sale, nè meno haurà perfetta virtù di attuare perfettamente la sostanza de' corpi, nè haurà virtù mai di soluere oro, & ariento, se non è prima perfettamente assottigliata: il quale assottigliamento molto bene insegnò il Parigino nel suo Lucidar. & Apertor. sparso quasi per tutti i Cap. e'l modo di fare detto sale vedi nel suo cap. doue dice, che fatta la debita esiccatione delle fecce grosse, e parti viscose di detta Acqua, quelle si douranno porre in vaso di creta a fuoco di riuerbero, e farle calcinare fino a tanto, che vengano di color cenerito, sopra le quali infonderai della tua Acquauite cauata, che superi due dita, e metti in vn bagno a digerire per trè giorni: poi decanta in altro vaso netto, poi infondi nuouo fiore di Acquauite, e rinouella il sopradetto magistero, tante volte fin che dalle dette fecce calcinate habbia estratto tutto il suo pretiosissimo sale. Doue lo stesso Parig. dice, che all'hora comincia la detta Acquauite ad hauer virtù di far vegetare i terrestri minerali, che prima non haueua, e riduce l'oro, e l'ariento in virtù di Quint'essenza: e sappi, che per bene aguire vna parte di sale, richiede quattro parti di acqua: ma è anche da sapere, che il prudente artista dourà col mezzo della digestione, e destillatione far passare al detto sale tante volte l'acqua sua, fin che con la detta acqua il detto sale se ne passi tutto per lambicco, e alhora la detta acqua dicesi essere perfettamente assottigliata.

Segreto scoperto dall' Autore intorno all' acquauita acciocchè per perfettissima sia conosciuta.

È di bisogno assottigliar la quint'essenza col sale suo, accioche vêga a maggior perfettione.

Che si debba far delle fecce grosse, e parti viscose che restano dell'acquauita.

Quante parti d'acqua bisognano per far aguire vna parte del sale dalla Quint'essenza.

Il medesimo insegnò Arnaldo nell'opera intitolata [De primo, & secun-

do experimento] fatta in Napoli appresso la mem. di Re Roberto : dalla quale acuitione il maggior lume di quest'arte in molte opere sue n'hà sempre sotto velame fauellato : e nel suo vltimo Testamento dedicato a Carlo Re d'Inghilterra nel Cap. dell'accurtatoria dell'Arte,vuole,che detta Acquauite sia assottigliata col suo sale : e questo sale dice douersi estrahere dal vino : Del medesimo sale dice hauer voluto intendere nell'Arte Magna,doue dice.

Modo dato da vn'antico Autore per far col calcinare, col rettificare, & con l'assottigliare più perfetta l'acquauite.

Calcina le feccie del vino, ò del tartaro, & imbeui quelle con l'acquauite retticfiata, & assottiglierai cinque volte, e in questo modo col sale del vino farai perfetta l'acqua. Del quale assottigliamento dice hauer parlato nel libro chiamato, Lumen artis, oue così fauella. Figliuolo,& amico mio, la perfettione di questi sali si fà con la sua acqua : de' quali disse così hauere inteso in vn altro suo Trattato,doue dice Acuisci l'acqua co' suoi appropriati. E nel suo vltimo testamento chiama il detto sale solfore, dicendo, Figliuolo piglia del solfore riserbato,c'hai fatto del vino onc.vna, e ponilo nel vaso di vetro, & infondegli di sopra della sua acqua, la quale riponi nel nostro bagno fisico per vn giorno naturale, e poi distilla quello,che puoi distillare : dopoi sappi il peso del sale, che restò nel fondo del vaso, e mettici di nuouo trè parti di acqua ardente,ponendo à digerire in bagno per vn giorno naturale, e poi distilla in cenere, e così farai trè volte, sempre mettendo nuoua acqua e digerendo, e distillando, che in capo della terza volta tutto il detto sale incorporato per le menomissime parti sue, e fatto corpo inseparabile con l'acqua sua passerà per lambicco, & all'hora sarà fatta la vera mistione:e verrà acqua chiarissima:la qual da noi vien chiamata menstruo semplice.

Che cosa sia menstruo semplice.

Il medesimo dice egli hauere inteso nell'opera sua, il cui titolo è Luce di Mercurio, dedicata ad Odoardo Rè di Inghilterra: oue dice. Fà mistione con l'acqua, e poni in bagno : questa è acqua chiara, la quale noi chiamiamo menstruo. E di questa intese ancora nella clausula del suo Codicillo,doue dice. Figliuolo, la terza rettificatione dell'acqua noi intendiamo quando trè volte facciono passare per lambicco il sale con l'acqua sua,la quale non è acqua semplice,come tutti gli huomi-

ni vulgari intendono. E perciò egli soggiunse, Figliuolo, noi per questa acqua semplice intendiamo il nostro menstruo semplice, e risolutiuo. Et ancora nel medesimo testo dice. Questa acquauite semplice fatta con ogni diligenza, e per via distillatoria, sottilissima, se in quella non vi è soluto il nostro sale: non è atta à soluere; soggiugnendo di più: Dopò la solutione del sale fà bisogno, che ancora sia circolata.

Il Gran Maestro dell'Arte nel Cap.39. dice, che sopra la tintura, cioè oro calcinato, si dee porre dell'acqua, la quale contritione, come Aros dice, non si fà con le mani, ma con l'acqua, che ben assottiglia, e penetra il corpo, che mediante l'industria, e diligenza del buono operante, viene penetrato, e soluto naturalmente dall'acqua: la quale così assottigliata è chiamata acquauite nell'opera detta, Dilucidatione del testam. perchè anima, e vita de' corpi, onde è detta, Cielo; Quint'essenza, & Olio incombustibile; e noi l'habbiam nomata con altri nomi, perciocchè è quasi incorruttibile, come il Cielo per la continua circolatione del suo mouimento.

Perche l'acquauita sia detta cielo.

Quel raro amatore de' secreti della Natura nel trattato detto, La Luce di Mercurio, riferisce molti luoghi ne gli altri suoi Libri da lui citati, e tutti ad vno ad vno và dichiarando: imperciocchè mai non volse discoprire nell'opere sue distesamente in vn solo trattato, nè il modo di farla, nè i segni della sua perfettione: ma mettendo vna particolare operatione in questo volume, vn'altra nell'altro; & alle volte con modo tanto imperfetto, & oscuro, che non può cauarsene l'opinion sua, e come pretiosissima gioia la teneua caramente celata, hora sotto vn nome, hora sotto vna circunlocutione, hora sotto somiglianza di varie cose proferita, come pretiosissimo Antidoto, e perfettissima Teriaca per conseruatione del corpo humano. Nel suo vltimo testamento egli dichiarò molti luoghi oscuri de gli altri suoi volumi, facendo particular mentione di assottigliare quest'acquauite, come habbiam detto, e poi circularla per ridurla all'vltima perfettion sua: e perciò nel Capo della Circulatione del Menstruo Celico dice, Piglia, figliuolo dell'acqua nostra, nella quale hai posto il suo sale, e l'hai in quella soluto, e passato per lambicco, che noi chiamiamo menstruo semplice, la quale sia posta in vn vaso circulatorio, e mettasi in bagno, ò in fime à circolare, chiuse bene le giunture del vaso, e in sessanta giorni si conuertirà in vna Quint'essenza mirabile, & oltre modo odorifera. Il segno della sua perfettione, e complimento sarà, quando nel fondo del vaso haurà fatta vna certa hipostasi, la quale con diligenza si dourà leuare dal vaso, e serbarsi. Questa acqua è chiamata menstruo ce-

Sessanta giorni bisognano per circolare la quint'essenza, ond'ella ne vien mirabile, e di sommo odore.

lificato, che sarà vn acqua chiara lampeggiante à guisa di Stella celeste in colore dorato.

Christoforo Parig. vuole, che si prenda vn vaso circulatorio, e vi si ponga dentro l'acqua acuita col suo sale, e per quaranta giorni ben chiuse le gionture del vaso sia circolato ò in fime, ò in bagno. E in vn altro Cap. del suo Apert. vuole si circuli per trenta giorni, e in fine di detto tempo trouerai la materia bianca come cristallo con alcuna hipostasi nel fondo del vaso a guisa di candida bombagia, la quale douraßi decantare in vn altro vaso, e serbarsi: e questo si chiama Cielo vegetabile semplice, il quale hà virtù infinite, come egli anche riferisce.

Che cosa si chiami Cielo vegetabile semplice.

Il Gran Maestro dell'Arte non fà mentione alcuna di circulatione; ma dice solo douere essere tale, che bolla quando dentro gli si mette il sale, e se non mostra il detto segno, dice non essere ben fatta, perciocchè nón solue il corpo perfetto. Credo bene io, che dicendo egli il segno della bontà dell'acqua habbia lasciato a giudicio dell'artefice d'inuentare il modo della sua perfettione, e non habbia voluto scoprire il segreto, che stà nell'aguitione di essa.

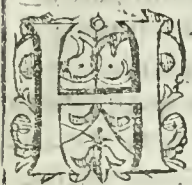
Carlo Vittesteim vuole, che la detta acqua sia circulata in bagno per quattro mesi, la qual dice douer fare vna hipostasi, che poi si haurà con diligenza a votare limpida, e chiara; e'l segno quando sarà fatta, vuole egli, che sia il non hauere sapore alcuno, e quando l'hauesse che si torni a circolare infino a tanto che in tutto habbia perduto ogni sapore, dicendo, che questo segno ci dimostra esser quella a tanta sottilità arriuata, che sia atta a soluere l'oro con ogni diligenza calcinato.

Opinion di Carlo Vittisteim intorno alla circolation dell'acquauita.

Vn'altro segno ancora si dà della compiuta perfettion sua: e sì è, che se spargendosi in alto detta acqua per l'aria si conuertirà subito in spirito sottilissimo aereo, senza ricadere in giù e bagnar la terra, all'hora darà mostra di perfettione.

Per qual segno si conosca la bontà, e la perfettion dell'acquauita.

Il Rupescissa dice, che volẽdo sapersi q̃sto segno, si gusti questa Quint'essenza, e se non haurà quello ardore aguto, che hà l'acqua ardente, nè meno quell'acqua inhumidita la quale per mezzo della circulatione in tutto e per tutto vien soprauanzata dalla terreste parte: E perciò questa viene di tal maniera qualificata, che non può sperare di hauere ad acquistare, ò a prendere altra più nobile, nè più sublime forma. Onde rimarrebbe sempre incorruttibile infino a tanto, che a Dio non piacesse di annientarla. E quindi è, che molti si mossero ad assomigliarla al cielo, dandole molti altri nomi sopranaturali per le virtù di essa, come s'è ampiamente ne' precedenti Capi ragionato.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per fare l'Acquauite, con la discrittione de' forni, e de' lambicchi. Capitolo X.

HABBIAMO detto ne' passati Cap. quanti modi sono stati tenuti da diuersi per farsi quest'Acquauite, acciocchè riesca in grado di perfettione, & applicata sia virtuosa, e per la sanità, e restauratione de' corpi humani operi a marauiglia. Hora vegniamo a' forni, e a' lambicchi, co' quali dourà destillarsi: che di già a tale effetto habbiamo quì come opportuno luogo diuisate sette figure di forni, e di lambicchi, acciocchè si vegga insieme in quali, e quante sorti di vasi si potrà distillare, come ancora i forni appropriati a farui il fuoco, come più ampiamente diremo nel nostro Libro DELL'ARTE DISTILLATORIA, che appresso a questo vscirà Dio fauoreggiante, a publica luce.

L'Arte distillatoria opera dell'Autore, dopò questa si darà alle stampe.

Sono vniuersalmente designati molti altri forni, e vasi distillatorij co' suoi gradi di calore, e sì come si è detto, che i primi ritrouatori si affaticarono tanto nelle rettificationi di quest'acqua così habbiamo posto ordinatamente il Primo, Secondo, Terzo, e Quarto Lambicco, che que' forse poteuano operare per estraherla, e per ripassarla.

Ma considerate il Quinto Magistrale, il quale assolue l'operante da tutte quelle fatiche, e lunghezza di tempo, che egli soleua patire, atteso con vna sola distillatione si caua dall'vltimo Lambicco l'Acquauite di cinque ripassate, perche lo spirito, che ascende all'vltimo cappello viene ad essere sottilissimo, e così senza tanta fatica si fà in vna sola volta vn' acquauite di cinque ripassate, che anticamente la faceuano con gli altri anteposti lambicchi con cinque ritoccamenti, ò se dir vogliamo reiterationi, la quale viene purificata, aguta, e senza flemma veruna: e la seconda volta ripassando la medesima, cioè la stessa dell'vltimo lambicco cauata verrà ad essere di dieci ripassate.

E perche questo quinto lambicco è molto fastidioso per esserui necessario di serrare tante giunture, & aggiustare tanti vasi, habbiamo inuentato il sesto lambicco, e considerato essere più nobile, e di maggiore vtilità del superiore, e potersi fare con minore spesa, e più ageuolmente: e l'acqua, che passerà nel suo recipiente, H, viene finissima, e'l cannone si potrà far lungo con quanti pippij si vorrà, benche sieno cinque bastanti, conforme nel suo disegno si vede. E distillandosi per cenere (perchè in tale distillatione il calore è soauissimo, non essendo violentato dall'ardente fiamma del fuoco) è necessario, che lo spirito vaporoso faccia moderato passaggio, e che la più perfetta, e sottil parte di esso al possibile putificata trascenda nell'vltimo recipiente H, la quale verrà ad essere di tante ripassate con vna sola vnica distillatione di quanti pippij saranno fatti al cannone. E questo l'habbiamo posto per isperienza fatta da noi, come modo più facile di tutti gli altri superiori, più brieue, più accomodato, e di meno dispendio, tanto per questa nostra opera, quanto per ogni altra, che l'artefice volesse fare per la vera acquauite perfetta.

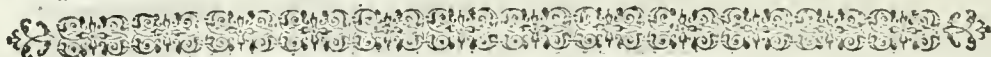
Perche fine habbia l'Autore ritrouato il sesto lambicco.

Lambicco trouato dall'Autore per far l'acquauita, ageuola più il mestiere, & è di minore spesa.

Però

Però quando l'artefice sarà in atto di mandare ad effetto quanto habbiamo scritto, e di seguitare il modo, che noi habbiam tenuto in farla per farla il cōponimnto del nostro ELIXIR, potrà ripassare almeno trè volte quella, che caderà nell'vltimo recipiente H, facendola stillare, la seconda, e terza volta per via di bagno, e la prima volta in cenere, come si è detto, auuertendo essere bene, che'l vino sia gagliardo, amabile, gustoso, puro, e di vn anno, e in bnona quantità, acciocchè nella terza ripassata si possa pigliare il suo vero, e spirital fiore, che passerà nell'vltimo recipiente H, perciocchè ripassandosi l'acqua due volte, e pigliandosi sempre quell'vltimo verrà ad essere ben poco, e massimamente nella terza ripassata, nella quale è bene, che se ne faccia stillare solo quella quantità, che parrà necessaria nell'vltimo recipiente: posciache simili ordini, e modi si sono osseruati da noi, quando l'habbiam fatta per effettuare la presente nostra Compositione, & habbiam trouato essere stata di perfettissima conditione, e di qualità purificatissima, e di gran penetratione, & hauere molti segni della sua perfettione, come nel Cap. 7. si è detto.

E per vltima conchiusione, quando mancassero i detti segni, si può replicare la distillatione col settimo lambicco circulatorio a foco di cenere, conforme a quel, che nel nono foglio de' disegni si vede: col quale si può perfettionare quest'acqua, quando co' primi modi ne' sopradetti lambicchi distillata non sarà ancora perfetta; e quello, che da questo settimo lambicco circulatorio passerà nel recipiente B, sarà di tutta perfettione.

Ma auuertasi a serbare tutte le feccie, e flemme rimaste, perchè appresso diremo, a qual effetto hauranno da seruire.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'Acquauite, acciochè sia Quint'essenza. Capitolo XI.

VEGNAMO hora alla perfettione di questa nobilissima Acqua, a cui è necessario il suo sale, col quale si hà da aguire per esser perfetta in vltimo grado, acciocchè sia Quint' essenza. E perciò discorreremo prima del modo di farlo.

Che si debba far delle feccie rimaste dall'acquauita.

Prendansi adunque tutte le fecce rimaste nell'Acquauite, le quali nel fine del precedente Cap. dicemmo, che si riserbassero, e quelle si porranno dentro vn tegame, ò altro vaso di creta: e perchè tutte queste fecce non capiranno in vno, le distribuirai in più vasi di terra resistenti al fuoco: e seccate che saranno, e ridotte a guisa di mele al fuoco, si vniranno insieme in vn vaso, il quale si porrà in vna fornace a fuoco di riuerbero infino che la detta materia sia fatta bianca, come neue: e se vi si andasse spruzzando di volta in volta vn poco di quella flemma serbata (conforme nel precedente Cap.) si andrà con più prestezza biancheggiando: e diuenuta, che sarà tutta bianca, si leuerà dalla fornace, e si porrà in vaso di vetro con cappello; e si

ci porrà tanto della detta flemma riserbata, che superi la materia bianca per quattro dita. E fatto questo, si porrà in vno de' fornelli putrefattorij eliggendo qual più piacerà, come si potrà vedere ne' disegni de' forni, e de' lambicchi a cart. 10. doue n'habbiamo designato sei tutti in primo grado caldo, & humido.

La flemma riserbata hà da essere in maggior quantità della materia bianca p quattro dita.

Primo, Putrefattorio con fime, e calce a cart. 10.

Secondo, a cart. 11. con vinaccia.

Terzo, a cart. 12. con fime assoluto.

Quarto, a cart. 13. con noccioli d'oliue, dalle quali ne sia stato cauato l'olio.

Quinto, a cart. 14. in armario con vapori d'acqua.

Sesto, a cart. 15. con fime, e con vapore d'acqua.

Sei maniere di putrefattioni apportate dall'Autore.

Ouero, se non piacerà metterlo ne' detti fornelli, metterassi in bagno designato a cart. 16. e quiui lascierassi stare per ispatio di dieci giorni, in fine de' quali prenderassi detta materia, e feltrerassi, ò destillerassi, per linguetta in vn bacile, facendosi in questo modo. Si pigliano due, ò trè pezze di lana lunghe due palmi, e larghe due dita, le quali ponendo dentro la detta materia nel baccile riposta di modo, che n'esca mezzo palmo in fuori per pendenza, di là distillerà vn acqua chiara: prendasi questa acqua, e riserbisi in altro vaso: e se nel primo vaso restera più materia, si ci porrà noua flemma, e si torni à replicare col bagno per quattro giorni: che la flemma in detto spatio estraherà tutto il sale dalla materia, e così dopò si tornerà di nuouo a feltrare nella sopradetta guisa fino a tanto, che la rimasta materia, toccandosi con la lingua, non habbia nè sapore, nè agutezza di sale: e così in quella acqua passata per feltro, ò per lenguette hauraffi tutto il sale. Questa acqua poi si porrà tutta dentro vn orinale col suo cappello, e recipiente, come stà designato in bagno à cart. 16. e facendo passare tutta l'acqua si vedrà, che nel fondo dell'orinale resterà il sale, il quale raccolto con diligenza dentro vn pignatino vetriato si porrà, e couertolo, e dãdogli fuoco di carboni per trè hore, ò poco più dopò si rimouerà dal fuoco. Di mano in mano si dourà mettere il sale in vn vaso di vetro con noua flemma di acquauite, e si farà liquefare, liquefatto si feltrerà, e feltrato si porrà con fuoco di cenere a seccare in vn bicchiere couerto con carta di straccio: e seccato che sarà si torni à rimettere nel pignattino, dandosigli fuoco di carboni per trè altr'hore: e rimosso poi dal fuoco, si ci ponga nuoua flemma, tornandosi a feltrare, e feltrandosi tornandosi a seccare. E questa feltratione, & esiccatione si ritoccherà per quattro volte; Onde si haurà finalmente il sale bianco, e quasi flussibile, il quale haurà da seruire per aguire lo spirito dell'acquauite detto di sopra, come nel seguente Capitolo abbondeuolmente tratteremo.

Come s'intenda il filtrare.

Come s'hà da trattare il sale, e quanta cottura se gli hà da dare.

Modo; col quale si hà d'aguire l'Acquauite, acciochè sia Quint'essenza. Capitolo XII.

ET hora venendo all'vltima perfettione di questa eccellentissima Acqua, egli è necessario intanto prenderla, e porla in vaso circulatorio, del quale si può vedere la figura nel disegno de' forni, e de' lambicchi a cart. 18. e 19. li quali sono in primo grado di calore caldo, & humido.

Ma noi habbiam fatto le circulationi sempre con questo a cart. 19. proportionato per lo nostro magistero, e in questo sempre ci è riuscita ottima l'opera. Porrete adunque in detto vaso per ogni quattro oncie di acqua vn oncia del suo precioso sale cauato da essa per via di esiccatione, calcinatione, imbibitione, feltratione, e distillatione, come si è detto nel precedente Capitolo.

E questa dosa dourassi osseruare senza aumentarla, ò diminuirla in parte alcuna: che se l'acqua sarà vna libra, il suo sale vorrà essere nè più nè meno di trè oncie, e così vedrà di gouernarsi l'operante. Dourà l'artefice star molto vigilante nel porre l'acqua sopra il detto sale, perciocchè subito comincierà a bollire con gran violenza: laonde subito dourà coprire il vaso, affinche gli spiriti sottilissimi non esalino, e per conseguente si congiungano, e si vniscano per modo sottilissimo col corpo, onde sono primieramente vsciti, acciocchè per lo mezzo circulatorio l'acqua si faccia terra, e la terra acqua, e lo spirito s'ingrossi, e'l grosso diuenga sottile, e resti vna materia vnita per menoma in tutte le sue parti congiunta, & indiuisibile: e quando il sale non manderà fuori il suo feruore, senza che faccia l'acqua alcun mouimento; all'hora vedrai il sale conuertito nello spirito suo, e dilatarsi l'acqua nel suo materno ventre, & all'hora sarà fatto il matrimonio, e'l vero abbracciamento.

Quanto gran bollore nasca dal por dell'acquauita.

Come i sottilissimi spiriti esalerebbono se'l vaso non si coprisse bene.

Questa è l'acqua assottigliata disposta ad operare molte cose occulte, che senza la detta sottigliezza non haueua in prima virtù di operare. Ma si dourà dalla dall'artefice auuertire; che se gli auuenisse, che l'acqua non soluesse il detto sale, ouero, che fatta la detta bollitione il sale se ne calasse nel fondo del vaso in modo di hipostasi, riposata che sarà per vn giorno sarà segno, che la detta acqua non hà tanta virtù solutiua, e che ella non è bene assottigliata: Per tanto, acciocchè non incorra in vno inconueniente, che dopò gli accrescesse fatica, e spesa, potrà prouare vn poco perchè non essendo buona quella, che resta nel vaso senza sale possa di nuouo farla ripassare fino a tanto, che peruenga al detto segno di soluere il suo sale, senza che faccia alcuna residenza nel fondo del vaso, e peruenuto al detto segno, non sarà pigro in suggellarlo subito con suggello fortissimo, acciochè in modo alcuno non possa esalare: e questo il potrà fare con cera, pece greca, ò mastice, ò con altra cosa che più a proposito egli hauesse: Hor subito si ponga il vaso in bagno a circolare con ingegnoso modo, come si vede nelle descrittioni de' forni, e de' lambicchi circulatorij a cart. 18. e 19. delli quali potrai prendere qual più ti piacerà, acciocchè gli spiriti ascendenti,

Come l'acquauita assottigliata è atta all'operation di molte cose occulte.

Per qual segno si comprenda che l'acquauita assottigliata nô hà virtù solutiua.

descen-

descendenti, e circolanti meglio scorrendo, e ripassando, e l'vno con l'altro assottigliandosi vengano maggiormente a perfettionarsi. Ma se non piacesse di fare la detta circolatione in bagno, e si volesse in fime, si è da auuertire, che il fime si dourà mutare ogni due, ò trè giorni: altrimenti non si farebbe cosa di buono; e nel mutare il vaso verrebbe a guastarsi la sua circolatione; perciò noi sempre habbiam voluto farla in bagno, e nel fornello Filosofico, nel quale sono i suoi gradi di calore, che è il primo a cart. 2. come cosa più appropriata per l'equalità del calore di minor fastidio; perciocchè empiendo la torre di carboni, dura il fuoco 24. hore più, ò meno secondo la grandezza della torre.

Mutatione del fime in ogni due, ò trè giorni nel farsi la circolatione.

Il fornello Filosofico trouato meglior dall'Autore per la circulatione.

Questa circolatione si dourà fare per ispatio di quaranta giorni; che così fatto noi habbiamo, & in detto tempo vedrai di dieci in dieci giorni mutatione di vari colori, come di bianco, di azurro, di giallo, e di rosso, secondo gli elementi, che si muouono nella circulatione, e nel fine si chiarirà, anzi alle volte in quaranta giorni farà vna certa hipostasi nel fondo à modo di fiocchi di bambagia: e quando ciò si vedrà, sarà il segno della sua compiuta perfettione, & all'hora si potrà aprire il vaso con diligenza, e porre in vn altro la sua lucidissima acqua, la quale sarà splendida in colore cristallino ripiena di marauigliosissimo spirito, auuertendo con attento pensiero, che la detta hipostasi non faccia turbolenza alcuna, perciocchè si haurebbe maggior fatica in separarla di quel che in circolarla prima non si hebbe.

Quanti giorni duri la circulatione.

Varietà di colori, che si và scorgendo nel farsi la circulatione.

Qual segno si dia d'esser venuta à perfetto l'essere la circulatione.

E questo è il modo per noi tenuto fin quà per portare questo spirito a tal perfettione, che habbia virtù di soluere, e di tirar fuora perfettamente le anime, e le virtù intrinseche da qualunque corpo vegetabile, minerale, ò animale.

Laudi attribuite generalmente alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIII.

RESTA solo, che noi adduchiamo alcune probabili ragioni perchè la detta Quint'essenza co' modi sudetti composta contenga tante eccellenti virtù, & habbia più delle altre cose elementari natura più sublime, e più virtuosa.

Diremo adunque che in tutte le cose naturali è vn certo innesto appetito di essere perfette, e che la natura in tutte inchina, & aspira a quell'esser a cui nulla manchi: anzi secondo Arist. di qualunque cosa nel suo genere vi è vna, la quale tiene il primo grado di perfettione. Et essendo la nostra Quint'essenza ridotta all'vltimo grado di bontà, di sottilità, e di eccellenza, e fatta quasi incorruttibile, ne siegue, che ella fra tutte le altre cose, e medicine preseruatiue del nostro corpo terrà il primo luogo. Perchè, come dicono i Filosofi, è fatta a guisa di spirito ethereo, e di cielo incorruttibile, come dice Benedetto, che da gli elementi grossi separati i sottili, e ricongiunti, vniti, & assottigliati vna certa essenza quinta ne nasce, nella quale è vn viuo spirito. E perche non si tocca, nè appare se non risedente nel corpo di qualche elemento, onde egli per

la nobiltà della natura sua piglia il corpo nella superiore, e più nobile sfera de gli elementi ignea, rimanendo quella nella sola spirituale natura sua, e nulladimeno non è fuoco, e in quanto a sè non hà natura ignea, ma è habitante nel fuoco. E perchè questo corpo sferico di qualità di fuogo per la sua sottilità, e purità da noi non si può vedere, perciò con disposti, & opportuni instrumenti col mezzo dell'arte del buono operante la sottile sostanza sua sublimando, distillando, circolando, e conuertendo in vnione la facciemo apparire in spetie di acqua, e così ridotta viene ad essere del tutto dalle sue flemme, e da ogni superfluità purissimamente separata.

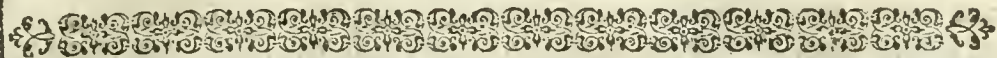
Nella quint' essenza sono tutti quattro elementi.

Laonde alcuni hanno con poco fondamento detto, in questa acqua non essere tutti quattro gli elementi, ma solo trè, cioè, Acqua, Aere, e Fuoco. e questi trè vengono a restare nettissimi, e purissimi de la terra, feculenza, e grossezza, e l'acqua la chiamarono elemento aqueo, e l'aere di natura di acqua, la quale fà ogni corpo scorrere a guisa di gomma, e perciò i Filosofi il nominarono olio, e'l fuoco dissero, essere quella virtù, che abbrucia, calcina, e solue i corpi, il qual fuoco, e spirito ethereo habita, e risiede nella detta acqua. Ma vno eccellente Sperimentatore dopò hauer narrato le virtù sue grandemente esagerando disse contro l'openione de' tali la detta acqua celica essere de' quattro elementi composta, e che in quella tutti quattro attualmente stanno, e di sì fatta maniera vniti in vna materia, e forma tanto sottile rispetto a quelli, che applicata a qualunque male in qualunque membro del corpo humano opera quasi in vno istante, hauendo in sè vna dispositione di operare perfettamente cō vna concordeuole quiete in tutte le sostanze, in tutte le materie: e che sommamente gioua applicata a qualità fredde, calde, humide, ò secche: perciocchè è sì perfetto il suo temperamento, che ella non è fredda, nè calda, nè humida, nè secca, ma è vn certo elemento sustantiale, spiritoso, e di virtù così eccellenti ripieno, che non pur ristaura, e mantiene il corpo, ma da ciascheduno pessimo humore il difende. E perciò diremo, che'l calore del nostro corpo vien manco ò perchè non habbia il suo solito rinfrescamento, ò per non hauere il suo nudrimento basteuole si declina, ouero per non vi essere aereo effetto, in che gli escrementi fumosi del calore del fuoco si vadano impiegando. e la nostra Quint'essenza a tutti i già detti mancamenti souuiene, e molto più, e con maggior marauiglia ella opera quando il corpo è più debole, e le forze più languenti: perciocchè all'hora l'alimento più solido non si può nella spiritosa sostantia conuertire, ma condensatosi viene à porgere restauratione, e nudrimento. Onde gli spiriti fanno impeto, e violenza a tutti i difetti, che nel corpo ritrouano. E perchè l'anima non si parte ella dal corpo se i suoi spiriti ancora non isuaniscono, quinci è, che quanto più i detti spiriti si ritengono nel corpo, ò con l'arte vi s'introducono, tanto maggiormente si produce il vigore, e la restauratione del calor naturale per mantener la vita. In oltre la ragione stessa apertamente n'ensegna, che'l nostro corpo meglio si possa dalla corruttione per mezzo di vna cosa incorruttibile conseruare, che per mezzo di vna, che corruttibile sia. Et essendo la nostra Quint'essenza ridutta a quasi all'essere incorruttibile, non hauendo se non pochissima qualità contraria, e perciò più che ogni altra cosa disposta all'essere: chi non sà, che meglio da questa, che non da altre medicine il nostro corpo si possa difendere, e'n ogni ottimo stato conseruare? Al che perauuentura

Come operi la quint'essenza ne' mali del corpo humano.

Da cose incorruttibili meglio della sua corruttione è preseruato il nostro corpo.

Lode della qnt' essenza, come ella è valeuole contra tutti mali, più di qualunque altro medicamento.

uentura si potrebbe aggiugnere l'hauere ella somiglianza, & analogia col calor naturale, & antipathia con l'humore male affetto, il quale come nimico da sè discaccia.

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIV.

NON basta solo d'vna cosa il saperne apertamente, e diffusamente ragionare, ma è di bisogno quali, e quante di lei le virtù sieno, rapportare: perloche oltre modo mancato hauriamo se le particulari virtù di questa Quint'essenza tralasciato hauessimo di accennare, acciochè il vago leggitore leggendole ne trahesse indubitata conseguenza: che se di questo sottilissimo componimento scaturiscono sì rare virtù, quali douranno esser quelle, ch'egli vedrà, quando sarà grauido delle anime di tanti rari ingredienti? Diciamo adunque con l'Autore di sopra citato nell'Arte sua Oper. nel tratt. delle Quint'ess. e con Arnaldo de Villan. nell'vlt. del suo Rosar. nel tratt. de' vini, e sparsamente nelle altre sue opere con Theofrasto, doue narra delle virtù della Quint'ess. del vino col Rupesc. con Filippo Eustadio, Carlo Vittesteim, Grattarola, Sauonarola, Eunomo, e tanti altri, che n'hanno scritto, questa quint'essenza operare nel corpo humano effetti marauigliosi, e tosto curare tutte sorti d'infirmità tanto fredde, quanto calde, e che vengano in qualsiuoglia parte della vita, a sincope di cuore, a dolori intestinali, a spasimo, ad emoroide beuuta, & vnta sopra il luogo del dolore: beuuta vale auanti il parosismo contro ogni qualità di maligna febbre, hà virtù teriacale contro veleno: è di virtù mirabile in ogni sorte di piaghe, vngendole con essa procedenti da qualunque cagione: E patendo alcuno di mal caduco, continuando il bere di questa mista con brodo, affatto il sana. Gioua ad enfiature, a rotture, a tumori grossi, a posteme, a cancrene, ad antraci, alla paralisia della lingua, e ad altri membri, beendone, & vngendone le parti paralitiche, perchè consuma il tremore de' membri, ad ogni membro impedito per discenso, vngendouisi gioua mirabilmente, poiche il rende libero, e vigoroso. Gioua alla maninconia, e fà gioioso, & allegro il cuore. E eccellentissima per la caligine, ò panno, ò fiocco de gli occhi, ò altro, che impedisse il vedere: leua la lagrimatione, gioua alla corta vista, alla pietra, alla vescica indurata, e ad ogni vētosità, e flato interiore, e ad ogni dolore di stomaco beuuta. e facendone gargarismo, col tenersi in bocca, fa contra ogni dolore di denti, e puzzo di fiato.

Per gli asmatici, e per coloro, che patiscono di milza è cosa mirabile, e beuutone ogni mattina, quanto ne starebbe in vn calice di ghianda, ò in vna cortecia di lumaca marina fà marauiglioso effetto: ella è perfetta ancora contro la hidropisia, e racconcia vn vino guasto facendol tornare in buon colore, e sapore, e mettendo mezza oncia di questa in vna botte di mosto torbido il rischiara subito, e qualunque cosa liquida cruda posta in questa la ristringe, e codensa, come se fosse cotta al fuoco, e postoui dentro

A quanti mali rimedij la quint'essenza di cui si ragiona in questa opera. Nomi de' mali. Sincope di var. dolori intestinali. Spasimi. Emmoroide. Maligna febre. Contraueleno. Piaghe. Mal caduco. Gonfiature. Rotture. Tumori grossi. Posteme. Cancrene. Antraci. Paralisia. Malinconia. Caligine, O panno, ò fiocco de gli occhi. Lagrimation. Pietra. Vessicaindurata Ventosità. Dolor di stomaco. Dolor di denti. Puzzolenza di fiato. Asma. Milza. Ritorna al buon esser suo il vino che sia guasto.

di essa vn roscio di ouo crudo si congela: se in essa si pone carne cotta, ò cruda, ò pesce, ò altro mai non si putrefà: sana tutte le corruttioni della matrice nelle parti di dentro: E se tu prendessi vn pollo morto, pelato, e sventrato, e'l facessi scaldare al fuoco più che sia possibile, e l'vngessi due, ò trè volte con la nostra acqua, e dentro, e fuori, e dapoi lo esponessi al Sole per due, ò trè hore, e'l serbassi, doue ti piace, tu vedresti, che'l pollo starebbe sempremai sano, & incorrotto per molti, e molti anni, perchè questa Quint'essenza hà particular forza nelle virtù vitali, e naturali, e ciòcch'è crudo concuoce: ciòcch'è molle indura, lo'ndurato mollifica, il freddo riscalda, il caldo raffredda, l'humido disecca. Vedesi anche dar sostanza, e vigore a' vegetabili, perciocchè al parere d'vn ottimo inuestigatore delle cose della natura con essa adacquata vite, ò altra arbore, fà germogliare, & auanti il tempo debito apparire i frutti maturi, e belli. Quanto dunque dourà operare per lo ristoro del corpo humano? Ma noi sappiamo, che ad alcuni parrà molto strano a credere, come habbiam detto, che questa possa fare due contrari effetti: a' dotti però non recherà marauiglia, veggendo eglino molti effetti, che altrui parrebbono incredibili: e pure sono segreti occulti, e naturali virtù, e secondo la natura del recipiente, & esiggenza, e dispositione della materia vna sola cosa fare vn atto diuerso, e contrario in vn medesimo tempo. Non veggiam noi tal'hora, che il calore del Sole fà contrarie operationi nella terra in vn medesimo tempo in diuersi suggetti, mentre col suo caldo raggio il molle fango indura, e la soda cera mollifica? e pure quell'atto del Sole è vn solo. e in quanto a sè stesso non è contrario, e pure vna medesima cagione produce in vno istesso tempo non solo due effetti, ma etherogenei, e contrari. Il nostro fiato fà anch'egli due effetti benche non ad vn tempo, che soffiando raffredda, e fiatando riscalda, & è pure vn fiato. La paglia fà mature le nespole, che è effetto caldo; e conserua la neue, che è effetto freddo.

La quint'essenza hà virtù balsamatiua.

La quint'essenza fà auanti il tempo apparir i frutti maturi, e belli.

Dal Sole prouengono in vn medesimo tempo varij effetti, & operationi contrarie.

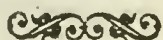
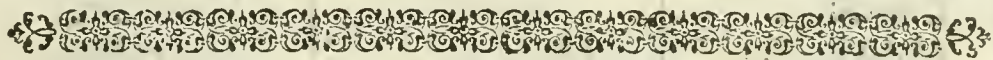
Finalmente questa nostra Quint'essenza è tale, che da quella cosa, a che si mesce, ella riceue la natura, sì come fà la cera, che quello impronto, che vi si stampa, quello riceue, e per essempio, mescolandosi con sciroppi di scorze di cedro, che è caldo, farà effetto caldo, e mescolandosi con sciroppo di viole, ò di cicorea, che è fredda, farà effetto freddo. E perciò ragioneuolmente han detto i Filosofi la detta Quint'essenza essere di tale complessione, e temperamento, che si accomoda ageuolmente alla qualità, e alla complessione di tutte le cose, alle quali sarà ella vnita, si dirà essere di quella complessione in quel medesimo grado, ma più forte però, e più viuace per la sottil materia, per mezzo della quale è stata sempremai sublimata a gradi di segnalatissimo conto. Ecco accennate le virtù di questo mirabilissimo spirito, acciòcchè poi maggiormente apparisçano le virtù del nostro ELIXIR, il quale per mezzo di questa Quint'essenza si forma, con l'aggiunta di tanti virtuosi semplici, quanti vederete. E perciò vegnamo con ogni brieuità, e chiarezza a mostrare la Compositione di esso, e'l modo, che noi habbiam tenuto con le sue debite dose: le quali tutte diffusamente nel seguente libro porremo.

Come la quint'essenza prenda qualità da quel composto, con cui ella s'accompagna.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'E-

DELL'ELIXIR VITAE
DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO SECONDO.

IN questo Secondo Libro di trè cose più principali con brieuità, e con chiarezza tratteremo, perche maggiormente lo'ntelletto de' Lettori appagato si presti à noi più sicura, e più intiera fede. Primo, nomineremo tutti i semplici ingredienti, e faremo mentione delle lor dose. Secondo, tratteremo in generale delle virtù proprie dell' ELIXIR, Terzo, insegneremo il modo come haurà da adoperarsi.

Delle Radici, Scorze, Legni, Herbe, Fiori, Frutti, Semi, Gomme, Ossa, Terre, Carni, Succhi, Trochisci, Olij, Gioie, e Seta.

Ingredienti della nostra Compositione, e dosa di essi. Capitolo I.

PRima, che diciamo, come si habbiano a disporre, e ad ordinare questi ingredienti, porremo per ordine la seguente.

Compiuta Ricetta di tuttigli ingredienti dell'Elixir vitæ.

RICETTA.

☞ *Piglia*

LEgno Aloe.	Agarico.	Opoponaco.
Osso di cuor di Ceruo.	Scinco.	Stirace.
	Bolo Armeno.	Mirra.
	Partim. I. Chalciti.	Serapino.
	Succino.	Mastice.
		Incenso.

Galba-

Galbano.
Canfora.
Gomma di Ciregio.
Armoniaco:
.s. Coriandoli.
Chermes.
Aneto.
Carpo balsamo.
Acetosella.
Cubebe.
Zafferano.
Stellaria.
Ruta.
Trinitas.
Origano.

Ana dram. vna.

Piglia

Zedoaria.
.r. Vincetossico.
Satirio.
Valeriana minore.
Sassifragia.
Phu Pontica.
Lapatio.
Peucedano.
Meo.
Gentiana.
Iride.
Garofillata.

Partim. 2.

Ana dram. 16.

Piglia

Mosco Arboreo.
Lupoli.
Millefoglio.
Cassia linea.
Lauanda.
Menta.
Aspalto.
Menta Greca.
Scorze di cedro.
Melissa.
Scorze di Cotogno.
Macis.
Scorze di Frassino.
Matricaria.
Marrobbio.
Scorze di melo appio.
Maro.
Maggiorana.

Partim. 3.

Ana dram. 8.

Piglia

Xilobalsamo.
Mandole amare.
Spica Nardo.
Mandole dolci.
Rubea tintorũ.
.x. Petrosello Macedonico.
Imperatoria
Gengiouo.
Piratro.
Galanga.
Balsamo.
Semi di Ligustico.
Noce moscata.
Semi di lino.
Trochisci di Scilla.

Partim. 4.

Trochi-

Trochiſci di Vipera.
Enula
Acoro
Ben bianco
Ben roſſo
Ariſtologia
Cardo ſanto
Bdellio
Hipociſtide
Trochiſci di grãchi.
Aſſaro
s.Dauco
Bacche di Ginepro
Abrotano
Pepe bianco
s.Ammi
Sempreuiuo
Anagalide
Giugiole
Cartamo
s. Aſparago
Spica celtica
Thlaſpi
Dragacanta
Aquilina
Polmonaria
Artemiſia
Garofani
Pepe lungo
s.Baſilico

Aſpleno
Pulegio
Camomilla
Thimo
Pepe nero
Amomo
Piſtacchi
s.Finocchio
s.Cedro
Acacia
Terra Lemnia
Caſtorio
Cipero
Saluia
Pignoli
s Naſturtio
Auricula Vrſi
Berberi
Ribes
Conſolida reale
Bettonica
s.Napo dolce
Stecade
s.Portulaca
Gomma Arabica
Tragorigano
Sorbi
f.Centaurea minore
Trifoglio
Serpillo
Eupatorio
Giunco odorato

Roſe bianche
Roſe roſſe
Roſe incarnate
Laudano
s.Smirnio
Coſto
Bitume
s Stafiſagria
Raſura d'auorio
s.Senapi
s.Seſeli
Dittamo Cretenſe, ò Candioto
Lentiſco
f di Fumaria
di Borragine
di Stecade
di Thimo
Bacche di Lauro
Eufragia
Epittimo
r. d'Angelica
Cuſcuta
r d'Anonide
Baccara
Thimiama
Calamento
Capeluenere
Chelidonia
Cerifoglio
Chamedri
Aniſo
Agro di Cedro.

Ana dram. 2.

Partim. 5.

☞ Piglia
Virga aurea
Roſmarino
Nenufaro
Meliloto
Viole
Scordio
Veronica
Scabioſa
Polio montano
Saturegia
Poligono
Origano
Nardo montano
Cinnamomo.

Ana dram. 12.

Partim. 6.

☞ Piglia
Codacauallo
Follicoli di Sena
Fumaria
Fragaria
Helicriſio
Hiua artetica, ò Camepitio
Epatica
Hiſopo montano
Dittamo bianco, ò Fraſſinella
Althea
Amaranto
Hiperico
Mirabolani tutti.
Fiori d'Hiſopo montano
Cinquefoglio, ò Pentaphilon
Seda cruda.

Ana dram. 4.

Partim. 7.

☞ Piglia
Oppio
Terebintina
Succo di Regolitia
Manna
Semi di Scariola
Trochiſci di Fagiano
Cardamomo
Bacche di Lētiſco
Cappari
Bacche di Mirto
Trochiſci di capponi
Piantaggine
Seme di Meloni
Petroſello.

Ana dram. 6.

Partim. 8.

☞ Piglia
Centaurea maggiore
Salſa periglia
Enula
Tormentilla
China
Borraggine
Biſtorta
Conſolida maggiore
Zuccaro
Dattili
Fichi ſecchi
Eringio marino
Rapontico Indiano
Peonia
Mele
Paſſule
Zuccaro candido
Sandali tutti
Scorzonera
Ninfea.

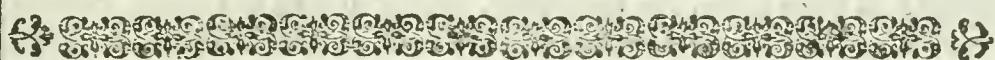
Ana dram. 24.

Partim. 9.

Ingredièti dell' Elixir

☞ Piglia	Agata	Topatij
Ambra Grisia	Iacinti	Zaffiri
Bezoar	Smeraldi	Muschio
Coralli bianchi, e rossi.	Granati	Zibetto.
	Perle	
Hematite	Rubini	*Ana dram.* 2.

Partim. 10.

☞ Piglia Oro, Argento Ana fogli 100.

Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta Ricetta, acciochè non s'incorra in errore Capitolo II.

DESCRITTA già la Ricetta, resta l'esplicare, come la Compositione haurà da farsi.

Cose appartenenti al far del l'Elixir.

E primieramente, per caminare con ogni ordine, si apparecchi vn orinale di vetro nella forma, che si vede figurata a carte 17. delle figure nel bagno vaporoso. Poi si prendano le Radici, e peste alla grossa si metteranno nell'apparecchiato orinale.

Appresso alle Radici si metteranno i Legni, raspati prima con lima.

Legni raspati.

Appresso a' Legni si metteranno le Scorze, e gli Stipiti, ò Fusti, come vogliamo dire; l'vne, e gli altri pesti prima grossamente.

Scorze, e stipiti pesti.

Appresso seguiranno i Semi ammaccati.

Semi ammaccati.

Immediatamente seguiranno i frutti: de'quali quei, che saranno atti ad esser tagliati con forbici, come i Fichi, i Dattili, e simili, si taglieranno: ma gli altri più duri, come le bacche di Ginepro, le bacche di Lauro, e simili si ammaccheranno, ò si pesteranno alla grossa.

Frutti tagliati. & altri pesti alla grossa.

Seguiranno poi le frondi sottilmente trite con le lor cime.

Frondi sottilmente trite.

A queste succederanno i fiori, i quali si porranno intieramente, e si anderanno calcando con vn bastoncello nel detto orinale insieme con la Quint'essenza del vino, laquale hà da essere il terzo di più del peso de gl'ingredienti, e con lo stesso bastoncello sarà ancor bene calcar tutti gli ingregredienti, senza però sossopra riuolgergli.

Fiori intieramente posti.

Fatto questo si porrà detto orinale dentro vn vaso E, doue sia acqua atta a potersi mantener calda per quaranta giorni, e poi si chiuderà bene l'orinale I, con cappello cieco, cioè senza pippio, ò becco.

Acqua calda mantenuta per 40. giorni.

Mantengasi l'acqua per detto spatio tepida, aggiungendouene per l'ombuto F, quando, e quanta sarà necessaria.

Acqua, che dee aggiũgersi per l'ombuto.

Finiti i 40. giorni si leuerà con accortezza il cappello cieco, e vi si met-

terà

Come si debba leuare il cappello cieco dopò i 40. giorno.

terà in suo luogo vn cappello c'habbia il pippio, quale è quel che si vede in detto foglio 17. nella lettera K, col suo recipiente, che si vede nella lettera L. situato nella base M, che si supponerà ripiena di acqua fresca, e'l pippio già detto dourà star ben serrato con la bocca del recipiente.

Come si deue dar fuogo al bagno fin che appaia l'acqua chiara.

Appresso diasi fuoco al bagno infino a tanto, che nel recipiente si vegga vscita l'acqua chiara, che sarà poco meno che la quarta parte della Quint'essenza del vino, che vi fu mescolata, come insegnammo. Immediatamente poi si leuerà il fuoco, e si lascino raffreddare i vasi per lo spatio di hore 24. poi si cauerà dal recipiente l'acqua già distillata, e si metterà in vn vaso di cristallo ben turato, acciochè il distillato non esali, e si riserbi questa prima acqua per l'effetto, che scopriremo nel fine del Capitolo seguente.

Come si dee di nuouo dar fuogo al bagno.

Fatto questo si rimetterà il recipiente nella stessa situatione di prima, e diasi di nuouo fuoco al bagno infino à tanto che l'acqua, la qual si destilla diuegna di color di oro, che sarà intorno da vn'altra quarta parte. Poi tornerà à leuarsi il fuoco e si lascino vn'altra volta raffreddare i vasi per lo medesimo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente quel liquore iui raccolto, e mettasi in vn vaso di cristallo ben turato, & iui si conserui, perciocchè questo sarà il nostro ELIXIR perfettionato col suo sale, come diremo.

Come si dee rinouare il fuogo nel bagno fin che si vegga la materia secca, & asciutta.

Si tornerà poi a dar fuoco al bagno insino a tanto, che la materia iui rimasta diuenti secca, & asciutta: l'acque la qual ne verrà distillata, che sarà la terza, si conseruerà per lo fine, che appresso diremo nella fin del capitolo seguente: la materia stessa già secca, & asciutta diuenuta si leuerà dall'orinale, e si porrà dentro vn tegame di creta, e si vi darà fuoco di carboni infino à tanto, che detto tegame diuenti infocato, e detta materia bianchissima.

Che si debba far del cenere, & che cosa se gli debba por di sopra.

Prendasi questo cenere, e mettasi dêtro vn orinale lotato, e vi si aggiunga tanta quantità di acqua, che soprauanzi al cenere otto dita: facciasi bollire a fuoco di carboni infino a tanto, che l'acqua manchi quattro dita: poi si leuerà, e si farà raffreddare, e quel liquore, ò quella liscia, come vogliamo dire, si metterà a colare per mezzo di vn panno di lana, affinche si purghi da quelle fecce: e se quel liquore si tornerà a colare vn'altra volta nel modo stesso, sarà bene, e diuerrà più purgato, e più puro.

Bicchiere adoperato per la risolutione del liquore in vapore.

Fatto questo si prenderà detto liquore, o liscia, e posto dentro vn bicchiere senza piede, si metterà detto bicchiere sopra il ceneriCcio a canto al fuoco, infino a tanto che per forza del caldo detto liquore si risolua in vapore, e nel fondo del bicchiere resti quella parte terrea, ch'è il sale.

Che si debba far appresso del sale.

Fatto questo si cauerà detto sale diligentemente dal bicchiere, e posto in vn mortaio netto, ò in vna pietra da macinar gioie, iui si pesterà, ò macinerà con diligentia: il qual sale così macinato, o pesto si metterà di nuouo in vn'altro bicchiere, oue posta tanta acqua di rose, quanta soprauanzi due dita al bicchiere tornerà a mettersi vn'altra volta sopra il cinericcio a canto il fuoco infino a tanto, che torni a consumarsi il vapore; e'l sale, che resterà, tornerà a macinarsi, ò a pestarsi, aggiuntaui altretanta acqua di rose, che quella di prima. E nella stessa maniera si continuerà per quattro, o per cinque volte, acciocchè il sale diuenti bianchissimo, e quasi flussibile.

Venuto che si sarà a questo termine, si prenderà detto sale con le gioie, coralli, orò, argento, ambra, muschio, e zibetto, e si ponerà dentro il vaso

circu

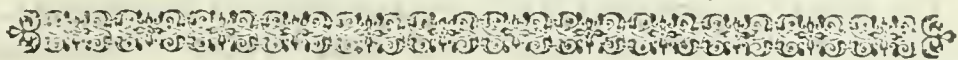
circulatorio a cart. 18. ò nel vaſo pelicano a cart. 19. e poi dentro vnode' detri vaſi ſi metterà l'ELIXIR, che per noi fù detto che ſi conſeruaſſe: il quale, perchè non eſali, per eſſer egli di ſortiliſſime parti ſi ſuggelleranno molto bene le giunture con ſuggello d'Hermete, ò con bianco di vouo, ò con calce, e con altro: e per iſpatio di 40. giorni ſi metterà a circolare a fuoco lento, affinche per detto ſpatio l'acqua ſi mantenga tepida nella caldaia.

Suggello d'Hermete, ò bianco d'vouo adopere, perche per le gionture nò eſali l'Elixir.

Finiti i 40. giorni ſi leuerà il famoſiſſimo ELIXIR, e decantandoſi ſi riponga, oue era prima riposto, ò in altro vaſo di criſtallo aſſai bene turato: & iui ſi conſerui più caramente, che qualunque gioia; perciocchè queſto è il pretioſiſſimo noſtro ELIXIR ridotto dopò tante ſottiliſſime diligenze a quella vltima perfettione, che rende marauiglioſiſſime nel Mondo le virtù ſue.

Spatio di 40. giorni neceſſario per far l'Elixir.

Oue s'habbia à riporre l'Elixir tanto che ſarà fatto.

Tutto ciò eſattamente veduto, reſta, che trattiamo del modo di adoperare queſto ELIXIR in opportunità di diuerſi morbi, & indiſpoſitioni.

Del modo di adoperare à diuerſe infermità il noſtro ELIXIR. Capitolo III.

MEDICINALE Compoſitione non hà nel Mondo così grande, e che a più fini di giouare riguardi, e che con effetto gioui come il noſtro ELIXIR, il quale perfettionato nel modo, che ſi è detto, beuuto alla quantità di 15. goccie la mattina a ſtomaco digiuno con maluagia, ò con acqua di pimpinella, rallegra il cuore, mondifica il ſangue, e perciò ſana la lepra: conſerua ancora il calor naturale, e lo accreſce.

Vari effetti medicinali dell'Elixir con diuerſe ſorti d'acque diſtillate.

Preſo con acqua di fumaterra, ò di mirabolani conditi ſana la lepra.

Con acqua di endiuia, ò di bettonica ſcaccia i peli canuti, e fà rinaſcere i caduti.

Con acqua di bugloſſa, ò di meliſſa toglie il dolor di teſta, l'emicrania, e la vertigine.

Se, purgando prima il corpo, ſi piglierà di eſſo con acqua di gigli, ò di ruta, purgherai la poſtema chiamata letargo, che viene nel celebro.

Preſo con acqua di finocchio, ò d'apio, ò di acoro, vale alla memoria, e gioua allo'ntelletto ſcema, purgando tutti i ſuoi difetti.

Preſo con acqua di lattuga, ò di papaueri bianchi prouoca il ſonno a chi non può dormire.

Con acqua di nenufar leua la frenesia, e'l caldo apoſtema, ch'è nel pannicolo del ceruello.

Preſo con acquauite, purgato prima il corpo, ſana l'apopleſia.

Con acqua di peonia toglie il mal caduco.

Con acqua di mentaſtro vale contro la paraliſia.

Con acqua di ſaluia vale contro lo ſpoſimo.

Con acqua di baſilico toglie il tremore.

Con acqua di trifoglio leua il dolor del capo.

Con acqua di finocchio, ò di Silero Montano, ò di Sigillo ſanta Maria vale contro la ſordità, e fiſchiamenti delle orecchie.

Con acqua di iride vale contro la flemma della teſta.

Con acqua di ſterponi di roſe riſtringe il ſangue, e'l fluſſo del naſo.

Con acqua di ſauina, ò d'iſopo gioua alla paraliſia.

Con acqua di herba morſus diaboli vale alla ſchinanzia.

Con acqua di capel venere, ò d'iſopo caccia via la toſſe.

Con acqua di piantaggine è contro il mal delle coſtole, leua lo ſputo del ſangue, e la puntura.

Con acqua di capel venere, ò di cuſcuta, ò di ſcabbioſa, ſana la puntura.

Con acqua di maiorana, ò di baſilico vale contro il tremor del cuore.

Con acqua di roſe, ò con ſugo di melo granato vale contro la ſincope.

Con acqua di ſcorze di cedro toglie la debilità dell'appetito.

Con acqua di menta vale alla debbolezza, e freddezza dello ſtomaco.

Con acqua di aneto diſcaccia il dolor dello ſtomaco per cagion calda.

Con acqua di portulaca ſmorza la ſete.

Con acqua di bettonica toglie la ventoſità, e tutte le paſſioni dello ſtomaco, purgato prima il corpo, e ſe è per cagion calda ſi dee bere con acqua di roſe.

Con acqua di cotogni leua il vomito, e ſe il vomito foſſe con ſangue, beuaſi con acqua di piantaggine, e di burſa Paſtoris.

Con acqua di puleggio, purgato prima il corpo vale all'infirmità dello ſtomaco.

Con acqua di ſcabbioſa leua le torſioni del corpo per cagion di veneno: ma ſe le torſioni non vengono da veneno, ſi dia con acqua di ruta, ò con ſciroppo di nenufar.

Con acqua di piantaggine rimedia al fluſſo del ſangue.

Con acqua di endiuia è rimedio per ogni poſtema del fegato, e per l'idropiſia.

Con acqua di tamariſco è valeuole contro il timore, e paſſione della milza.

Con acqua di ruta, ò di bettonica vale contro la colica paſſione.

Con acqua di aſſentio è buona per ogni morſo veuenoſo.

Con acqua di taſſo barbaſſo, e mille foglio è ottima per l'emoroidi, ò altra paſſione d'inteſtini.

Con acqua di borraggine, ò di bugloſſa leua la malinconia.

Con acqua di granci, ò capo cefalo gioua a quei c'han febre ethica.

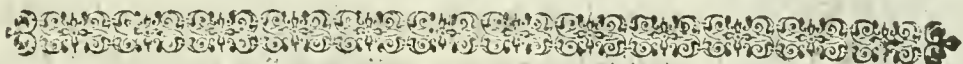
Con acqua di rafano, ò di ruchetta marina ſi prende contro alla pietra, e contro l'oppilatione.

Con acqua di calendola, ò con acqua di verbena è contro alla peſte.

Con acqua di maiorana leua il dolor ei teſta.

Con acqua di ſaluia, e di bugloſſa vale a' morſi de' ſerpenti.

Con

Con acqua di pimpinella ſana la terzana.
Con acqua di penteflon, ò di marrobbio ſana la quartana.
Con acqua di cauoli mitiga qualunque dolore di podagra procedente da cagion fredda.
Con acqua di piantaggine, ò di paretaria raddolciſce il dolor della podagra calda.
Con aqua di cappari leua la paſſione della puntura.
Con acqua di roſmarino conforta lo ſtomaco.
Con acqua d'acetoſa toglie il faſtidio della carnoſità.
Con acqua di calamento ſerue a chi pate di catarro, che diſcende al petto.
Con acqua di creſcione, ò di millefoglio prouoca l'orina.
Con acqua di artemiſia hà forza contra la paſſione della matrice.
Con acqua d'aglio è per lo dolor de' denti.
Con acqua di enula leua ogni ventoſità del ventre.
Con acqua di porri, ò d'iſopo ſana la toſſe.
Con acqua di artemiſia è valeuole a gli aſmatici.
Con acqua di agrimonia alla paraliſia.

A che gioui la prima, e la terza acqua. Capitolo IV.

LA prima Acqua gioua ad vngere le membra a' raffreddati, e la teſta a gl'ipoplettici, che non ſentono, gioua a dolori prouenienti da cagion fredda, come a ſciatiche, a gotte, e ſimili. Si vngono anco di queſt'acqua i polſi per dar forza alle membra debilitate: E con queſt' acqua ſi leuano tutte le macchie, ò panni, come vogliam dire, della faccia, e ſi fà morbida la pelle.

Quanti buoni effetti facciano le trè acque.

La terza ſana le piaghe putride, & antiche lauate con eſſa, e medicate con pezze aſciutte non fà andare innanzi le cancrene, e ſana ſimili altre piaghe incurabili.

Venuti ſiamo hora a termine ch'altro non vi reſta di dire; ſe non de gli argomenri, che far ci ſi potrebbono in contrario, i quali meglio ſtaranno da per sè ſteſſi in vn ſol libro, e queſto è il terzo ſeguente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL'ELIXIR VITAE
DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO TERZO.

Argomenti, che potrebbono farsi da gli auuersari intorno alle virtù dell'Elixir vitæ. Capitolo I.

I maledicenti sempre vogliono parlare in contrario della verità.

VENGACHE cõtra à quel che delle marauigliose virtù, così per esperienze trouate, dell'Elixir vitæ, nulla dir si potrebbe: pure le lingue di contradicenti mai non tacciono, ma sempre si fanno sentire, e conoscere per quelle, che con le loro contradittioni à tutte le cose anche buone, e perfette di leggieri contradir sogliono: Sono stati alcuni, c'han voluto in contraria dimostratione argomentare, & hanui fatto sei argomenti, i quali con vere, e valorose risposte, quanto il saper nostro permette, vengono rifiutati, & annullati; e noi ne habbiamo fatto, perciò il presente terzo libro, acciocchè ciascheduno conosca, che non s'è lasciata cosa veruna, anche malageuole, purche questa opera à sua perfettione venuta fosse, e per dar principio, è il

PRIMO ARGOMENTO.

Alle cose contrarie con le contrarie si dà rimedio.

Le cose simili dalle simili son conseruate.

LEGGE innata, e di due cose contrarie, che oue è l'vna, non possa hauer luogo l'altra, Aristotele in più trattati il disse, anzi l'vna vien dall'altra discacciata, e rimossa. Se questo Elixir sana i mali freddi, egli è adunque caldo: perciocchè il principale, e poco men che non dissimo l'vnico Assioma de' Medici è, che le cose contrarie con le contrarie si curano, sì come le simili con le simili si conseruano; se questo ELIXIR sana i morbi caldi, egli adunque è freddo: egli adunque in vn tempo sarà caldo, e freddo: in vn tempo

produr-

produrrà stranamente effetti contrari di caldezza, e di frigidità: il che non si può intendere, perchè legge innata è di due cose contrarie, che l'vna, ou'è l'altra non possa hauer luogo.

Cresce la difficoltà nelle seconde facultà de' medicamenti, com'è di aprire, di stringere, di attenuare, d'incrassare, e somiglianti: perciocchè se questo ELIXIR gioua à tutti i flussi, egli è dunque astrettiuo; se sana l'oppilatione egli è dunque aperitiuo: egli dunque è astrettiuo, & aperitiuo insieme: che è l'esser cagione di due effetti contrari.

Secondo Argomento.

MISVRARONO i Medici la qualità de' rimedi della diuersità de' tempi, ne' quali hanno l'essere i morbi, e però diuisero i morbi stessi in principio, augumento, stato, e declinatione; perciocchè diuersificati i tempi si diuersifica la necessità de' rimedi, e in ogni momento par, che nell'infermo si debba cangiare il rimedio, come Galeno insegnò, e particularmente Hippocrate, il quale nel principio de gli Aforismi chiamò volubile l'occasion de' rimedi: Hor come adunque vno stesso medicamento potrà in tutti i tempi giouare? che quando pure ciò fosse, non solo in sei mesi si potrebbe perauuentura imparare l'Arte Medicinale, come i Metodici da Galeno rifiutati si pensauano, ma in vno, ò in due giorni soli. E parrebbe inuero detta diuisione di tempi essere vno allungare l'arte senza necessità.

Secondo la mutatione de' tempi, si mutano i remedij.

Terzo Argomento.

I Rimedi non solo esser debbon contrari a' morbi in qualità, ma ancora in determinati gradi di qualità: Onde Gal. in lib. artis medic. cap. 89. insegna, che accadendo, che vn corpo si intemperi trapassando diece gradi di caldezza, e sette di siccità maggiori di quelli, che alla natura si conuengano; all'hora la salutifera cagione in tali intemperamenti debbe esser più fredda in diece gradi, & in sette gradi più humida; adunque se non solo contrari in qualità, ma in grado determinato esser deono i medicamenti, come vn medicamento stesso, che è sempre in vn grado potrà qualunque morbo curare in qualunque intensione, ò rimessione di grado? anzi tanto è ciò difficile, che Gal. stesso confessò non poter conoscere quale esser debba il grado del medicamento, per non sapersi il grado del male, e ciò perchè sapere il grado del temperamento naturale è impossibile secondo Galeno.

Non conosciuto il grado del male, conoscer nō si può il grado del medicamento.

Quarto Argomento.

ENTRANO in questa cōpositione quasi innumerabili medicamenti non che di temperamenti, e di proprietà diuersi, ma di contrari: hor questi medicamenti contrarij così confusamente vniti ò operano, ò non operano tra di loro: dì nò non può dirsi: perciocchè due cose contrarie poste in vna debita distanza, e con le douute conditioni tra loro, necessariamente, e di subito

produco-

producono la naturale attion loro: se la producono, adunque quando elle operano, e quando ad operare ritornano, si rintuzzanno; E per conseguenza il misto, che da detta attione risulta, è necessario, che di minore intensione di grado egli sia, che non erano le qualità agenti: come per essempio il misto risultante dall'attione de gli elementi tiene le lor qualità rimesse, e non in intenso, come in quelli si ritrouano. Hor adunque essendo necessario, che questa compositione habbia facultà più rimesse, che non hanno i semplici, che la compongono, essendo questi per la scambieuole attione debilitati, dourà hauere minor possanza di giouare, che non hanno i semplici stessi: se sarà vn mal freddo, chi potrà negare, che non sarebbe scaldato più dalla cannella, garofano, noce moscata, ò altro semplice, ch'entra in questo medicamento, che non dà questa compositione, nella quale il calor de' detti vien temperato da' seco vniti contrari infrigidati.

Il misto che risulta dall'attione de gli elementi, tiene le lor qualità rimesse.

Quinto Argomento.

NELLA destillatione, per mezzo della quale si estrahe la proprietà de' semplici, che in detta compositione entrano, è certo, che la forma del semplice si corrompe: la virtù del semplice consiste nella forma; adunque non può rimanere la stessa proprietà del semplice.

S'è vero, che corrotta la forma del semplice si menomi, ò si perda la virtù di esso.

Cresce la difficoltà, perchè le virtù de' semplici consistino in tutto l'aggregato della pianta, la quale costa tanto di materia, quanto di forma: tanto di parti sottili, quanto di parti più grosse: adunque rimanendo vna delle dette parti, non potrà l'altra hauere le facultà di tutta la detta pianta: altrimente in darno la natura produrrebbe quella parte crassa: E tale questa difficoltà è stata, che molti da questa sola mossi, dissero essere impossibile potere per distillatione la propria virtù del semplice estrahersi.

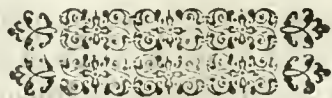
Alcuni han tenuto per impossibile, che per distillatione la propria virtù del semplice si estraha.

Sesto Argomento.

MOLTI morbi son generati da pienezza, i quali ò col cauar sangue, secondo la lor qualità, ò con altri euacuanti medicamenti si curano, come insegna Hippocrate, e molti da così gran pienezza si generano, che Hippocrate stesso le sanaua con insagnie, e con euacuationi infino a tanto, che l'anima ne fosse venuta meno: Vsque ad animæ deliquium, dicesi nel testo di Galeno; come adunque l'ELIXIR VITAE guarirà vn morbo da tali cagioni prodotto, se egli non hà virtù d'euacuare? non è adunque egli atto al guarire ogn'infermità.

Come la pienezza è cagion d'infirmità.

Quanto giouino i medicamenti euacuanti.

Quali erano l'insagnie, che far solea Hippocrate.

Fonda-

Fondamenti, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i precedenti Argomenti. Capitolo II.

TRalasciate le famose sperienze del nostro ELIXIR, andere mo fisicamente discorrendo qual possa essere la cagione, ò pure in qual modo in vno stesso medicamento siedano virtù così singolari. Et hauendo in ciò noi lungo tempo pensato per quel, che potrebbe dirsi, ancor che il negotio sia molto difficile, per non essere infin quà toccato abbastanza da alcuno Scrittore, ritrouiamo, che trè modi si possano apportare in questa materia.

Il primo è. Che tutte quelle cose, le quali si fanno per via di distillatione, dalla intima, e più pura, e spiritual parte de' semplici medicamenti si estrahono, la quale vnita alle altre parti più terresti, e più crasse, viene da quelle impedita a non poter dimostrare la possanza che in sè ritiene. Onde se noi daremo vn modo, per lo quale le parti più escrementie dalle più pure si separino, senza dubbio queste parti così purificate, saranno elle più possenti. Anzi, sì come le parti terrestri sono difficultose al moto, così sono meno atte alla penetratione: onde e presto, e facilmente penetrando e con efficacia farà assai più comodamente ciò che da medicamenti ordinari ò non potrebbe farsi, ò debolmente, e con difficultà: perciocchè prima, che arriuino alla parte offesa per tante precedenti alterationi, suaniscono.

Modo dato, onde le parti escrementitie dalle più pure hano separate.

Il secondo modo è in parte dal primo dependente supposto, che la proprietà, ò la virtù del semplice medicamento consista in vna temperie dependente da determinata forma, della quale chi volesse esattamente inuestigar l'essenza, non vi arriuerebbe gimmai. Questa parte adunque del medicamento così perfetta, e così pura già separata dalle parti più crasse è di vna determinata analogia, ò vogliam dire simpatia col calor naturale, e con gli spiriti vitali: il che si può da due capi prouare.

La parte del medicamẽto pura, e perfetta separata dalle parti grosse hà simpatia col calor naturale.

Il primo è, perchè la proprietà del medicamento fisicamente consiste nello stesso, in che consiste il calor naturale; perche sì come quello fà le sue operationi non come elementare, ma, come diretto dal principio natural della cosa (onde molte volte, benche di minore intensione del fuoco elementare fà operatione più attiua di quello, come appare nel calor dello struzzo, che digerisce il ferro: il che non potrebbe fare il calore elementare) così appunto tale modo di scaldare si farà da vn medicamento in tal guisa, che non mai come elementare assolutamente potrebbe farlo. E questo solo perchè vien drizzato dalla determinata forma di quel semplice medicamento. E questo calore così proportionato opera effetti sì marauigliosi, e stupendi, che trascendendo la natura elementare, fù chiamato celeste. Essendo adunque che ambidue questi calori vengono regolati da vna stessa cagione, non è marauiglia se l'vno hauendo simpatia all'altro scambieuolmente si accrescano: e così inuigorito il calor naturale dal calore innato, ò pure dall'innato temperamento non è marauiglia, se sani qualunque male, essendo che la Natura è la medica de' mali, come diceua

Struzzo hà così gagliardo calor naturale, che digerisce il ferro.

La natura stessa medica il male.

Hippocr.

Hippocr. e certo è, che quando la natura sana il male, ò quella, e questo calor naturale, ò pure questo è di quella il più principale instrumento.

Il secondo capo è: che questa compositione essendo tutta di parti pure, e spiritali senza commistione di terree, ò escrementose in piccola quantità ristora assai più il calor naturale, che gli altri medicamenti non facciono, ne' quali quelle parti pure, che potrebbono inuigorire il natural calore, essendo così immerse nelle parti terree, appena da vna gran quãtità di quelli riceuerà vn poco di ristoro, sì perchè è poca quella parte spirituale, che in essa risiede, sì ancora perchè innanzi, che'l calor naturale dalla parte più crassa la separi, ripatendo da quelli viene maggiormente a sminuirsi. là doue allo'ncontro questo nostro ELIXIR di sostanza tutto puro, senza dar molta noia al calor naturale in attuarlo grandemente lo ristora.

Di quali parti costi la compositione dell'Elixir.

L'Elixir è di sostanza tutto puro.

Il terzo modo è affatto nuouo, nè tocco forse da alcuno per anco; e con alcune suppositioni si farà chiaro: Delle quali

La prima sia. Tutti i semplici oltre l'elementari forse ritengono vna occulta proprietà, e nascosta simpatia, per la quale ogni semplice hà qualche virtù a null'altro commune. Onde il Rabarbaro hà oltre il grado del temperamento occulta proprietà di tirar la bile, come la sperienza dimostra, l'Aspleno di aprire la ostrattione della milza. La polmonaria di giouare al polmone, la peonia alla testa, & altri altre qualità, come ne' precedenti Capitoli habbiam trattato. Se adunque nella maggior parte delle piante è questa occulta qualità, verisimilmente dobbiamo anco credere, che nelle rimanenti alcuna altra simile ve ne sia a noi similmente sconosciuta. Sarebbe stata altrimenti a mio senno partialità di Natura in hauer prodotte alcune piante, e non tutte arricchite di queste qualità, come a lungo Osualdo Crollio, e Gio:Battista della Porta, nella sua Fisognonomia.

Qual sia la proprietà del Rabarbaro. Che cosa possa l'Aspleno. Che cosa possa la polmonaria, Che cosa operi la peonia.

La seconda sia. La prouida Natura cercò manifestare questa occulta proprietà con alcuno accidente, per cui si potesse ageuolmente conoscer l'effetto. Il Rabarbaro è simile in colore alla bile: là scrofolaria è simile alle glandule, a cui gioua: la polmonaria in più parti somiglia al polmone, a cui grandemente è prode: e mille altre.

Dal color de semplice si congettura la forza c'hà nel toglier il male, c'ha del medesimo colore.

La terza sia. Queste occulte proprietà non si possono a ragion di temperamento attribuire, anzi produrranno molte volte contrari al temperamento gli effetti. Onde Gal. così apertamente dice. Molte cose sono, che offendono alcune determinate parti, sì come il Lepre marino esulcera il polmone. le Cantaride particularmente nuocciono alla vescica, sì come per lo contrario infiniti medicamenti sono particularmente eccellẽti à curare alcune parti del corpo: imperciocchè l'Eupatorio mirabilmẽte gioua al fegato offeso: il Mirabolano al la milza: là sassifragia, e la Bettonica le reni sommamente aintano, E similmente altri di altre parti son medicamenti: Et altroue lo stesso Gal. dice. Qual medicamento al fegato è l'assentio, tale alla milza la scorza del Capparo:

Che danno apporti il Lepre marino. Che danno facciano le Cantaride.

L'Eupatorio è molto gioueuole al fegato. Il Mirabolano gioua alla milza. La bettonica, e la sassifragia soccorre al mal delle reni. L'assentio buono per lo fegato, & la scorza del capparo alla milza.

e di nuouo quale al fegato è l'Eupatorio, tale alla milza è l'Asplenio: Habbiamo adunque con Gal. prouato queste particulari proprietà di medicamenti, le quali senza alcun dubio a ragion di temperamẽto attribuir nõ si possono nõ essendo possibile, che le Cantarelle ꝑ tante parti passando solamente vlcerino la vescica: e così delle altre: e ciò, che de' nocumenti habbiam detto, potremmo de' giouamenti ancor dire.

La quarta suppositione sia. Queste occulte qualità, ò naturali simpatie, come dir vogliamo, tutto che in alcun semplice medicamento elle sieno, non facciano però i loro effetti in qualunque modo applicati, ma altre conditioni vi sono necessarie, e vi si richieggono: perciocchè il Rabarbaro, se non sarà prima dal calor naturale attuato (ò sia questa attuatione separamento delle parti pure delle crasse, ò riduttione delle virtù di potenza ad atto, ò siasi altro) egli non tirerà la bile giammai: e ciò, che del Rabarbaro detto habbiamo, delle altre cose dir si potrà parimente. Così ancora queste virtù, ouero queste occulte simpatie de' medicamenti non appaiono manifeste se non dal calor naturale attuate, ò pure spogliate da alcuno accidente, che può l'attion loro impedire: all'vno, e all'altro per via di sublimatione, ò distillatione si preparano i medicamenti; perche essendo proprio del fuoco congregare le cose homogenee, e l'etherogenee disgregare, ne nasce, che spogliati i semplici della lor parte escrementitia, & vnite le parti pure, facilmente ne producono l'effetto, che bramiamo.

Che cosa impedisca il Rabarbaro à non far l'effetto di toglier via la bile.

Proprietà del fuoco di cõgregar le cose homogenee, e di disgregare l'eterogenee.

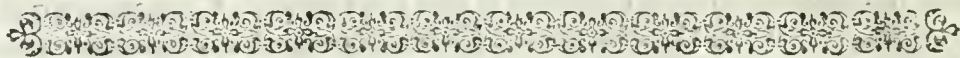
La quinta suppositione sia, che come l'huomo fù creato per Dio, così tutte le cose fur create per l'huomo, essendo questi, come nel Proem. di questa Opera accennammo, Animale ammirando, immagine della diuina bellezza, marauiglioso Compendio delle cose create, creato per signoreggiar tutta la Terra: ond'è, che poco da gli Angioli fù il suo essere diminuito, e coronato di honore, e di gloria. Se tutte le cose dunque furono ad vso, & a beneficio humano prodotte, tanto maggiormente i semplici, così vegetabili, come minerali: & è perciò molto ragioneuole, e verisimile, che habbian queste proprietà, & analogia allo stesso huomo, essendo certissimo, che solo per humano giouamento fù data all'herbe da Dio N.S. il valore, e la virtù.

Tutte le cose sono state create à beneficio dell'huomo.

La virtù data da Dio all'herbe per la salute dell'huomo.

Da tali supposti si manifesta il modo, come possano da questo pretioso liquore diuersi mali, e diuerse parti sanarsi, perciocchè costando di moltissimi semplici, ne' quali nobilissime, e diuerse virtù risiedono, i quali sono spogliati dalla lor parte più impura, e disposti con tal ordine, che l'attion dell'vno non impedisca quella dell'altro (intendendo per attione nõ quella, che dalle prime qualità nasce, ꝑche come habbiam prouato, questo nostro medicamẽto con esso non opera) nõ è marauiglia se cotante simpatie in vn medicamento vnite, le quali hanno relatione all'huomo, come a più nobile creatura delle sublunari, per cui tutte le cose fur quaggiù prodotte, operarano in prò dell'huomo stesso effetti sì virtuosi, ꝑciocchè essendo fatto ꝑ distillatione, nella quale le parti pure dalle più impure si separano, più attiue, e più atte si rendono alla penetratione le forze de' particulari ingredienti. E così gioua il nostro medicamento penetrando a quelle parti, doue ò non arriuerebbe, ò con difficultà con le forze così intiere, e di virtù tale, che sarebbe impossibile, che altro medicamento possa farlo; nè solo questo pro-

Potenza dell'Elixir, più che d'altro medicamento, quãto si voglia valeuole

duce penetrando egli alle parti offese, ma ancora portando gli altri medicamenti, ne' quali cresce la lor facultà, e dà ad essi medicamēti la penetratione, che per sè non hanno: nè potrebbe dirsi esser meglio, che i medicamenti stessi si mettano nel nostro ELIXIR senza hauerne bisogno di altri, percioccihè per alcuna conditione, per la quale non resistono al fuoco, e alla distillatione ciò non può farsi. Così ancora per quella proprietà, che tiene di aiutare, e di accrescere il calor naturale, e gli spiriti vitali mediante i quali suole la natura sanar tutti i mali, perchè prodotto da più simpatie in vn medicamento vnite, che possano cacciar diuersi mali, e diuerse parti aiutare: chiaro è, che questi effetti nel nostro ELIXIR sperimentati non solo non dependono da mera sperienza, ma sono ancora fondati in principij fisici, e in mezzi ragioneuoli, co' quali facilmente sciogliersi possono gli argomenti in contrario addutti.

Solutione de precedenti Argomenti. Capitolo III.

AL primo Argomento, come ciò possano in vn medicamento contrarie facultà risiedere: si risponde, che maggior difficultà ciò darebbe a' medicamenti infiniti con mera compositione prodotti, come alla Theriaca, al Mitrid. e ad altri: percioccihè giouando il nostro ELIXIR per occulta simpatia, & aiutando il calor naturale: non è marauiglia, se contra esse non habbia forza l'argomento de gli auuersari; cōciosiache vn istesso calor naturale i mali tanto freddi, quanto caldi guarisce, & anco tutti gli altri: e ciò, come detto habbiamo, intese Hippocrate per natura, che sana tutti i mali: e questo fà non come caldo, ma come naturale, perchè come caldo non farebbe altro che scaldare, ma come naturale può e l'vno, e l'altro produrre: ò cacciando gli obstruenti, ò i calefacienti humori, ò di qualunque modo producenti calore. Può ancora stringere, & aprire; imperciocchè, sì come in rarefare, & in soluere gli humori obstruenti apre, così essiccando, e per conseguenza densando, ò di altro modo potrebbe somigliantemente stringere.

L'Elixir per occulta simpatia aiuta il calor naturale.

L'Elixir hà anche egli virtù d'astringere, & aprire.

Al secondo Argomento.

ERTO è, che diuersi medicamenti dalla diuersità de' tempi vengono misurati, percioccihè riguardan la cagion produttiua del male, il quale successiuamente è prodotto. Ma il nostro ELIXIR non hà riguardo a questa cagione, ma alla natura, mediante la quale viene a scacciare la cagion del male. E perchè le opere della natura si vanno misurãdo dalle forze, ch'ella tiene, venendo queste accresciute dal nostro ELIXIR, senza dubbio esso produrrà marauigliosi gli effetti suoi.

Il male successiuamente vien prodotto.

L'opere della natura si misurano dalle sue forze.

Di

Di modo, che quelle cose, le quali direttamente, & immediatamente scacciano i mali, non v'hà dubbio, che dalla diuersità de' tempi de' morbi stessi non debbano anch'elle diuersificarsi; mà quelle cose, le quali ciò operano indirettamente, e mediatamente, cioè rinforzando la natura non si debbono mutare; perciocchè la natura dal principio insino alla fine del morbo è sempre la stessa.

Quelle cose che direttamente scacciano i mali della diuersità di tempi si fan diuerse.

Dubiterai. Molte volte son forzati i Medici a sminuire le forze della natura, come ne' morbi di pienezza, e di humori naturali, adunque non bisogna dar sempre forza alla natura.

Si risponde, che la natura, come natura doppiamente presa, come dicono i Filosofi, non è cresciuta, perciocchè all'hora ella è tale, quando moderatamente ella opera, e secondo il natural bisogno, ricerca. Hora il nostro ELIXIR accresce le forze della natura proportionatamente in guisa, che nè in più eccede, nè in meno.

Come l'Elixir accresca le forze della natura.

Al terzo Argomento.

DALLA solutione del precedente Argomento nasce la solutione di questo; perciocchè que' rimedi debbono hauer col male egual proportione di gradi, i quali direttamente a quello si oppongono; il che, come habbiam detto, non è nel nostro medicamento.

I rimedij debbono hauer proportion di gradi col male.

Dubiterai. Questo nostro ELIXIR non opera egli adunque direttamente, nè mai sarà determinato alla cura di alcun male: il che è contro a quello, che noi detto habbiamo, che in sè haurà questa indeterminatione, resteranno sempre in piede le proposte difficultà.

Si risponde: che all'hora il grado del medicamento hà da essere proportionato al male, e vario secondo la variation del male, quando manifestamente, e secondo qualità manifeste a quello s'oppone. Ma il nostro ELIXIR operando per occulte simpatie, non dobbiamo in queste cercare variation di grado, ò altro: perciocchè la stessa Brionia per esempio preserua, ò sana senza alcuna variatione Socrate, Platone, Titio, Scipione, e qualunque altro.

L'Elixir per occulta simpatia opera nel corpo humano.

Al quarto Argomento.

CHE entrino in questa Compositione diuersi semplici, e di diuersa natura, è certissimo, ma nulla fà contro di noi, perciocchè il nostro medicamento non producendo gli effetti suoi con alcuna delle qualità manifeste, nelle quali cade contrarietà, nè viene in conseguenza, che benche le forze elementari del temperamento si rintuzzino, non è però, che le occulte proprietà si diminuiscano: anzi questo argomento par, che dia molta difficultà all'ordinarie compositioni di medicamenti chiamati da' Medici Policresti: Resta dunque chiaro, che l'argomento non è contro di noi.

La diuersità di qualità, e di natura c'han gli ingredienti dell'Elixir non impedisce il detto Elixir à nò operar à marauiglia saluteuolmente.

Al quinto Argomento.

PER solutione di questo Argomento toccheremo prima la verità del quesito, cioè, che per distillatione possa estrahersi la virtù del semplice; che si distilla, conciosiache sperimentiamo, che il più delle volte nelle cose distillate restano gli accidenti, i quali erano nel sēplice, come lo stesso odore, &c.

Nelle cose distillare il più delle volte rimangono gli accidenti, che erano nel semplice.

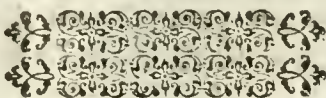
Da ciò due cose raccoglieremo. Il primo, che suppositi i già detti accidenti, è necessario, che habbiano alcuna parte di sostanza, da cui si sostentino.

Il secondo, che mentre restano queste proprietà, & accidenti, bisogna ancora, che vi sia la virtù, che nel detto semplice era. Se adunque nella cosa distillata restano le virtù, che nel semplice erano, hauremo hora da cercare come questo si faccia. E certo essere marauigliosa la virtù della Chimica, & è ancor certissimo, che per mezzo di questa si separano le parti spiritali, e virtuose dalle crasse, & inutili. Queste non potrà dirsi essere state innanzo dalla natura prodotte, perchè non haurebbon potuto altramente prodursi, e prodotte mantenersi nell'esser loro: sì come per esempio, la rosa, se non hauesse con le parti sottili vnite le crasse non potrebbe ella prodursi, nè mantenersi, perciocchè prendendo vn continuo nutrimento per mezzo di queste viene in perfettione atta a manifestare gli effetti suoi. Quando poi l'arte và cercando la parte solutiua di questa lascia la parte escrementitia, e terrestre, ò faccia questo per infusione, ò per espressione. Dello stesso modo nelle cose distillate restano le virtù, e di assai più perfettione, che non erano i semplici, da cui il distillato fù astratto, come ne' nostri fondamenti detto habbiamo.

Quanto sia marauigliosa l'Arte Chimica.

Vnione delle parti sottili con le grosse ne' sēplici.

Al sesto Argomento.

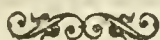
NON v'hà dubbio, che ne' morbi aguti, e peraguti, li quali vengono da pienezza prodotti, e benche prima, che vi si applichi il nostro ELIXIR habbiano a procedere euacuationi di qualunque maniera, secondo il gioueuol consiglio di perito, & esperto Medico: ma non dourà però il nostro virtuoso ELIXIR tralasciarsi: imperciocchè le marauigliosissime proprietà sue rinforzano, & inuigoriscono la natura, armandosi fortemente contra il male, il quale, precedenti le mentionate euacuationi, si scaccierà con facilità maggiore, e con molta prestezza.

Che morbo faccia la pienezza dello stomaco.

Rinforzamēto, & inuigorimento vien dall'Elixir più che da altra cosa, che sollevi il calor naturale.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELL'E-

DELL'ELIXIR VITAE
DI
FRA DONATO EREMITA
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

LIBRO QVARTO.

N questo quarto, & vltimo Libro tratteremo copiosamente delle qualità, e delle proprietà de semplici del nostro ELIXIR: le proprietà adunque, e le virtù di tutte le Radici à discriuere comincieremo, seguendo ordinatamente de gli semplici qualunque particular discrittione.

Delle proprietà delle Radici; che entrano nel componimento dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo Primo.

ACORO.

ON l'Acoro dando hora noi cominciamento alla nostra fatica, intorno al dimostrare la natura, e proprietà di qualunque semplice, che fà al Componimento dell'ELIXIR VITAE: non è se non gioueuole, & alla vaghezza de gli Studiosi, & intendenti, conforme il dire prima, che della virtù di ciascheduna cosa noi fauelliamo, dell'origine, e della generatione di essa; Onde si sappia oue trouare, & oue trouar non si possa, & dell'Etimologia parimente, onde vegnamo a conoscimento per qual cagione questo, ò quell'altro nome stato le sia imposto. Quinci intenderassi hor questa, hor quell'altra parte, & contrada del mondo, sotto il cui cielo questa, ò quell'altra herba, ò frutice, ò vero albero vi nasca; e se da vicini, ò da lontani paesi ci venga portato. Così fatto costume han' tenuto molti Scrittori dell'arte della Medicina, de quali niuno meglio che Dioscoride ci prenderemo ad imitare, & come più fidata scorta a seguire; Cercando sempre d'esser nello stile iguali amplificando con ispicial diletto quel che con più chiare, note, & intese parole di palesar noi cercheremo, semplice-

Mente, e parere dell' Autore esposta.

mente discoprendo delle virtù delle cose se non del tutto, al meno in gran parte: Perciocchè al voler dire, quanto dir si potrebbe di qualunque cosa, che a nostro beneficio hà l'onnipotente Iddio creata: ne mille, quantunque ben'ampi volumi, basterebbeno. Quanto più ne i libri di queste materie noi leggiamo, più ci si presenta di ritrouare d'esser notato degno per cosa rara, e singolare. Ci valeremo tal'hora dell'autorità di Galeno, tal'hora della dottrina di Auicenna; tal volta de gli insegnamenti di Hippocrate, taluolta del saper d'Auerroe, tal'altra di quel che scritto ne lascio il più che altri industre, e faticoso Mesue. Ne quì lascieremo, quando fia di mestiere l'apportar luoghi del non men dotto, che nel dir giocondo, & veritiero Apoleo, & hor di Serapione, & hor di Aetio, hor del Brassauola, hor del Matthioli, che più che altri ci starà da presso, & hor de' somiglianti più scelti, e più riceuuti Scrittori.

Scoprimẽto delle virtù dell'Acoro. Acoro, e Calamo odorato sono vna medesma cosa. Dell'Acoro due sono le spetie. Come esser debba l'Acoro. La virtù dell'Acoro per la vescica. Costa, petto, fegato, ventre, intestina, milza, madrice, occhio.

Mà p far al nostr'Acoro homai ritorno, è egli particolar sẽplice di Colchide, e di Galatia della Bitinia Prouincia, e secõdo il Mattioli, di Nicomed. lib. 1. c. 2. che i medesimi luoghi ne porta, i quali da Dioscoride ne vengono accennati; e con altro nome, cioè di Calamo odorato, chiamato da gli Speziali, risponde. Di queste due imagini ne vengono dipinte, l'vna del vero, del falso l'altra. Gran somiglianza tiene egli con le foglie dell'Iride, del Gladiolo, del Cipero, e della Galanga. E per isceglierſi la migliore; dee qsta radice esser densa, piena, bianca, nõ tarmata; odorosa, e nel sapore aguta, e p entrar nel dir delle sue virtù; è ella, come scriue Dioscoride lib. 1. c. 2. in guisa delle altre cose aromatiche, riscaldatiua, aperitiua, confortatiua. Di molto giouamento egli è a quei, che con malageuolezza orinano, a quei, che sentono dolori nelle costa, nel petto, nel fegato, nel corpo; gioua altresi a i rotti, a gli spasimati, a quei che patono di milza, a' morsi de' serpenti, alla Madrice inferma, ad ogni offuscamento di vista, adoperasi finalmente l'Acoro ne gli Antidoti.

ANGELICA.

Oue nasca l'Angelica. Lode di essa. Spetie di essa. Parti del corpo inferme, e lor rimedij per l'Angelica. Denti, bocca, intestina, stomaco, core, testa. La Mirrhide nõ è la stessa con l'Angelica.

MOLTO dobbiamo alla Misnia, & alla Germania, che sì nobile, e stimata radice ne manda, degna ella in vero, che non pur dalle humane, ma dalle Angeliche lingue sia comendata; Della domestica, della seluatica, dell'acquatica, e della seminabile, che tante sono le sue spetie, potendosene dir molto: per breuità diciamone alquanto. Soccorre a gli impestati più che altra cosa con mirabile valeuolezza. Gioua a i dolori de denti, toglie via il cattiuo fiato anche quel che prouien dall'aglio mangiato. la sua qualità è incisiua, astersiua, e spulsiua, & in ciò al Matthioli crederemo, che tali medicamenti ne insegna, & egli solo, non hauendo dell'Angelica parlato altri, nè Galeno, nè Dioscoride, il quale per la Mirrhide non intese, come altri si pensano, l'Angelica; seguendo a dirne le virtù di lei dice, che ella consolida le vlcere intestinali; fortifica lo stomaco, rimedia à i defetti, & a gli smarrimenti del core, & al mancamento dell'appetito, a i morsi di cani rabbiosi, e delle serpi, e parimente alle flemme catarrali; onde di esse purga la testa valentemente.

ANONI-

ANONIDE.

HA' l'Anonide, ò come chiama Teofrasto lib. 6. c. 5. Ononide, & i Lombardi Bonaga, presentanea virtù di romper la pietra, e di risoluere, e discacciare le picciole arene, ch'empiono, & impediscono i meati dell'orina. Chi l'vsa, dell'Hernia carnosa diuien libero. E buona per le vlcere, per leuare il dolore de denti, che da freddi humori prouiene, e per sanar le oppilationi del fegato, e delle reni. Veggasi Galeno lib. 8. de fac. Dioscoride lib. 3. c. 19. che le danno virtù, che assottiglia, e che riscalda, e per conseguente, che apre, & incide.

Varij nomi dell'Anonide.

Virtù di essa p li denti, per lo fegato, & per le reni.

ARISTOLOCHIA.

DEll'Aristolochia aggradaci quì rapportare quel che ne scriue l'Apoleo lib. de virtut. herb. cioè, ch'ella sia contra veleno, il che conferma Dioscoride lib. 3. cap. 4. e contra le grandi, e gagliarde febri, e che come fà la ruta, muoua, e dia noia a gli infesti spiriti, che vaglia per sanar le fistole, che sia buona per doglie fredde, per gli morsi delle serpi, e de gli humani denti, che sono anch'eglino velenosi, & al molto, & inquieto pianto de' bambini, & a mali catarrali, che vengono nelle narici. Hà ella, secondo l'istesso Autore molti altri nomi, che a lasciare la breuità ne constringe; è ella di molto vso, e stima, oue in abbondanza si coglie ne i paesi dell'Egitto, e quì ne i nostri se troua etiandio, e specialmente nella Puglia. Di due spetie ella è conosciuta, l'vna che è tonda, e lunga l'altra. Veggasi quel che in oltre di quest'herba da Galeno, da Mesue, & da Auicenna ne sia stato scritto: Non lascio però di dire, che mirabilmente ella scioglie la perplessità, & aridezza della lingua per repentino male auenuta. e da Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 50. questo solo. Che le vlcere scarnate, e caue n'empia, & incarni, non che leui da loro qualunque cattiua qualità, che mangi, ò che serpa.

Virtù della Aristolochia.

E contraria à gli spiriti in guisa della ruta.

Varietà de nomi dell'Aristolochia.

Luoghi, che d'essa abbondano.

Di essa due spetie sono.

Lingua auuiluppata per la virtù di essa viene sciolta.

ASSARO.

EL'Assaro herba odorifera, che alcuni, ma con valeuoli argomenti dall'Anguillara rifiutati, han detto essere vna stessa cosa col Baccare. Hà rare, & singulari virtù dall'antichissimo Herbario Crateua, che fù già molto tempo auanti Dioscoride, rapportate. Gioua in prima alle fratture delle ossa, alle conuulsioni, alla malageuolezza del respirare, alla tosse inuecchiata, & alla difficultà dell'orinare. Fà ritornar la purga alle donne. Et molto vale contro i morsi delle fiere. E di gran giouamento a' dolori della testa, alle infiammaggioni de gli occhi, alle cataratte, che cominciano, & alle mammelle inferme dopò il parto; Oltra ciò a' gonfiamenti, e

Assaro col Baccare non è vna medesima cosa secondo l'Anguillara.

Parti del corpo male affette, e loro medicamenti per tal semplice.

Testa, occhi, mammelle.

tremori,

tremori, che in qualche parte del corpo vengono. Tiene ella anche cotal virtù, che odorandola con picciola dimora, ne fà addormentare, conforme allo scritto di Crateua, leggiamo in Galenò lib. de simpl. medicam. & in Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 4. che l'Assaro vale per le oppilationi del fegato, & ad aprire, & a racquetare tutti gl'interni dolori da estrema freddezza cagionati, a' quali egli è affatto contrario, come a cosa calda, & in terzo grado secca; tutto che la sua siccità maggior sia della sua caldezza. Vegga egli Mesue, chi più di questo semplice chiegga sapere. Dell'Assaro abbonda l'Isola di Ponto, la Frigia, e la Schiauonia, & molte parti dell'Italia.

Fegato, intestini.

Luoghi oue è abbonbanza d'Assaro.

B A C A R A.

VIEN da alcuni chiamata la Baccara Nardo de' Contadini, ò Rusticano, ma s'ingannano, perciocchè tal nome più tosto all'Acoro conuiene. Era la Baccara molto in vso appò gli antichi Profumieri per odorosi mischiamenti, come Aristofane testimonia nelle sue Comedie. Vna palla fatta di Baccara dolce sonno apportar suole a chi la odora. Quanto al dimostrare le sue proprietà, ella riscalda, dissecca, apre, muoue. Quanto alle sue virtù conferisce allo spasimo, rimedia alle rotture, è buon medicamento per coloro, che da alti luoghi son caduti. Gioua molto alla strettezza pettorale, & alla difficultà respiratiua; si adopera per la tosse antica, si prende da coloro, che difficilmēte orinano, fà p gli mestrui, e per gli morsi de gli animali velenosi, & è di gran aiuto alle donne partorienti. Doue ella nasca non hà dubio, che ne i luoghi aspri, incolti, & aridi. Per discernersi, non è se non bene il dirsi la sua fattezza, cioè, che hà il fusto angoloso d'altezza d'vn gubito, hà i fiori purpurei, che dāno al bianco, hà la radice, come quella delle elbero nero, e rende odor simile a quel del Cinnamomo. Veggasi, se più si desidera sapersene, Dioscoride lib. 3. c. 4.

Varij nomi della Baccara.
Della baccara fà mentione nelle sue Comedie Aristofane.
Palla composta di baccara, e sua virtù.
parti interne del corpo, e suoi remedij p la baccara.
Ossa, petto, vescica.
Luoghi oue nasca.
Discrittion di essa.

B E E N,
Bianco, & rosso.

DEL Been, dice Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 86. che è caldo, e secco nel secondo grado, e che hà forza d'ingrassare, onde molto fà per gli macilenti. Dà virtù al rispirare, conforta il core, toglie da lui i tremori; manifestamente accresce e solleua la virtù seminale. Il vero Been viene portato dall'Armenia; ma noi, che non così ageuolmente possiamo hauerne: in sua vece i Sandali sustituiti habbiamo.

Virtù del Been à prò del core.
De' testicoli, e delle reni.
Onde il Been ci si porti.
Sandali adoperansi in luogo del Been.

BISTORTA.

A la Bistorta, come dice il Matthioli lib. 4. cap. 2. in Dioscoride, oue egli della Britannica ragiona, gran virtù a far tenere il parto alle donne, che souente si sconciano, e vale molto per la fieuolezza delle reni. Ristagna i mestrui. Ristringe il sangue, che copiosamente esce delle ferite. Pon freno al vomito bilioso. E ottimo rimedio contra tutti veleni nella medesima maniera, che fà la Tormentilla. E contra i vermini de' fanciulli; e contra la dissenteria. Salda marauigliosamente le ferite, e specialmente delle interiora. Alle vlcere maligne, e corrosiue non poco è gioueuole, come anche a gli sputi del sangue, & a molti altri mali parimente; e perche ella hà figura istorta a somiglianza d'vna serpe: hanno filosofato alcuni, non poco essere ella valeuole contra i morsi de' serpenti.

Virtuose qualità della Bistorta per le reni, e per lo sangue.

Somiglianza della Bistorta nella virtù con la Tormentilla.

BORRAGGINE.

L badar nel dire delle virtù di herba sì nota, e manifesta in ciascheduno luogo, non mi par tanto necessario, perciocchè anche gli Herbari, e gli Hortolani sanno, non che il Matthioli lib. 4. cap. 130. là doue della Buglossa fauella Dioscoride, che discaccia la malinconia, & arreca allegrezza al core, e che è di assai prò a coloro, che son trauagliati dalla tosse, e dalla asprezza della gola, e che è contra veleno a tutti morsi d'animali velenosi.

Scusa perche della Borragine non si scriua à lungo.

Virtuosa proprietà della borragine per lo core, per lo petto, e per la gola.

CALAMO
Odorato.

ON penna d'oro, che di molta eloquenza renda odore, è degno, che con le sue virtù sia discritto l'odorato Calamo, ma diciamone hora noi solamente quel che Galeno lib. 7. de facult. simplic. ne insegna, che hà costrettiua qualità, con moderamento muoue l'orina, e gioueuole al fegato, allo stomaco, & a' mestrui delle donne, che vengono dalle infiammagioni della matrice; all'hidropisia, alle rotture, alle malatie delle reni; & alla tosse rimedia con assai valore.

Quanta lode meriti il Calamo odorato.

Vtili qualità di esso al fegato, allo stomaco, alla matrice, al ventre, alle reni, e al petto.

Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 161. vuole, che giunga fino al secondo grado di caldezza, e di siccità, e che purifichi la vista, e che a i timidi apporti coraggio.

Quanta caldezza, e siccità attribuisca al Calamo odorato Auicenna.

CENTAVREA Maggiore.

RENDE questo nome la Centaurea da que' fauolosi mostri, che d'huomo, e di cauallo haueano sembiante; & il nome di Centauri, forse perchè ella non meno è de gli huomini, che di tali bestie era medicamento. Di essa parlando Galeno lib. de simplic. medicam. dice, che gioua a i rotti, a gli spasimati, a gli asmatici, a gli stretti di petto, & a que', che hanno inuecchiata tosse. Quanto alla sua faculta, è ella costrettiua, alquanto fredda, e terrea, e però salda le ferite, e le vlcere, e ristagna i vomiti, e gli sputi sanguigni, prouoca anche i mestrui, e fà partorire le creature morte. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 162. di lei scrisse esser calda, e secca in terzo grado, e che è buona per le ferite infistolite, per la sciatica, e per li dolori de nerui, e per altri lor mali.

Ethimologia della Centarea. Che cosa della centaurea dica Galeno. Parti del corpo inferme, alle quali porge rimedio la centaurea petto, e nerui. Che della centaurea ne scriua Auicenna.

CHINA.

SE della China le virtù noi poniamo in consideratione, ritroueremo essere elleno molte, e singulari, ma alquante di esse noi rapporteremo con Dioscoride lib. 1. cap. 108. In prima, ottimo rimedio è ella contra la pestilentia di Venere, ò vero (come volgarmente diciamo) mal Francese. E buona a medicar le vlcere, e le piaghe inuecchiate, e le posteme etiandio. E valeuole a' dolori artetici, alla sciatica, a tutti dolori di testa, e di stomaco. Porge rimedio a qualunque genere di catarri. Di questa se ne vagliono gli Idropici, gli oppilati, gli Itterici, vulgarmente detti arcati, ò nella viscica del fele otturati. Vale a qualunque infermità del fegato. Dassi a' paralitici, & a coloro, che difficilmente orinano, & alle infermità de nerui, non poco ella si mostra gioueuole, e virtuosa. Che dico? discaccia con mirabil potere tutti gli humori malinconici, e freddi. Come esser debba la China, da prattichi Speciali si sà, che dee ella essere rosseggiante, fresca, sincera, e non tarlata. Onde ci si porti, è bene il dimostrare, e cioè dalle parti di Mezzogiorno, come i Nauiganti Portughesi particulare testimonio ne danno.

China di molte virtù dotata. Parti del corpo inferme sanate per la China. Nerui, fianco, testa, stomaco, ventre, fele, fegato, e viscica. Per la parilisia è ottima la China. Come esser debba la China.

CINQVEFOGLIO.

NOtissima herba a gli Herbari è il Cinquefoglio, che da Greci Pentafilon è nomato, e si come in Dioscoride lib. 4. c. 44. leggiamo. Gioua ella al fegato, & al polmone, prendesi per gli auelenati, e per quei, che sono da terzana, ò da quartana febre disagiati; è potēte molto cōtro del mal caduco, e contro del dolor de denti adoperasi possentemēte. Di gran giouamento ella è alla dissenteria, alle scrofole, a' tumori, & a gli slargamenti delle arterie, da Greci chiamati Aneorismi; a' fuoghi sagri, al prurito, alla scabia, & all'hernia, & alle pustole, che vengono al fondamento, e, come riferisce Apuleo, al mal della gola.

Pentafilon da Greci è detto il Cinquefoglio. Virtù di questo semplice per lo fegato, per lo polmone, testa, denti, arteria, intestini, testicoli, fondamento, e gola.

CIPERO.

SCRIVENDO del Cipero Dioscoride nel lib. 1. c.4. non lasciò di dirne se non del tutto, in gran parte almeno delle sue rare, e virtuose proprietà. Da lui adunque sappiamo, che riscalda, apre, e però prouoca l'orina. È beuanda per lo mal di pietra; è vtile molto agli hidropici, & a quei che sono stati punti da gli scorpioni; è medicamento della fredezza, e dell'oppilatione della matrice; desta, e richiama i mostrui. È buono per le piaghe rodenti della bocca, e per le vlcere difficili per lor souerchia humidità a risaldarsi; scalda, & dissecca il Cipero senza alcuna mordacità. Hà questa radice anche dell'incisiuo, e perciò gioua alla pietra, frangendola, e risoluendola possentemente. Vien con altro nome detto, cioè, Hericettro, e da Cornelio Celso Giunco quadrato, e da Plinio lib.21. cap. 18. triangolare.

Virtù del Cipero secondo Dioscoride per la viscica, per lo ventre, per la matrice, per la bocca.

Varij nomi del Cipero.

Come venga nomato il Cipero da Plinio.

CONSOLIDA Maggiore.

QVESTA noi leggiamo nel Matthioli, & in Dioscoride lib.4. cap. 8. nella voce Sinifito, e che hà qualità costrettiua, e congiuntiua, ò saldatiua, e per conseguente gioua a' rotti, & a quei, che sputano del sangue. Purga le superfluità, che sono nel polmone. E valeuole contro i dolori delle reni. E gioueuole alla dissenteria; & alla souerchia purga del sangue, che fanno le donne. Estingue la sete. Sana l'asprezza dell'arteria. Risalda le ferite fresche, Tiene à freno le rotture intestinali. Rimedia alle fratture delle ossa.

Qualità della Consolida.

Parti del corpo inferme, e loro medicamenti per la Consolida, sangue, polmone, reni, arteria, intestini, ossa.

COSTO.

POTREBBESI a discuoprimento della Ethimologia del Costo dire, che questo nome egli riporta dal molto prezzo, e stima, in che egli stà, ma noi diciamo, che per le molte virtù, che egli tiene molto dee essere stimato. E perche da lontanissime parti ci si porta, come dalla Arabia, dall'India, e dalla Soria, perciò egli grandemente costa, tanto più, che con non troppa abbondanza da queste parti mandato ne viene. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 165. e Dioscoride nel lib. 1. c. 15. trè spetie dicono essere del Costo. L'Arabico, l'Indiano, e'l Soriano; e l'Arabico essere il migliore, e venendo noi a dire delle sue virtù, gioua egli alla sciatica, alla paralisia, a prouocar l'orina, e gli mestrui. Conferisce a' dolori de' fianchi, a gli spasimi vccide i vermini. Può contro il morso delle vipere; Discaccia la ventosità, & hà gran virtù di confortare. Vogliono alcuni, che la Cannella bianca

Origine del nome del Costo.

Spetie diuerse, e virtuose proprietà di esso per gli fianchi, e per la viscica.

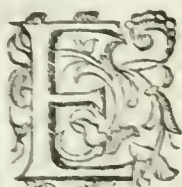
L'Enola col Costo hà molta conformità.

ſia il coſto, e che adoperar ſi poſſa in vece delle radici dell'Enola noſtrale. Veggaſi in oltre quel che del coſto ne ſcriſſe Galeno lib. 7. de facul.ſimpl.

DITTAMO
Bianco.

Varij nomi del Dittamo.

Cerui amici del Dittamo.

Contraueleni è il Dittamo, è di particolar giouamento per la milza.

IL Dittamo Bianco da alcuni herba Ceruina detta, percioc chè i cerui da ſaettatori ferirſi nell'Iſola di Candia, oue egli quaſi per tutto naſce per cauarſi fuori le ſaette, e per ſanarſi delle ferite, di queſt'herba ſi paſcono. Scriuendo di eſſa Dioſcoride lib.3. c.32.riferiſce eſſer contro veneni,& animali veneneſi, e che ſi può valentemente prendere ad vccIſion de' vermini. Eſſi trouato per eſperienza, che accelera non che ageuola il parto, e per lo mal della milza è egli potente rimedio.

ENVLA.

Enula,& Elenio ſono vna ſteſſa coſa.

Laude dell'Enula.

Virtù dell'Enula.

Parti del corpo a cui gioua.

Anche.petto.

Che ſcielta far ſi debba dell'Enula.

L'ENVLA con l'Elenio di Dioſcoride ſono vna medeſma coſa; ma perche con le migliori, e più virtuoſe herbe nel virtuoſo operare ella gareggia: non Enula,ma Emula più toſto meriterebbe il nome. Concioſiacoſa che ella è contra i morſi de gli animali velenoſi, e contro de' mali delle anche, e delle altre parti del corpo da fredde cagioni impedite. Vſaſi l'Enula ne gli elettuari pettorali. Vſaſi per dar colore, e calore à quelle parti, che da lunghi, e freddi morbi ſono oppreſſe. Scieglier ſi dee queſta radice, ecioè la biancheggiante, l'odorata non ſottile, & alquanto aguta, e nel tempo della ſtate colta,& in pezzi à ſerbarſi tagliata.

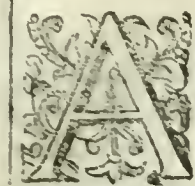
ERINGIO
Marino.

Virtù dell'Eringio marino alle parti del corpo inferme,alla veſsica,& al fegato.

Varij nomi, e ſpetie di eſſo.

SECONDO Plinio vale l'Eringio Marino lib.21.c.22.contro i veleni,e cōtro de'morſi velenoſi,ma ſecōdo Dioſcoride lib.3. cap.22.può prouar l'orina,e i meſtrui. Toglie i dolori,e le infiammagioni del corpo. Gioua a fegatoſi. S'adopera per cauar fuori da qualunque parte, oue nel corpo ſtiano fiſſe ſpine, bronconi,o ſaette,e ſimili coſe. Vn certo Autore ſtimato per Dioſcoride parlando dell'Eringio,altro non diſſe,che i varij nomi che varie nationi gli danno, e ſono Gormonion, Hermion, e quei dell'Africa Cherdam. Non manca dell' Eringio ne' noſtri paeſi,& è di molte ſorti, ma la principale è del Montano Ceruleo, a cui và appreſſo il bianco Campeſtre, meno intagliato,dopò queſto il Maritimo con rotonde aſpre, & iriſute foglie.

GALAN-

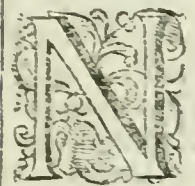
GALANGA.

AMmettiamo, prima che delle virtù della Galanga entriamo a dire, l'opinione d'alcuni, che han detto, esser l'Acoro, e la Galanga vna medesima cosa. ma secondo Aetio, & Attuario, sono fra di loro diuersi; Questi due Autori pongono l'Acoro, e la Galanga come cose distinte, & insieme il Calamo aromatico. Quanto alle sue virtù vale all'indigestione, a' dolori, e ventosità dello stomaco, e per quanto ne referisce il Matthioli lib. 2. cap. 2. conforta il celebro, gioua allo sbattimento del core, toglie il puzzo del fiato, anche tenuta in bocca. Si confà a vomiti del cibo, & a' dolori colici, che da ventosità nascono, a gli acetosi rutti dello stomaco, alle malatie fredde con molto prò si accomoda. Masticata fà buona memoria, e percio sappiamo, che dal Signor Gio:Battista della Porta Napolitano spesso veniua adoperata. Et acciocchè nello scegliersi non si prenda errore, dee la Galanga esser graue, rossa, aguta al gusto, & verace, essendoui della adulterina, ò contrafatta.

Non è l'istessa la Galanga con l'Acoro.

Virtù della Galanga per lo stomaco, per lo celebro, per lo core, e per la bocca.

Il Porta Napolitano vaua la Galanga per la memoria.

Scelta che far si dee della Galanga.

GAROFILLATA.

NON mancano de gli Autori, che trattino della Garofilata. Veggasi quel che di essa ne dica il Matthioli lib. 4. nel capo, oue del Lagopo ragiona Dioscoride, veggasi parimēte Galeno Spurio, e'l Trotola citati dall'Anguillara, e secondo costoro vale la Garofillata; che dall'odore c'ha simile à quel de' Garofani, prese il nome, a tutte le biliose passioni. Gioua a flussi stomacali, alla dissenteria, a gli sputi del sangue, & alla peste. rimedia anche le ferite, e le volcere callose; & alle crudità dello stomaco, a' dolori colici, alle oppilationi del fegato, a gli humori crudi, alle ventosità, al sangue appreso. Quanto alle sue spetie, due sono le Garofillate. la Compestre, e la Montana, ne l'vna dell'altra hà minor virtù, e qual'hor si odorano, confortano il core, ricreano gli spiriti, risistono alla peste, & al celebro raffreddato.

Varij Autori, che trattano della Garofilata.

Perche sia così appellata.

Virtù di essa con rainfermita del lo stomaco, del fegato, e del celabro.

Varie spetie della Garofillata.

GENTIANA.

NON poco con la molta sua amarezza di gioueuole dolciore apporta la Gentiana. Questa come ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 3. riscalda, ristringe, gioua a' morsi delle serpi, a' dolori laterali, a' rotti, a gli spasimati, a' fegatosi, & a' patienti di stomaco. alle ferite, & secondo Galeno lib. de simpl. medicam. per l'agrimonia, & amarezza sua può alleggerire il parto, e dargli fretta, che venga fuora sendo egli tardo, e restiuo.

Qualità, e virtù della gentiana per lo fegato, e per lo stomaco.

Affretta & allegerisce il parto la gentiana secondo Galeno.

GENGIOVO.

Calechut paese d'India abbondante di Gengiouo.
Qualità del gengiouo.
Remedij per lo gengiouo, allo stomaco, & al celebro.

NON lasciamo quì di dire, che del Gengiouo, ò Zenzeuero che diciamo, quel paese dell'India abbondeuole si dimostra, che Calechut si chiama, oue, come nelle sue nauigationi racconta il Vartomanno lib. 5. è radice di esso al peso di vna libra grande. Sono le di lui virtù di riscaldare, di digerire, e perciò gioua allo stomaco; & al celebro; E quanto la sua caldezza non l'hà nel primo grado come il Pepe. Adoperasi ne gli Antidoti.

IMPERATORIA.

Virtù dell'Imperatoria nel rimediare alle parti del corpo inferme, stomaco, matrice, viscica, dẽti, celebro, testa, ventre, milza, petto, bocca, sentimenta.

E remedio contra la peste la Imperatoria, e contra le oppilationi, e contra la febre quartana.

DEGNA di gir per le mani de gli Imperatori contenendo cotante virtù, che sono quasi innumerabili, la nobile, e celebrata Imperatoria. Sappiamo che ella può, secondo dice il Matthioli lib. 3. c. 74. valorosamente discacciare le ventosità dello stomaco, del corpo, e della matrice. Gioua ella a' dolori colici, e stomacali, prouoca i mestrui, e l'orina, racqueta il dolor de denti, fà che la donna s'ingrauidi, oue cagion molto fredda non impedisca, aiuta la digestione, tira fuori la flemma del celebro, fà per tutte le fredde malatie, conferisce al mal caduco, a gli spasimati, a' paralitici, a gli hidropici, a gli asmatici, & a quei, che patiscono di milza, & impedimenti di respirare. Rende buon fiato, conforta le sentimenta, vale contra la peste, contra i veleni, e morsi velenosi, fà straggé de' vermini del corpo, apre le oppilationi, & finalmente di molto prò si mostra contro la febbre quartana.

IRIDE.

Varietà, e virtù dell'Iride per lo petto, budella, e milza.

Come si debba scegliere la Iride.

L'Iride Firentina è più delle altre posta in vso.

NON pochi sono quei, che della Iride ne danno contezza, ma contentiamci noi ꝑ hora di quel che ne insegna Dioscoride lib. 1. c. 1. e cioè, che ella hà virtù assottigliatiua, e riscaldatiua, e ꝑ consequẽte gioua alla tosse, a gli humori viscosi, che malageuolmente si sputano, purga per sotto e fà contra i torcimenti delle budella. E gioueuole a' rigori, a gli splenetici, ò vero a quei, che patono di milza, & alle conuulsioni. E contro i morsi velenosi, e rimedia a molti mali interni, & esterni. Per farsene buona scelta, dee prendersi la Illirica, ò la Macedonica, perciocchè queste vengono da Dioscoride più commendate, e quella, che è densa, e difficile a rompersi, e di color alquanto fuluo, e di odor, che non sappia di muffa, e che, in pestandosi muoua a sternuti. Quella, ch'è più in vso, è la Firentina.

LAPA-

LAPATIO, ò Lapato.

NON così tosto l'herba Lapato è nata, che si fà nota, & è di quattro spetie, se credere à Dioscoride lib. 1. c.106. vogliamo, delle quali due ne han nome certo, e stabilito, cioè l'Oxilapato, ò Lapato aguto, e l'Oxalida, ò vero Rombice seluaggia; qualunque di esse hà virtù molto possente contra la scabia, e contra l'impetigini, & l'vnghe corrotte, e'l prurito di tutto il corpo. Gioua a' dolori de denti; racqueta quei, che vengono alle orecchie; Rimedia alle scrofole, & alle posteme, sminuisce la milza; è medicamento del trabocco del fele, ristagna i flussi delle donne, richiama i mestrui, rompe le pietre della viscica, e conferisce a' morsi de gli scorpioni; è buona per le serpigini, e per le volatiche.

Varie sono le spê del Lapato. Oxalida, e Romice seluaggia è l'Acetosella. Virtù del Lapato contra molte parti del corpo inferme denti, orecchie, milza, fele, e viscica. E rimedio de flussi delle donne, è valeuole à prouocare i mestrui.

MEO.

NON lasciò di dire del Meo Dioscoride lib. 1. cap. 3. e che egli gioua alla difficultà dell'orinare, a' defetti delle reni, & alla viscica, è di giouamento a' gonfiamenti, e torcimenti dello stomaco, a' dolori delle giunture, alle flussioni del petto; e come che hà virtù molto d'aprire, e d'assottigliare, dà opportunità a' Medici di adoperarla contra i morsi delle serpi, il che rafferma il Matthioli loc. cit. Il Meo, che vien da Calabria, sotto nome d'Imperatrice, è il più laudato, e riceuuto, e conoscesi dalle radici, che l'hà lunghe, sottili, nere, & in parte ritorte, in parte diritte, & in parte agute, & spiranti odore da quel dell'Angelica non dissomigliante.

Parti del corpo inferme, à cui rimedia il Meo. Viscica, reni, stomaco, giunture, e petto. E contro de' morsi delle serpi. Meo di Calabria è il migliore, e come egli si conosca. E molto con l'Angelica conforme nell'odore.

NINFEA.

DALLE Ninfe, i cui bei crini adornaua, ò dall'acque, onde ella gode, il caro nome riporta la non men bella, che virtuosa Ninfea. Le cui virtù discriuendone Dioscoride lib. 3. c. 134. noi più compiutamente, che per altri sappiamo, le quali prima che da noi si riferiscano: opportuna cosa ci pare, che di essa Ninfea varij nomi manifestiamo; E ella in prima nomata Heraclion, & Rhopalon, quei della Beotia, oue ella abbondeuolmente nasce la chiamano Madon. Di due sorti ella si troua, l'vna, che hà la radice negra, e l'altra, che l'hà biãca, come è colà nella Tessaglia, che nasce nel fiume Peneo, come racconta Plinio lib. 25. c. 7. Il fiore, che ne fà, è simile al giglio giallo, che nelle Spetierie con frequente vocabolo vien detto Nenufaro. Hora le sue virtù scopriamo. Gioua a' flussi stomacali, menoma la grossezza della milza. Galeno le dà virtù disseccatiua senza mordicatione, e come tale, ristagna i flussi dello stomaco, e delle reni, & è gioueuole alla dissenteria: dice egli anco hauere dell'astersiuo, il perche alle interne flussioni porge non poco aiuto.

Origine del nome della Ninfea. Varietà de' nomi di lei. Oue ne sia abbondanza. Quante siano le sue spetie. Giglio, & Ninfea somiglianti nel fiore. Giouamenti di essa alla milza, allo stomaco, e alle reni.

P E O N I A.

Lode della Peonia.

Due sono le specie d'essa.

Varietà de nomi che ella tiene.

Parti del corpo inferme, alle quali rimedia, fegato, reni, e testa.

Particolari esperienze fatte di lei da Galeno.

SE frà gli altri nomi, che da Greci vẽgono dati al Sole, è questo di Pean, ò Peon, come altri dicono: chi non giudicherà che per le sue virtù, che hà la Peonia meriteuole ella non sia del nome, che da quel del Sole nasce, e deriua? Due sono i generi della Peonia, altro è del maschio, altro è della femina, & ambedue, come Auicenna lib.2.c.561.ne accenna, sono differenti; perciocchè la femina hà la radice in più parti spartita, & ramuscolosa; Il maschio l'hà quanta vn deto, & ella è bianca. Di qualità, ne molto calda, ò secca. Con altra voce da Dioscoride lib.3.c.134.è appellata Glicisside, e da altri Pentorobo, e da altri vite Idea. Prouoca ella i mestrui, mondifica il fegato oppilato, e le reni con la sua agutezza, & amarezza, e come che hà del costrettiuo, ristagna anche i flussi del corpo. Hà del disseccatiuo ancora, e perciò non hà dubio, che portata da fanciulli appesa al collo, sia per giouar loro al mal caduco; & ciò per l'esperienza da Galeno a suoi tempi fatta.

P E T R O S E L L O
Macedonico.

Petrosello Macedonico molto somigliante à l'Apio.

Nel seme è simile all'Ammi.

Il Petrosello Macedonico p̃ la vescica, per lo stomaco, per le costa, e per le reni.

E egli teriacale.

HERBA non è, che più nel sembiante, e nella qualità venga rassomigliata all'Apio, che il Petrosello, che dalla Macedonia Macedonico è nomato, e nel seme non hà cõn chi si possa à punto paragonare, che con l'Ammi, ben che più odorato sia, & in sapore più aguto, & aromatico. Di questo scrisse Auicenna lib.2. tract.2.c.68. e Dioscoride lib.3.cap.72. dicendo egli, che prouoca l'orina, e i mestrui; Fà per le ventosità, e per gli dolori colici, e stomacali; e di giouamento a' dolori delle coste, delle reni, e della viscica. Si vsa nella Teriaca per mitigare i dolori, e per gli rimedij, che fanno in discacciar la tosse.

P E V C E D A N O.

Vari Scrittori del Peucedano

E contra l'infermità de nerui, del polmone, del petto, de denti, della milza.

Hà virtù di mõdificare, d'incarnare, e di scaldare.

Il miglior è il Sardo, e'l Samotrace.

Come debba egli essere.

DEL Peucedano, oltre a quel che ne scrisse Galeno lib. de simpl. medicam. molto anco scritto ne trouiamo appò Dioscoride lib.3. c.86. & lib. de mortifer. medicam. & appò vno de gli spositori di lui, il qual ne dice, essere assai valeuole contra veleni; Applicasi alle infermità neruali, & a' defetti del polmone, e del petto deriuanti da grossi, e viscosi humori. E gioueuole a' denti da dolori soprapresi, & alla durezza della milza; è ottimo rimedio dell'vlcere maligne contumaci, come che mondifica, incarna, e scalda. Il più laudato Peucedano è quel che ne manda la Sardegna, e la Samotracia, si troua tal volta il liquore congelato come granella d'incenso sopra il fusto, & parimente sopra la radice, la quale sia fresca, non presa da tarlo, e che renda grato odore.

PHV PONTICA.

L Phu, ò vero (come dice Dioſcoride lib. 1. c. 10.) Nardo ſeluatico, di cui abonda Ponto, e l'Iſola di Candia, Scalda, e vale a prouocare l'orina, è valeuole a dolori del Coſtato; Richiama i meſtrui, e come dice Dioſcoride, e Galeno, adoperaſi ne gli Antidoti. Variamente vien giudicato ſe l Phu ſia la maggiore, ò la minore Valeriana de gli Herbari. Io hò openione, che tutte ſieno ſpetie di Nardo Montano, e che nella Valeriana minore de noſtri paeſi ſia maggior agutezza, & amarezza di ſapore, e però più valoroſa. Il che da moderni viene approuato, che affermano valere a quei che ſon rotti, & a coloro, che da alti luoghi ſon caduti. Rende chiaro il vedere, e raſſicura di morte gli auelenati.

Opinione d'alcuni, che la Phu ſia la Valeriana

La Valeriana noſtrale è di maggior agutezza, & amarezza che la Phu pontica.

PIRETRO.

ALLA molta caldezza, che ne porge guſtãdoſi, il Piretro, che' Latini ſaliuare chiamano, & Macharacah a gli Arabi, il quale è caldo, e ſecco nel terzo grado, & ha virtu cauſtica, ſi ha preſo meriteuolmente queſto nome, percioche Πυρος nel greco linguaggio fuoco ne importa. Mitiga il Piretro qualunque dolor di denti raffreddati, fa ſputar la flemma anche tenace, fa ſudar il corpo, qualhor il biſogno il richiegga, vale, come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 556. contro lo ſpaſimo, che egli col nome arabico chiama Alchuzez: Apre le oſtruſioni delle narici, gioua a ſtupidi, e paralitici. Abondanza di queſto ſemplice è nella Boemia tanto ne gli horti, quanto ne' monti, come riferiſce il Mattioli.

Per qual cagione coſi ſia detto il Piretro.

Qualità del Piretro d'aſſai giouamento à denti infermi, & alle narici.

RAPONTICO.

LTRE i Medici ragionano anche gli Storici del Rapontico, frà quali Amm. Marcellino lib. 12. Hiſtor. il quale dice che dal fiume Rà, che dalla palude Tanai hà origine, oue egli è in gran copia, ſe ne riporta il nome. Plinio chiama il Rapontico, Racoma, di cui abonda il Paeſe di Ponto, e però Pontico è nominato. Queſto in molte maniere viene in vſo nè medicamenti, e, per quel che ne inſegna Dioſcoride lib. 3. c. 2. hà virtù coſtrettiua, e perciò ſi dà a gli ſpaſimati, & a' rutti, & a gli impedimenti del reſpirare, toglie via le liuidezze, e le vitiligini; gioua a gli ſputi del ſangue, à fluſſi ſtomacali, e diſſenterici, leua i mali della milza, & del fegato; rimedia a' ſinghiozzi, & alle anelationi con affanno del Pulmone. Delle Vertigini, & de gli altri mali è ottimo rimedio. Dee auertirſi, che queſta radice non ſia tarlata, e che nel maſticarſi ſi ſenta mucilaginoſa, e leggiermente conſtrettiua, e che rappreſenti color pallido ſimile à quel del Zafferano.

Origine del Rapontico.

Che coſa del Rapontico dica Ammiano Marcellino.

Come eſſer debba il Rapontico

R V B E A.
Tintorum.

Se l' Erithrodano sia la Rubea

Parti del corpo che si medicano per la Rubea. Fegato, milza, viscica.

LA Ruggia ò Rubbia, che appo i Tintori viene in vso, con commune vocabulo Rubea Tintorum è chiamata; e di questa radice ne fà mentione Dioscoride lib. 3. c. 154. la doue del l' Erithrodano ragiona. Questa netra il fegato, e la Milza, fa abondamente orinare l'orina grossa, fà abondantemente orinare l'orina grossa, fà ritornare i mestrui, e mezzanamente asterge, oue sia di bisogno, spegne le vitiligini bianche; gioua à Paralitici, & a coloro, che patono di sciatica.

S A L Z A
Periglia.

Zarza perilla nel linguaggio Spagnuolo da noi Salza periglia.

Valeuoli rimedij della Salza periglia.

HABBIAMO in frequente vso nelle spetiarie la Zarza Perilla, ò Salza Perigliacome dir vogliamo, che l'Indie occidentali ne mādano principalmēte per dar rimedio al mal frācese, per aprire, per risoluere, e per prouocare il sudore, per cōfortare i dolori delle giunture, per togliere l'infettioni, che sono nella cute, e le vlcere maligne, e tarde à sanarsi, e restie. Con la smilace di Dioscoride, è la Salza perigila vna medesima cosa, e come è parere d'alcuni; hà special virtù contra tutti i freddi morbi del Capo, e del Ceruello. Questa radice è più sottile della decottione del Guaico, e della China.

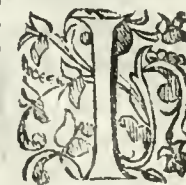
S A S S I F R A G I A.

Varij nomi, e varie specie della Sassifragia.

parti del corpo medicate dalla Sassifragia. Viscica, occhio, fegato.

LA Sassifragia, che fra duri sassi, per gli quali serpendo, e penetrādo in vn certo modo gli spezza, e frāge, fra luoghi arsicci si raccoglie. Et da alcuni con nome di Filipendola è chiamata, da Dioscoride lib.1.c.122. cō nome di Enanthe è apportata, non poco gioua alla viscica, & a' mestrui, perlo che le donne purgano meglio nel lor mese, e chi nel orinare sentiua malageuolezza, & asprezza più non la sente, ne anche al poco. Fà agura la vista, e del fegato apre le oppilationi. Hà virtù di riscaldare, di assottigliare, e di purificare, e varie sono le sue spetie, mà noi ci vagliamo di quella, che nasce con foglie più lunghe, e più sottili, e più rare di quelle del finocchio.

S A T I R I O.

Virtu del Satirio alle reni, & al ventre.

IL Satirio, che da Greci cosi vien detto, come da Dioscoride, vuol Galeno, lib. 3. c. 137. lib. 8. de facult. simpl. ch' egli habbia qualità calda, & humida, e nel gustarsi porge non sò che di dolcezza. E marauiglioso nel far maggiore la virtù seminale. E buono per qualunque sorte di spasimo, che

gre-

grecamente è detto Opiſtotono. Riſolue l'vndimia, purga l'vlcere ſcordide, e formicoſe, e come coſtrettiuo riſtanga i fluſſi del corpo.

SCORZONERA.

Sinonimi della Scorzonera.

Giouamẽti che apporta la Scorzonera alla teſta, al core, & gli occhi.

Medicamẽto de morſi delle ſerpi, e de gli ſcorpioni, e della peſte è la Scorzonera.

FECE di queſt'herba mẽtione Plinio li. 21. c. 15. e cõ vocabulo greco la chiama Tragopogn, che appreſſo Latini, val quanto barba di Becco, ò barba Hirci. Di queſta fa anche mentione il Matthioli li. 2. c. 132. e dice, che ella gioua alla malinconia, di maniera che rende l'huomo lieto, e giocõdo. Di gran giouamento è a chi l'vſa, eſſendo di viſta corta, & a chi da abacinamenti di teſta è diſagiato, e contra i morſi velenoſi delle vipere, e de gli ſcorpioni; è di molto vtile a morbi peſtiferi, & vſaſi valeuolmente in tempo di peſte, e da quei che patono battimento di core.

TORMINTILLA.

Giouamẽti della Tormentilla alle viſcere, & al core.

APARI và con la Biſtorta nelle virtù la bella, e giouevole Tormentilla, da Galeno con nome di Pentafilon mẽtionata tutto che d'altri per coſa diuerſa tenuta. Apporta rimedio à tutti veleni, conforta le viſcere, reprime le fluſſioni, vale à confortarci il Core, come ne rafferma il Matthioli lib. 4. c. 2. Ne queſte ſole virtù hà la Tormentilla, ma di molte altre ella è adorna.

VALERIANA Minore.

Phu minore dalla Valeriana nõ differiſce.

Parti del corpo à cui medica la Valeriana. Viſcica, Petto Capo, Occhio

Hi daſſi à credere eſſer la Valeriana minore dal Phu minore differente, di gran lunga egli ingãnato rimane. Queſta, come dal Matthioli lib. 1. c. 10. habbiamo, conferiſce a morſi de gli animali velenoſi, e preſeruatiua della peſtilentia, vale allo ſtillicidio dell'orina, alla ſtrettezza del petto alla Toſſe, & alla ventoſità, a dolori, & alle punture del capo, alle infermità fredde de gli occhi, e contra molti altri mali (che per breuità ſi laſciano) è valeuole à marauiglia.

VINCITOSSICO.

Che del Vincitoſſico dica il Matthioli.

Rimedij, che dà eſſo vengon dati per lo celabro, e per lo ſtomaco.

N quel capo, oue dell'Aſclepiade ragiona Dioſcoride lib. 3. c. 100. eſce a parlar del Vincetoſſico il Matthioli, dicendo, che hà copioſiſſime radici, bianche, e ſottili, le quali intorno alla pianta ſi diffondono, benche al guſto alquanto dolci con inſenſibile agutezza. Scalda il vincentoſſico, diſſecca, digeriſcie, apre e riſolue, & oltre che hà virtù potentiſſima contro tutti veleni, e morſi velenoſi, infinite quaſi altre ne hà, che da diuerſi Medici ne vengono raccontate, ma non laſcio di dire, ch'alla fieuolezza dello ſtomaco, & all'humor del celebro è molto giouevole.

ZEDOARIA.

Nativi luoghi della Zedoaria.

È simile al Giò giouo.

Parti del corpo, alle quali porge medicamento, matrice, e budella.

È a prò de' morsi de gli animali velenosi.

Che cosa habbia scritto della zedoaria Auic.

Che ne dica l'Anguillara.

VOGLIONO alcuni, che la Zedoaria nobile, e pregiata Radice ne venga dall'Arabia portata; Altri da Sini, populi dell'India, ma il saper ciò poco ne importerebbe, quando di dir noi lasciassimo le sue non men buone, che laudate virtù. Hà la Zedoaria, che nelle fattezze molto al Gengiouo rasso miglia, ma di gran lunga nell'odore auanza; qualità riscaldatiua, e disseccatiua, come dice Galeno lib. 6. de facult. simpl. & il Matthioli lib. 2. c. 149. rafferma. Gioua ella a' morsi velenosi, risolue le posteme della matrice, ristagna i vomiti, e flussi del corpo, medica a' dolori colici. Auicenna lib. 15. c. 6. tract. 2. ne scrisse, che masticata la zedoaria toglie via ogni puzzor della bocca, e non fà sentir l'ebbrezza, e molte altre cose di lei scritte, quì per breuità taceremo. Di essa radice parlando l'Anguillara non troppo chiaro ci demostra, e par che faccia vna medesima cosa la zedoaria col costo, il quale non è, per quel che Auicenna, e Serapione ne scrissero; & appresso Serapione con Arabica voce Zurumbet è nomata la Zedoaria.

Della proprietà delle scorze, che entrano nella Compositione dell'ELIXIR VITAE Capitolo II.

AGARICO.

Spetie dell'Agarico.

La femina Agarico miglior del maschio.

Come si conosca il migliore.

Parti del corpo iferme, alle quali rimedia l'Ag. budella, fegato, petto, fele, reni, milza, stomaco, sangue, e testa.

È contra la tisichezza.

È contra lo sputo del sangue.

MOLTO à lungo ne scrisse dell'Agarico il nostro Dioscoride lib. 3. cap. 1. ma noi di questo apporteremo esser di due spetie, della maschile, & della feminile, delle quali due; la feminile dice Dioscoride esser la migliore, e che nelle vene di dentro, che le hà diritte, si conosce, il migliore dice l'Anguillara parere 12. è quel che nasce ne' Larici, del quale l'Agrone nel Frioli abbonda. Hà l'agarico virtù costringente, e riscaldante, è ottimo rimedio a' dolori delle budella; a gli humori crudi, & a' rutti, & a quei, che sono da alto caduti, si porge a medicamento, a' febricitanti, & oue non è febre, si dà a gli infermi; Reca non poco prò a' fegatosi, a gli asmatici, a gli itterici, è contra il mal delle reni, e della dissenteria; fà ricuperarne lo smarrito colore, è valeuole a' thisici, a gli splenetici, & a quei, che per fieuolezza di stomaco non ritengono il cibbo, fà al guarir dello sputo del sangue, della sciatica, del mal caduco, e del tumore, che precede alla febre, purga il corpo, e finalmente è appriopriato alle punture delle serpi velenose, & a tutti mali dell'interiora. Deesi con riguardo della stagione, e dell'età dell'infermo adoperare. Per molte altre virtù, che tiene è stimato maggiormente l'Agarico, del qual sin quà basti hauer ragionato.

CASSIA

CASSIA
Linea, ò Lignea.

DELLA Caſſia parlando Teofraſto lib. 3. Hiſt. plant. ſotto nome d'Cneoro, ne fà due ſpetie; cioè del bianco vna, e del nero l'altra; Il bianco dice egli hà le foglia di figura alquanto lunghe ſimili a quelle dell'oliua; Il nero hà le foglie in guiſa di Tamarigio carnoſe; i rami del bianco ſi slargano più per terra, e ſpirano ſoaue odore; Il nero è ſenz'odore alcuno; le radici d'amendue ſono profonde, e grandi, germogliano, e fioriſcono dopò l'Equinottio Autunnale, e dura il lor fiore per lungo tempo. Di maniera ne vien ragionato da gli Scrittori di Medicina intorno ad eſſa Caſſia Linea, che ſi và dubitando ſe ſia l'isteſſa con la Cānella, ò coſa da lei diuerſa. A niuno ella è così conoſciuta, come all'Arabo, & vnico vccello della Fenice, che di odorati legni il ſuo nido morendo fabricar ſi ſuole. Galeno lib. 1. de antitodiſ. dice, che l'ottima Cannella paſſa in luogo della caſſia, e vole, che frà loro ſiano molto ſimili, & iguali. I Greci, come che ella è legnoſa, & come dice Dioſcoride lib. 1. c. 12. Fiſtoloſa, Xilocaſia la chiamano, e noi caſſia lignea diciamo. Delle virtù, ch'ella hà ne fan teſtimonio tanto i Greci, quanto gli Arabi Medici dicono eſſer ella di virtù rallegratiua, e riſcaldatiua, e però gioua al core, & allo ſtomaco, e alla matrice è di molto prò alla gelatura de' denti, di molte altre virtù ella è ripiena.

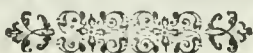
Il nome di Cneoro ſecondo Teofraſto cōuiene alla Caſſia linea.
Due ſpetie ſono della caſſia lin.

Vogliono alcuni eſſer l'isteſſa con la Cannella la caſſia lin.

Xilocaſia, che ella ſi ſia.
Parti del corpo che ſono ſanate da la caſſia linea core, ſtomaco, e denti.

CEDRO.

PARLANDO Plinio lib. 16. c. 39. del Ginepro dice, che egli hà l'isteſſa virtù col Cedro, e del Cedro ragionando Dioſcoride lib. 1. c. 84. ne inſegna eſſere vna grande arbore, e che produce il frutto rotondo, come far lo ſuole il Ginepro. naſce nella Soria, e nella Licia, e ſpecialmente nel Monte Libano abbondeuolmēte. Del cedro bene ſpeſſo ne fà mētione la Scrittura ſagra. Ne parla Hippoc. lib. de nat. mulier. e grādemēte loda quel che nel l'Iſola di Candia: Veggaſi in oltre Teofraſto. Quāto alle ſue virtù q̄ſta ſola baſta dirne, che hà qualità balſamatiua, e conſeruatiua, di maniera, che fà valeuolmente quanto qualunque altro rimedio, che contra veleno ſia. E ciò alla cedria, ch'è liquore, che dal cedro deſtilla, s'attribuiſce, e gioua alla viſta, ben che cieca foſſe. vccide i vermini delle orecchie, toglie il dolor de denti, e rimedia alle infiammagioni della ſchirantia, & al mal caduco, & alle vlcere del polmone, & è la morte de' vermini, e delle putrefattioni.

Cedro, e Ginepro ſimili ſecondo Plinio nella virtù.
Oue naſca il cedro, e ſue fattezze.
Speſſo vien mētionato dalla Scrittura ſagra il cedro.
Parti del corpo per le quali è il cedro.
Viſta, orecchie, denti, gola, teſta, ventre, e polmone.
Altra virtù del cedro.

C A N N E L L A
Eletta.

La Cannella è in luogo del Cinnamomo.
Quale ſcelta far ſi debba della cannella.
Virtù della cannella in rallegrare il core, & in riſcaldare lo ſtomaco.
Altre virtù d'eſſa.

AL vero Cinnamomo, cotanto da gli antichi celebrato, di cui è rimaſo quaſi ſolo il nome, ſucceſe la Cannella eletta, la quale dee eſſere ſcelta, cioè che freſca, e che di eccellente ſapore, & odore ſia, come per lo più eſſer ſuole la zeilanica. Quanto alle ſue virtù, (come da Dioſcoride lib. 3. c. 13. habbiamo) fà reſiſtenza a' veleno ſi morſi delle ſerpi, eſſendo ella non poco del core, e dello ſtomaco amica, & è valeuole contra gli altri veleni etiandio. Dà Galeno lib. 1. de Antitodis. alla cannella virtù d'incidere, e di digerire tutti i recrementi del corpo. Io di lei ne dico, che, quando di qualunque medicinale virtù foſſe priua, hauendo ella così delicato, e ſuaue odore, ſi renderebbe appò le penne de gli Scrittori, & appò le bocche de dicitori di laude del tutto degna, e meriteuole.

C O T O G N O.

Parti del corpo, alle quali gioua il Melo Cotogno.
Fegato, e lingua.
Contra le febri maligni è la mucellagine del ſeme del cotogno.
E contra altri mali.

DEL Capo delle Mela di Dioſcoride ſcriue il Matthioli lib. 1. cap. 132. delle quali noi per lo noſtro Elizir le corteccie ſolo adoperiamo, han tal proprietà, che mangiate auanti il cibo ſerrano il corpo, ma dopò fanno contrario effetto, & impediſcono quei vapori, che ſogliono alla teſta dallo ſtomaco ſalire. Chi vol rimediare alle infiammaggioni del fegato, & alla arſiccia lingua prenda della mucillagine, che fà il ſeme del Cotogno; chi vuol iſtinguere le maligne febri queſta medeſimamente adoperi, chi deſia porger ſaluteuole medicamento a' vomiti colerici, vagliaſi del ſugo delle Mela Cotogne, & habbiamo per coſa certa, che non poco egli alla diſſenterie gioua.

F R A S S I N O.

Sotto l'ombra del Fraſſino nõ vi poſſono ſtar de gli animali velenoſi.
La natura del Fraſſino, che qualità tenga.
La Corteccia di lui à che ſia buona.

TALE inimicitia tiene il Fraſſino, & tal poteſtà con tutti gli animali velenoſi, che ſol con la ſua ombra quelli da sè diſcaccia, di maniera, che chi ſotto quella prende riposo, ò dorme, ſe ne può ſenza niuna paura ſtare, non altrimente che ſotto il vitice, che di tale virtù egli è medeſimamente dotato. Della limatura del Fraſſino guardiſi bene ciaſchedunо, come di coſa mortifera, che ella è, ma della ſcorza ſe ne vaglia chiunque da sè voglia rimouer l'infiammagion del ſangue, e la lepra, il che Dioſcoride lib. 1. c. 87. veritieramente ne riferiſce.

M A C E.

ASTEVOLMENTE del Mace, ch'è vna scorza, che molto rassomaglia quella picciola pelle, che fassi dall'Embrione, e che si troua nella noce moscata ne scrisse Auicenna e che conforta il core el fegato, hauendo qualità aromatica, & astringente, e per quel chel'istesso ne lasciò scritto, risolue tutte l'infiammaggioni, e le Aposteme, e le Pustule, che egli in lingua Arabica chiama Bothor. fa il Mace buon fiato, purga la testa, rinforza il Fegato, e lo stomaco & è valeuole per la Matrice, e per la sciatica. Di molte virtuose qualità trouarsi esser il Mace dotato.

Che cosa sia il Mace.

Parti del corpo inferme, che hã bisogno del Mace.

Core, fegato, testa, stomaco, matrice.

M E L O.

Appio.

E Migliori Mela esser le Appie Salernitane euui il prouerbio nella scuola. Vogliono alcuni, che per Mela Appie, che da quell'Appio Romano presero il nome, hauendole egli posto in vso qui nella nostra Italia, si debbano intendere le meli mele, e le melerose, ò vero le orbicolate scritte da Dioscoride lib. 1. c. 132. Quanto al dir delle sue virtù si appartiene, fan lubrico il Corpo, e caccian fuora i vermini, auenga che in quantità mangiate non poco siano allo stomaco noceuoli, & apportino sete, mà se si và nel mangiarle temperatamente, molto elle giouano, cosi a' morsi d'animali velenosi, & a' stomachi freddi, & alle doglie del Petto, & aiutano parimente a dispensare il nutrimento per tutto il corpo.

Lode delle mela appie Salernitane.

Parti del corpo che nelle loro infermità delle mela appie si possono aualere.

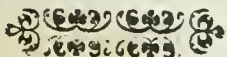
Stomaco, petto

T H I M I A M A.

EL Thimiama, che è vna corteccia molto odorosa d'arbore Indiana, che adoperasi, ne' componimenti de profumi, souente veniua per man de sacerdoti su gli Altari nel Tempio del Rè Salomone a finche sentito non si haueſſe quel puzzore, che spiraua dalle carni de' bruciati holocausti, cosi etiãdio può venir in vso di rimediare a qualunque puzzolente esalatione, che da Carogne prouenga. Preserua questa Corteccia i Corpi morti della Putrefattione. Per chiunque voglia di lei hauerne maggior notitia io dico, che è di fuliginoso colore odorosa come lo storace, e rassomiglia parimente la Corteccia del Moro. Veggasi in oltre quel volume, che luminare maggiore viene appellato, oue di questa cosi odorifera materia a bastanza si ragiona. Il suffitto di esso il Timiama arreca molto prò alle distillationi del capo, e purga il catarro, gioua allo stomaco e rallegra il core.

Thimiama nota à Profumieri p la suauità del suo odore. & negli antichi sagrificij.

Simile alquanto è il Thimiama nell'odore, e nel colore allo storace.

Nella corteccia simile à quella del moro.

Della proprietà de' Legni, che sono per la Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo III.

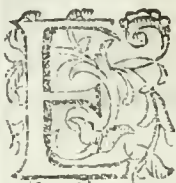
A L O E.

Due spetie sono dell'Aloe.

Da qual paese ne venga recato l'Aloe.

Parti del corpo infer ne, alle quali bisogna l'Aloe.

Stomaco, fianco, fegato, e core.

Auertimento nello sceglierfi dell'Aloe.

ESSENDO quì ragionamento dell'Aloe, intender non si dee quella nostrale pianta, che spetialmente in molti luoghi, & in gran copia si scorge, onde se ne caua il sugo, che spesso viene in vso nelle Spetierie, e di cui ragiona Dioscoride lib. 3. c. 23. Ma di quello cotanto nobile, e pregiato legno, che, come dicono, ne vien portato per lo Gange fiume dell'India dal Paradiso Terrestre, e come testimoniano i Portughesi Nauiganti, nasce nell'Isola Taprobana, & questo chiamato Agallogo, & hà virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 21. insegna, di far buon fiato, di disseccare, e di fortificar lo stomaco, mitigando il suo ardore. Gioua a' dolori del lato, e del fegato, alle budella, & alla dissenteria, & è medicamento del core. Quanto alla scelta, che far se ne dee, il migliore è il macchiato, di più acuto odore, e nell'assaggiarsi amaro, & astringente, & alquanto vario nel colore.

A S P A L A T O.

Eriscettro, & Aspalato sono vna medesima cosa.

Parti del corpo inferme, alle quali si dà l'Aspalato ventre, e sangue.

Quanti altri giouamenti apporti l'Aspalat. Oue egli nasca.

QVELLO, che Erisceттro si legge appò gli Autori Herbarij da Dioscoride lib. 1. cap. 19. vien appellato Aspalato, di cui alcune cose ne scrisse Galeno lib. 7. de facult. simpl. e che hà virtù di riscaldare, e di astringere, e perciò ristringe il ventre, e'l ributtar del sangue. Gioua alle putredini, & alle flussioni. Nasce in Istro, Nisiro, nella Soria, e nell'Isola di Rodi. Onde come più celebre Rodiano Aspalato è nominato.

S A N D A L I.

A trè generi sono ridutti per trè diuersi colori i Sandali.

I Sandali gialli sono i migliori.

Cordiali molto sono i Sandali. Per chi non siepo buoni i Sandali.

PIV' sono i generi de' Sandali, ma quei, che rosseggiano, sono più vigorosi, e più gagliardi; ben che altri vogliano, che tali siano i bianchi. Se di questi la qualità saper vogliamo; sono eglino (come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 658.) nel fine del secondo, soprauenendo il secco nel secondo grado. Il Matthioli vuole, che de' Sandali il primo luogo tengano que', che hanno del giallo; il secondo i bianchi, & il terzo i rossi; & egli dice ancora contra l'opinione de gli Arabi, che i Sandali rinfrescano nel terzo ordine, e nel secondo disseccano. Rallegrano, e fortificano il core, e però mescolansi, non pure ne' medicamenti cordiali, ma in quelli, che sono gioueuoli alle palpitationi del core. Tutti e trè i Sandali alle febri calde, & allo stomaco infiammato si trouano esser contrarij.

XILOBALSAMO.

N Dioscoride lib. 1. c.18. leggiamo, che il Legno del Xilobalsamo all'hora è ottimo, quando è fresco, e di sottile farmento, rosseggiante, e che sembri odore d'opobalsamo. Hà egli valeuole virtù, ma non quanta l'hà il suo seme. Gioua alle crudità, a' torcimenti del ventre, & alle conuulsioni. Prouoca l'orina, & è contrario a' serpenti, & ad altri velenosi animali.

Virtu del Xilobalsamo.

Maggior virtu è nel seme del Balsamo.

Parti del corpo, à cui rimedia il Xilobalsamo, ventre, e viscica

Delle Herbe, che entrano nella Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo IV.

ABROTANO.

A l'Abrotano diuerse parti delle nostrali rupi, e pendici occupate; e porge a' suoi Herbari vicina opportunità di raccoglierle; quantunque volte a gli Spetiali fà d'huopo, come, che egli a molte infermità conferisce, e spetialmente de gli occhi. Fà egli nascer la barba, oue è tarda, e restia. Costringe il sangue delle gengiue, risolue le posteme flemmatiche, e quelle spetialmente, che a risoluersi sono malageuoli. Fà per le ferite, e per le vlcere, ma non per quelle, che son fresche, e nouelle. E di molto prò alle contusioni de nerui, & alla sciatica antica. Riscalda la testa, & indi rimuoue la freddezza. E rimedio molto valeuale della strettezza del petto, ò difficultà del respirare. E finalmente herba pettorale, & stomacale, e fà contro le passioni dell'orina, contra i mestrui rattenuti, contra i mortiferi veleni, e morsi delle serpi, e cōtra il tremor delle febri. Fuggono dall'Abrotano le serpi stesse, & rimedia egli alle pūture de gli scorpioni, e de' fieri ragni per proprio nome detti falangi; e risolue i piccioli tumori. Veggasi de' Medici il più, che ne dica Auicenna lib.2.tract.2.cap.69.

Abbondeuole è l'Italia dell' Abrotano.

Varie infermità, alle quali porge rimedio, quelle dell' occhio, della barba, e del sāgue, de' nerui, della testa, del petto, dello stomaco della viscica.

L'abrotano nimica delle serpi.

E rimedio alle punture de' ragni, e degli scorpioni.

ANAGALLIDE.

Ell'Anagallide, come insegna Dioscoride lib.2.c.163. due sono le spetie differenti nel fiore; l'vna, che l'hà cilestro, & ella è femina, l'altra rossigno, & ella è maschio. Trà le frutici più tosto, che trà le herbe è annouerata: Plinio lib. 25. c.13. e Galeno vogliono, che ambedue le Anagallidi giouino a leuar via la caliggine de gli occhi, & à dilatar le pupille quando si siano ristrette, & offuscate. Han virtù di disseccare senza mordacità alcuna; E perciò consolidano le ferite, & giouano alle putredini. E volgarmente detta l'Anagallide, morso della Gallina. Leggà chiunque più di questa herba voglia sapere, il libro, che Horto di Sanità è iscritto.

Due spetie sono dell'Anagallide.

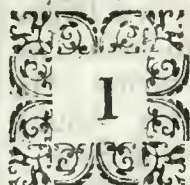
Parti del corpo che cura l'anagallide, occhio, e pupille.

anagallide, e morso di gallina sono vna medesima cosa.

AQVILINA.

Parti del corpo inferme, à cui conuiene l'Aquilina, fegato, fele, petto, e sangue.

Qual sia la qualità dell'Aquilina.

Contra i grossi humori è l'Aquilina.

IL Trago, & il Lobellio scrissero con più vera esperienza dell'Aquilina, e ciò è, che ella vale contra le oppilationi del fegato, e'l trabocco del fele, e de gli Arcati, ò Itterici, che dir vogliamo. Gioua secondo Dioscoride lib. 2. c. 171. a' dolori del petto, rassetta la tosse, è di molto prò a' fegatosi, & allo sputo del sangue. Secondo Galeno hà virtù astersiua, & incisiua; e però buona a toglier via i grossi humori. Conforta anche i membri, aiuta ad espurgare il petto; e per chiunque la voglia ageuolmente ritrouare: hà ella con la Celidonia non poco somiglianza.

ARTEMISIA.

Lode dell'Artemisia.

Qualità dell'Artemisia.

Magica virtu dell'Artemisia.

Viera il fascino l'Artemisia.

parti del corpo, a cui gioua vētre, budella, e matrice.

Due spetie sono d'essa.

Tempo, che insegna a coglierla.

MOLTO haurėmmo da apportare intorno alle virtù, che sperimentate si sono della nobile, e bella Artemisia, che non men nella foglia, che ne' fiori dimostra la sua bellezza: Ma contentiamci hora di quel che di lei Dioscoride, & Apuleo ne scrissero. Dioscoride lib. 3. c. 115. dice, che l'Artemisia hà qualità riscaldatiua, incisiua, & aperitiua, il che vien anche da Galeno de simpl. medicam. raffermato.

Apuleo de virtut. herb. vuole, che l'Artemisia portata in mano da qualūq; viandante (il che par, ch'attribuir si possa a troppo mirabil magia) se egli se ne anderà a' piè, nō sentirà la stanchezza che'l lungo camino apportar suole. E ella (secondo il medesimo Autore nel medesimo luogo) non poco da gli energumini, ò spiritati, che noi diciamo, abborrita, & isfuggita: & è pur ella contra i fascini. I giouamenti, che arreca alle parti del corpo inferme sono molti, e diuersi, & in ispecialtà gioua a' dolori delle budella, ò del mal della matrice, e del matrone. Dell'Artemisia due sono le spetie; l'vna, che Tragante, e l'altra, che Leptafillo vien nominata. Auertir si dee, che il miglior tempo, quando si hà da cogliere, e qual'hora stà col suo fiore, ò col suo seme.

ASPLENO.

Ceterac, voce Arabica, Scolopendria, & Aspleno sono vna medesima cosa, & herba dorata etiandio.

Oue si troui à coglier il Ceterac.

Virtu, e qualità dell'Aspleno.

IL Ceterac, così da gli Arabi nomato, è vna stessa cosa con l'Aspleno, herba che non altroue si ritroua, se non ne gli aspri, e sassosi luoghi; molto differente, e diuersa dalle altre herbe, perciocchè non hà ella nè fusto, nè fiori, nè seme. Alcuni sentono, che sia la medesima con la Scolopendria, che altri herba dorata chiamano; Quanto a' giouamenti, che ella fà. Aiuta a marauiglia il flusso seminale in qualunque morbo malinconico, e particolarmente al mal della libidine. Rompe la pietra, e sminuisce la milza, per quel che ne insegna Galeno lib. 6. de facult. simpl. Hà non sò che di superstitione quel che Dioscoride lib. 3. c. 145. di esso l'Aspleno ne racconta,

cioè,

cioè che fà diuenire affatto sterile le donne. Onde a donna, che non fà de figliuoli per prouerbio si suol dire, hà mangiato dell'Aspleno.

Apportator di sterilità alle dõne è l'Aspleno.
Prouerbio che vien dall'Aspl.

ORECCHIA d'Orso.

L'ORECCHIA dell'Orso communemente nelle Spetierie, e nelle Herbarie con voce latina, Auricula Vrsi appellata, è celebre in molti luoghi della nostra Italia, e specialmente, conforme scriue l'Anguillara parere 14. intorno a' semplici nel Monte Baldo di Verona, e nel Monte Summan di Vicenza. Di questa, oue del Simfito fà mentione Dioscoride lib. 4. c. 11. a pieno ragiona il Matthioli. Fà marauigliosi effetti di salute nelle rotture intestinali. E nominata parimente Sanicula, & questo per hora detto di lei paiaci bastante.

Varie appellationi dell'Orecchia dell'Orso.
Luoghi d'Italia, oue abbõda l'orecchia del l'orso.
E per le rotture intestinali.
Sanicula anche si chiama l'orecchia dell'orso.

BETTONICA.

NON due altri nomi vien da Dioscoride lib. 3. cap. 7. nominata la Bettonica, cioè di Cestro, & di Psicotroso, e dice egli, che ella vale contra ogni genere di veleno, e contra tutti i difetti delle viscere, e gioua a gli strumenti vitali, & a prouocare il vomito pituitoso, alla matrice, a' mali della gola, a fare orinare, & allegerire di nociui escrementi il corpo; è contro al mal caduco. E buona a darsi a forsennati, come l'ellebbero, & a quei, che hanno mal di fegato, ò che patono di milza. Concorre ella valeuolmente al concocimento del cibbo, & a togliere gli acetosi rutti; Darsi suole a chi sputa il sangue, a chi hà la sciatica, & a chi sente dolor nella viscica; E ottimo rimedio per l'idropisia, e per far tornare la purgatione alle donne. Vaglians di lei i thisici, e che sputano marcito sangue dal petto. Serbansi, come vsuali nelle Spetiarie secche le frondi della Bettonica, laquale è migliore quando ne' luoghi freddi, e ventosi, (come sono quei de Monti) è raccolta.

Cestro, e Psicotroso nomi greci, conuengono alla Bettonica
Virtù della Bettonica.
Parti del corpo, à cui è saluteuole la Bettonica viscere, matrice, gola, viscica, testa, fegato, milza, stomaco, sangue, ventre, e petto.
Vale alla tisichezza la Bettonica.
Sono in vso secche le frõdi della Bettonica.

CALAMENTO.

MArauigliosa forza mostrò sempre il Calamento, che non men è aguto nel sapore, e nell'odore, che'l grato Pulegio, nel discacciare la mortifera qualità de' veleni delle serpi, ò d'altri velenosi animali, che per la loro souerchia freddezza il calor naturale suffogano. E valeuole (secondo Dioscoride lib. 3. cap. 35.) nel purgar il mestruo. Hà virtù di imbiancare le cicatrici nere. Vccide i vermini, ch'esser sogliono dentro le orecchia. E come, che quest'herba è di qualità discutiente incisiua, e disseccatiua, inuigorisce il calor naturale, & a molti mali arreca rimedio. Chiamasi da nostri Contadini Nepeta, ò Nepetella. Fassi nelle Spetierie il famoso Diacalamento a molte infermità fredde opportuno.

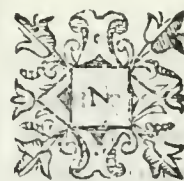
Qualità del Calamento molto simile cã quella del puleggio.
Valeuole è il Calamento contro ogni genere di veleno.
Parti del corpo inferme aiutate dal Calamento testa, intestina, e orecchia.
Lode del Diacalamento.

CAPEL
Venere.

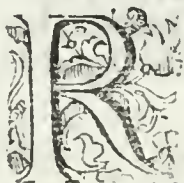
Adianto, Callitricon, & Politricon col Capel Venere ſono vna medeſima coſa.
Qualità, e virtù del Capel venere.
Parti del corpo, che prendeno rimedio dal capel venere, gola, viſcica, petto, e polmone.
Al fluſſo del corpo ſi dà il capel venere.

L'ADIANTO di Dioſcoride nel lib.4.c.118.col Capel Venere per dir con l'Anguillara, ſono vna medeſima coſa. Hà qualità diſſeccatiua, riſolutiua, concottiua, e come tale matura le ſcrofole, e le poſteme, e rompe le pietre. Di eſſo ce ne vagliamo per mondificare il petto, & il polmone da groſſi, e viſcoſi humori, e per riſtagnare il fluſſo del corpo. E chiamato Callitricon, & Politricon; ſempre egli nell'Eſtate verdeggia, nel verno non marciſce, & oltre le altre ſue virtù, fà ritornare (come da Plinio habbiamo) i capelli al capo, oue ſiano per infermità caduti.

CARDO SANTO.

Il Cardo ſanto, Cardo benedetto anche è nominato.
Cnico, & Attratile che coſa ſiano.
Radice del Cardo ſanto à nulla gioua.
Ridicola più toſto che vera virtù del Cardo ſanto.

NON erra, chi il Cardo ſanto, Cardo benedetto nomina; Appreſſo Teofraſto è la ſeconda ſpetie dell'Attratile, ò vero Cnico ſeluatico, così parla l'Anguillara parere 8. intorno a' ſemplic. ma l'Attratile dice Dioſcoride lib.3.c.95. è vna ſpina ſimile al Cnico, ma che hà le foglie più lunghe nella cima. La radice di queſt'herba) come lo ſteſſo Dioſcoride nel medeſimo luogo afferma) è affatto inutile, e codarda. Laſciaſi a credere a chi farne voglia eſperienza, ſe queſt'herba tenuta in mano da chi è percoſſo, e baſtonato non ſenta egli dolore, e che laſciandola lo ſenta. Vale ella contra morbi contagioſi, e peſtiferi; ſe ne vale di lei chi ſente affanni nel cuore, chi tiene offeſo il fegato, ò le viſcere.

CHELIDONIA.

Contra il parere del Matthioli nell'Ethimolog. della Celidonia.

RIPRENDE il Matthioli alcuni Alchimiſti, che habbiano chiamata queſt'herba Celidonium, quaſi dono del Cielo, e non più toſto col ſuo natio nome Chelidonia; che vuol dire Hirundinaria, cioè amica delle Rondini, perciocchè di eſſa ſi vagliono qual'hora ciechi, ò loſchi nel nido veggano i lor rondinini, ma il Matthioli non hà ragione, perchè cotal nome merita così fatta herba, contenendo ella sì pregiate, e ſingulari virtù, che celeſtiali più toſto, che terreſtri ſono, e ſpecialmẽte a marauiglia ella a gli occhi infermi giouando, come ſpecialmente in Dioſcoride leggiamo. Cauaſi il ſugo della Celidonia tanto dalle frondi, quanto da' fuſti, e dalle radici nel principio dell'eſtate, e ſeccaſi nel freſco, e fanſene paſtelli. Conferiſce la ſua radice al trabocco del fele; medica le vlcere ſerpiginoſe; toglie il dolor de' denti, diſſecca il fluſſo de meſtrui, racqueta i dolori del ventre, e della matrice. E rimedio delle ferite, e molto opportuna a leuare i fiocchi, e inuoletti, e le cicatrici de gli occhi.

Virtù della Celidonia.
Parti del corpo, che ſono medicate con la celidonia. fele, denti, ventre, e matrice.
Per le ferite s'adoperà la celid.
Particolar medicamento de gli occhi è la celid.

CERIFOGLIO.

NEL Cerifoglio alcune cose leggiamo in Plinio lib. 19. c. 8. oltre a quel che n'insegna il Matthioli nel Gingidio di Dioscoride lib.2.c.126. e con altra voce appellata quest'herba Pederota. Come da Apuleo vien punto alquanto dal Matthioli Plinio, come che egli il vero non dica, dicendo, che il Cerifoglio è così aguto, & ardente, che abbruci come il fuogo. Plinio ciò per amplification disse, ma non che il vero sia così: ma io del Cerifoglio ne hò di tale agutezza, e fortezza assagiato, che mi hà in ciò paruto e'l Nasturze, e'l Senape superare. E di aromatica, e diuretica virtù; assottiglia la ripienezza de gli humori del corpo, euacuandoli. Gioua allo stomaco, al fegato, & alle viscere.

Il Cerifoglio Pederota da Apuleo è chiamato.
Matthioli ripréde Plinio intorno al cerifoglio.
Parti del corpo, alle quali è buono il cerifoglio stomaco, fegato, e viscere.

CHAMEDRI.

L Linodri, & il Chamedri, (come in Dioscoride lib.3.c.100. legiamo,) con la Cerquegniola, che communemente vien da gli Herbari detta, non sono diuerse in altro saluo, che nel nome; ma facciamo via più note con la nostra penna le di lei virtù. Ageuola il Chamedri il parto alle donne. Hà forza di purgare le piaghe antiche. Hà virtù contra i mali de gli occhi, togliendo da loro in ispecialtà qualunque caliginosa, e fosca materia. E come, che hà natura riscaldatiua astersiua, & incisiua, resiste a' veleni delle serpi, e secondo Dioscoride, apporta giouamento al polmone, & alla milza.

Linodri, Chamedri, e Cerquegnola sono vna stessa cosa.
Per partorir presto adoperan le donne il chamedri.
Parti delcorpo, che si vagliono del rimedio del chamedri occhio, polmone, e milza.

CODACAVALLO.

HIAMA l'Anguillara parere 3. questa herba communalmente Codacauallo, detta con nome di Asprella, e di Equisetto, perciocchè così vien da Dioscoride lib.4. c.38. nominata, ma egli con voce greca Hippuris. Scriue Galeno lib.6. de facult. simpl. c.6. che questa herba hà virtù costrettiua, e perciò valorosamente dissecca, e senza mordacità alcuna. Risalda le ferite, e gioua loro grandemente ancor che vi fosse taglio di nerui. Aiuta a guarire le vlcere intestinali. Rimedia al vomito; allo sputo del sangue, & a' flussi delle donne, & massime a' rutti; se ne vagliono con molta vtilità di quest' herba i dissenterici, e quei, che vogliono ristagnare il sangue, che troppo licentiosamente scorre dal naso. E gioueuole a molte altre passioni de corpo. Vno Spositore di Dioscoride accenna, che tocco solamente da quest'herba il naso rattiene in vn tratto tutto quel sangue, che con souerchia licenza indi distilli, ò pioua; il che vien da Plinio lib.26. cap.15 raffermato, il quale chiama questa medesima herba hor Ephedron, hor Anabasi, & le dà molte virtù, e specialmente di sanar la tosse inuecchiata, ma è d'auertire, che delle Hippuri due sono le spetie, delle quali vna è la più piccola, & è chiamata propriamente Coda di Gatta; la prima, che è maggiore Caucon è detta da Plinio, & questa nella radice si conosce, che è gialla.

Asprella & Equisetto, & Hippuri conuengono al nome di Codacauallo.
Qualità della codacauallo.
parti delcorpo, alle quali apporta giouamento la codacaualnerui, intestini, sangue, e naso.
Gioueuole alla dissenteria è la codacauallo.
Marauigliosa virtu hà nel rattener il flusso del sangue, che vien dal naso.
Come la chiami Plinio.
Con la codacauallo, secondo plinio si toglie la tosse inuecchiata.

CVSCVTA.

Perche podagra lini sia chiamata la cuscuta, cadita, e cassita

parti del corpo, a cui è valeuole, fegato, milza, sangue, viscica, fele.

COME che la Cuscuta intorno al Lino auolta si ritroua, & indi raccogliesi Podagra lini è chiamata. Plinio lib.16.c.vltimo le dà nome di Cadita, ò Cassita. Il Matthioli lib.4. c. 179. con l'autorità di piu graui Medici insegna hauer la Cuscuta virtù astersiua, e confortatiua con vna certa stiticità. Apre le oppilationi del fegato, è della milza; rende pure, e monde le vene, e'l sangue de gli humori, così colerici, come flemmatici, prouoca l'orina, rimedia al trabocco del fele da oppilatione di fegato cagionato; gioua alle febri fanciullesche, & purga per le parti di sotto la flauabile, ò colera rossa che diciamo.

DITTAMO CRETENSE, ò vero Candioto.

L'Isola di cãdia abbondantissima de Dittamo

Ne i fiori è simile il Dittamo all'origano.

parti del corpo curate dal dittamo ventre, reni, testa, e ceruello

Balsamatiua, e conseruatiua virtu tien il dittamo.

Vccide i vermini del corpo.

NOTO è etiandio a queste nostrali parti il Dittamo, che con singular copia per tutto quasi nasce nell'Isola di Candia. Ne i fiori molto è somigliante al nostro Origano. Non poche sappiamo le virtù, che del Dittamo sono, da Dioscoride lib.3.c.32. e da Apuleo lib. de virt. herb. apportate. Dioscoride dice, che vale cõtro al veleno del morso di gatto arrabiato, e che vaglia per antidoto contro i morsi de' serpenti. Apuleo scriue, che fà partorire la creatura morta senza periculo della madre, e che sana valentemente ciascheduna ferita, ò percossa con ferro, ò con legno fatta, e che gioua alle vlcere antiche, e che hà virtù etiandio balsamatiua, e conseruatiua. Hà gran forza d'vccidere i vermini del corpo, e di cacciar le pietre delle reni, & è medicamento de gli epilettici, & di quei, che patono nel ceruello.

EPITIMO.

Ethimologia dell'Epitimo.

Virtu dell'Epitimo.

parti del corpo, che riceueno conforto, e rimedio dall'Epitimo testa, core, milza, reni, e matrice.

E' di disseccatiua, e riscaldatiua virtu.

L'EPITIMO così detto, perche egli nasce sopra il Timo; quel che noi sopra i Greci Epi dicono, e così dissimil voce habbiamo l'Epitimbra, che sù la Timbra si troua. Dice il nostro peritissimo Mesue, che quest'herba scioglie l'humore malinconico con ageuolezza più di qualunque altro medicamento. Vale nell'infermità della testa, come mal caduco, vertigini, vale a' dolori antichi da humori malinconici cagionati; vale al tremor del core; vale alle sincope, & alle malatie malinconiche. Con saluteuole effetto medica le oppilationi, & altri difetti della milza, e delle reni, e della matrice. E per lo cancro; per la lepra, per le vlcere, che procedeno dall'atrabile, e per la quartana medesimamente. Attribuisce Galeno lib.6. c.7. de facult. simpl. all'Epitimo la medesima virtù, che hà il Thimo, ma in ogni cosa è più valoroso, dissecca, e riscalda, e per le parti di sotto purga la flemma, e la malinconia, & è gioueuole specialmente a que', che

per

per lo flato si lagnano, & cercano rimedio. Dell'Epitimo leggasi vn libretto fatto da Giouan Fabio, il quale contra Scaligero molte cose scrisse con quella dottrina, che da persona dottissima aspettar si potea.

E V F R A G I A.

SOPRA il Capo del Cinquefoglio di Dioscoride lib. 4. c. 44. ragionando il Matthioli esce à dire alcune cose dell'Eufragia, e dice ch'ella hà virtù astersiua, incisiua, e riscaldatiua; il che confirma Geronimo Trago; e che apporti chiarezza alla vista. Quest'herba con vna delle foglie è simile a quella del Cece, vn'altra specie si ritroua somigliante la Trissagine, e mostra non poca somiglianza col Teuerio scritto da Dioscoride, che è frutice assai maggiore del vulgar Chamedri. Diminuisce l'Eufragia la grossezza della milza, gioua alla tosse, & al polmone; e di non poco vtile al celebro, e'l rimanente che di lei se ne sappia, ne vien dal dottissimo Arnaldo dimostrato.

Qualità dell'Eufragia.

Quali parti del corpo aiuti l'Eufragia, occhio, milza, polmone, e celebro.

A qual semplice si rassomigli l'Eufragia.

L E N T I S C O.

DEGNO di hauer quì luogo, e di qualunque maggior laude è il Lentisco. Hà questa vtil pianta due proprie, & esse principali qualità: l'vna è di produrre certa ragia, la quale chiamasi Lentiscina, che per varij medicamenti viene adoperata: L'altra è, che non vi è cosa in lei, che buona non sia. Di qualità, come tutti conuengono, è costrettiua. Del frutto di questo frutice cauasene olio, come cauar si suole dalle oliue, & in molti luoghi d'Italia, & in questo regno in ispecialtà è egli in vso, & hà, come dice Dioscoride lib. 1. c. 72. di costringere parimente. E di gran giouamento il lentisco a' denti, ò fieuoli, ò smossi, ò guasti, & alle gengiue rotte, e cancherite, & sappiasi, che quel che può col suo costringere è tanto nelle radici, quanto ne' rami, ne' germogli, nelle frondi, nel frutto, e nella corteccia. E gioueuole il lentisco à gli sputi del sangue, e del mestruo, & alle relassationi del sedere, & alla matrice. Molta conformità hà egli con l'hipocistide.

Laude del Lentisco.

Parte non è nel lentisco, che à medicamento non venga.

Qualità del lentisco.

Parti del corpo, che riceuono rimedio dal lentisco, denti, sangue, e matrice.

Con l'hipocistide è molto conforme il lētisco.

F O L L I C O L I della Sena.

MOLTO potremmo noi dire delle molte virtù, che tengono i follicoli della Sena, e ciò con l'autorità di molti, e principali Medici: ma vsiamo quì anche la solita nostra breuità. Mesue, e Serapione dicono, che quest'herba, ò frutice, ch'ella si sia, scioglie la malinconia, e la colera adusta, purifica il ceruello, rallegra il core, rinfresca il fegato, alleggerisce la milza, conforta le sentimenta, è di assai prò al polmone, apre le oppilationi delle viscere, mantiene in giouentù l'huomo, aguzza il vedere, e l'vdire. Cosa non è,

Copiose, e mirabili virtu della Sena.

Parti del corpo, delle quali è medicamēto la sena, ceruello, core, fegato, milza, sentimenta, polmone, viscere, occhio, e orecchia.

che migliore medicina sia per l'infermità malinconiche, e tarde a sanarsi, quanto è la Sena. Scrisse in oltre Serapione, che essa la Sena impedisce il delirio tanto ne' segni, quanto nella fauella, e che arreca giouamento a' paralitici, & a gli vlcerosi, e pustolosi & a' Lunatici, e principalmente è ella confortatiuo medicamento del mesto, & affannato core.

Per discacciare le infermità malinconic è molto valeuole la sena.

FRAGARIA.

LA gran copia, che si hà quì nelle nostre parti delle Fragole, che la loro herba Fragaria detta ne porge nella maggior parte dell'Estate, ne fa meno stimare il pregio, che di esse tener si douerebbe. Tiene ella virtù di consolidar le ferite, e le vlcere, di ristagnare il sangue, i mestrui, e i flussi del corpo, di eccitare l'orina, di conferire alla milza, di rimediare all'infiammagioni de fegatosi, di nettare le reni, e la viscica, di chiarificar gli occhi, a' quali più di qualunque altra herba ama di giouare, così col suo vino, come con la sua acqua. Mangiato anche il frutto della fragaria è loro di gran giouamēto. Due sono le sue spetie, l'hortense, e la seluatica, che ne' monti, e nelle colli ne esser si troua: niuno luogo d'Italia più abbondeuole si vede di questa sì buona, sì vtile, & sì honorata pianta, quanto i Napolitani contadi.

Varie virtuose qualità della fragaria.

Abbondeuole della fragaria più che altra parte si vede la vicinanza di Napolitani Villaggi

Parti del corpo, che si vagliono della fragaria sangue, viscica, milza, fegato, reni, e occhio.

FVMARIA.

NON lasciò Dioscoride lib.4. c.112. ne Galeno lib.11. de facult. simpl. di basteuolmente dirne della Fumaria, amendue vogliono, che ella purghi per orina la bile, e che ristori il fegato, e lo stomaco, e che perciò purifichi il sangue. Legasi Plinio lib.25. cap.13. intorno a quel che di quest'herba ne scrisse, della quale due dice essere le spetie: l'vna che nasce nelle mura, e nelle siepi, & nominasi da altri piedi di Gallina; e l'altra, che hà le frondi simile al Coriandro di ceneritio colore, e con fior purpureo, e communemente detta fumo di terra; e cogliesi in luoghi colti, e ne i campi dentro i seminati, ma per lo più nell'incolte pareti.

Parti del corpo medicate dalla Fumaria, fegato, stomaco, e sangue.

Due son le spetie della Fumaria, ò Fumo di terra.

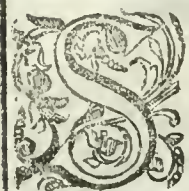
Oue si colga la fumaria.

HELICRISIO.

NON men vago à vedere, che vtile nell'adoperarsi dato ne vien l'Helicrisio, ò Crisantemo, ò vero Amaranto detto, essendo egli simile nelle frondi all'Abrotano, e facendo il fiore con ombrella di color giallo, la quale tocca da' raggi del Sole, come se d'oro fosse, risplende. Coronauansi dell'Helicrisio gli Iddij anticamente. Hà virtù, come dice Dioscoride lib.4. c.59. incisiua, e disseccatiua. Prouoca la sua chioma i mestrui. Può, secondo il credere d'alcuni, disfare il sangue congelato non pur nello stomaco, ma nella viscica ancora. Hà facultà così conseruatiua, che mettendosi nelle vestimenta per lungo tempo dalle tignuole le guarda, e conserua.

Descrittion dell'Helicrisio.

Virtù nell'inferme parti del corpo, dell'Helicrisio, nel sangue, nello stomaco, e nella viscica.

D'Elicrisio le corone à loro Iddij faceano gli antichi.

EPATICA.

SE con la sua Ethimologia noi riguardiamo l'Epatica, è ella così detta, perche à tutte l'infiammagioni del fegato è principal rimedio, che Epare, ò Epate da Latini è chiamato; onde da alcuni è ella appellata Fegataria, e da gli Spagnoli Fegadella. Chiamanla i Greci Lichien. Quanto alle sue virtù (per quel che communemente i primi professori della Medicina ne scrissero) sono molte, ma quelle poche noi rapporteremo, che da Plinio lib. 2. c. 4. da Dioscoride lib. 4. c. 43. e da Galeno de facult. simpl. ne vẽgono accẽnate. Può l'Epatica contra tutte le febri à marauiglia; e specialmente febri ardenti, come con la sua frigidità a quelle del tutto contraria. Cura ella le volatiche, come che da calda cagione prouengano. E ella valeuole rimedio della lepra. Adoperata nelle ferite, e nelle vlcere, e nelle posteme, è di molto valore, e rasciutta il flusso del sangue; & è medicamento etiandio del trabocco del fele.

Perche così vẽga detta l'Epatica.
principal rimedio del fegato, è l'Epatica.
Onde di fegataria ne riporta il nome.
Come da Greci sia chiamata la fegataria.
Molte sono le virtù della fegataria.
Parti del corpo, che curate sono p l'epatica, il sãgue, il fele.

HIVA ARTETICA.
ò Camepitio.

CON Dioscoride lib. de venenatis bestiis siamo nel dir, ma breuemẽte, del Camepitio. E egli molto valeuole per quei, che sono stati morsi dalle tarantole, ò che habbian preso l'Aconito; e secõdo Plinio, vale contra gli scorpioni, & a risciogliere il sangue spissato, e Nicandro disse contro al veleno della Salamandra. E chiamata l'Hiua, Aiuga, Igonia etiandio, e Siderite, e come Dioscoride lib. de venat. bestijs ne insegna, è gioueuole alle ferite saldandole, e purgandole valentemente; & essi così piu volte per esperienza vero ritrouato. Lascio quì di dire, che due sono le spetie dell'Hiua. L'vna artetica, e l'altra muscata hà suo vulgar nome.

Curato dal Camepitio viene il sangue.
Contra gli scorpioni è il Camepitio.
e contra il veleno delle Salamandre.
Come egli gioui alle ferite.

HISOPO MONTANO.

DIVERSAMENTE vien discritto da Dioscoride, dal Lobellio, dal Codice Cesareo, e dall'Anguillara l'Hisopo Montano. Le parole dell'Anguillara parere 12. sop. i sẽpl. piacemi rapportare. Il vero Hisopo, dice egli, non è altro, che quella sorte d'origano più bianco, che si porta da Candia, e dalle Cicladi, hoggi dette l'Isole Crocciolare] oue contra del Turco s'hebbe sotto il General Impero in mare del Signor Don Giouan d'Austria quella sì celebre, e sì famosa Vittoria] le cui foglie somigliano l'origano, ma di sapore più agro, e più odorato del medesimo origano, Secondo Dioscoride lib. 3. c. 27. incide, assottiglia, apre, asterge, mondifica, è vtile al mal caduco. Si adopera, per la dottrina di Mesue, per isciogliere la flemma, e la malinconia. Dell'Hisopo disse Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 21. ch'è di natura caldo, e secco in terzo grado, & è sottile come l'origano. Trouò egli in quest' herba virtù di far ritornare il buon colore nel volto, di risoluere

Discrittione dell' Hisopo Montano secondo l'Anguillara.
Qualità, e virtù dell'Hisopo.
Parti del corpo, alle quali è medicamento l'hisopo montano, testa, dẽti, orecchia, petto, e milza.

le indurate posteme, di racquetare il dolor de denti, e di rimediare alla sordità, & alla tosse vecchia, & alla soffogatione interna, così parimente alla grossezza della milza, & alla noia, e danno, che ne fanno i vermini.

L A V A N D A.

A qual herba si rassomigli la Lauanda.

Parti del corpo, che pigliano rimedio da lei, testa, celebro, stomaco, fegato, milza, e lingua.

MOLTO di conformità, e di somiglianza tiene l'herba Lauanda con lo Spico Nardo nostrale, ma non è di così valeuole virtù.

L'Anguillara la fà simile al Rosmarino Coronario, & il Matthioli lib. 1. c. 7. dice, che ella gioua a tutti mali del celabro, che da fredde cagioni nascono. Vale contra l'epoplessia, e conuulsioni; Gioua allo stomaco, al fegato, e alla milza: Rende la perduta fauella, & odorata al mancamento del fiato, e della respiratione dà valente rimedio.

L V P O L O.

Varie qualità del Lupolo.

Parti del corpo che guariscon si col lupolo, sangue, fegato, ventre, vsiscica, e cute.

Gioua à gli auuelenati, & leprosi.

E contra la libidine.

A tumori della natura delle dõne appoita giouamento.

E medicamẽto della flauabile.

TANTO' i fiori, quanto i follicoli, e'l seme, e le radici del Lupolo vengono adoperate con molto saluteuole medicamento, come, che tutte queste cose scaldano, aprono, diseccano, mondificano, e purgano. le cime scaldano, e disecca no, poco nondimeno cotte, mondificano il sangue, mollificano il corpo, aprono le oppilationi. Gioua il Lupolo a gli auuelenati, a' leprosi, & ad altri simili mali, & a quei in ispecialtà, che da sfrenata, e disordinata libidine, e da pestilente mescolamento di Venere nascer sogliono; & ad altre vlcerationi, che infettano la cute, & l'estreme parti del corpo. E espediente à tutte febri lunghe, che vengono dalle oppilationi del fegato; è particolar nemico de vermini, & hà non poca virtù di richiamar fuora i mestrui, & l'orina. S'applica valentemente a' gonfiamenti ò tumori della natura delle donne. Secondo Mesue scioglie la flauabile, ò colera gialla, che diciamo.

M A I O R A N A,
ò vero Persa.

Lode della Maiorana.

perche Persa sia chiamata.

Parti del corpo ristorate da ella, testa, celebro, core, ventricolo, nerui, orecchia, e occhio.

VANTO più della Maiorana si dicesse, tanto meno dir se ne parrebbe. tante, e sì varie sono le virtuose qualità, ch'el la contiene. Calda da tutti, & aromatica è stimata, ma la più calda, & aromatica nella Persia si ritroua, per lo che han ragione quei di Toscana di nomarla Persa. Secondo il Lobellio è molto amica del capo, del celebro, del core, e del ventricolo. Gioua à tutti difetti freddi della testa, e de nerui, & al mancamento dell'vdire. Prouoca lo sternuto, che molto fà per allegerir la testa, e per toglere il catarro; apporta non picciolo giouamento, come dice Dioscoride lib. 3. c. 4. a' Letargici, cioè a quei, che da profondo sonno ingombrati sono, & a quei, c'hanno gli occhi infiammati. E molto cordiale, e spiritosa, e però i Greci Sempsico la chiamarono.

MARRUBBIO Verde.

CHE due siano le spetie del Marrubbio, cioè maschio, e femina, Teofrasto lib. 11. c. 6. de Hist. Plantat. frà gli altri ce lo testimonia e'l commune detto de gli Speziali ne lo'nsegna. Viene in medicamento adoperato per gli stretti di petto, per li tisici, e per gli asmatici, e per gli flemmatici etiandio. Dassi alle donne di parto, che non purgano nel lor mese ne le secondine. Dassi à quelle che non possono partorire, concedesi a gli auelenati, dispensasi ne' morsi delle serpi. E medicina de fegatosi, e de splenetici, e perche due sono le spetie, come di sopra accennato habbiamo, cioè maschio, e femina, ò vero nero, e bianco. Il bianco, secondo Galeno lib. 8. de facult. simp. purga il petto, il polmone, il fegato, e la milza.

Due sono le spetie del Marrubbio. Parti del corpo, a prò delle quali s' adopera il Marrubbio, petto, fegato, polmone, e milza. Rimedia alla difficultà del parto. Si prende da gli auuelenati. Dassi à' morsi delle serpi.

MATRICARIA.

VNA stessa cosa l'herba Matricaria con l'Amarella da Toscani così chiamata: Hà ella appò Dioscoride lib. 3. c. 149. Partenio il nome, che sciolta questa voce nell'Italiano linguaggio si direbbe verginale. Adoperasi contra tutte ventosità dello stomaco, e delle budella, e per vccidere i vermini, similmente per prouocar l'orina, e le disfatte arenelle. Dicono, che essa la Matricaria più d'huomini, che di donne sia medicamento, ma il suo nome esser più delle donne, che de gli huomini dimostra.

Diuersi nomi della Matricaria. Parti del corpo, che hanno spe mentato le virtù di essa matricaria, stomaco, budella, e vescica.

MELISSA.

HA' la Melissa molta conformità, e simpatia col Marrubbio, ma da lui è differente nell'odore, e nel sapore, e non così valente, come riferisce Galeno lib. 7. de facult. simpl. e Dioscoride lib. 3. c. 113. Con altro nome è chiamato Apiastro, percioc chè ella è molto alle Api grata, & amica, che dal suo odore elleno appagate si racquetano, e si fermano, e si lascian prēdere, senza che noia apportino a chi loro toglie, ò taglia il mele. Hà virtù di giouare alle pūture de' falangi, e de gli scorpioni, rimedia a' morsi de' cani rabbiosi, & a' veleni de fonghi. Simon Seto vuole, che sia contra la malinconia, e cotanto ella è cordiale, che da alcuni in Italia allegra core è nominata, e perche rende odore di cedro, herba Cedraria appellata viene parimente.

Melissa nella qualità simile al Marrubbio. perche Apiastro, & Cedraria si chiami. Virtù della Melissa, nelle parti del corpo, delle quali solo qui si rapporta il core solamente.

M E N T A.

Minta, e Menta ſi legge.

Parti del corpo, à cui porge aiuto la Menta, ſangue, mammelle, orecchie, teſta, lingua, ſtomaco, e viſcica.

Effetto della menta nel latte

Che della menta ne ſcriua Hippocrate.

Non è buona la menta alle donne fertili.

CHIAMASI da alcuni la menta Minta, e così leggiamo in Hippocrate lib.2. de Dieta, a niuno ella non è nota, e molte delle ſue virtù quaſi in ogni luogo ſi ſanno. Dioſcoride lib.3.c.34. dice, ch'hà virtù riſcaldatiua, aſtrettiua, & eſiccatiua. Può ella fermare il ſangue, che abbondantemente ſcorre, e mitiga le mammelle gonfie, e di luſſuriante latte repiene. Conferiſce a' dolori delle orecchie; toglie il dolor della teſta; mollifica l'aſprezza della lingua, con l'odore recrea l'animo, col ſapore conforta lo ſtomaco, e con amendue inuigoriſce le forze, & i vermini vccide. Poſta dentro del latte non lo fà inacidire, nè ſpiſſare. Della menta niuno è, che nelle cagioni fredde, che non l'habbia giouato, ſi lamenti. Riſcalda, come dice Hippocrate, e prouoca l'orina, e ferma, e rattiene il vomito; ma s'alcuno ſpeſſo ne mangia, e troppo, il ſeme genitale riſcioglie, e lo fà del ſuo vaſo vſcire, e rende il ſuo corpo fieuole. Galeno lib. de ſimpl.medic. vieta il mangiar della menta alle donne, che vogliano generare, perciocchè alla generatione è ella alquanto contraria.

M E N T A
Greca.

Nomi diuerſi della Mēta Greca.

Qualità della menta greca.

Parti del corpo, che ſono medicate per la menta greca, matrice, ventre, fegato, teſta, viſcica, e ſtomaco.

L'ERBA, che da alcuni è detta Herba Santa Maria, e da alcuni altri Saluia Romana, è la medeſima con la Menta Greca, ma da Valerio Cordo Menta Saracinica, ò Saracineſca è nominata. E queſta, come dice il Matthioli lib. 3. c. de mentraſt. Dioſcoridis. 37. in ogni parte coſtrettiua, e di odore aguto, e graue; Riſcalda, diſſecca, apre, aſſottiglia, aſterge, prouoca, corrobora, e quando queſto non baſtaſſe, potremmo noi dire, che ella gioui a' defetti della matrice, & a gli idropici, ſcalda il fegato, & apre le ſue oppilationi, conforta la teſta, ageuola l'orinare, dà morte a' vermini del corpo, è buona per la frigidità della matrice, ingagliardiſce lo ſtomaco, riſtagna i vomiti; ſparſa la pianta per terra, ſcaccia le ſerpi.

M I L L E F O G L I O.

Lodi del Millefoglio.

Parti del corpo, per le quali è medicinale il millefoglio, ſangue, viſcica, e denti.

Il millefoglio ſalda, & incarna le ferite.

MILLEFOGLI empirei, e mille penne ſtancherei, ſe le virtù del Millefoglio voleſſi io tutte rapportare; ma non vſcendo dell'vſato ſtile: quelle ſole addurrò, che dal Matthioli lib.4.c.105. e da Galeno lib.8. de facult.ſimpl. ne vengono riferite. In prima, ella è di gran giouamento per lo ſputo e per lo vomito del ſangue. Può riſtagnare il fluſſo di eſſo, & i meſtrui delle donne. Può aiutare coloro, che fanno orina ſanguigna. Hà forza di togliere il dolor de denti. E valeuole a ſaldar le ferite, e d'incarnar le vlcere ſcarnificare. Galeno nel medeſimo loco di ſopra citato, di queſta herba etian-

dio

dio dice, che alle ferite applicata, fà, che quelle da tumori si rendano sicure, e perche non resti ciò di dire, due sono del millefoglio le spetie; dell'aquatico l'vna, del terrestre l'altra; l'aquatico vuole Galeno lib.8.sop.cit. che tenga del freddo, e dell'humido, e'l terrestre del costrettiuo. Chiamasi da Greci Stratiothes Chiliophillon, hauendo egli in ogni ramoscello intorno a mille fogliette, ma questo ne basti per hora.

Impedisce i tumori nelle ferite.

Due sono le sue spetie.

MOSCO
Arboreo.

GLI Spetiali con vocabulo Vsnea, che è Arabico, si seruono del Mosco Arboreo, e da gli arbori riporta il nome, percioche quiui se ritroua, e si raccoglie, e specialmente, (come dice l'Anguillara parere 1.sopra i sēpl.) sù i Cedri dell'Illiria. Le costui virtù sono di giouare allo sputo, & al vomito del sangue, e di ristagnare il flusso dello stesso, e di far profondamente dormire, di aromatizare lo stomaco. Auicenna de virt. cordis. lib. . dice, che confassi molto col core; e secondo Galeno lib.6.de facult.simpl. il quale gli dà nome di Brio, ò di Splachino, hà virtù alquanto di ristagnare, & è sonnifero, come di sopra accennato habbiamo.

Vsnea, e Mosco Arboreo sono i medesimi.

Parti del corpo, alle quali soccorre l' vsnea, sangue, celabro, stomaco, e core.

Come da Galeno sia chiamato il mosco arboreo, e che virtù egli tenga.

NARDO
Montano.

NEL dotto Autore Anguillara parere 1.sop.sēpl. leggiamo, che del Nardo Montano abbondano i monti della Schiauonia, e molti della nostra Italia. In Roma, oue sole essere in molta copia, Nardo Celtico è chiamato. Faremo di questo mētione, oue della Spica Celtica tratteremo. Non lasciamo però di quì dire, che è buono il Nardo Montano somigliante al Celtico, per la milza, per lo stomaco, per le reni, per la viscica, e per lo segato.

Quali parti del Mondo abbondino più che altre di Nardo Montano.

Parti del corpo, alle quali fà di bisogno del nardo montano, fegato, milza, stomaco, reni, e viscica.

ORIGANO.

PIACEMI quì più che d'altro Autore, quello che dell'Origano ne riferisce Apuleo lib.de virt.herb. rapportare. Trè spetie scriue egli esser di esso l'origano. La prima, che Heracliotice si chiama; l'altra, che Onisi hà nome; la terza, che Panace, ò Asclepio, ò Chonile è appellata, e ne insegna, che questa herba gran virtù contiene, di toglier via la tosse. Secondo Dioscoride lib.3.c.29. è riscaldatiua, e conuiene a' morsicati da fiere velenose, ò a quei, che han beuuto il sugo della Cicuta, ò del Papauero. Conferisce all'hidropisia. Fà per li mestrui delle donne, fà per la scabia, e per lo mal caduco, mitiga il dolor de denti, prouoca il vomito del veleno, fuga le serpi, conforta lo stomaco, e la testa, e desta l'appetito.

Trè sono le spetie dell' origano.

Virtù dell'Origano in discacciar il mal dal petto, dal ventre, dalla testa, de' denti, e dello stomaco.

Altre virtu d'esso.

P O L I G O N O.

Due spetie di Poligono sono.

Parti del corpo, per le quali è buono, sangue, visicca, orecchie, e stomaco.

HERBA non è, che per tutto più si troui, e si vegga, che'l Poligono, ò Centinodia, che dir vogliamo, e questa è il Poligono minore, & egli è maschio detto ancora Sanguinario, perciocchè vi è l'atro, che è femina, & hà dissomigiante figura, nè così in ciascheduna contrada si può vedere. Dioscoride lib.4.cap. 4. dà al maschio virtu di raffreddare, e di astringere, e perciò ristagna gli sputi del sangue, e i flussi del corpo, però anche gioua alla colera negra, alla distillatione dell'orina, & a' morsi delle serpi, & alle febri intermittenti. Conferisce a' flussi delle donne, & a' distillamenti marciosi delle orecchie, e fà molto prò alle vlcere de' secreti membri, & a gli stomacali ardori è gioueuole grandemente.

P O L M O N A R I A.

Come da Pastori venga vsata la polmonaria.

Perche polmonaria sia detta.

Parti del corpo, che son curate dalle polmonaria, petto, polmone, sangue, e intestina.

NON meno da gli Spetiali, che da Pastori vien la Polmonaria conosciuta; perciocchè con questa eglino alla tosse delle pecore danno rimedio. Difforme ella è a vedere, hauendo più sembiante di disfatto polmone in pezzi, che di vaga herba; pur nondimeno hà dalla natura molte, e varie virtù, che ne vengono dal Matthioli lib.4. c.55. rapportate. Fà per l'asma, e per la strettezza del petto, gioua alle vlcere del polmone, & a gli sputi del sangue, risalda le ferite, è per le vlcere delle genitali membra. Rattiene, e dissecca i flussi delle donne, conferisce a' dissenterici, & al vomitar, che dalla flauabile prouiene.

P O L I O M O N T A N O.

Lode del Polio Montano.

Parti del corpo, che si medicano per lo Polio Montano, vētre, testa, milza, e viscica.

A che altro gioui il polio secondo Auicēna

PICCIOLA pianta, ma di gran virtù è il Polio Montano, perchè vale ella, come Dioscoride lib.3. c.112. ne insegna contra le morsicature de gli animali velenosi, contra l'idropisia, contro il mal caduco, contra il mal della milza. Fà marauigliosi effetti ne' mestrui, & hà forza di fugare i serpenti, & è valeuole nel saldar le ferite. Auicenna lib. 2. tract.2. c.56. dice, che gioua al morbo de gli itterici, & a prouocar l'orina, e che conferisce alle febri antiche, & a' morsi de gli scorpioni.

P V L E G I O.

Due sono le spetie del Pulegio.

Parti del corpo, alle cui infermità souuiene il Pulegio, petto, gola, testa, ven-

SIAMO con Plinio lib.20.c.14. intorno al Pulegio, il quale è di due spetie; l'vna della femina, del maschio l'altra; Alla femina dà il purpureo, il fior biāco dà al maschio. Le sue virtù (come Dioscoride, Apuleo, e Galeno ne insegnano) sono molte, e diuerse. Galeno lib. de simpl. medicam. vuole, che con alquāto d'Acrimonia si riscaldi, e si prouochi il mestruo, e che si faccia venir fuora la creatura morta, e che possentemēte si sani la tosse, & etiādio,

che odoraro si vitti il vomito. Apuleo lib.de virt.herb.dice,ch'egli è buono per lo dolor della testa, e ne' tempi di verno per non farne sentire la freddezza della staggione. Apporta giouamento a' fanciulli, se han dolor di ventre, leua il prurito, sana la terzana, conferisce alle donne, che han partorito, per purgar della secondina,è rimedio alla pietra,& allo spasimo, a qualunque morbo articulare,& alla sciatica. Dioscoride lib.3c.31. disse esser del Pulegio facultà di rimediare a' morsi velenosi, di fare venir l'animo, e'l colore a' tramortiti, & a gli smarriti, di raffermare i denti, d'incarnare le gengiue, e di mitigare le infiammagioni, di racquetare il dolore delle podagre, e quel che della milza inferma ne viene, e di risoluer finalmente la durata matrice. Al che aggiungiamo, che della fiacchezza del vedere è ottimo medicamento.

tre, viscica, nerui, muscoli, denti, gengiue, fegato, piedi, milza, matrice, e occhio.

R V T A.

SCRISSE della Ruta il nostro buono, e diligente Maestro nella medicina Dioscoride, & insegnonne esser di lei due spetie: l'vna, che nasce ne' monti, e nelle selue, e l'altra, che ne gli horti habbiamo, la quale più lodata viene come migliore. Quali effetti ella faccia, da molti Medici lo sappiamo; e cioè, che riscaldi immantinente i raffreddati, e per lo mal caduco, i languidi, e cadenti, e le femine parimente di mal di matre. Gioua al mal di madre, & al dolor de' fianchi, alla tosse, all'infiammato polmone, & è buono contro al freddo della febre, e contro a' veleni beuuti, e morsi delle vipere. Ma più delle sue virtù taciuto, che detto n'habbiamo.

Due spetie della Ruta.

Virtu di essa nel dar giouamento alla testa, al la matrice, al petto, a' fianchi, alla gola, e al polmone.

E contra i veleni, e morsi delle vipere.

S A T V R E G I A.

CONVENGONO insieme e Galeno, e Dioscoride lib.3. c.37. in dir amendue d'vn medesimo modo della Saturegia, che Timbra anche hà nome. Hà la Saturegia quasi l'istesse virtù, che hà il Thimo, ma vn pò più fieuoli, e rimesse, percioсchè al Thimo dà nel riscaldare forza maggiore, e Dioscoride oltre a ciò dice, che della Thimbra due sono i generi, l'vno della domestica; della seluaggia l'altro, e q̃sto fà egli più valeuole nell'adoperarsi. Vsasi, oltre che ne' medicamenti, ne' cibbi, e specialmente ne' legumi. Da quali ogni nocumento ne toglie, ò almeno meno nociui gli rende. E perche nel gustarsi hà non sò che di sapor di pepe: viene essa la Saturegia Peuerella da Lombardi nominata. è special medicamento di coloro che son freddi di stomaco, e che han vermini, e gioua alla freddezza de' denti.

La Saturegia nella virtù dal Thimo vien alquanto superata.

Due sono i generi di essa.

Toglie da' legumi la lor mala qualità.

parti del corpo aiutate per la Saturegia, stomaco, ventre, e denti.

SCABBIOSA.

Abbondeuole è ciascun luogo della Scabbiosa.

VASI di passo in passo è per le sponde delle strade fuori delle mura delle città, e delle Castella, e de' Villagi, e per le parti alquante arsiccie, e per le humide etiandio, e paludose trouasi la souentemente colta Scabbiosa. La quale come il Matthioli lib. 4. cap. 13. ne insegna nella Stebba di Dioscoride, hà non poca possa à sanar la scabbia. onde par, che principalmente ne riporti il nome. Vale anche a toglier via da gli occhi le albugini, ò fiocchi, che dir vogliamo. Ma perche di essa due spetie sono, la maggiore, e la minore; la maggiore, quella, c'hà nella parte sottana le foglie più lunghe, & non intagliate, come son quelle della minore, e le foglie soprane simili si veggono a quelle della Valeriana, e più in vso, e di essa valer ci possiamo, come che scalda, dissecca, & asterge, a nettare il petto delle flemmatiche, e delle grosse superfluità il polmone. Hà facultà contra tutti i defetti del petto, contro i serpenti, e contro alla pestilentia, e contro alle volatiche maligne del corpo.

Quali operationi ella faccia.

Ethimologia di essa.

Parti del corpo, alle quali è medica, occhio, petto, e polmone.

Hà virtù contra i veleni.

E contra la pestilentia, e contra le volatiche maligne.

SCORDIO.

Allusione al nome dello Scordio.

N molte delle nostrali contrade vedesi frequente lo Scordato, vile, & abbietto, anzi negletto Scordio, ma Galeno lib. de Antidotis. vuole, che 'l migliore sia quello, che ne è da Candia portato. Secondo lui hà molte buone, e laudeuoli qualità, e la principale, che balsamatiua dir possiamo, è di non far corrompere i corpi morti, e di vccidere i vermini; e vuole lo stesso Galeno, che possa scaldar tutte le viscere, e prouocar l'orina, e i mestrui, e che vaglia anche a sanar i rotti, e gli spasimati, e quei, che patiscono di coste per cagioni fredde. E secondo Dioscoride lib. 3. c. 119. il quale a quel che da Galeno è detto trouasi molto conforme. Hà virtù di rimediare a' morsi delle serpi, & a' rodimenti stomacali, alla dissenteria, alle materie grosse, e marcide, che stanno nel petto, alla tosse inuecchiata, & alle crescenze della carne. E lo Scordio ancora molto cordiale.

Scordio Candioto è il migliore.

Qualità dello Scordio.

Parti del corpo alle quale è benigno lo scordio, viscere, vescica, coste, stomaco, e core.

Rimedia a' morsi delle serpi lo scordio.

SEMPREVIVO.

Lode del Sempreuiuo.

VNGO potrebbe farsi il ragionamento intorno al dimostrar, e i varij generi, e le varie virtù del ben veduto Sempreuiuo: ma non partendoci dal nostro vsato stile per la traccia della breuità camineremo. Trè sono i generi del sempreuiuo appò Dioscoride lib. 4. c. 91. 92. & 93. l'vno del maggiore del minore l'altro, il terzo menomo anche egli, tutti e trè nel sembiante differenti; e nelle qualità etiandio non simili. A questi aggiunge il Matthioli nel loco di sopra apportato, il picciolo sempreuiuo è l'arboreo, & vn'altro,

Trè spetie sono di esso.

tro, che d'albero anche tien forma. Del maggiore queste sole virtù basti rapportare, che è di raffreddare, e di restringere, e di medicare il fuogo sacro, le maligne, e serpiginose vlcere. Del minore non dice egli altro. Del terzo, che Thelefo se chiama ne insegna, che tien forza di scaldare, di aguzzare, e di vlcerare, e che vale a marauiglia contra le scrofole. Hà pur facultà di temperare il core, di confortar le viscere, di scacciare i vermini dal corpo, di giouare alle infiammagioni de gli occhi, alle podagre calde, & alle scottature.

Parti del corpo, alle quali egli è di molto giouamento, core, viscere, ventre, occhio, e piedi.

SERPILLO.

DICANO pur del Serpillo i Pastori, & gli Aratori, che le loro tempia di lui circondar si sogliono, qual'hora sotto pouere capanne prender vogliono sicuro, e tranquillo sonno, conciosiacosache molto di lungi vansene, e velenose serpi, & altri animali di veleno da colui, che di serpillo stassene ghirlandato. Dà questo semplice Dioscoride virtù di prouocar i mestrui, e l'orina, il che anche da Galeno lib. 6. de simpl. me. viene insegnato. Dioscoride lib. 3. c. 41. ancor dice, che egli conferisce a' dolori del corpo, a' rotti, a gli spasimati, & alle infiammagioni del fegato, e che conferisce al letargo, & alla frenesia. Due sono le spetie di esso: l'vna, che tiene le frondette più minute, e ristrette; e l'altra, che le hà vn pò più grandi, e simili alla persa.

Lode del Serpillo.

Virtuose operationi del serpillo, per la viscica, per lo ventre, per le coste, e per lo fegato.

Col serpillo si sana la frenesia

Due sono le spetie di esso.

SIPCA CELTICA.

DA Dioscoride lib. 1. cap. 7. non vien la Spica Celtica con tal nome detta, ma da nostri Spetiali solamente così vien nominata, percioche egli la chiama Celtico Nardo, & anche Aliūga, come il Matthioli ne scriue, ò come egli dice Saliunca, della quale Virgilio nella quinta Egloga leggiamo hauerne fatto mentione, tutto che alcuni vogliono, che diuersa sia dalla Celtica essa la Saliunca, di cui parla Plinio lib. 12. cap. 12. Sono di questa herba le virtù di riscaldare, d'incidere, di prouocar l'orina, di remediare al mal della milza, & alle infermità delle reni, e della viscica, & a' morsi de gli animali velenosi, e vale contro all'infiammagioni del fegato, & a' morbi itterici.

Diuersità de nomi della Spica Celtica.

Vtile qualità della spica celtica, per la viscica, per la milza, per le reni, per lo fegato, e per lo fele.

Medicansi gli itterici con la spica celtica.

SPICA NARDO.

FRA le radici più tosto, che fra le herbe meriterebbe hauer luogo la bella, & odorosa Nardo, perche tale veramente è tenuta non men da dotti, che da approuati Scrittori, & questi sono Theofrasto lib. 9. c. 1. e Galeno lib. 9. de compos. medic. Ma per esser che da molti è stata stimata essere ella spica, ò parte della pianta, che si vede al di fuori, e questi stati sono il Manardo, & il Brassauola huomini nella Medicina eccellensissimi, ma dal Matthioli lib. 1. c. 6. in così fatta opinione rifiutati, e per esser anche da tutti quasi la communanza de gli Spetiali per spica riceuuta, di locarla quì fra cotante

Lode del Nardo.

La Spica Nardo come per più vera esperienza costa, e radice.

parti del corpo, che riceueno gran beneficio dalla spica nardo, stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.

herbe emmi paruto cosa laudeuole,& opportuna. Vien rassomigliata, acciò che per radice si prenda, e non per spica, alla radice dell'aglio, ò del giglio, ò del zaffarano, e per dir le di lei virtù Galeno lib.8. de facult. simpl. scriue esser riscaldatiua nel primo grado, e disseccatiua nel secondo. Conferisce allo stomaco, & al fegato, prouoca l'orina, sana i rodimenti stomacali, ristagna i flussi interni, e quei della testa, e quei del petto. Oltracciò, come cosa principale entra nel balzamar de' corpi, a preseruarli della corruttione.

Stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.

Balsamatiuo è il Nardo.

STELLARIA.

DAL nome di Stella riporta il nome la virtuosa, e vaga Stellaria, percioche, come dice il Matthioli lib.4. c.122. quando le sue foglie sono bene aperte vna stella rassembrano, e stelleggiar anche si vede ne i fiori, e forsi questa è quella, che da alcuni vien nominata piè di Leone, e da altri Alchimella, è ella valeuole a saldar le rotture de gl'intestini de fanciulli, & a ristagnar i mestrui; & vsandosi troppo per suffito dalle donne: ristringe loro tanto la natura, che paiono essere vergini. Applicato nelle mammelle grandi, le fà impicciolire.

Diuersi nomi che tiene la Stellaria.

Parti del corpo, che conoscono vtil medicamento dalla stellaria, intestini. Natura delle donne, e mammelle.

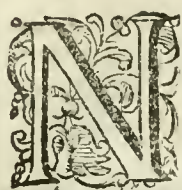
STECADE.

NEL Capo dell'Elicrisio di Dioscoride racconta il Matthioli lib.4. c.59. le rare, e saluteuoli qualità della Stecade, dicendo esser lei buona, come cosa che riscalda, dissecca, apre, & asterge alle oppilationi del fegato, al trabocco del fele, & ne' cominciamenti suoi, all'hidropisia; ad vccidere i vermini dell'interiora, & a' difetti del ceruello, che vengono da freddi humori, alle flemme de catarri, a' dolori di testa, anche inuecchiati, al mal caduco, alla paralisia, al rattenimento, che fa l'orina, a' malori della matrice. Veggasi intorno a questo semplice, quel che in ispecieltà è Mesue, e Serapione ne insegnano.

Virtù della Stecade in beneficar il fegato, il fele, il ventre, le interiora, il ceruello, la testa, i nerui, la viscica, e la matrice.

THIMO.

SE altra virtù mai non hauesse il Thimo, che di rimediare alle debolezze della vista, questa virtù solamente li basterebbe; ma ne hà egli ben cento altre, delle quali quelle poche, che da Dioscoride rapportate ne sono, noi anche rapporteremo. Può il Thimo purgar la flemma, sanar l'asma, cacciar via i vermini dal corpo, richiamar le purghe alle donne, e le lor secondine dopò il parto, può ageuolar l'orina, nettar il petto, risoluere le posteme nouelle, leuar quelle verruche, che pendono, e chiamansi thimi; può alle sciatiche porger non poco rimedio. Gioua il thimo potentemente al polmone, come in molti Medici leggiamo.

Parti del corpo, alle quali è applicato in medicamento il Thimo, occhio, ventre, viscica, petto, e polmone.

TRIFOLIO.

NELLA cognitione del Trifolio molti rimangono ingannati, conciosia cosa che vna herba per vn'altra è presa per la grã somigliãza, che è frà loro. E chiamato da Dioscoride lib. 3. c. 117. con altri, hora Oxitriphillon, hora Meniantos, hora Aspaltio, hora Nicio. Di virtù non meno è all'altre herbe, & assai virtuose inferiore; potendo egli dare ottimo rimedio alle punture, all'orina rattenuta, al mal caduco, alla cominciante hidropisia, alla matrice, a' mestrui restiui, a' morsi delle serpi, & a' dolori, che indi prouengono, alla terzana, & alla quartana parimente.

Diuersità de nomi del Trifolio.

Parti del corpo, che hanno sperimentato le virtù del trifolio, viscica, testa, ventre, e matrice.

TRAGORIGONO.

COnciosiacosache assai frequente, e piaceuole pasto delle Greggie, & specialmente de' mariti delle capre è il Tragorigono: questo nome degnamente ne riporta, & egli secondo Dioscoride lib. 4. c. 30. in due generi se distingue, nell'vno, ch'è piãta breue, e sottile, e nell'altro, ch'è simile al Marrubio, anzi è Marrubio chiamato. De' Tragorigoni lo Smirnese, e'l Candioto è più lodato; Egli hà virtù riscaldante, prouocante, e mouente. E buono à purgar la colera, a sanar il mal della milza, e di chiunque rando beuuto haueste, & de' mestrui delle donne è ottimo rimedio. Gioua alla tosse, & alle posteme del polmone, & a chi hà nausea nel cibbo, e nel nauigar mareggia.

Etimologia del Tragorigono.

Due spetie di tragorigono se ritrouano.

Qual tragorigono sia più lodato.

Parti del corpo, inferme ricorono all'aiuto del tragorigono, milza, petto, polmone, e stomaco.

HERBA TRINITAS.

NELLO stesso Capo del Trifolio di Dioscoride lib. 3. c. 116. con buona opportunità viene il Matthioli a fauellare dell'Herba Trinitas; che per mostrarne in trè punti diuise le sue frondi, così detta ne viene. Questa per l'osseruatione de' moderni Medici salda le ferite, e le rotture intestinali, che giù nelle borze cadono de' testicoli.

Perche così sia chiamata l'Herba Trinitas.

parti del corpo, a cui è di gran ristoro l'herba Trinitas, intestina, e testicoli.

VERONICA.

HANNO i buoni Conoscitori dell'Herbe della Veronica due spetie: l'vna del maschio, e l'altra della femina. E'l Matthioli lib. 3. c. 26. nel capo, doue dell'Abrotano fauella Dioscoride, ne dà tal cognitione, & è, che ella fà molto contro le ferite fresche, e similmente alle vlcere antiche, risolue i tumori, e specialmente le vlcere del polmone, e le febri pestilentiali. Gioua nelle oppilationi così del fegato, come della milza. Vale a' difetti del petto, e della viscica.

Due sono le spetie della Veronica.

Parti del corpo, nelle quali si è fatta proua della virtu della Veronica, polmone, fegato, milza, petto, e viscica.

Delle proprietà de' Fiori della Compositione dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo V.

ALTHEA.

Varij nomi dell'Althea.

L'IBISCO, e l'Abutilo di Auicenna, e'l Maluauisco, che vulgarmente da gli Herbari si chiama è la stessa cosa con l'Althea, di cui parla Dioscoride, e delle sue virtù, volendone alcuna cosa dire. Vale ella contra le ferite fresche, e contra le scrofole, e sana le posteme, che vengono sotto gli orecchi, e le infiammagioni delle mammelle, e della matrice, e le percosse, e le frigidità de nerui: toglie la malageuolezza dell'orinare, la crudità della pietra, la dissenteria, la sciatica, i tremori, & i rutti. Per essa si rimedia a' dolori de' denti, si sanano le vertigini, si dà soccorso a' morsi de gli animali velenosi, & al reggittar del sangue, & al flusso del corpo. Se alcuno vien punto dalle Api, ò dalle vespe: con questa si può guarire; se vien cotto dal fuogo: con questa può dar medicamento al suo male. Galeno lib. 6. de facul. simpl. dice, che tiene qualità digestiua, mollificatiua, risolutiua, mitigatiua, e però fà per le posteme, che restiuamente stan dure, nè si vogliono maturare.

Virtu dell'Althea in prò delle parti del corpo, orecchie, mammelle, matrice, nerui, vescica, intestini, fianchi, denti, e sangue.

Qualità diuerse dell'Althea.

AMARANTO.

Virtù dell'Amaranto in benefícare molte parti del corpo infermo, stomaco, sangue, petto, e polmone.

DEll'Helicrisio di Dioscoride fà il Matthioli lib. 4. cap. 59. mentione dell'Amaranto, di cui più tosto spica di color purpureo, che fiore ne prouiene; ne poche sono le sue virtù, percioche gioua egli a' flussi stomacali, ristagna i mestrui, tanto rossi, quanto bianchi; è gioueuole a gli sputi del sangue, & oue sia rotta qual che vena nel petto, ò nel polmone.

BORRAGINE.

Borragine, e Buglossa sono vna medesima cosa.

QVELLA, che popularmente Borragine nominiamo è l'Herba Buglossa: come da Auicenna, che ne la disériue se può chiaramente comprendere. Ma donde così fatto nome habbia preso, la cagione n'espone l'Apuleo lib. de virt. herb. che da Lucani era prima chiamata Coragine dal core, che di rallegrare hà facoltà; ma adiuenne, che corrotto il vocabulo, e cangiata la C, in B, fù detta Boragine. Ella, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 130. rimedia a tutte le febri quartane nomate; ma per le terzane è quella che produce trè fusti, tritandose col suo seme, e con la sua radice; e per le quartane è quella, che ne produce quattro, e fà ciò qual'hor cotta vien nel vi-

Etimologia della Boragine.

Virtu della Borragine à prò del core.

no;

no: Gioua alle posteme. Fà per li rognosi,se trita con aceto la sua radice è adoperata. Fà per coloro che morsi sono stati da animali velenosi,se da essi vien preso il sugo. Vedasi il rimanente nel Matthioli, & in Galeno; & in Castor Durante, il quale più che altri a pieno ne fauella.

FIORI di Borragine.

RITROVIAMO nel Matthioli lib.4. c.130. & in altri più periti Medici,che i Fiori della Buglossa ponno esser valeuolmente adoperati ne' defetti del core,ne' morsi de gli animali velenosi, ò ne i mangiati, ò beuuti veleni istessi,e parimente nelle infiammagioni de gli occhi.

Per quali parti del corpo s'adoperino i Fiori della Buglossa.

CAMOMILLA.

CHI sà l'Antemide di Dioscoride lib. 3. c.148. sà anche la Camomilla, che sono vna stessa cosa. Grandemente vien laudata quest'herba da Galeno lib.9.c.3.de facult.simpl.dicendo, ch'ella è buona alle lassitudini,mitiga i dolori,appiana, e scioglie i tumori,rammollisce le durezze,fà rare le costipationi, è di molto giouamento alle febri de' flemmatici,e de' malăcolici humori. Vsasi nelle infiammagioni dell'interiora con assai prò, come più volte è stato esperimentato.

Antemide,e Camomilla sono le medesime.

Forza della camomilla nel giouare alle interiora.

Varie virtu della Camomilla.

CENTAVREA Minore, ò vero Libadio.

NON hà egli il Libadio con la Centaurea minore differenza veruna, se non quanto al nome. così detto per amare egli gli humidi luoghi. Nel discriuerlo Dioscoride lib.3. cap.7. e nel dir le sue virtù molto con Plinio conuiene. Sana tutte le ferite del corpo,le vlcere vecchie,e quelle,che con difficultà si rēdono solide,& intiere,toglie la colera,& i grossi humori;gioua alle passioni delle reni,alle oppilationi del fegato,& alle durezze della milza. Galeno lib.de simpl.medic.dice,che fa molto per quei,che patiscono di tosse,& a prouocar la bile hà gran forza.

Libadio,e Centaurea sono vna stessa cosa.

Etimologia del Libadio.

Virtu del Libadio nel guarir l'inferme parti del corpo,reni, fegato, e milza.

CONSOLIDA Reale.

NON è di minor valore a sanar le ferite, che qualunque altro semplice,a ciò buono, la Consolida Reale. Può ella leuare da gli occhi le caliggini,guarir l'infiammagioni,ò interne, ò esterne siano,& altro hora di lei dir non ne occorre. Se non che a tutti morsi de serpenti è valeuole.

Virtu della Cōsolida Reale in beneficio de gli occhi.

E contra i morsi de' serpenti.

EVPATORIO.

Eupatorio, & & Agrimonia sono vna medesima cosa.

DELL'EVPATORIO, che da' nostri Herbari Agrimonia ancora è nominato a confirmatione di quanto detto habbiamo col Matthioli lib.4. c.43. Galeno lib. 6.de facult.simpl.e Mesue distinct.6.de Eupatorio, scrissero, che vale a rimediare a' mali del fegato. Onde di Eupatorio il nome riporta, ma però meglio Hepatorio chiamar si dourebbe, e qual hora di q̃sto mancasse non sarebbe vano il dar luogo in sua vece all'Assintio. Hà egli virtù riscaldatiua, assottigliatiua, astersiua, incisiua, apritiua, e però prouoca i mestrui, medica la lepra, e sana vlcere, e le ferite.

Perche Eupatorio sia detto.

Bone qualità dell' Eupatorio nel sanar i mali del fegato, e per le ferite.

GIVNCO Odorato.

Qual sia il miglior Giunco Odorato.

Parti del corpo, che prendono aiuto di medicamento dal giunco odorato, sangue, stomaco, polmone, fegato, reni, ventre, vissica, e matrice.

IL miglior Giunco, che da noi si porta è quello della region Nabatea dell'Arabia. Secondo Dioscoride lib.1.c.16.gioua allo sputo del sangue, al dolor dello stomaco, al polmone, al fegato, alle reni, alle conuulsioni, a gli hidropici, a quei che han nausea nel cibo. discioglie la ventosità, ageuola l'asprezza dell'orina, & i mestrui. Hà virtù assottigliatiua, concottiua, & apritiua, e perciò vale contra gli spasimi, e contra le infiammagioni della matrice.

FVMARIA, ò Fumoterra.

Fumaria, e Fumoterra non differiscono trà loro.

QVell'effetto, che fà il fumo a gli occhi, che li fà lagrimare, quel medesimo fà la Fumaria, che noi vulgarmente Fumoterra chiamiamo; mà se à gli occhi nuoce il fumo, q̃st'herba fumaria non solo non nuoce, ma allo'ncontro gioua; così ne insegna Dioscoride lib.4. c.112. Plinio lib.13.c.25. par che mostri particular affettione nel lodar quest'herba, e dalle, oltre le molte altre, virtù di non far rinascere i peli delle palbebre, se indi estirpati siano; e con altro nome la chiama piè di Gallina, e dice esser di due spetie. Questa secondo Mesue corrobora, e conforta le viscere. Hà qualità assottigliatiua, penetratiua, e apritiua; e però vale nelle oppilationi, e nello sciogliere ageuolmente il corpo, nel purgar la bile, e gli adusti humori, & in tutte le infirmità coleriche, e nel prouocar l'orina con modo più valeuole, e marauiglioso. Veggasi a pieno della Fumaria Galeno lib.7.de facult.simpl.

Origine di questo nome Fumaria.

Fumaria vien lodata da Plin.

Virtu' della fumaria giouanti à molte parti del corpo, alle viscere, al fele, e alla vissica.

HIPERICO.

ERCHE così detta sia quest'herba, ancorche io pensato bona pezza hauessi nella voce della greca fauella, che sopra imagine vuole ella dire:non hò saputo di vero,che rapportarne; ma perche hà molta conformità col Camepitio, ò Corion, come altri dicono, In Terra Tedesca specialmente, l'vno per l'altro viene adoperato, e chiamanla i medesimi Tedeschi herba di S.Giouanni,e con questa medicano le vlcere humide,e distillanti,e putredinose, l'adoperano contra i veleni, e morsi d'animali velenosi. Dioscoride lib.3.c.154.dice,a marauiglia gioua, alla sciatica,& alla difficoltà dell'orinare. Dell'Hiperico il Matthioli nulla ne scrisse,apportando quello solamente,che da Dioscoride ne viene scritto.

Difficultà nel ritrouarsi l'origine di questa voce d'Hiperico,che sopra imagine significa.

Appresso i Thedeschi l'Hiperico è detto herba di S Giouanni.

Gioua a' morsi de gli animali velenosi.

HISOPO
Montano.

VI dell'Hisopo solamente diciamo, che può dar egli rimedio al mal della milza,e dell'hidropisia,è valeuole à sanar il mal dell'ancina, ò della gola,vale anche come dice Dioscoride lib. 3. c.27. a far ritornare il buon colore nel viso. Hà virtù mondificatiua, e corroboratiua, e però gioua alla malinconia,& a nettare il polmone,e'l petto,e vale nelle flemmatiche infermità tanto de nerui,quanto del ceruello,e nell'asma,e nella tosse. Dell'Hisopo questo ne scrisse Hippocrate.Non meno è noto di sopra alle Cucine,che alle Spetierie, cioè non meno a sani,che a malati è gioueuole,e buono.

Parti del corpo inferme, che vogliono l'Hisopo,milza,vetre, gola,faccia,polmone, petto, nerui, e ceruello.

Che cosa habbia dell'Hisopo scritto Hippocrate.

MELILOTO.

VEL poco,che del Meliloto ne scrisse Mesue.distinct.11.c. 381.discriuendolo,e l'Anguillara parere 12.sopra i semplici, facendo l'istesso, non pare esser basteuole, se noi le sue virtù non dimostrassimo; ma prima le varietà de suoi nomi diciamo, Sertula Campana è egli nominato, e Coronella etiandio, e Ditilina. Non hà spiacente odore, hauendolo simile a quel del zaffarano; la radice di questo semplice non val nulla;ma con le altre sue parti, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 43. rimedia alle infiammagioni degli occhi,purifica, risolue, digerisce, mollifica,e mitiga. Galeno lib. 7. de facult. simplic. le dà facultà costrettiua, e moderatiua, & è contro a varij dolori del corpo.

Varietà de nomi del Meliloto.

Nell'odore è simile al zaffarano.

Di niuno medicamento è la radice del meliloto.

Ricorre ad esser medicate dal meliloto l'occhio.

NENVFARO.

Lode del Nenufaro.

Parti del corpo, alle cui infermità si soccorre col Nenufaro, stomaco, intestini, milza, e reni.

Trè spetie di Nenufaro si trouano.

HONOR di Stagni, e di Paludi chiamar si può il Nenufaro, ò Ninfea, che noi diciamo; sì per la sua vaghezza, hauendo giallo il fiore, e risplendente, come per le sue rare virtù, potendo egli, come Dioscoride ne testimonia, giouare a' flussi stomacali, & alla dissenteria, e menomar la grossezza della milza, e spegner le vitiligini, e facendo per quei, che di notte in sonno spesso si corrompono. De' fiori di questa pianta si fà hoggidì più conto per le medicine, che di qualunque parte di essa. Galeno non parla d'altro, che della sua radice, e del suo seme. Il Matthioli trè imagini mette della Ninfea, quella della bianca, quella della lutea, e quella della minore.

ROSA.

Lode della Rosa.

Parti del corpo le cui infermità menoma, e toglie la Rosa. Orecchia. Testa. Gingiue. Budella. Matrice. Sangue. Fele. Stomaco. Fegato. core.

HABBIA quì il più honorato, e'l più pulito, e'l più vago luogo trà fiori la Reina, come trà le gemme il diamante, ò il carbonchio, la bella, delitiosa, & auinente Rosa; ma di lei tanto dir non potremo giamai, quanto à suoi singulari meriti se richiede, essendo ella non meno honor, che odore de più felici amanti, che col suo odoroso, e saluteuole humore alle inferme membra grato, e gioueuole medicamento. E buona ella à sanar i dolori delle orecchia, della testa, delle gengiue, del sedere, del suo budello, e della matrice. Gran forza ella tiene d' aprire, di risoluere, di astergere, e perciò mondifica la colera, e'l sangue, vale al trabocco del fele, gioua alle oppilationi del stomaco, e del fegato, conforta il core, toglie i tremori, & à prò delle febbri che dalla bile prouengono, come esser sogliono le terzane. Della Rosa, veggasi quanto ne dicano i Medici, & i Semplicisti, & in ispecieltà Galeno, & Auicenna lib. 7. de simpl.

ROSMARINO.

Lode del Rosmarino, Mele del Rosmarino piu stimato.

A quali parti del corpo souēga il Rosmarino. Stomaco. milza Fegato,

GRATO alle Api col suo fior, onde il più pregiato mele ne prouiene, come già fù quel d'Athene, e quel che hora dalla Spagna ne si porta: ma noioso, e dispiacente alle serpi, & ad altri venenosi animali col suo fumo bruciandosi è il bello, & odoroso Rosmarino; il quale assai da per se stesso essi fatto noto con le virtù sue, che sperimentate si sono, e noi tuttauia sperimentiamo, confermate, & insegnate elle ne vengono da Galeno lib. 7. cit. il quale dà ad esso il Rosmarino qualità attenuante, & astergente, e per consequente gioua allo stomaco, medica al mal della milza, viene in aiuto delle oppilationi del fegato.

S A L V I A.

ERITEVOLE è questo semplice, che noi radoppiate laudi gli paghiamo: ma prima accennar conuiene quel che la sua Etimologia ne dimostra, essendo egli così detto quasi via di salute, tenendo cotante virtù al corpo saluteuoli, percioccheè vale egli principalmente, come dice Galeno, ad indur caldo temperamento, oue parte d'humido, ò di freddo nociua vi si troui. E Dioscoride scriue, à farne ageuolmente orinare, esser molto valeuole la Saluia, parimente a rimediare alla restia purga, che vogliono le donne, & a far che'l parto, ch'è dentro il ventre morto, esca fuora, senza della madre nocimento veruno. E rimedio alle ferite, & al flusso del sangue. Chi vuole ringiouenir i capelli: adoperi la Saluia; e chi saldar i denti: vsi la saluia; chi sanar le ferite fatte dalle fiere: prenda la saluia; chi togliere il prurito dalle parti vergognose: colga la saluia. In sì angusto spatio di tempo come finirei se le altre virtù di essa la saluia volessi raccontare?

Etimologia della Saluia.

Parti del corpo, che medicate ne uengono dalla saluia, visci-ca, sangue, capelli, denti, e testicoli.

S T E C A D E.

N sì bel fiorito corso de' fiori, che alla medicina si denno, allo'ncontro ci viene la bella Stecade, della quale perche di di sopra alcune cose abbastanre ne dissemo, nulla a dirne quì di nuouo ci muoue, se non che può ella, oltre a quel che se n'è detto, contra le influenze del petto, contra le oppilationi del fegato, & alle putredini vale a marauiglia, e rinforza la fieuolezza stomacale.

Parti del corpo inferme, alle quali è buona a Stecade, petto, fegato, e stomaco.

T H I M O.

ALEVOLE è molto il fior del Thimo ad ingagliardir lo stomaco, e nel masticarsi prouoca la flemma della testa, e fà buon fiato, e ne' cibi adoperasi per toglier loro la ventosità. Discaccia i difetti del petto. Diremmo quì noi molto più per la cognitione di esso l'aguto, & odoroso Thimo: quãdo di sopra nell'herbe ragionato non ne hauessimo. Passiamo adunque alle degne, & aspettate lodi della vaga Viola.

Parti del corpo, che medica il fior del Thimo, stomaco, testa, e petto.

V I O L A.

A Viola nel quarto libro vn particular capo ne fà Dioscoride: ma noi molti far ne potremmo se di lei a pieno ragionar volessimo. E ella con altro nome chiamata Mammola, come in Mesue distinct. 8. c. 263. leggiamo; Gioua al celabro, mitiga i dolori delle altre membra. Val contra il morbo comitiale, & in ispecieltà de' fanciulli. Hà il suo fiore virtù solutiua, secondo Mesue ne insegna.

parti del corpo, alle quali è di molta salute la viola, celebro, e testa.

Virtù solutiua è nella viola.

VIRGA
Aurea.

Parti del corpo, nelle quali marauigliosamente opera l'Aurea Virga: visci ca, reni, bocca e denti.

Quel che della virga aurea ne dica Arnaldo.

ROMETTANO di pagar, e di spēder monete, anzi verghe di fin'oro quei, che d'esser sanati bramano nelle graui infermità del corpo, lamētandosi altri da graui dolori soprapresi della malageuolezza dell'orinare, altri per le penose pietre, ch'hanno nelle reni, altri per le vlcerationi della bocca, altri per li denti smossi; perciocchè contentandosi di poco l'aurea virga; sano medicamento somministra, e se ad Arnaldo da Villanoua noi prestiamo fede: hà gran possa di consolidare, e di giouare alla schiranzia; alle infiammagioni delle fauci, e dell'vgola parimente.

ZAFFERANO.

Parti del corpo, dalle quali è amato il zafferano, vissica, faccia, testa, fegato, e orecchia.

Altre virtù di esso.

EL Croco, ò del Zafferano, che tanto il color dell'oro rassomiglia, e che' pallidi, e gli smorti viuaci, e coloriti ne rende, e che per le sue molte virtù a peso d'oro comperar si dourebbe, diciamo, che ne mostra le sue virtuose qualità di maturare secondo Dioscoride lib. 1. c.25. ne insegna, e di mollificare, e di leggiermente costringere, e perciò di prouocar l'orina, di far buon colore nel viso, di rimediare all'ebbrezza, & alle infiammagioni: similmente alle posteme delle orecchie.

Delle proprietà de Frutti, che si richieggono alla Compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VI.

BACCHE.
di Ginepro.

Verso intiero preso da vn Sonetto di Giulio Camillo.

Opinione di Dioscoride intorno alla grandezza delle Bacche di Ginepro.

Saluteuoli virtù delle bacche del ginepro, per le parti del corpo inferme, stomaco, petto, vētre, e matrice.

CVI non habbiamo noi da dire le Bacche, che ne porge l'honorato gentil alto Ginepro, esser di quella grandezza, che Dioscoride lib. 1. cap. 84. le descriue, pareggiandole a' frutti delle noci: perciocchè le nostrali picciole sono, e non magri si veggono d'vna bacca di lauro, ò di oliua tanto se ginepri de monti, quāto se delle marēme siano; ma rapportar dobbiamo le virtù che elleno hanno. Dioscoride dice, che con mezzana facoltà riscaldano, & astringono, & che gioueuoli sono allo stomaco, & al petto, leuando i suoi difetti, & al ventre, purgandolo della ventosità, e che conferisce a gli spasimi, & alle prefocationi della matrice. Del Ginepro parlando Galeno lib. 6. de facult. simpl. altro non ne disse, se non che è caldo, e secco nel terzo ordine, & caldo parimente è il suo frutto, ma non igualmente secco; perciocchè nella siccità il primo grado egli non trapassa.

BACCHE di Lauro.

NON meno adornano de' Poeti, e de gli Imperadori le ghirlande del verde Alloro le tenere Bacche, che in vſo vengono nelle Spetierie per ſalucezza, e riparo del cadente, & infermo corpo humano. Di queſte bacche trouiamo eſſere ſtato da Galeno ſcritto lib.6.de facult.ſimpl.che elleno maggior forza tengono nel riſcaldare, che le frondi non hanno, e da Dioſcoride lib.4. cap.15. che vtili ſiano a' tiſici, a gli aſmatici, a gli ſtretti di petto, a' catarroſi, & a quei, che ſono ſtati punti da gli ſcorpioni.

Lode delle Bacche di Lauro.

Virtù delle bacche di lauro per lo polmone, e p lo petto.

BACCHE di Lentiſco.

PER dottrina di Galeno lib.6.de facult.ſimpl. ſappiamo, che d'vna eſſenza aquea con leggerezza calda, e d'vna non poco terreſtre fredda è compoſto il Lentiſco, per la cui virtù è egli moderatamente coſtrettiuo. Diſſecca nella fine del ſecondo ordine, ò vero nel principio del terzo, ma nella caldezza, e freddezza, e quaſi igualmente temperato. In tutte le ſue parti hà conformità di virtù conſtringēte tanto nelle radici, quanto nelle corteccie, nelle foglia, e nelle bacche. Queſto medeſimamente Dioſcoride lib.1 c.82. ne inſegna, dal quale habbiamo, che egli rimedia a' mali della viſcica, allo ſmouimento de' denti, alle rotture delle oſſa, a fluſſi del ſangue.

Che eſſenza ſia nelle Bacche del Lentiſco.

Parti delcorpo, c' han prouato le virtù d' eſſo, denti, oſſa ſangue.

BACCHE di Mirto.

DA bianco, & inargentato fiore di ſoaue, e piaceuole odore ripieno le nere ſue Bacche a noſtro vſo, ſe infermi ſiamo, ne porge la vaga pianta, già alla bella madre de gli amori da gli antichi conſecrata, dico il Mirto. Di cui due ſono i generi di eſſe le bacche: l'vno delle nere, delle bianche l'altro, ò l'vno delle hortenſi, e l'altro delle Montane, che ſecondo Dioſcoride lib. 1. c.129. più lodato ne viene. Giouano a gli ſputi del ſangue, allo ſtomaco, a' morſi de' falangi, e de gli ſcorpioni, ageuolano il biſogno dell'orina, reprimono i vapori della teſta, & eſtinguono, e diſſeccano tanto gli ardori, quanto i freddi humori.. Non laſciò di ſcriuere del Mirto Galeno lib. 7. de facult.ſimpl.il mirto, dice egli, è vna pianta da diuerſe ſoſtantie compoſta; ma ſupera in lei la qualità fredda, & terreſtre; Tiene del ſottile etiandio, e del caldo, e però valoroſamente diſſecca; e pone egli non poca differenza in virtù trà le frondi, trà le bacche, e trà il ſugo..

Due ſpetie ſono delle Bacche del Mirto.

Giouamēti delle bacche del mirto, alle parti del corpo inferme, al ſangue ſtomaco, viſcica, e teſta.

CARPO BALSAMO.

Che cosa sia il Carpo Balsamo. La Giudea abbondante di balsamo. Come virtuosamente operino nelle parti del corpo le bacche del balsamo, nel polmone, petto, testa, e reni.

VAL sia il migliore Carpo Balsamo, che è il frutto dell'arboscello Balsamo, che tale la voce della greca fauella ne dimostra, di cui abbonda la Giudea, volendone dimostrare il Matthioli lib. 1. c. 18. nel capo del Balsamo di Dioscoride disse, che dee esser di color d'oro, pieno, pesante, caldo, e che morda alquanto gustandosi, e nel rapportar i suoi giouamenti, diciamo che non poco gioua al polmone, al petto, alla testa, alle reni, e però a discacciar la tosse, la sciatica, le vertigini, le difficoltà del respirare, non poco è valeuole, e possente.

CVBEBE.

Che cosa sia la Cubebe.

A quali parti del corpo sia prode la Cubebe, allo stomaco, petto, milza, matrice, e testa.

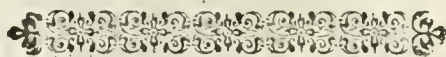
E per accrescimento della potenza seminale la cubebe.

ELLA Cubebe non habbiamo trouato per hora, chi ne dica quanta, & quale ella sia del Matthioli in fuori (lasciato a parte quel che il Manardes ne referisca) il quale Matthioli scriue, che la Cubebe è seme d'vna pianta, ch'egli di sapere non confessa, solo le sue qualità raccontando, e cioè di riscaldare, e di confortar lo stomaco, parimente di mondificare il petto da' grossi humori, di giouare alla milza, di cacciar via il flato, e di dar rimedio al mal della matrice, e dal capo qualunque flemma catarrale; A questo io aggiungo, che la Cubebe è vno di quei semi, che hanno la maggior valeuolezza in aiutare, & in accrescere la potenza seminale.

DATTOLI.

Etimologia della voce Dattilo.

Quali parti del corpo sentano beneficio dalle virtù de Dattili, gola, sangue, stomaco, intestini, e dita.

ERCHE poco meno che non rassomiglino delle nostre mani le dita i frutti della nobile, e gloriosa palma, con greca fauella Dattili ne vengono rapportati. Di questi a lungo parla Dioscoride lib. 1. cap. 126. e che gioueuoli sono all'asprezza della gola, allo sputo del sangue, al fiacco, & vomitante stomaco, & alla dissenteria, si che ella fino alla scoriatione proceder non possa. & io per me haurei opinione, che applicata la melata carne di tal frutto sopra le fredde punture delle dita, quelle sia per mollificare, e per maturare valentemente.

FICHI

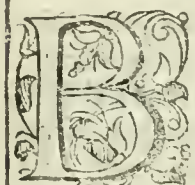
FICHI SECCHI.

STIMARSI non poco paga dee più che altra parte del Mondò la nostra Italia, come, che ella di Fichi è del tutto abbondeuole, è satolla, potendo da essi, cioè dalle sue frutta prender medicamento per l'asprezza della gola, per la difficoltà dell'orinare, per la fredezza de fianchi, per lo smarrimento del colore, per lo mal dell'hidropisia, e per la ipoplesia, e per li vitii del polmone. Eglino han facoltà nutritiua, leggiermente calefattiua, & augumentatiua. Ricorrasi per la verità di ciò a Dioscoride lib. 1. cap. 146. ciò ch'egli ne' suoi libri detto ne habbia.

Lode delle frutta de fichi.

Quali parti del corpo i. ferme aiutino i fichi, gola vescica, fianchi, faccia, ventre, testa, e polmone.

Facolta de' fichi.

GAROFANI.

ASTEREBBE solo di Serapione l'autorità lib. 2. c. 148. intorno al referire le virtuose qualità dell'odoroso Garofano: ma, perche non ci pare deceuol cosa il tralasciare quel che di lui ne scriue il dotto Garzia dell'Horto Medico in Portogallo, diciamo, che ne insegna, non discostandosi dalla dottrina di Serapione, che gioueuoli sono i Garofani allo stomaco, che danno maggior forza al principio seminale, che fan più sottili, e più puri gli spiriti della vista, di cui toglieno le caliggini, e le nuuolette; ma come adoperar si habbiano: non è quì luogo d'insegnare. Vagliono (se al Matthioli creder vogliamo) al diliquio dell'animo, a gli hidropici, a gli epilettici, a gli stupidi, e sono molto nelle pestilentie opportuni.

Virtù de' Garofani vie à sanare le parti del corpo inferme, stomaco, reni, occhio, ventre, e testa.

Contra la peste sono i garofani.

GIVGGIOLE.

ON fè poco conto delle Giuggiole il Greco Medico Attuario, conciosiacosache sappiamo, che di essi ne' composti pettorali cótro de' caldi humori, e parimenti ne' resolutiui della colera souente si valeua. Galeno lib. 2. de facult. alim. chiamò le Giugiole Seriche; e disse, che elleno conferiscono al petto, al polmone, alle reni; & alla vescica, oue eglino da male, ò da dolore alcuno siano soprapresi.

Parti del corpo, oue sono buone ad vsare le Giuggiole, petto, polmone, reni, e vescica.

MANDORLE.

SCRIVENDO delle Mandorle Galeno lib. 2. de facult. cib. ne disse, ch'elleno hanno virtù di estenuare, e di toglier via gli viscosi humori del petto, e del polmone; di leuare le ostruttioni del fegato, e della milza da grossi humori cagionate. Ma le dolci non sono costrettiue, & hanno virtù disseccatiua, e però purgano le viscere, e per via di sputo gli humori del petto, e del polmone. Et appò Dioscoride lib. 1. cap. 140. leggiamo, che non picciola facoltà tengono di rimediare a' dolori della testa, & alle vlcere putride, e corrosiue, e

Parti del corpo inferme à cui a medicamento applicansi le Mandorle, petto, polmone, fegato, milza, viscere, testa, e vescica.

Che altra virtù habbian le Mandorle dolci.

che

che ſono alquanto ſonnifere,& al mal della pietra,& allo'mpedimento del-l'orina non poco gioueuole medicamento.

MIRABOLANI.

Cinque ſono le ſpetie de' Mirabolani.

Parti del corpo che rimangono paghe del medicamento del Mirabolani, ſtomaco, viſcere, core, e fegato.

DE' Mirabolani, de' quali cinque ſono le ſpetie, molte coſe ne ſcriſſe Serapione, Auicenna, e Meſue, appò i quali habbiamo di eſſi altri i Citrini, altri i Chebuli, altri gli Indi, altri gli Emblici; altri i Bellirici. Il Matthioli lib.4.c.161.dice, che trà le Medicine benedette ſi annouerano, percioccheè quantunque ſolutiue non debilitano, ma confortano lo ſtomaco, e preparano le viſcere, e ritraggono inſieme tutte le loro parti, che rilaſſate foſſero. Rallegrano il core,& al fegato gioueuoli ſono grandemente.

VVE PASSE.

Qual ſia ſecondo Galeno l'vua paſſa.

Vua paſſa Candiota è la migliore.

Parti del corpo ſodisfatte dalle vue paſſe, petto, fegato, arteria, reni, e viſcica.

DE' Medici particolar mentione fecero dell' Vue paſſe Dioſcoride, e Galeno. Galeno lib.7.& 8.de compoſ.medicam. per vua paſſa intende quell'vua, che diuenuta ſecca al ſole; (come eſſer ſuole quella, che da Candia ne ſi porta di forma picciola, e minuta) è più valeuole, che la grande, non è, ne' medicamenti; e ſecondo lui è buona a lenire il petto, per gli defetti del fegato, per la toſſe, per l'arteria, per le reni, per la viſcica. Quanto a' ſuoi granelli, come che coſtrettiui ſono per la diſſenteria molto poſſentemente vengono adoperati. Aggiunge Galeno, che contro delle putredini vaglhono etiandio con non poca poſſanza.

PEPE.

Trè ſono del Pepe le ſpetie.

Qualità del Pepe.

Parti del corpo, alle quali è dato il pepe, viſcica, ſtomaco, occhio, petto, gola, e teſta.

QVANTO del Pepe, di cui trè ſono le ſpetie, n'habbiano ſcritto Galeno lib. 8. de facult.ſimpl. e Dioſcoride (poſti gli altri Medici da parte) non ſiamo quì per rapportare, percioccheè troppo a lungo il noſtro ragionamento ſe n'andereb-be. Dioſcoride lib.2.c.148.vuole, che'l lungo ſia più forte, e più mordace, il quale per la ſua immaturezza ritiene alquanto d'amaro ſapore. il nero è per li condimenti più toſto, che'l bianco, che è più medicinale. Hà virtù, ſi come dalla dottrina di Galeno habbiamo, diſſeccatiua, e riſcaldatiua; prouoca per conſequente l'orina, muoue l'appetito, fà digerire, riſolue, e muoue le caliggini, ſouuiene a' tremori delle febri terminanti, gioua a' morſi delle ſerpi, alla toſſe, a' difetti del petto, alla ſcheranzia, a' dolori del capo.

FINE.

PINE, ò vero Pignoli.

SONO, come dice Dioscoride lib. 1. c.71. le Pine, che con greca voce chiama egli Pityides; costrettiui,& alquanto caldi, e come tali giouano alla tosse, & à difetti del petto,e secondo Plinio rassettano gli humori contrarij dello stomaco per la loro agrimonia, & i rodimenti,e rinforzano la virtù,e danno maggior vigore alla forza de' corpi sani,e quelli de gli infermi maggiormente solleuano, & accrescono,& egli è noto,che sono di gran virtù à far più potente, e spiritosa la potenza seminale, come altresì far sogliono i Pistacchi.

Qualità delle Pine.

Vtili allo stomaco, & al petto sono le Pine.

PISTACCHI.

DI sì nobile, e sì sano frutto non meno hoggi abbonda la Sicilia,che la Soria, onde vogliono,che siano state trapportate le prime piante, e grande stima far d'esse noi dobbiamo,che producono parti cotãto vtili,come referisce Dioscoride lib.c.141. allo stomaco, e contra a' morsi de' serpenti, e come da Galeno lib.2.de facult.ciborum, habbiamo d'opportuno giouamẽto al fegato, & alle sue oppilationi. Auicenna,riprendendo quasi Galeno,afferisce,che i pistacchi vietano la nausea,e confortano la bocca dello stomaco. Questi cibi ne fanno molto inchineuoli alle libidini, come che Venerei sono, & han forza d'ingrassare i magri,& estenuati corpi.

La Sicilia, & la Soria più ch'altra parte del Mondo sono abbondeuoli de Pistacchi.

Parti del corpo, che cercano nelle loro infermità i pistacchi, stomaco,e fegato.

RIBES.

LASCIATO da parte quel che del Ribes ne và disputando Mesue dist.6. cap.206. diciamo solo con Auicenna lib.2. tract.2. c.588. che tiene facoltà estintiua,& rinfrescatiua,e conferisce per consequente al sangue infiammato,e gioua alle posteme pestilentiali, alle quali se tosto non si rimedia, tosto vccidono. Aguzza la vista, & è ottimo rimedio alle variole, ò morbilli. Vsiamolo nelle febri agute, nella troppo caldezza dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per istagnare i flussi colerici dello stomaco,e del corpo.

Che facoltà tenga il Ribes.

Parti del corpo, alle quali vien dato soccorso dal Ribes, sangue,occhi,e stomaco.

Altri giouamenti, ch'egli far suole.

SORBI.

QVEL poco, che de Sorbi,ò Sorbole, che diciamo, ne scrisse Galeno lib.13.de facult. simplic.& cap.2.de cibis, basta qui rapportare, e cioè, ch'eglino sono costrettiui,ma molto meno delle Nespole, e però giouano al ventre assai riuolto, & distemperato.

Come operino i Sorbi nel ventre.

Della proprietà de' Semi, che chiede la Compoſitione dell'ELIXIR VITAE.
Capitolo VII.

ACETOSELLA.

Come da Greci venga nominata la Acetoſella

Oue in abbondanza ſi troui la Acetoſella.

Virtù d'eſſa adoperata nelle infermità dello ſtomaco, del fegato, e del core.

Che poſſa col ſuo ſeme.

Autorità del l'Humelbergio.

PER venire al particolar luogo dell' Acetoſella, che Oxalida da Greci, e da Latini è nomata, prende a dir Dioſcoride del Lapatio, ò vero del Rombice, di cui moltiſſimi, però non inſieme, ſe ne trouano in varij luoghi, e ſpecialmente ne gli humidi, & aquoſi. Vale il ſuo ſeme, ſecondo Dioſcoride lib. 2. c. 106. contra la diſſenteria, contra li fluſſi ſtomacali, e contra li faſtidij dello ſtomaco, & alle punture de gli ſcorpioni è valeuole aſſai. Galeno lib. 7. de facult. cib. dice, ch'hà virtù coſtrettiua, ma che tutta la piãta hà del diggeſtiuo, e del ripercoſſiuo. I moderni Medici dicono, che d'eſſa il ſeme rinfreſca, apre, & incide alquanto i lenti humori, ch'inuigoriſce lo ſtomaco, eccita l'appetito, tempera il calore del fegato, & è gioueuole alle febri peſtilentiali, & a recar ricreatione al cuore è ottimo rimedio. Gabriel Humelbergio nel libro dell'Herbe d' Apuleo pone l'Acetoſella nel quarto genere del Lapatio, il che venendo da alcuni negato: parmi dello ſteſſo Autore le parole rapportare: Quartum poſtremo eſt (dice egli) quod quidam ab aciditate ſaporis oxalida appellant, alij anaxalida, aut agreſte Lapathon vocant.

AMMI.

Quali rimedij porga alle inferme parti del corpo l'Ammi, alla viſcica, e alla matrice.

Che detto habbia dell' Ammi Galeno.

Oue egli ſi troui.

VOLLERO alcuni, che l'Ammi ſia il Cimino Ethiopico, & egli è vn picciolo ſeme, e più picciolo di quel del Cimino noſtrale. E di natura calda, e diſſeccatiua, come Dioſcoride lib. 3. c. 65. ne inſegna, Vale a' dolori del corpo, & alle paſſioni dell'orina. Vale a' morſi velenoſi, & a far tornar il meſtruo, & a purgar la matrice. Galeno lib. 6. de facult. ſimpl. dell'Ammi diſſe hauer lui delle parti ſottili, & al guſto amarette, & agute, e però aiuta la digeſtione, e l'orina reſtia ad vſcir fuora. Non hà ſolo di queſto il paeſe d'Aleſſandria, ma il noſtro ancora.

AMOMO.

Due ſono le ſpetie de gli Amomi.

Amomo di facoltà gioueuole alla teſta.

All'Acoro nella virtù è raſſomigliato l'Amomo.

DE gli Amomi dice Dioſcoride lib. 1. c. 14. eſſerne due ſorte, l'vna dell'Armeno, e l'altra del Medo: ma quella dell'Armenia vuol, che ſia la migliore. Contiene molte virtù, e principale è in lui quella di prouocar il ſonno, di leuar via il dolor della teſta, di maturare, di riſoluere le infiammagioni, e le poſteme meliceride. Galeno lib. 6. de facul. ſimp. dell'Amomo ſcriſſe, che nella virtù è ſimile all'Acoro, ma non tanto diſſeccatita, e c'hà facultà di concuocere più poſſente.

ANETO.

ANETO.

El'Aneto non men alle cucine per suo buon sapore, & odore, che alle Specierie per le sue molte virtù palese, e noto. Dalla dottrina di Dioscoride lib. 3. c. 62. habbiamo, che beuuto fà ritornare alle poppe il latte, gioua a difetti dell'vtero delle donne, ma comunemente a dolori del corpo, leuando la ventosità, ristagna i vomiti, richiama l'orina, & menoma il singhiozzo. E da Apuleo habbiamo l'autorità di Dioscoride raffermate, & aggiunto, che con la cenere dell'Aneto con mele mischiata, si sanano le vlcere, anche antiche.

Laude dell'Aneto.

Parti del corpo, alle quali in medicamento si può dare l'aneto, poppe, vtero, intestini, e vesica.

ANISO.

DEll'Aniso si potrebbe dir tanto quanto di qualunque altro virtuoso semplice appienos'è detto, ma di questo noi breuemente parte con Galeno lib. 6. c. 60. parte con Dioscoride siamo per ragionare. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà à questo semplice qualità calda, e secca, ma con distinto grado gli dà virtù d'adormentare, e di rendere maturi i grossi humori, e di sanar le vlcere troppo humide, e stillanti. Dioscoride dice, che riscalda, e diffecca, il che viene a raffermare quello stesso, che da Galeno lib. 61. sop. cit. s'è detto, e che per consequente fà buon fiato, perloche da Greci, & da Turchi assai souente, e da molti de' nostri, che ciò sanno, vien adoperato. Prouoca l'orina, smorza la sete dell'hidropisia. E possente contro a' morsi de' serpenti; e de gli altri velenosi animali. E di gran giouamento al flato, pon fine a' flussi del corpo, e genera gran copia di latte.

Lode de gli Anisi.

Che qualità sia de gli anisi secondo Galeno.

Effetti, che fan gli anisi nelle inferme parti del corpo, stomaco, vescica, fèci, e orecchie.

Altre loro virtù.

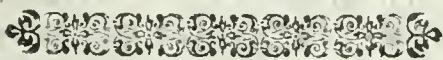
Trè sono le spetie del Basilico.

BASILICO.

RIMA, che del Basilico le molte, e rare virtù noi diciamo, opportuna cosa par, che sia l'accennar di lui le spetie, e questo secondo Mesue dist. 1. cap. de Ocimo, trè sono, la prima del Basilico, ò come i Latini chiamano Ocimo maggiore cō foglie vn pò grandi, e larghe; la seconda del minuto, che da Greci Leptamilon è nomato, che molti tengono esser questi il Garofilato, la terza spetie è del Citrato. Del Basilico fluuiale essendo preso per vna istessa cosa con la Melissa, là oue d'essa la Melissa s'è detto, opportuno luogo potrebbe hauere: gioua, come da Rasis lib. ad Almansorium cap. de malinc. ne viene insegnato, all'humor della malinconia, alla difficultà dell'orinare, alla ventosità del corpo, & alla puntura dell'Atracina, e dello Scorpione.

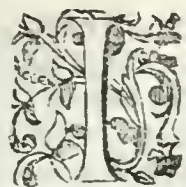
Basilico fluuiale con la Melissa è vna medesima cosa.

Giouamēti, che fà alla vescica, & al ventre.

Autorità di Rasis.

BERBERI.

Che voce sia il Berbari.

Oxiacanta, e'l Berbari sono vna istessa cosa.

Che operatione faccia il Berbari nelle infermità del fegato; e del sangue.

I Berberi, che è voce Araba così introdotta, & in tutte le Specierie riceuuta, e chiamata da Dioscoride Oxiacanta, & & Pirina, e Picianta. Il frutto d'esso scriue il Matthioli lib. 1. cap. 103. che raffredda, dissecca, conforta, & astringe. Auicenna scrisse, che vince la colera, rimedia alle infiammagioni del fegato, e spegne l'ardor della sete, rimedia alla seccagine, che vien dal flusso del sangue, & è gioueuole all'accendimento delle febri.

CAPPARO.

Lode del Capparo.

Che cosa faccia à prò della milza, e del sangue.

Quali Cappari sieno i migliori.

DEL Capparo non è da dirsene scarsamente, ma deunosi le le sue virtù a larga mano, come fà Dioscoride lib. 1. c. 164. manifestare; conciosiacosache menoma egli la grossezza della milza, fà andar per orina i trombi del sangue, apporta giouamento alla sciatica, & alla parilisia, & alla rottura, & allo spasimo, prouoca il mese alle donne, purga la flemma, reca vtilità a' denti, che patiscono dolore, mondifica le vlcere antiche, e marciose, estingue le vitiligini bianche, risolue le durezze, e le scrofole, & vccide i vermini delle orecchie. De' Cappari quei di Puglia vengono più lodati, e specialmente per le tauole ad eccitar l'appetito, quei del Monte Gargano, & appresso a questi, quei del Genouesato.

CARDAMOMO.

Il Cardamomo Armeno è molto lodato.

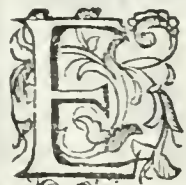
Parti del corpo, che per discacciar da sè l'infirmità si vagliano del Cardamomo, testa, celebro, reni, vesica, e fegato.

Contra le punture de gli scorpioni, e il Cardamomo.

FELICE è l'Armenia, perche abbondante è ella ancora di Cardamomo, di cui potrebbesi molto a lungo rapportandosi le virtù, ragionare, ma conuien nondimeno seguir col cominciato stile della breuità, dicendo solo con Dioscoride lib. 1. cap. 5. ch'egli è riscaldatiuo, e che però gioua a molte infermità, che da estrema freddezza del celabro prouengono, e per conseguente al mal caduco, gioua anche alla tosse, alla sciatica, alla parilisia, a dolori delle reni, alla difficoltà dell' orina, alle punture de gli scorpioni, & ad altri animali di veleno. Non poco giouamento apporta alle pietre renali, & è medicamento etiandio di leprosi, & d'vlcerosi.

CARTAMO.

Cartamo, che cosa sia.

Parti del corpo, alle quali appartiene il Cartamo, testa, intestini, petto, pulmone, gola, e reni.

FATTO assai nostrale, e per consequente appo noi noto il Cnico, il cui fiore è a guisa del Zafferano, & il seme di color bianco nelle Spetierie tien nome Cartamo. Aetio lib. 13. cap. 125. dice, che concorre il Cartamo con le altre cose, che rimediano al mal caduco. Mesue cap. de Carth. dist. 12. vuole, che vaglia non poco per isciogliere le flemme, e che

conferisca a dolori colici, che mondifichi il petto, e'l polmone, rischiari la voce, & augumenti il seme. Galeno lib. de alim. fac. insegna, che si può il suo seme adoperare nel purgare il corpo.

CEDRO.

VI del Cedro altro non tocchiamo, che'l seme, che da Dioscoride lib. 1. cap. 84. Cedride vien nomato, & hà facoltà di riscaldare, ma non opportuna per lo stomaco. Aiuta però quei, ch'han la tosse, che son rotti, e ch'à gocciola vrinano, e gioua alle donne, che vogliano la lor purga; si prende per contraueleno, e valeuole in molte altre infermità è adoperato.

Cedride, che cosa sia. Della sua qualità. Parti del corpo, che egli aiuta, petto, budella, e vescica.

CHERMES.

O Spositore di Mesue Conf. dist. 5. cap. de chesmes nel ragionar del Chermes, ch'altro non è, che la grana de' Tintori, o'l Cremesì, dice del Chesmes, che son le vue passe di menoma grandezza, come quelle, che di Candia ci sono recate; hà il Chermes virtù astrettiua, & adoperasi nella confettione Alchermes appellata, di cui a pieno veggasi Mesue, e però gioua alle flussioni del ventre.

Che cosa sia Chermes, & Chesmes. Virtù del Chermes.

CORIANDRO.

ON è cosa, che per mangiandosi souerchiamente noccia più del Coriandro, il quale mãgiato in molta quantità (come dice Dioscoride lib. 3. cap. 69.) apporta delirio, e forsennamento, e però hà bisogno di preparatione, con la quale se gli toglie ogni qualità velenosa, e nociua, ma hà egli allo'ncontro molte virtù, e cioè d'estinguere il foco sagro, e le vlcere corrosiue, e serpiginose, & le epitinittide ancora, e le posteme, che nascono ne' testicoli, & carboncelli. E rimedio p le scrofole, e per li pani; Dar si dee a figliuoli, che patiscono di vermini, & ad ammogliati p augumẽtar loro l'humor seminale. Nel dar del coriandro le qualità, differenti trà sè trouò, che siano Galeno, Auicenna, Dioscoride, & Apuleo.

Che effetto faccia il Coriandro non preparato, ò in molta quantità mangiato.

Giouamenti, che ne vengono dati dal coriandro per gli testicoli, gola, e reni.

DAVCO.

OTANTA somiglianza tiene il Dauco col Finocchio, che molte volte inganna l'vno lasciandosi prendere per l'altro. Il seme, che questo ne porge è aguto, e peloso, e nel masticarsi prende odore assai piacente, e grato. Di due maniere si veggono appo il Matthioli; d'amendue i semi hanno virtù secondo Dioscoride lib. 3. cap. 78. di riscaldare, e per consequente di prouocarla orina, & i mestrui, d'ageuolare il parto, e di togliere i dolori del corpo, e di mitigare la tosse

Il Dauco è molto simile al Finocchio.

Virtuose qualità del dauco nelle parti inferiori del corpo, vescica, matrice, ventre, e petto.

inuecchiata. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà etiandio al dauco qualità riscaldante, e però dice egli, che può prouocare i mestrui, e l'orina. Soggiungo con Dioscoride, che val pure il dauco contra i dolori del ventre, e contra il morso delle tarantole. Plinio dice, che con esso il dauco si può dar rimedio alla dissenteria, & ad altri mali, che per breuità tralasciamo.

A morsi delle tarantole è rimedio il seme del dauco, e gioua a dissenterici.

FINOCCHIO.

DVE sono le specie de' Finocchi, l'vna del domestico, del seluatico l'altra, delle quali due distinti capi in Dioscoride lib. 3. cap. 4. leggiamo. Del seme di quest'herba prendono le nodrici molta copia di latte. E egli buono a' morsi delle serpi, & a far ritornare la purga alle donne. Fà per quei, che patiscono di stomaco, e di nausea. E lodato più ch'altro q̃sto semplice essendo egli vtile tanto col seme, quanto con le fronde, e con le radici, e col sugo, che per le medicine de gli occhi nõ poco valeuole s'è trouato. Galeno lib. 7. de simpl. dice, che'l finocchio scalda nel terzo ordine, e dissecca nel primo.

Due specie di Finocchi si ritrouano.

Parti del corpo, che ricorrono al finocchio, stomaco, e occhi.

Ciascheduna cosa, che è nel finocchio, è medicinale.

LIGVSTICO.

LA Liguria detta hoggi il Genouesato, oue gran copia hà di Ligustico, haue a questo dato opportuno nome. E da Terrazzani Panace chiamato, non perche Panace sia, ma per la somiglianza, che col Panace Heraclio nella radice, e nel busto tiene. Il suo seme, com'anche la radice (insegna Dioscoride lib. 3. cap. 50.) e riscaldante, e cõcocente, e però dassi a stomachi freddi, & a gli interni dolori, & tumori, & a quei, che sono stati morsi da animali velenosi. Fà venire alle donne la purga, è così somigliante il suo seme con quello del finocchio, ò del sisero, che souente con esso falsificato ne viene.

Onde il Ligustico habbia preso il nome.

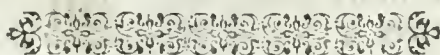
Panace da quei del Genouesato è detto il Ligustico.

Virtuose qualità del ligustico per lo stomaco.

LINO.

NELLA virtù del seme pareggia Dioscoride lib. 2. cap. 91. il Lino col feno greco. Discuote egli, e mollifica ogni interna infiammaggione. Toglie le macchie, che sù'l volto vengono per hauersi troppo caminato al cocente sole. Sana i carbonchi, & i duri gonfiamenti, che dattorno alle orecchie nascer sogliono. Adoperasi anche molto valeuolmente nelle punture. Delle lodi del Lino veggasi Plinio lib. 19. e dell'altre virtù, che egli hà, leggasi Galeno lib. 7. simpl. pharm.

Che operar possa il seme del Lino à medicamento del ventre, del fegato, e delle orecchie.

Contra le punture è il seme del lino.

MELO-

MELONI.

EL molto, che de Meloni ne dica Dioscoride lib.2.cap.124. & il Matthioli, e Plinio, Teofrasto, e Galeno, basti, che noi solo ne diciamo, che i loro semi aprono le oppilationi del fegato, edelle vene: sono di gran giouamento alla tosse tisica, & a gli ardori dell'orina, valentemente prouocandola.

Che virtù tengano nel sanare le inferme parti del corpo i Semi de Meloni, fegato, petto, e vesica.

NAPO dolce.

I Napi dolci, che Nagoni etiandio sono chiamati della specie delle rape assai da ciascheduno conosciuti, ma di loro le virtù, e particolarmente del seme da pochi sapute. Ponno adunque i semi, i quali sono particolari ingredienti della Teriaca, secondo ne insegna Dioscoride lib.2. cap.103. far contro de' veleni, e contro de vermini, prouocando l'orina, e fà che si concuoca il cibo.

Parti del corpo, alle quali è ottimo medicamento il seme del Napo dolce, vesica, e stomaco. Toghe la crudità del cibbo.

NASTVRTIO.

ON meno nelle tauole adoperasi per cibbo, che desti l'appetito, che nelle Spetierie vsasi il Nasturtio, di cui non è d'huopo, che dalla Babilonia ci si mandi il seme, sendone gran copia di lui nella nostra Italia. Hà egli virtù, come accenna Dioscoride lib.2.cap.144. di riscaldare, e di cacciar via dal corpo i vermini. Menoma la milza, e fà molto per li Venerei, accrescendo loro la virtù seminale, fa per gli impetiginosi. Mettesi ne' gli impiastri, che si fan per la sciatica, e per li dolori freddi del capo, e per ogni luogo del corpo, oue sia bisogno di mollificare la carne.

Lode del Nasturtio.

Parti del corpo, onde si sono discacciati i mali affetti col Nasturtio, milza, ventre, fianchi, e capo.

PEONIA.

QVASI per le nationi tutte corre il nome della bella, e salutifera Peonia, ma non da tutti si sanno tutte le sue virtù; però lasciato di dire quanto la sua radice vaglia. Diremo solamente la qualità, e la virtù, che tiene il suo seme. Galeno lib.6. de facult. simpl. dice essere di temperamento non apertamente caldo, ma di parti sottili, e disseccanti. Gioua alle flussioni, & alle vertigini, & al mal caduco. Molto più della Peonia trouiamo scritto appo Dioscoride, e cioè, che ella è di due specie, e maschio, e femina, e che i semi sono trà loro di colore diuersi: peiocchè v'è del biondeggiãte, & vi è del nero, & amẽdue dissomigliãti in qualità. Val molto cõtro i fauni, ò effialti, ò pmacore, ò vero soffocamẽti de gli incubi, che dir vogliamo, come Dio-

Lode della Peonia.

Virtuose qualità d'essa peonia

Parti del corpo, c'han fatto proua della peonia, core, e testa.

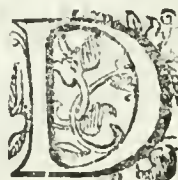
scoride

Contra gl' Incubi è la Peonia.
Rimedia al mal caduco, & alle vertigini.

ſcoride lib.3.cap.142.inſegna. In Auicenna leggiamo eſſere la Peonia di natura calda, e ſecca, e che da vn Giudeo egli ſeppe, che'l ſeme d'eſſa Peonia bruciato per ſuffumicatione gioua grandemente à gli ſpiritati, & à quei, che patiſcono di mal caduco, ò di vertiggine.

PETROSELLO.

Etimologia del Petroſello.

Parti del corpo curate per le virtù del Petroſello. Viſcica, Reni, Stomaco, Petto.

ALLE pietre, onde egli gode e più valeuole ſi dimoſtra prende queſto Semplice il nome, ò perche molto conferiſca à coloro, che ſono dal mal della pietra afflitti. Rimedia anch' egli, come ſcriue Apuleo lib. de virt. herb. alla difficulta dell'orinare & alla ventoſità dello ſtomaco. Daſſi a gli auuelenati. Vſaſi ne' medicamenti, che mitigano i dolori. Et è di gran giouamento alla toſſe.

PIANTAGINE.

Laude della Piantagine.

Quante ſpecie di lei ſiano.

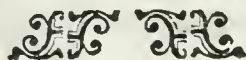
Parti del corpo alle cui infermità è neceſſaria la Piantagine, Fegato, Reni, e Sangue.

E per tutto la natura non produceſſe ne' luoghi humidi, & aquoſi della Piantagine, dourebbeſi per tutto ſeminare, ò piantare per le tante, e sì rare virtù, ch'ella contiene. Ma laſciato di dir quel che vaglia con la ſua fronde, e con la radice, diciamo ſolamente quanto ella poſſa col ſuo ſeme. Vale, ſecondo Galeno ne dice lib. 2. cap. 115. all' oppilationi del fegato, e delle reni. Il Mattioli oſſeruò eſſerne di tre ſpecie; Della maggiore, c'hà ſette nerui; della mezana, che n'hà cinque, e della menoma, che tre ne dimoſtra, e quella di cinque nerbi, quinque neruia comunemente è appellata. Dioſcoride del ſeme di queſta herba parlando diſſe, che egli è buono à riſtagnare il fluſſo del corpo, e gli ſputi del ſangue. Secondo Galeno è la Piantagine conueneuole alle vlcere maligne, a' fluſſi, & alle diſſenterie toglie l'ardor delle ſcottature, conſolida le fiſtole, e'l ſuo ſeme vale alle oppilationi del fegato, e delle reni contenendo egli virtù d'aſtergere, e di mondificare.

PORTVLACA.

Parti del corpo nelle cui infermità s'è trouata aſſai vtile la Portulaca. Inteſtini, ventre ſangue.

Può molto contro a' morſi delle ſerpi la Portulaca.

OGLIESI il mal conoſciuto ſeme della vile, e pouera Portulaca, ma ben per le ſue virtù nobile, e ricca a ſerbarſi per rimedio, potendo egli, ſecondo Galeno lib.6. de facult. ſimpl. reprimere le fluſſioni bilioſe, e calde, eſtinguere l'ardore de gli inteſtini, giouare alle febri, vccidere li vermini, fermar lo ſputo del ſangue, e le diſſenterie, & eſſere contro a' morſi delle ſerpi.

SCARIOLA.

ER tutte le sue parti vien lodata, & vsata ne' medicamenti rinfrescatiui la Scariola(che nella sua latina voce nelle specierie Endiuia vien detta)e nella radice,e nelle foglie, e nel seme; il quale, secondo il Mattioli lib. 2. cap. 121. conformandosi egli co' più antichi, e più periti Medici, vale alle punture de gli scorpioni, e de' ragni velenosi,& igualmente à tutti gli altri Veleni. La qualità d'essa Endiuia è vmefattiua, e costrettiua, e perciò apporta giouamento alle distemperationi calde del fegato, e vale à corroborarlo,mondificá,e netta le commissure delle bocche delle vene.

Parti del corpo ammalato, che sane son diuenute per l'Endiuia,fegato,vene.

Che qualità ella habbia.

SENAPE.

Auendo il Senape qualità riscaldante, disseccante, & attraente, come dice Dioscoride lib.2.cap.143. masticato mitiga i dolori de denti, e con molta vtilità si dà a quei,che patiscono d'asma, e che difficilmente respirano.

Parti del corpo alle quali viene ordinato in rimedio il seme del Senape,denti,Petto,pulmone.

SESELI.

FFATICHISI quanto egli voglia il Mattioli lib.3.cap.58. in esaminando bene la diuersità de' Seseli, e quel di Marseglia apportato da Dioscoride, e quel della Etiopia, e quel della Candia,e quel della Morea, ch'à noi basterà dire con Galeno,ch'egli scalda così valeuolmente,che può prouocare l'orina, sana la tosse vecchia, i dolori delle budella, e le febri epidemiali, & è contra le pestilentie,e contra i veleni.

Varietà secondo i varij paesi onde ci si porta il Seseli.

Nelle parti del corpo oue sanamente opera il Seseli,viscica petto, budella, testa

E egli contrario alle pestilentie

SMIRNIO.

E il seme dello Smirnio non hauesse differentia con quel della Brassica quanto al sapore,ch'è di Mirra: si prenderebbe l'vno per l'altro,e farsi potrebbe senza dubbio alcuno errore. Viene quel della Cilicia assai commendato da Dioscoride lib.3. cap.69. e secondo lui, vale non poco al male delle reni,e della milza, e della viscica. Dassi gioueuolmente alle purghe delle donne, & à farle mondar dalle secondine. Dassi anche à quei, che patiscono di sciatica,e di ventosità stomacali, & à coloro, che vogliono sudare,e ruttare, & assai buono nelle febri continue s'è trouato.

Molto è simile nella quantità, e nell'accidente del colore il seme dello Smirnio con quello della Brasica.

Parti del corpo alle quali è di molto giouamento lo Smirnio, Reni, milza, viscica.

ASPARAGO.

VANTO colle sue molte, e rare virtù con varij morbi pugni l'Asparago tanto il Reggio,che ne gli horti,quãto l'Helio,che nelle paludi nasce, assai bene da Dioscoride libr. 2. cap. 111.ne vien mostrato, cioè, ch'egli discaccia la durezza del ventre,e moue l'orina,manda via il trabocco del fele,

Lodi dell'Asparago.

Quali parti del corpo per esser liberate dalle infirmità aiutate son dall'Asparago. Ventre,vi

il mal

ſcica, fele, reni, denti, fegato, petto, ſchiena.

il mal delle reni, dal quale chiunque, e diſagiato, Nefritico chiamano i Medici, & anche la ſciatica. Moſtra gran forza nel dar rimedio a' morſi de' falangi, e per togliere il dolore de' denti non cede il ſuo ſeme nel valore a qualunque altro, che porgere vi ſappia il rimedio. Del ſeme d'eſſo Aſparago ſcriſſe Galeno, ch'è valeuole contra l'oppilationi del fegato, e dà à lui virtù aſterſiua, ma non manifeſtamente riſcaldatiua, ò rinfreſcatiua. Plinio lib. 19. cap. 8. vuole, che gioui alle infermità della viſta, & à' dolori del petto, e della ſchiena.

STAFISAGRIA.

La Stafuſaria, e la Stafiſagria ſono vna medeſima coſa.

Che poſſa con la ſua virtù il ſeme della Stafiſagria nelle infermità del capo.

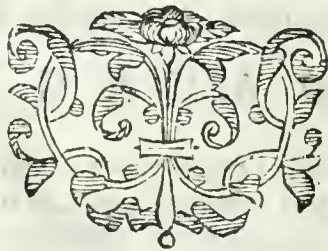
LA Stafiſaria communemente nomata da gli Spetiali, e Stafiſagria, come appo Galeno, e Dioſcoride ſi legge ſono vna medeſima coſa, & è ella detta anche vua ſaluatica, e Pituitaria. Parlando quì non d'altro, che del ſuo ſeme, vuol Dioſcoride libr. 6. de facult. ſimpl. ch' egli vaglia nel purgare i groſſi humori. Della Stafiſagria dimandiſi Galeno, che le dà facultà valentemente purgatiua, & aſterſiua, e però toglie la flemma del capo.

THLASPI.

Quattro ſono le ſpecie del Thlaſpi.

Quanto ſia virtuoſo il ſeme del Thlaſpi al core, e allo ſtomaco.

La Cappadocia e la Candia, & l' Italia ancora abōda del Thlaſpi.

DEL Thlaſpi, ch'è vna herba non molto grande, diffuſamente ne ragionano Dioſcoride, Galeno, & il Mattioli, il quale di lei quattro figure ne apporta per dimoſtrarcele aſſai paleſemente, ma baſterà, che quì quel, che del ſuo ſeme ſcriſſe Galeno lib. 6. de facult. ſimpl. non tacciamo. Hà, dice egli il ſeme del Thlaſpi della caldezza di maniera, che rompe le poſteme interne, e prouoca il meſtruo, gioua anche alle ſciatiche, euacuando fino al ſangue e di ſotto, e di ſopra, purga la colera, & intrauiene nella Teriaca. Hà di queſt'herba non poca abondanza la noſtra Italia, nè fà di meſtiere, che da Cappadocia, ò da Candia, oue ella abondeuolmente naſce, ci ſi porti. Egli è appo Crateua vn'altro genere di Thlaſpi, d'alcuni ſenape Perſiano nominato. Picciola è la ſua ſemenza à ſimil viſta di quella, che fà il Naſturzo, ò come dice il Mattioli della Lente. Trouaſi nel guſtarſi non poco aguta, e mordace, è valeuole à confortare il core, & à riſcaldar lo ſtomaco.

Delle proprietà delle Gomme, che sono necessarie al componimento dell'ELIXIR VITAE. Capitolo VIII.

GOMMA ARABICA.

RENDE il Matthioli non poca fatica in dimostrare, che per Gomma Arabica non si debba intendere quella che stilla da vno spinoso arboscello, che Spina Egittia, & Agacia si chiama, come l'intese Serapione, ma vole che sia presa in quel modo, che l'intese Galeno lib. 7. de facult. simpl. e cioè per vna mescolanza di più Gomme, che nell'Arabia da diuersi alberi sono raccolte. Hà secondo Dioscoride lib 1. c. 114. virtù di spegnere la troppa agutezza del medicamento. Gioua a prouocare le viscosità della testa, & a reprimere la caldezza de gli humori delle febri.

Che cosa sia la Gomma Arabica.

Delle parti del corpo humano la Gomma Arabica gioua solamente alla testa E contra le febri.

ARMONIACO.

IEN dalla Libia portato l'Ammoniaco, ò vero Armoniaco, che da vn frutice in guisa di ferola quiui abbondeuolmente distilla. Di questo parlò Plinio lib. 12. cap. 23. il cui luogo per breuità si lascia, e parimente quello, che ne le Egineta, solo diciamo con Galeno lib. 6. de compos. phar. che l'Armoniaco hà intensa virtù di mollificare, e però risolue i tufi, che generansi nelle giunture, sana le durezze della milza, risolue le scrofole, e guarisce i dolori, che sono nella strettezza del petto, ò nell'asma, che diciamo.

Che cosa sia l'Armoniaco, e da qual paese venga.

Parti del corpo, alle quali è opportuno medicamento l'armoniaco, giunture, milza, gola, e petto.

BDELLIO.

ON mancano de' principali Scrittori, che del Bdellio) che da vno arboscello saracinesco scaturisce) ne diano quella brieue contezza, che dar se ne può, con farne intendenti, che cosa egli sia: quindi Galeno lib. 6. de facult. simpl. insegnando il Bdellio della Scitia di maggior virtù, di quei che ne vien portato dall'Arabia, è ch'è più lucido, e trasparente, dice esser più disseccatiuo, che rammollitiuo: e quinci Dioscoride lib. 1. cap. 66. semplicimente scriuendo, ch'egli riscaldi, e rammollisca, aggiungendoui, ch'habbia forza di risoluere il gozzo della gola, le durezze, & l'ernie acquose, e che gioua alla tosse, a' morsi delle serpi, e conueneuoli a' dolori delle coste, & al riuolgimento flatoso.

Che cosa sia il Bdellio.

Il Bdellio Arabico è più lodato.

Che effetti faccia il bdellio nelle inferme parti del corpo, gola, petto, coste, e budella.

B I T V M E.

Da quali parti del mondo ci si porti il Bitume.

Il bitume nero dal Matthioli vié più lodato.

Virtuose qualità in molti rimedij adoperati del bitume.

Parti del corpo aiutate da rimedij del bitume, testa, e stomaco

ANCO da lontane parti ne si porta l'Asphalto,ò vero il Bitume,e cioè dalla Giudea, ma nasce, come accenna Dioscoride lib. 1. cap.80. nella Fenicia in Sidone,e nella Babilonia,e nel Zante;non manca di questo nell'Agrigento della Sicilia, che sopra alcuni fonti gir si vede a nuoto.Il Matthioli lib. 1. cap. 160. contra la commune opinione dà maggior lode al Bitume della Giudea: E egli necessario nel farsi la Teriaca. La sua qualità è di scaldare, e disseccare, e perciò si adopera per attaccare le ferite fresche; e le molte altre sue virtù molto degno lo rendono di questo nostro mirabile componimento, delle quali non tacciamo quella, che tiene nel disseccare i peccanti humori della testa,e di toglier la freddezza dello stomaco.

C A N F O R A.

Che cosa sia la Canfora,e se sia specie di Bitume.

Qualità della Canfora.

Parti del corpo, alle quali benignamente soccorre la Canfora,testa,fegato, e reni.

Vasi seminali, sangue,e occhi.

NON essere la Canfora specie di Bitume,contra il Fucsio,disputa il Matthioli,ma vna sorte di gomma,che produce vn' albero dell'India d' vna smisurata grandezza, il cui legno è lieue molto, e ferulaceo,questo medesimo rafferma il nostro Imperato nel 14. libro della sua naturale Storia, soggiungendo, che la Stecade, e l'herba detta anche Canfora, spetie d' Abrotano danno simile odore. Stimarono Serapione,& Auicenna essere la Canfora fredda, e secca nel terzo grado, ma l'ardere ella assai valeuolmente anche dentro dell'acqua, e l'essere di odore agutissimo, e'l ritrouarse così sottile, & agile, che da per sè stesso spesso si risolue in fumo, e si riduce al niente: ne fa veduto del contrario. Quanto alle sue virtù mitiga i dolori del capo da caldi humori cagionati, estingue le infiammagioni, & in ispecieltà del fegato, raffredda le reni, e per conseguente i vasi seminali, ristagna il sangue, spegne gli ardori delle ferite,e delle vlcere,dell'erisipele,& altre simili. Adoperasi a beneficio di molte infermità calde de gli occhi,fà contra le putredini, il perche si mette negli antidoti contra la peste, e contra i morsi velenosi.

G O M M A D I C I R.

Quali parti del corpo amano per lor ristoro la Gomma del Ciregio, occhio, stomaco, petto, canna, polmone, e reni.

HA' non poca virtù a prò del corpo humano la Gomma del Ciregio. Fà ella(come scriue Galeno lib.7.de facult.simpl.) buon colore; aiuta il vedere, e desta l'appetito. Gioua al petto, & all'asprezza della canna, e del polmone,& alle pietre delle reni. Quella è migliore, che da ciregi, che stanno alla scouerta aria delle maremme,e delle montagne si raccoglie.

DRAGANTA.

NON riceue il Matthioli l'opinione di coloro, c'han tenuto la Gomma, che stilla dalla Spina Egittia esser la Draganta: ma sia ella che che si voglia, basti quì le sue virtù dimostrare. Gioua (secondo Galeno lib.7.de comp.medicam.) alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce roca, a tutti flussi catarrali: & acciocchè venga adoperata la migliore: tale è quella, che più biancheggia, e più riluce.

Quali parti del corpo tengano bisogno della Gomma Draganta, gola, e petto.
Come debba esser la gomma draganta.

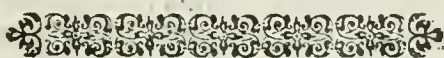
GALBANO.

SE del Galbano saper vogliamo il nascimento: egliè vn distillato liquore d'vna Ferula, che nella Soria nasce; se le virtù: essendo egli (come scriue Dioscoride libr.3.cap.91.) di qualità calda, combustiua, attrattiua, e risolutiua: può egli giouare alla tosse inuecchiata, a' mancamenti del respirare, all'asma, & allo spasimo. Vale contro il tossico, val per le donne, che con prestezza, & ageuolezza voglion partorire la creatura morta. Vale etiandio a' dolori del costato, & a far leuar di terra in piè quei, che dal mal caduco sian caduti, & a molte altre infermità è ottimo rimedio. Scrisse del Galbano Galeno lib. 7. de medicam. confermando quel che di Dioscoride detto fin quì habbiamo.

Oue nasca il Galbano.
Qualità del galbano.
A quali parti del corpo si dia per saluteuole medicamento il galbano, petto, costa, e testa.
Al mal caduco è gioueuole il galbano.

INCENSO.

NON è Tempio, ne quasi albergo, oue fuora non mandi odorato fumo l'Arabo Incenso al cielo, & alla terra grato, e giocondo; e quanto egliè noto per lo suo sagro odore, tanto io vò che sia a ciascheduno manifesta, e palese qualunque sua virtù. Hà lo'ncenso (secondo Dioscoride qualità riscaldante, e costringente, e come tale egli risolue le caligini della vista, riempie le profondità delle vlcere, e da loro parimente caldezza, e le fresche consolida. Dà fine a' flussi del sangue, ancorche da' pannicoli del ceruello descendesse. Sana le cotture del fuoco. E rimedio del capo vlceroso, & istillante; e de' panaricci delle dita, e delle infiammaggioni, che vengono nelle mammelle dopò il partò. Vale contro lo sputo del sangue; e secondo il Matthioli, gioua alla dissenteria, ristagnando le flussioni interne.

Lode dell'Incenso.
Che qualità tenga lo'ncẽso.
Parti del corpo c'han ricuperato il lor sano essere per la virtù dell'incenso, occhi, ceruello, testa, dita, mammelle, e sangue.

MASTICE.

Che cosa sia la Mastice.

Lentiscina è chiamata la mastice.

Virtù della mastice.

Parti del corpo ricorrenti al rimedio della mastice, sangue, e stomaco.

OVE di sopra dissemo del Lentisco: era conueuol cosa il dire della Mastice, ò vero Lentiscina, come altri la chiamano, gomma, e suo parto: ma molto più opportuno luogo quì ci si porge d'accennare le sue virtù, che da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne vengono scritte, e sono, che ella può disseccare, e costringere, e ramollire etiandio, che sono frà di loro attioni diuerse, e contrarie, e che può dar rimedio a furuncoli. Ma per insegnamento di Dioscoride l. 1. c. 72. habbiamo, che ristagna lo sputo del sangue, gioua alla tosse vecchia; e fà buon fiato; e se l'adoperi masticandolo: vieni à purgar lo stomaco della superfluità delle flemme, le quali potrebbeno non poco nocimento apportare.

MIRRA.

Oue, & onde nasca la Mirra.

Quante siano le spetie della mirra.

Che cosa sia lo Statte.

Che proprietà habbia la mirra.

Parti del corpo inferme, oue applicata gioua la mirra, petto, coste, gola, polmone, e stomaco.

CHE la Mirra sia colà nell'Arabia da vn picciolo arboscello spinoso, e di duro, e storto trôco, ò d'altro simile al Ginepro prodotta, e che di lei trè spetie se ne trouino, e cioè, come scriue Dioscoride lib. 1. cap. 64. la Pediasmos, onde, spremendosi, ne stilla lo Statte, e la Gabirea, e la Trogloditica, che dal paese de Trogloditi, oue viuono i Pigmei, oue si coglie, preso hà il nome. Di vedere le sue virtù non poco ci gioua. Virtù hà la Mirra ben molta di riscaldare, di costringere, di disseccare: e però il sonno ne prouoca, all'inuecchiata tosse porge rimedio, e parimente alla strettezza del petto, onde la difficultà ne nasce del respirare. È trouata buona ne' dolori delle coste, e nelle dissenterie. Hà ella forza d'alleggerire il tremore, e'l freddo, che precorre alle febri. Toglie l'asprezza della canna, del polmone, e la raucedine, ammazza i vermini, e rende grato il fiato.

OPOPONACO.

Che cosa sia l'Opoponaco.

Quali parti del corpo inferme possano esser guarite dall'opoponaco, ceruello, nerui, sensori, giunture, torace, occhi, petto, fiàchi, piedi, milza, gola, e vesica.

SE vdir quì nel primo incontro vogliamo il non men dotto, che veritiero Mesue lib. de simpl. cap. 21. egli ne dice, che l'Opoponaco è vn biondo liquore del Panace Asclepio, pianta che la ferula rassomiglia col fusto d'vn gubito, e d'odor non ispiacente, che dà al soaue; e quando tale non fosse; per buono non può esser riputato. Dicene egli ancora, c'hà virtù di purgar la pituità grossa, e lenta delle remote parti, del ceruello, de' nerui, de sensori, delle giunture, e del torace, e che gioua parimente alla debolezza vista, del che alcuna vera sperienza se n'è fatta, ma solo non và nell'adoperarsi. Gioua etiandio alla tosse antica, alla malageuolezza del respirare, alla sciatica, & ad ogni genere di podagra. Frà pochi giorni guarisce l'hidropisia, e'l malor della milza, e'l mal della gola, e la distillatione dell'orina.

SERA-

SERAPINO.

A Dir del Serapino, ò Sagapeno, che dir vogliamo, liquore d'vna herba, c'hà molto del simile con la Ferula, e nella Media egli si coglie; comparisce quì Dioscoride con Galeno, e vorrebbeui comparire anche Mesue, ma non vi è hora per lui alcun luogo. Galeno dice, che'l Serapino è di calde, e di sottili parti composto, ma tien alquanto dell'astetsiuo, col quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi, & alle costoro suffusioni, e debbolezze da grossi humori prouegnenti. Dioscoride dice, che vale a' dolori del petto, e delle coste; vale similmente alla tosse vecchia. A rotti trouasi hauer non poco giouato, come a gli spasimati, & a paralitici. Rende mondo il polmone da grossi humori. Dar si suole a gli epileptici, a gli splenetici, & a quei, che sono stati morsi dalle serpi.

Oue nasca la pianta, onde scaturisce il Serapino.

Parti del corpo inferme, che curar si ponno col serapino, occhi, petto, costa, polmone, testa, e milza.

Rimedia allo spasimo.

Curasi la parilisia col serapino.

STORACE.

EGliè pur caro ad alcuni intendere dello Storace il nascimento: noi adunque per sodisfare alla costoro vaghezza di sapere, diciamo, che egli nasce da vn'albero colà nella Soria, ma meglio nella Cilicia simile ad vn Melocotogno, secondo da Dioscoride ne vien discritto. Scalda lo Storace (se vera è la dottrina di Galeno) mollifica, diggerisce, e per conseguente molto gioua al petto, e per consequēte alla tosse, a' catarri, & alla smarrita voce. Fà che tornino i mestrui, e prouoca l'orina. Dioscoride ne scrisse, ch'è medicamento per quei, che stanno oppilati, e per le donne, che sentono durezze nelle segreti parti naturali.

Oue nasca la pianta, che ne manda fuori il liquor dello storace.

Che qualità habbia lo storace.

Parti del corpo giouate per lo storace, petto, testa, vessica, e stomaco.

SVCCINO.

A N D A T I sono alcuni inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra gialla, che Succino nelle Spetierie è appellata, che non pur come Historici, ò Fisici, ma come Fauoleggiatori ragionato ne hanno. Frà quali Nicia disse, che'l Succino sia sugo de' raggi del Sole. Filemone hebbe opinione, che si caui nella Scitia, come minerale. Metrodoro fù di parere, che distilli da vn certo albero nella Liguria. Vn'altro disse nella Bertagna. Altri altrimente han giudicato. Il Matthioli lib. 1. cap. 91. non lascia quì di dire quel che ne senta, e conformasi col giuditio dell'Agrigola, il quale scrisse altro non esser il Succino (ò Carabe in voce Araba, come nel Pandettario di Matteo Seluatico car. 1. lit. A. leggiamo, a cui p la Latina, e Greca dottrina, Electrum corrisponde) ch'è vna spetie di bitume, che scaturisce da certi scogli, e se ne cade in mare, oue poi per la salsezza viene ad indurirsi. Se delle sue virtù rapportarne alcune vogliamo: Gioua egli a flussi stomacali, & a' dolori del corpo, vale a tutti diffetti della testa, & ad isciogliere i nerui. E di giouamento al mal caduco, ò epilepsia, che dir vogliamo, parimente alla vertigine, alla migrania. E preseruatiuo medicamento contra

Varie opinioni intorno alla generation dell'Ambra gialla.

Carabe è la stessa cosa col Succino.

Parti del corpo, che ricercano per medicamento il succino, stomaco, testa, nerui, reni, vissica, e matrice.

veleni, & aria pestilente. E valeuole nel mal delle reni, della vescica, e per conseguente toglie l'asprezza, e difficoltà dell'orinare, e la soffocation della matrice. Ageuola il parto, e ne trahe fuora la creatura estinta. Vedasi quanto a lungo del succino discorra il nostro Imperato lib. 14. della Storia naturale.

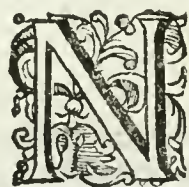
Libera le donne dal troppo dolor del parto il succino.

Delle proprietà delle Ossa, Terre, e Carni, che entrano nel Componimento dell'ELIXIR VITAE. Capitolo IX.

OSSO DEL COR del Ceruo.

Lode dell'Osso del cor del Ceruo.

Che cosa sia l'osso del cor del ceruo.

L'osso del cor del ceruo è cordiale.

NON è parte quasi in tutto il corpo del Ceruo, che in vso di medicamento non venga: il perche medicinale è il suo sangue, medicinale è il suo ceruello, medicinale è il suo corno; vna sporchezza anche, che nelle fissure sotto gli angoli degli occhi si troua vien per rimedio adoperata. Et eglie vn certo officiolo, ch'è nel suo core (contra l'opinione del Vesalio) trouar si suole, di quale virtù non è egli dotato, per giouar al nostro core? & il Matthioli dice, c'hà forza contra tutti veleni, che rechino morte, e che con vtilità si pone ne' cibi, e nelle beuande per la pestilenza.

RASVRA d' Auorio.

Oue nasca l'Elefante.

Che cosa sia l'Auorio.

Qual prò arrechi al corpo humano.

EGliè ben noto dell'Ethiopia, e nella Mauritania, oue egli nasce lo smisurato, e marauiglioso Elefante, e per lo suo dente, ò per lo suo corno (come tenne Pausania lib. 5. de veter. descript.) non men conosciuto vien dalle Spetierie; perciocchè la Rasura d'esso il dente vien da Medici ordinata per li flussi bianchi delle donne; e perche hà facoltà, come dice Dioscoride lib. 2. c. 50. costrettiua, per li panaricci delle dita esser suole adoperata.

BOLO ARMENO.

Di qual colore debbe esser il Bolo.

Virtù del Bolo sperimentate nelle inferme parti del corpo, budella, sangue, petto, e bocca.

NON è senza molto giouamento il qui dire del color del Bolo, ò Terra, ò fragil Pietra, che dall'Armenia ne vien portata, Dice il Matthioli lib. 5. cap. 72. che non di rosso, ma di pallido colore esser egli dee, per esser più perfetto, il che vien da Galeno lib. 9. de facult. simpl. affermato, il quale parlando delle sue virtù, dice, che è potente rimedio per la dissenteria; e per altri simili flussi del corpo, e per gli sputi del sangue, per li catarri, per le putride vlcere della bocca, per la malageuolezza del respirare, per la tisichezza, e per molte altre infermità, tenendo egli qualità di disseccare, e di

confer-

conseruare. Costumano gli Arabi, & i Greci vsar il bolo per confortar la testa, & per rassicurarsi ne sospettosi tempi della pestilentia.

CHALCITI.

IN vno stesso tempo, e luogo del Calciti, del Mesi, e del Sori, che menerali sono delle meniere di Cipro, & hoggi giorno anche in vna cõtrada della Sicilia si cauano, ragionò Galeno, l. 9. de fac. sim. come parimẽte Dioscoride, in tre distinti capi ne fauella, e fagli d'vna medesima facultà, e natura, tutto che siano di grauezza, e di sottigliezza di versi nelle parti, e qualità loro. Il più grossò è il Sori, il più sottile è il Mesi, il mezzano fra questi è il Chalciti. Tutti e tre bruciano la carne, & inducono l'Eschara, ma sono pur non dimeno costrettiui. E valeuole il Chalciti cõtro tutti veleni, e secondo il Matthioli, l. 5. c. 74. ristagna il flusso del sangue del naso, e della madrice, ferma i difetti delle gingiue, cioè le vlcere, che mangiano la carne; è medicamento de gli occhi, menoma le callosità, e ruuidezze delle palpebre, e sana le fistule. Deesi (come auertisce l'Imperato lib. 13. della sua storia nat.) scieglier il Calciti, cioè c'habbia sembianza di rame, che sia rompeuole, & che non tenga insipidezza, ne sia inuecchiato, e che mostri vene lunghe, e di chiaro lume.

In quali miniere si caui il chalciti.

Se sia d'vna medesima qualità col Mesi, e col Sori.

Effetti di tutti e tre somiglianti fra loro.

Parti del corpo inferme, c'han trouato per buó medicamento il chalciti. sangue, naso, madrice, gingiue, occhi, palpebre

TERRA LEMNIA.

NON minor pratica mostrò Galeno nello scriuerne la natura, e proprietà della Terta Lemnia (da alcuni rubrica Lemnia, da altri Suggello Lemnio chiamata per l'impressioni della figura di Diana, à cui era consegrata) che desio lo mosse di conoscer la sua origine, e generatione. Perloche per l'vn fine nauigò due volte deliberatamente fin à quel luogo, oue ella si caua da vna cauernosa spelõca nell'Isola di Lemno (hoggi dì detta Stalime) ouero in vna certa collina (come referisce Ferrante Imperato nel 5. libro) tutte di color biondiccio oue non si vede ne albero, ne alcun sasso, ne pur piccola pianta, ma solo tal foggia di terra; all'altro sodisfece scriuendo, esser valeuole per le vlcere vecchie, e per quelle che difficilmente si consolidano, per li morsi delle Vipere, e di qualunque altra fiera, e fà, ma in compagnia del Ginepro, vomitar il veleno tutto, che allo stomaco fosse attaccato. Vale alla dissenteria, & alle maligne febri; molto gioueuole essi con isperenza ritrouata, & ad vccider i vermini del corpo, & à toglier il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuenir suole.

Galeno vago oltre modo mostossi di saper l'origine della terra Lemnia.

Isola di Lemno hoggi Staleme appellata.

Che prò rechi la terra Lemnia nelle parti del corpo, stomaco, testa, ventre, e sangue.

Delle proprietà delle Carni, ch'entrano nel componimento dell'ELIXIR. Capitolo X.

CAPONE.

Se miglior sia la carne del cappone, ò quella della gallina.

che vtile apporti il mãgiar del cappone.

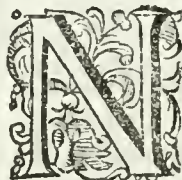
Gioua al vedere, occhi, stomaco, & al calor naturale.

VOLENDO del Cappone alcuna cosa di vero, e di vago con migliori scrittori di Medicina apportare, nõ hò di Dioscoride, ne di Galeno, ne del Matthioli luogo veruno, che per tal fine faccia. Tacerei adunque, quando Mesue, & Castore, e'l Platina, e'l Pisanelli non facessero del Cappone mentione veruna. Mesue nel capo, che fa del brodo de Galli, dice, esser miglior la carne del Cappone, che quella della Gallina. Il Castore, e'l Platina lib. de hon. volupt. e'l Pisanelli lib. della nat. de cibi, scrissero esser il Cappone di gran nodrimento al corpo humano, e mantener vguali gli humori senza alterargli essendo egli in tutte le parti tẽperato, e mirabilmente gioua al vedere, si che chi continuasse in mangiar di questi, sempre di aguta vista con gagliardezza delle membra; si mantenerebbe, fortifica in oltre il calor naturale.

CASTOREO.

Lode del Castoreo.

Quali Scrittori trattino del castoreo.

Col castoreo si medica il polmone, la testa, il fele, orecchia

NON manca il Reno per l'Austria, e per l'Vngheria, oue egli trascorre, & ouunque il Danubio se ne vada, di darne de' Castorei, ne de gli Scrittori mancano, come Solino, Andromaco, Eliano, Apuleo, Giouenale, Cicerone, e Plinio, di farne di questo animale alcuna mentione: ma noi, cotali Autori lasciati, brieuemente con Plinio, e con Galeno diciamo, esser il Castoreo medicamento molto celebre, e lodato, e per li mestrui ritenuti, prouocandoli senza nocumento veruno, per li diffetti del pulmone, e della testa, per lo trabocco del fele, per li dolori colici; per lo flato, per la parilisia, per lo singhiozzo, e per lo mal caduco; & all' infermità de gli orecchia gioua marauigliosamente.

FAGIANO.

Lode del Fagiano.

Se giouamento arrechi il fagiano mangiandosi allo stomaco, & al celabro, & à gli occhi.

Gioua à macilenti, & à fieuoli.

Perche Fasano venga nominato.

COMPARISCA quì il non men vago per le sue colorite, e leggiadre penne, che per le sue delicate, e saporose carni, così de reali razzi, ò ricami, come delle più ricche, e splendide mense de' Prencipi il Fagiano, e delle sue rare virtù il Platina, e'l Durante fauellino. E egli in tutte le qualità temperato. Gioua à gli ethici, rinforza i conualescenti, e d'ottimo nutrimento, e caramente abbracciato dallo stomaco, con isspecial conforto del celabro. Presto si smaltisce, nel gustarsi è di maggior diletto, che non è la gallina, e fra la pernice, e'l cappone è appropriato cibo de' macilenti. Nel far più gagliarda la digestiua, e nell' ingagliardir anche la fieuolezza della vista, non hà à se pari. Da alcuni vulgari fasano, e non fagiano è nominato, perche l' huomo sano egli faccia. ma di fagiano il nome da fagi, fra quali egli più allegramente vola, & vi annida, con ragion si riporta.

GRANCHIO.

Stato, & è non men nellenobili tauole per cibo, che nelle famose Spetierie per medicamento così il fluuiale, come il marino, scientiatamente da gli Astrologi ragguardato Granchio. E egli di gran giouamento, per quel che Dioscoride lib.2.cap.10. ne insegna, al morso del can rabbioso, & alle fissure del sedere, e de' piedi, & alle bugance, & a cancari. Vale contra le morsicature de' falangi, e contra la tisichezza. E d'ottimo nutrimento, & vsar si può da coloro, che sentono difficoltà dell' orinare.

Lode del Granchio.

Gioueuoli virtù del granchio alle inferme parti delcorpo, al sedere, a' piedi, e vissica.

STINCO.

RIA che dello Stinco quasi picciolo Cocodrillo ce ne desse la Cicilia molto grande obligatione haueamo noi all'Egitto, al Mar rosso dell'India, & alla Mauritania Libia; perciocchè questo è contra veleni particolar antidoto. A raccendere scrisse Dioscoride lib.cap.59. & allo'ncontro a racquetar gli ardori delle reni vale egli igualmente.

Che cosa siano gli Stinchi.

Quali paesi de gli stinchi siano abbondanti.

Della proprietà di ciascheduno sugo, che vuole la compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XI.

ACACIA.

RA gli spinosi, e ben ramosi arboscelli merita vn de principali luoghi, dell'Egitto special ornamento l'Acacia, di cui, lasciando quì di parlar del fiore, ò del seme, ò d'altra parte di lei, solamente del sugo diciamo. Hà egli virtù, come Dioscoride lib. 1.cap.114.ne scriue, molto astringente, e beuuto rinfresca gli ardori del sangue, e dello stomaco, & apporta gran giouamento a gl'interni, & esterni flussi.

Lode dell'Acacia.

Virtù del sugo dell' acacia nel giouare lo stomaco, il sãgue, e il ventre.

AGRO DI CEDRO.

VAL più nobile, e più delicato medicamento contra veleni, e contra le putredini, e nelle mutationi dell'aria, che fansi ne' viaggi, e ne' loro pericoli, massimamente ne' tempi, qual'hor più feruono i raggi del Sole, puotesi dalle Spetierie hauere, che l'Agro di Cedro, cotanto da Medici ordinato,

Lode dell' Agro di Cedro.

così spesso da gli Speziali dispensato, e così sicuramente non pur da gl'infermi corpi, ma da sani etiandio per più sanamente viuere, adoperato. Hà egli virtù, come da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne viene insegnato, di rinfrescare, e di estinguer l'ardor, e la sete; rimedia alle putredini, & alle velenose qualità resiste, per lo suauimento della testa è valeuole, & à reprimer la troppa caldezza dello stomaco, & a rallegrare il core essi trouato sempremai buono.

Che cosa in beneficio del corpo humano opri l'agro di cedro, testa, stomacô, e core.

AMBRA GRIGIA.

LVNGO pur troppo sarebbe l'andar inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra Grigia, conciosiacosache molti, molto frà loro varij d'opinione di lei detto ne hanno, ò più tosto fauoleggiato: basterà adunque il dirne solemente quel, che vn degno, e celebre Padre Religioso di molta fede me n' hà raccontato, che nella Persia fassi più che altroue in gran copia, dallo sterco di certi augelli, il quale inghiottito da grossissimi pesci, e non potendo da loro del tutto concuocere, così mal concotto vien da quelli sù particolari scogli vomitato, & indi ne vien sì ricca, e pregiata materia del color che noi veggiamo bruno, & al nero biancheggiante; e vale ella cotanto ne' medicamenti; perciocchè come calda, e secca corrobbora nell'odorarsi il core, e'l celabro, e conferisce, secondo il Matthioli lib. 1. cap. 20. ne scriue, a vecchi, & a freddolosi per natura: conforta le infieuolite membra, gioua a malinconici; ingagliardisce lo stomaco, è di molto giouamento al mal caducô, & alla paralisia, & allo spasimo etiandio.

Come si generi l'Ambra Grigia

La Persia abbonda d'ambra grigia.

Relation d'vn Padre Domenicano intorno all'ambra grigia.

Virtuose operationi dell'âbra grigia nelle parti del corpo, stomaco, testa, core, e celabro.

HIPOCISTO.

L'HIPOCISTO, ch'altro non è, se non quel, che nasce appo la radice del cisto, picciola pianta, ò vero arboscello, e di due spetie, è maschio, e femina, vien da Dioscoride lib. 1. cap. 108. rassomigliato all'Acacia nel valore, ma più costringente, e più disseccante. Rimedia a' flussi stomacali, e dissenterici, è vtile a gli sputi del sangue, & a' flussi delle donne.

Che cosa sia l'Hipocisto. Qualità dell'hipocisto. Rimedi, che ne da l'hipocisto per lo sputo del sangue.

LADANO.

LAVDANO molti il Ladano, che Laudano vien anche nominato, ne quì lasciamo noi di lodarlo. Di lui l'origine veritieramente ne vien raccontata da Dioscoride lib. 1. cap. 109. è cioè, ch'egli sia vn liquore tenace, alquanto, e viscoso, che da vn arboscello al cisto somigliante distilla, e dalle Capre con le lor lane raccolto. Più forti di Ladani sono, quel di Cipro, quel della Libia, e quel dell'Arabia; ma il miglior è quel di Cipro, odoroso, e verdeggiante, e non arenoso. Hà il ladano forza d'astringere, di riscaldare, di mollificare, e d'apri-

Lode del Ladano. Origine del ladano. Non vna, è la spetie del ladano. Qual sia miglior ladano.

d'aprire, e però corrobora lo stomaco, affretta la digestione, e le vecchie vlcere, consolida, & al core arreca alquanto d'allegrezza.

MANNA.

RACCIA quì la Masticina, ò Bambacina Manna, che ne manda il Leuante, mentre vi comparisce la Calabrese, veramente celestial dono, che prima del nascer del Sole da fronzuti orni, ò da gli ombrosi fagi, ò da robusti frassini raccogliesi, & in picciole granella congelati, e come solutiuo medicamento serbasi, non men guadagno de Mercatanti, che vtil trafico de gli Spetiali, honor de' medicamenti, e della penna de Medici, e salvezza de gli ammalati. Vna medesima cosa sono il Tereuiabin di Serapione con la nostra māna, la quale dice egli hauer virtù cōtra tutte le infiammagioni delle febri calide, e contra l'ardente sete; e mezzanamente mollifica il corpo. Fà gran giouamento al petto, & alla tosse. Scrissero più che altri della manna Auicenna, e Mesue, Galeno, & Auerroe: e per la costoro autorità habbiamo, che vale etiandio a purgar la colera, e però gioua al fele, e che con poca forza da per sè sola solue il corpo. E ella ne' suoi temperamenti iguale, ò alquanto alla caldezza inchinante.

Lode della Māna di Calabria.

Come, quando, e da quali arbori si raccolga la manna.

Teriuiabin da Serapione è chiamata la māna.

Marauigliose virtù della manna nel mollificare il corpo, & nel giouar al petto, e al core.

MELE.

QVANTE lingue di melata eloquenza si trouino, non basteran mai a dir a pieno di questo altro celestial dono del Mele, per ministero delle dolcifere Api da fiori, dal cielo di dolciore abbeuerati, raccolto, & in mille quasi cellette de' soauissimi faui, non men per loro medesime di esso fabre, che per nostro vso serbato. Ma per dirne di esso il mele qual che spetial virtù, Dioscoride lib. 2. cap. 74. solo ci basti. Hà dice egli virtù il mele d'astergere, d'aprire, e d'attrahere. Vsasi vtilmente per le vlcere, e per le fistole profonde. Sana le impitigini. E medicamento dello stomaco, del petto, e delle inferme orecchie. Netta la vista abbacinata. D'vn particolare mele Heracleotico parla il medesimo Dioscoride, e gli dà particolare qualità, che chiunque molto ne mangiasse: diuerrebbe di ceruello scemo, e furioso, & incredibilmente per tutto il corpo bagnato di sudore; altri ne fà egli mirabili effetti, che per breuità lasciamo. Di meli hoggidì a pari dell'ātico mele d'Atene, ne và quel di Spagna; e quel di Sardegna, ma forse per cagion de' citisi, e delle altre herbe simili, che quiui in abbondanza sono, più tosto amaro, che dolce vien gustato. Adoperasi per non lasciarsi questo da dire, alle sue virtuose qualità appartente, da quei, che dalle serpi, ò da rabbiosi cani morsi siano stati.

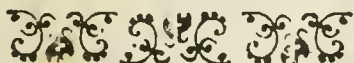
Lode del Mele.

Virtù del mele, per le orecchie, per la vista, per lo stomaco, e per lo petto.

Marauiglioso effetto del mele Heracleotico.

Mele di Spagna così buono, come l'antico mele d'Atene tanto celebrato.

Mele di Sardegna amareggia alquanto.

Mele per gli morsi delle serpi, e de cani arrabbiati adoperato.

MVSCHIO.

Lode del Muſchio.

Oue ſi faccia il Muſchio.

Parti del corpo, alle quali è buō medicamento il Muſchio, core, inteſtini, occhi, ceruello, e teſta

DA innamorati animali ſimili a' Caprioli, ma con vn ſol corno sù la fronte, che ſolo di Nardo, e d'altre odoroſe herbe paſcer ſi ſogliono, colà nelle parti dell'Oriente, e del Ponente etiandio; & in iſpecieltà nel paeſe Tumbaſco, e di Sirij nell'Arabia naſce da certa corrotta, e matura poſtema il cotanto à gli amanti caro, e giocondo odorato Muſchio. Di lui ne Dioſcoride, ne Galeno lib. 1. c. 20. oue del moſco arboreo parla Dioſcoride, trouo hauerne data contezza alcuna. Appaghiamci adunque di quel che il Matthioli ne inſegna: Eſſer lui buono a fortificar il core in tutte le ſue paſſioni, & anche qualunque male diſpoſta parte interiore. Purifica egli le ſottile albugini de gli occhi, e loro le lagrimali humidità raſciuga. Rende forte il ceruello, e toglie il dolor della teſta, ch'è nella parte dauanti da flemma procedente.

OPPIO.

Come ſi faccia l'Oppio.

Che coſa operi l'oppio in beneficio del corpo humano, al capo, alle orecchie, allo ſtomaco, à gli occhi, e al petto.

E rimedio delle ferite l'oppio.

DA ſonniferi Papaueri naſce il congelato liquore, ò ſudor del l'Oppio non meno che'l padre del ſonno rapportatore. Ma nel ſuo vſo con molta accortezza andar ſi dee, come auuertito ne vien da Galeno lib. 3. de compoſ. mod. il quale di lui parlando diſſe eſſer tutti i medicamenti, che con oppio ſi fanno, ſtupefattiui, & addormentatiui: e douei ſi anche molto ben vedere d'vſarlo qual che volta per gran neceſſità, qual hor gli altri mitigatiui non faceſſero giouamento alcuno. Euui del Papauero lo ſpremuto ſugo, che Meconio ſi chiama, non come l'oppio valoroſo. E egli noto à molte infirmità del capo, e dell'orecchie, alla toſſe, a' fluſſi ſtomacali, alle infiammagioni de gli occhi, al fuogo ſagro; & alle ferite parimente.

REGOLITIA.

Lode della Regolizia.

Giouamento alle inferme parti del corpo, che vengon apportate dalla regolitia, gola, ſtomaco, petto, e fegato.

QVANDO dal molto hauer fin quà ragionato di sì varij medicamenti roca io la mia voce teneſſi: d'altro miglior rimedio non mi valerei, che del melato ſugo della noſtrale Regolitia. Hor con chiara voce dicaſi eſſer lei medicina proportionata di temperamento, e gioua come Dioſcoride lib. 5. cap. 5. ne inſegna, all'aſprezza della gola, e del polmone, alle infiammagioni dello ſtomaco, del petto, e del fegato.

TEREBINTINA.

NON molto dissimile al Lentisco, onde la gomma, ò liquore detto Lentiscina scaturisce, è il Terebinto, onde prodotta ne vien la Terebintina non men alla sassosa Arabia, che alla Giudea, & alla Soria, & all'Isola di Cipro, & alla Libia, oue in grande abbondanza si ritroua, conosciuta. Hà ella, dice Dioscoride lib. 1. cap. 73. come tutte le altre, regie virtù di scaldare, di mollificare, di risoluere, e di mondificare. Gioua alla tosse, & alla tisichezza, purga l'infirmità del petto, toglie la difficoltà dell'orina, e fà che la crudità dello stomaco diuenga matura.

Terebintina pareggiata alla Lentiscina. Oue più che altroue sia in abbondanza la Terebentina. A quali parti del corpo gioueuole ella sia, al petto, vesci ca, e stomaco.

ZIBETTO.

IL Muschio, e l'Ambra già sopra nominati, e con le loro virtù rapportati, vogliono, che del Zibetto loro amico, e compagno quì noi alcuna mentione facciamo. Hà questo nobilissimo liquore, ò sudore, che trà testicoli d'vn animale caldo, & humido di natura, si concreà, assai del medicinale, giouando egli mirabilmente allo stomaco, & al core, & a molte infermità de gli occhi, e, come ne scriue il Matthioli lib. 1. cap. 20. alle prefocationi della matrice, con vngersi alquanto l'vmbellico.

Come si concrei il Zibetto. Zibetto buono per lo stomaco, per lo core, per gli occhi, e per la matrice.

ZVCCHERO.

AVTTOREVOLI luoghi non mancano de' più famosi Scrittori, per apportare le virtù della fragile, condensata, & biancheggiante dolcezza, che dà dolcissime canne, ò fuore colà nella Sicilia più che altroue con artefice mano si caua, e col fuogo si cógela (a cui il Mele d'Iberia, e d'Himetto, ò d'Ibla cedano) che noi zucchero chiamiamo: percioche di esso a pieno ne scrissero sotto nome di mele in guisa di gomma da certe Indiane canne stillante l'antico Medico, Dioscoride lib. 2. cap. 74. e con lui Galeno lib. 4. de facult. simpl. e Plinio lib. 8. c. 12. & anche de Cosmografi Strabone lib. 15. Ma la breuità ne insegna a non dir di lui altro, che quel, che in beneficio operar possa del corpo humano. Gioua in prima alle reni, & a' difetti della visica. Rimedia all' offuscamento della vista, & a molti altri mali parimente, & entra come principal corpo in varij, e fauteuoli medicamenti, e ne' delicati, e nobili cibi, che ò la delitiosa gola appetisca, ò la increscosa infirmità richiegga. Il Pisanelli lib. della nat. de cibi (per non lasciar così buon Autore da parte) che da Medici il perfetto zucchero, cioè quello, ch'è ben cotto, sodo, e bianco con Araba voce Tabarzet è chiamato; e gli dà qualità calda, ma non quanta si troua nel mele. Fà egli molto per la malinconia del core, fà per lo stomaco, fà per lo petto, e per quelle parti del corpo inferme

Lode del Zucchero. Sotto nome di Mele fù da gli antichi scritto del zucchero. Parti del corpo, che dal zucchero prendono gran parte di giouamẽto, occhi, core, stomaco, e petto. Che qualità tenga il zucchero. Tabarzet, è il zucchero fino, e perfetto appo gli Arabi.

me egli far non potrebbe? come dir possiamo di quel medicinal componimento nelle Spetierie, non è egli principal fondamento?

ZVCCHERO Cannito.

Zucchero Cannito molto in vso appo Turchi, e Mori.

Perche così sia chiamato, oue varie opinioni sono rapportate.

PERCHE questa sorte di Zucchero cotal nome riporti, volessimo hor noi dire, bisognerebbe, che le varie opinioni di molti rapportassimo; il che fare: molto di tempo si spenderebbe, se ben con diletto, pur nondimeno con non assai frutto. Opportuna cosa pur mi pare, che alcuna mentione intorno a ciò noi facciamo. Nelle nauigationi d'vn certo illustre Scrittore, che egli scriue hauer per l'Asia, e per l'Africa fatte, chiama questo zucchero Candi, ma non vi arreca la ragione, dicendo solo, ch'appresso Mori, e Turchi molto per scarricar la testa dalle flemme vien'adoperato. Vn certo vuole che Cannito appellasi, perciocchè trà cannuccie quasi intessute si coli, & si congeli. Vogliono altri, che Candioto, ò da Candia dir si debba, perche il ritrouato di esso all'Isola di Candia si dee. Han giudicato alcuni, che per esser fatto con forza, & artificio di più cocente fuogo Candito, dal Latino verbo Candere, che vale star focoso, & infocato, meriterebbe hauer nome. Quei, che dalla bianchezza Candido l'han appellato, pur sia ben, che si sappia. Ma lasciati di cotanti altri i pareri, quanti riferiti ne habbiamo, hora è tempo, che breuemente le di lui virtù nelle nostre infirmità accenniamo. Il Medico Pisanelli da Bologna lib. della nat. de cibi, disse, che egli rende molle la gola, lenisce il petto con la mollificatiua, e lenitiua qualità, ch'egli tiene, & è per la raucedine ottimo rimedio, e a far purgar delle flemme della testa è molto opportuno.

parti del corpo, alle quali è buono il zucchero Cannito, gola, petto, e testa.

Della proprietà de Trochisci, e de gli Olij, che dimanda la compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XII.

SCILLA.

Dichiaratione de Trochisci, e de Magdaleoni.

RIMA che della Scilla diciamo: per sodisfare a chiunque de' termini, che sono nell'Arte dello Speziale, vago esser si vede, conueneuol cosa ci pare il dimostrar che dir voglia Trochisco, altrimente nel Greco linguaggio detto Cilisco. E egli adûque (come dall'antico Democrate citato dal Silu. in Mesue lib. I. dist. 8. de Trochis. e dal Manardo, e dal Siluio moderni Spositori di Mesue habbiamo) vna palletta, ò palluccia della grandezza d'vn grosso Lupino, che non trapassi il peso d'vna dramma; e trochisco chiamasi qualunque medicamento in forma rotonda. E fassi de' semplici in poluere ridotti, e con conueneuole humore impastati, perche à tempo opportuno valer ce ne possiamo, e con vino, ò

con

con aqua, ò con brodo, ò con altro somigliante liquore, che a prò si richiegga; tutto che tal volta prendansi senza esser liquefatti, e risciolti. Fansene de gli altri in quel modo, che è vna pedina de gli schiacchi, perciocche meglio si conseruino, e più tempo durino. Vn' altro termine dirsi da gli Speciali noi vdiamo, e cioè il Magdaleone, dal Trochisco differente, perche egli si fà di maggior grossezza, e per conseguente di peso maggiore, auanzando sempre due onze, onde fansene le pilule, le cui virtù meglio in detti Magdaleoni si custodiscono. Hora a ragionar di essa la Scilla opportuno tempo ne inuita. Contra gl'incantamenti da gli vsci pendente (come ne accenna Dioscoride lib. 2. cap. 162.) la nobile, e pregiata Scilla quante varie virtù ella non tiene per discacciar da' corpi humani tanti generi di morbi, che nascer vi sogliono? Hà ella facoltà contra l'asprezza dell'orina, contra l'hidropisia, contra le debolezze, e nausee stomacali. Vinto à lui cede il trabocco del fele, e qualunque dolor di corpo, l'inuecchiata tosse, la strettezza del petto, e le viscose materie dalla sua forza superate mancano. Galeno di lei disse, che nello scaldare, non è così, come nell'incidere, valeuole, e potente.

Del Magdaleone.

Lode della Scilla.

Virtuosi, e benefici effetti della Scilla per lo Fele, intestina, petto.

VIPERA.

NON più si teme, ò schifa, anzi si maneggia, e tocca, anzi si mangia come qualunque preparato, e ben sano cibo separata d'ogni veleno in man dello Speciale la gia temuta, e per lo suo velenoso morso schifata e fuggita Vipera. La sua carne (come ne insegna Dioscoride) lib. 2. cap. 16. rende chiarezza alla vista, scaccia le infermità de' nerui. E per le scrofole potente rimedio. Rattiene il tempo della canitie, si che mantiene l'huomo in età giouenile. Perloche mottegiando vn certo Filosofo che in giouentu gli era auuenuto d'esser canuto, ad vn suo amico disse, che se ne marauigliaua: Non è da marauigliarti, perche questo pel bianco io hò per non hauer mangiato delle Vipere. Gran lode alla Vipera dà Dioscoride, & il Matthioli nel luogo citato, dalli cui scritti si caua, che ella sia buona per la lepra, e per lo fegato. E Galeno particolarmente la loda con dirne, c'hà facoltà di disseccare, e di scaldare, e che da viscosi humori netta il corpo cauandoli fuora per la cute. Da gli altri Trochisci nel lor luogo trattato ne habbiamo, nel Cifi, nella Gallia muscata, e simili; però di questi pochi basta, come che gli altri non si richieggono all'ELIXIR VITAE, hauer fin quà ragionato. Siegue, che de gli Olij diciamo, e prima dell'

Lode della Vipera.

Sani effetti nelle parti inferme del corpo per la Vipera, occhio, fegato, e ventre.

Motto d'vn Filosofo preso dalla virtù della vipera.

OLIO DI BALSAMO.

L'OLIO del Balsamo, che da gli Speciali Opobalsamo vien nominato dal suo arboscello parcamente distilla, e però non molta copia di esso se ne vede, & è egli di si alto prezzo, tanto più, che da lontanissime parti, come dalla Giudea dalla valle di Hierico, e dall'Egitto, da vn luogo chiamato Oc-

Pongonsi qui l'Olij senza far ne Capitolo particolare.

Oue si faccia l'Opobalsamo.

chio del Sole, ne vien portato. Ma qual' hor si giudicassero le sue mirabili virtù contra innumerabili infirmità, sarebbe di più alto prezzo degno riputato. Hà egli marauigliosa possa con la sua caldezza, e siccità nel secondo grado, e per le sue sottili parti, e gratissimo odore nel discacciare, come dice Dioscoride lib. 1. cap. 18. e Galeno lib. 6. de facult. simplic. & Auicenna lib. 2. cap. 8. & il Matthioli lib. 1. c. 18. gli offuscamenti della vista, e della pupilla, la freddezza della madrice, gl' impedimenti della purga delle donne, il freddo, che venir suole innanzi le febri, e'l tremore, la sordidezza delle vlcere, la difficoltà dell'orinare, le oppilationi, la strettezza del petto, il veleno, particolarmente dell'Aconito, & il pericolo di morte per morso di velenosa serpe. Altrettanto quasi per le medesime infermità valerebbe, quando esso Opobalsamo mancasse, lo statte della Mirra.

Contezza delle rare virtù dell'olio del Balsamo.

Parti del corpo alle quali gioua l'Opobalsamo. Occhi, pupilla, matrice, vescica, e petto.

OLIO DI NOCE Moscata.

CERCHISI in Galeno, in Dioscoride, in Teofrasto quanto to si voglia, quanto si possa, che mai non si trouerà essersi della Noce, ò Galla Moscata fatta mentione veruna: però di lei diciamo, e del suo Olio, ch'è di tanta bontà, e valore, prima con Auicenna libro 2. trattato 2. capit. 506. e col Matthioli libro 1. capitolo 142. alcuna cosa. E la noce moscata, e l'olio, che indi si caua caldo, e secco nel fine del secondo grado, e contengono alquanto di stitichezza. Giouamento non poco è alle lentigini, e fà grato, e piacente fiato. Conforta la vista, il fegato, e la milza, e lo stomaco parimente, & in ispecieltà la sua bocca. Toglie la malageuolezza dell'orina, & i dolori nati da freddezza, ò da troppa humidità, e rattiene il vomito. Tutto questo dice Auicenna. Il Matthioli ne scrisse, che valeuolmente rimedia alla frigidità de' nerui, e delle giunture, & alla ventosità della madrice. In vece di questo olio adoperar si può quello della Spica, quando egli ne venisse meno. Mesue della noce moscata, e della parte di essa, ch'è il Mace in molti Elattuarij ne fà speci al memoria. Lobellio insegna, che questo olio è di molto prò al celabro, al ventricolo, al fegato, al core, e che a tutte le interne parti sia conueneuole, e grato.

Chi scritto habbia della Noce Moscata.

Virtù dell'Olio della Noce moscata.

Parti del corpo saluteuolmente aiutate per la noce moscata, occhi, fegato, milza, stomaco, vescica, nerui, madrice, celabro, ventricolo, e core.

Della proprietà de' Metalli, e delle Gioie, che si spendono nella compositione dell'ELIXIR VITAE. Capitolo XIII.

ORO.

IL più potente, e più superbo Rè de' metalli tutti dal Re de Pianeti con principal influsso di felicissimo cielo, e con ispecial fauore della Natura a gran prò dell'humano genere sotto le più ascose, & interne vene de' più fauoreggiati, benche del tutto sterili monti, in compagnia di pretiose pietre,

Lode dell'Oro.

Il Pianeta dell'oro qual sia.

Oue si generi l'oro.

&

& specialmente dell'azzura, ò colà doue spunta, ò doue tramonta il suo padre Sole generato, & in molti particolari regni nelle miniere, come della Germania, dell'Vngheria, della Transiluania, & in molti particolari riui, & arene de' fiumi, e cioè nel Tago nella Spagna, nell'Ebro nella Tracia, nel Gange, e nel pattolo nell'India, nel Dannubio dell'Vngheria, nel Reno dell'Alemagna, nell'Aldo, e nel Tesino, e nel Pò dell'Italia ritrouato; quanto ne' palagi de' Rè, e nelle case de ricchi, e potenti, ò ne gli adobbamenti del corpo, ò nelle monete, e vasi si vede: tanto da gli Speziali per varie medicine, e rimedij si adopera: perciocchè col suo molto temperamento, per la sua virtù, e perfetta mistione, ò per la sua manenza, & incorruttibilità, come da Auicenna, e dal Matthioli habbiamo, in buono odore conuerte il puzzo del fiato; sana l'alopecia, ò pelatura del capo, che dir vogliamo, e le volatiche ancora, toglie la malinconia, come grandemente caro, e giocondo al core, non pur per la sua nobilissima sostanza; ma per l'ottimo, e risplendente colore i raggi del chiaro Sole pareggiando. Gioua marauigliosamente a guasti, ò gelati denti, & al vedere, rendendo maggior chiarezza alla pupilla per simpatia, che con lei egli tenga, e vien anche contra veleni adoperato.

Quali fiumi habbiano dell'oro.

Varij medicamenti che ne vengon dall'oro.

Parti del corpo, c'han beneficio dall'oro; testa, core, denti, e occhi.

Contra veleno è l'oro.

ARGENTO.

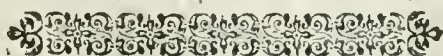
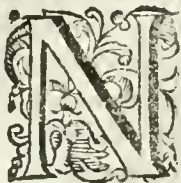
METALLO non è veruno, che più alla bellezza, alla bontà, al valore, & alla stima dell'oro s'auuicini, che l'Argento, la cui generatione, ch'è pur nobile, & eccelsa gli Alchimisti non al Sole, ma alla Luna attribuiscono: perciocchè non pur rassembra il colore, ma molto della qualità di lei seco porta. E nationi sono nel mondo, che molto più l'argento stimano, che l'oro, oue l'vno con l'altro cambiano igualmente. Amendue con mirabile amicitia, e simpatia si legano insieme, & vniscono. E se virtù e molta, e medicinale nell'oro si ritroua, da gli sperementatori delle cose naturali altrettanto quasi ritrouate si sono nell'Argento. E per dirne alcune poche, il dotto Mesue lib. 1. nel trattato de gli Elattuari, e di quello specialmente, che vale a toglier via i freddi affetti del ceruello, del core, e del ventricolo, del fegato, e del ventre, che può confortar la malinconia, e rincorar la timidezza, e ringagliardir la fieuolezza dello stomaco, e render lo smarrito colore al volto, come principale ingrediente di tal elettuario, fà mentione dell'Argento. Dà Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 65. a così nobil, & illustre metallo qualità raffreddatiua, e disseccatiua, e però (dice egli) conferisce alle viscose humidità, alle ferite, alle vlcere, e che con esso si rimedia alla scabie, & al prurito, & al fetor della bocca parimente. Molti molte altre cose ne raccontano alla medicina appartenenti, che noi, per non gir più a lungo, tacciamo, & venghiamo a dir delle gioie alcune cose, e prima dell'Agata.

Lode dell'Argento.

Generatione dell'Argento, à qual Pianeta si debba l'argento.

Alcune nationi tengono in più pregio l'argento che l'oro.

Notitia delle virtù dell'argēto nel discacciar le infermità del ceruello, core, ventricolo, fegato, ventre, e stomaco.

Che qualità dà Auicenna all'argento.

AGATA.

NEL quinto libro di Dioſcoride cap. 103. oue ſi dà notitia delle qualità, e virtù della pietra Gagate, vien a far mentione il Matthioli dell'Agata, che dal fiume Acate di Sicilia, oue ella ſi troua, con corrotto vocabulo d'Agata, s'hà riportato il nome. Il quale quando da quello non haueſſe, io crederei, che per la ſua molta bontà, ò come ottima gioia (percioche Agata appellano i Greci ciaſcheduna coſa, che perfettamente è buona) ſe'l meriterebbe. Conſiſte la ſua innata bontà nel far (ſe quel che referiſce Plinio lib. 10. cap. 37. non ſia falſo) che ſoldati, che ſeco la portano diuengono vittorioſi. Conſiſte anche nel giouar alla malinconia, facendo allegro il core di chiunque adoſſo la tenga. Conſiste etiandio nel rimediar a' morſi de gli ſcorpioni, e nell'aguzzar la viſta, e nel mitigar almeno, ſe non nello ſpegnere l'ardor della ſete. Conſiſte parimente nel rappreſentar all'occhio coſa la più bella, allegra, e vaga di quante altre vi ſiano, e cioè vna varietà di colori, e d'imagini così ben delineate, e diſtinte, che non dalla maeſtra Natura, ma da ragioneuole mano con arteſice pennello paiono eſſer fatti. Molto più di queſta gioia dir ſi potrebbe, in prouar eſſer lei degna di cotal nome, perche di molte altre ſue virtù Alberto Magno, e'l Dolce, e'l Bruno Venoſino a pieno ne ſcriſſero, le quali ſe vere, ò non vere ſiano: non vengo io quì a diſputare: ma mi rimetto a q̃l che ſentir, e creder ſe ne debba cō fede, e cō verità Chriſtiana, e Catolica, non attribuendo alle coſe create più di quel che il lor Creatore, e noſtro Iddio loro hà conceduto, e di quel che la veritiera Filoſofia ne permette ragionare. L'Imperato lib. 22. della Iſtor. nat. a quel che da Plinio dell'Agata ne viene ſcritto, aggiungendo egli del ſuo, dice, che col nome d'Agata i molti generi di Diaspri furon ſtati inteſi da gli antichi, e ſpecialmente quello ch'è appellato Iaſpi, il che da moderni auuertito non è egli ſtato giammai.

Perche Agata ſia detta.

Che vuol dir Agata appò i Greci.

L'agata rallegra il core.

Aguzza la viſta l'Agata.

Vaghezza delle varie imagini, che ne ſembra l'Agata.

Autori, che delle gemme han no ſcritto.

Prudente proteſta dell'Autore intorno al ragionar delle gioie.

BEZOAR.

SEGVIREMO noi quì nel dar cominciamento col nome di queſta pregiata pietra, la communale, e popolareſca voce di Bezoar, conciosiacoſache per la ſua vera Etimologia in Hebraico linguaggio dir ſi dourebbe Belzoar, quaſi Signor del veneno, e ricorrendo alquanto al Greco Idioma, quaſi ſignor della vita. Ne troppo diſſomigliante egliè cotal appellatione di bezoar, ch'è di Perſiani, e non de gli Arabi, come prima haurei creduto, ſendo che eglino Hager dicano, & era tale il mio credere, per hauer veduto in Auicenna, che' Medici dell'Arabia tutti medicamenti, che ſon contraueleni chiamano Bezabarat, che da Latini egliè ſtato interpretato Obſiſtentia venenis, auenga che vn'altra compoſta voce di queſta medeſima

Belzoar, e non Bezoar dir ſi dee.

Etimologia della pietra Belzoar.

desima significatione si troua, e cioè, Bezardica medicamenra, come nel libro de gli aromati, e di semplici Indiani, che noi habbiamo del Garcia, e del Clusio lib 1.cap.45. si può vedere. E prima, che noi diciamo, se contraria affatto a veleni sia questa pietra : non è fuor di proposito dir alcuna cosa della sua origine, e nascimento.

Origine della pietra belzoar.

Egliè nel paese di Corasone, e nella Persia vna sorte d'animale simile al Becco, chiamato da terrazzani Pazan, di pelo rufo, ò rossigno, che diciamo, de' quali non pochi nell'Isola di Coa si veggono. Nel ventricolo di questo animale si genera, e trouasi così fatta pietra, che Bezar, ò Bezaar, ò Pazar da loro vien appellata, e come intorno ad vna picciola pagliuccia si và crescendo, e quasi di spesse tuniche intessendo. La costei forma hor noi palesiam, si perche i nouelli Spetiali, e Medici non rimangano ingannati dalla varietà di essi, come anche per sodisfare alle altre persone intendenti, che di simili cose vaghe esser sogliono. Vedesi il belzoar hor grande quanto vna grossa castagna, quanto fù vn certo, che fu portato in Portugallo al peso di cinque dramme, hor ritondo, hor lungo, hor in guisa d'vn vuouo di Colomba, hor nella somiglianza d'vn rognone di capretto.

Varietà delle forme del belzoar.

Quanto al suo colore, tal volta si veggono de' belzoar, che negreggiano, tal'hora di quei, che son simili alla corteccia della melognana, tal hora di quei, che rassomigliano il melo. Ne appaiono quanto vna ghianda, come di cenere coloriti. Ma di questo basti, & alle sue rare, e marauigliose virtù venghiamo. Don Garcia dice, che di questa pietra se ne seruono gli Indiani contra tutti veleni. Quei d'Ormuz, e gli habitatori di Carasone non che contra veleni, ma contra tutti i morsi etiandio d'animali velenosi. Lo tengono anche per buono a discacciar i morbi, che vengono dall'atrabile. Le persone ricche di quel paese col Belzoar si purgano ogni anno nel Marzo, e nel Settembre. Dopò che si son purgati prendono, passati cinque giorni, di esso cinque granella, altri dieci, altri fin a trenta, macerati nell'acqua rosa. E con tal rimedio hanno opinione, anzi certa, per esperienza, fede, che si conseruino loro la giouinezza, e la robustezza. Ma la regola degl'Indiani non hà da esser a noi norma, perciocchè più sicuro è il prenderne poca quantità. Fà molto il belzoar nel discacciar i morbi malinconici inuecchiati, come la scabie, la lepra, il prurito, le impetigini. Marauigliosamēte gioua alla febre quartana. Che dico io? gli huomini infermi da Medici disperati col belzoar han ricuperata la salute. Col belzoar (come scriue il Matthioli lib. 5.cap.75.) legato al sinistro fianco a carne ignuda, si rassicura l'huomo dà veleni. Non lascio di dire, che col belzoar poluerizzato posto sù la carne anche d'vn'animale morso velenosamente, ella immantinente si sana. Il già detto Garcia scriue, che col belzoar si medicauano nel suo paese di Portugallo le pustule, le herpeti, e le hesantemi. E perche l'hauer fin quì detto del belzoar, par che possa bastare, passiamo hora a dir del Corallo.

Varietà del colore del belzoar.

Varie, e rare virtù della pietra belzoar.

Come gli Ormuzei, & i Corasonei vsino nelle loro purghe di ciascheun'anno la pietra belzoar.

Mali, & infermità, che si discacciano col belzoar attrabile, malinconia antica, scabie, lepra, impitigini, febri, febre quartana, velenosi, morsi velenosi, pustole herpeti, e esantemi.

C O R A L L O.

Cordiale molto è il Corallo.

IL ſentir la voce ſteſſa del Corallo ne addita eſſer lui medicamento del core, ne ſenza tal conſideratione vien da Meſue ordinato nell'Elettuario, che ſi fà di gioie, il qual'è però rimedio de' freddi affetti del celabro, del core, del ventricolo, del fegato, del ventre, e per giouare alla malinconia, che ſenza cagion auuiene, & a quei, c'han perduto il colore, e portan ſempre sù'l viſo pallidezza quaſi di morto. Giouan Coſteo intorno a qſto Elettuario commentando ſcriue, che'l Corallo, come anche è la Perla, non è gioia, ma frà le coſe create belle, e pretioſe, altro luogo queſti due non ponno hauere, che frà le gioie, che di loro è degno. Del corallo parlando Auicenna lib.2. tratt.2. cap.124. dice, ch'egli (il quale colà nell'Africa, e'Mar roſſo detto Eritreo, e nelle Iſole Orcadi più che altroue ſi peſca, auenga che di eſſo abbondi il mar di Sicilia in quella parte ſpecialmente, oue habitano i Trapaneſi) adoperato p le gengiue guaſte, e roſe, ò incancherite, e parimēte per fortificar i denti è molto opportuno, e con l'autorità di Galeno, eſſer buono allo ſputo del ſangue, alle doglie di ſtomaco, e contra il mal caduco eſſer di molta virtù, e che però ſi fa da fanciulli portare appeſo al collo. Il corallo è anche frà quelle coſe annouerato, che ſon rimedi contra le ſaette del cielo. Daſſi al corallo dal detto Auicenna qualità fredda nel primo grado, e ſecca nel ſecondo, e di eſſe tre ſpetie ne fà, e ciò Giouan Coſteo in Meſue lib.1. de elect. cap.35. raffer ma. La prima de roſſi, la ſeconda de bianchi, la terza de' neri: e che' roſſi ſiano i migliori niuno è che no'l ſappia; e queſti han da eſſer non ruuidi, ne voti, ne lieui. Soggiungo, che'l corallo ſi può adoperare per far mangiare la carne creſciuta, e per giouar ad alcune infermità de gli occhi, e quelle ſpecialmente, che noi lippitudini chiamiamo, ò vero lagrimationi; e conferiſce alle poſteme inteſtinali, al mal della milza parimente. Del corallo in Plinio lib.35. cap.19. habbiamo, che da Greci è egli chiamato Pyriti, percioche ha molto del fuogo, e che l'Iſola di Cipro di lui abbonda; ne laſcio di dire, che in guiſa di ſelice tiene ſcintille di fuogo naſcoſte.

Perla, e corallo poſti frà le gioie ancorche nō ſiano gioie.

Infermità di ſcacciare per lo corallo, cancrene delle gengiue, dolori di denti, ſputo del ſangue, doglie di ſtomaco, e mal caduco.

Qualità del corallo ſecondo Auicenna.

Trè ſono le ſpetie de' coralli, roſſi, bianchi, e neri.

Altre infermità che ſi curano per lo corallo, Lippitudine, poſteme inteſtinali, e mal di milza.

I A C I N T O.

Da fauoleggiatori trouarſi eſſerſi fauellato del Iacinto.

LASCIATE da parte le fauoloſe dicerie, che del Iacinto ſi fanno, e ſpecialmente nel troppo voler amplificar le ſue virtù, di maniera che diſſero alcuni, che colui, che'l porta nell'anello fà ſuoi viaggi ſicuri, e s'acquiſta di molti la beneuoglienza, e'l riſpetto, e che non gli reca nocumento veruno il pratticare con febri peſtilentiali, ne oue ſia la peſte ſteſſa; noi ſiamo quì per rapportare la verità, come egli medicinalmente operi per beneficio de' corpi infermi. Perciò habbiamo in Meſue, ch'egli è poſto nel medeſimo elettuario, che di ſopra nel Corallo diciamo. Gli Arabi, tutto che da eſſi diſſentiſcano i Greci, vogliono, che'l Iacinto, come molte altre gioie, ſia me-

Magice virtù non men credete del Iacinto.

Contra la malinconia, veleni, e febri peſtilentiali è il Iacinto.

dicamento contra i veleni, e contra la malinconia, e perciò cordiale, cioè grato, & amico al core. Di tal virtù è quella herba, che Iacinto anche ella è nominata, e da gli antichi Romani, come accenna Dioscoride lib.4. cap. 16. Vaccinio, & Vlcino, & Helonia, & Porfirianthi. De Iacinti due sono le spetie, ò trè, come altri vogliono, vna de rossi, l'altra de' simili al Carbonchio, & la terza di quei, che'l Granato rassomigliano. Delle virtuose qualità, & effetti di questa gioia parlando ne' suoi Dialoghi il Bruno Medico Venosino apporta quel, che da altri si raccoglie, che vaglia a conciliar il sonno, e molto più fà questo quello, che vien dall'Ethiopia, il quale assai è pieno d'aureo colore, & è più de gli altri chiaro, e luminoso.

Iacinto è anche nominata vn'herba.

Trè sono le spetie de Iacinti, rossi, simile al Carbonchio, e simile al Granato.

GRANATO.

MOLTO simili frà loro fè la Natura il Granato col Rubino, e col Iacinto. Il Iacinto han chiamato alcuni biondeggiante, ò biondo Rubino; il Granato Rubino negreggiante. Di questi moltissimi se ne trouano colà nel paese di Calecut, e di Cananor, & specialmente de' Granati abbonda il regno di Cambaia, e di Balaguate, come de Iacinti molti luoghi di Spagna, e particolarmente certi non guari distanti da Lisbona. A che vagliono i Granati questo importa più vedere. Questa gioia, come che, secondo la dottrina d'Aristotile, è calda, e secca, fa marauigliosi effetti nel core, rallegrandolo, e discacciando fortemente la malinconia, il che molto più operano quei, che ne son portati dall'Ethiopia, e dal paese di Tiro, oue entro le marine arene si trouano.

Il Granato molto simile al Rubino, & al iacinto.

Oue si trouino i Granati.

Qualità de' granati.

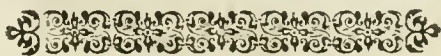
Malinconia discacciata per gli granati.

EMATITE.

DELL'EMATITE scriuendo vn' Autore di molta dottrina e fede libro 2. de lap. pret. v. emeth. ne insegnò, che questa pietra si troua più che altroue facilmente, & a basso prezzo si compera colà nell'Africa, nell' Ethiopia, e nell' Arabia di color ferrugineo con alcune venuccie sanguigne. Per cosa verissima apporto, che nella Sicilia se ne può hauer anche ageuolmente, & di quella bontà, che sono le altre, le quali nelle Spetierie sono in vso. Hà questa pietra facoltà astringente, perloche vale contra i flussi della viscica, del ventre, e de mestrui. Rimedia allo sputo del sangue, alle ferite, & hà spetial forza di roder la carne cresciuta nelle vlcere. Oltracciò è medicamento della grossa vista, che da humida cagion prouenga, e dell'asprezza delle palbebre. Il che Galeno testimonia, & altri, che per breuità tralascio, perche alle Perle è hormai tempo di dar honorato luogo.

Oue si troui l'Ematite.

Qualità di lei.

Mali, che cedono alle costei virtù, flussi della viscica, flussi di vẽtri, mestrui, sputo di sãgue, e ferite.

PERLE.

PERLE.

Perle poste frà le pietre pretiose.

SI per lo splendore, come per la durezza, e per la virtù, che in vtil del corpo humano tengono le Perle, han meritato, auenga che pietre non siano, frà queste hauer honoreuole luogo. E prima, che delle sue virtù diciamo, sia bene, ch'alla curiosità sodisfacciamo, che muoue a voler sapere, come si generino, & oue si trouino. Egliè cosa anche a fanciulli nota, che dentro le ostriche, e conchilij dalla celeste rugiada, che imbeono con influsso (come i Filosofi vogliono) della Luna, di cui il colore rassembrano, colà nel mar d'Inghilterra, ò di Bertagna, e della Fiandra, e di Terra Tedesca, anche ne' nostri mari d'Italia generate, si possono in gran copia hauere. Ma acciocchè per l'vso della Medicina siano scelte, le migliori sono quelle che non son per artificio forate, ma le intiere, & (si come Giouan Costeo lib. 1. in Mesue cap. 35. insegna) che son più biãche, e più polite naturalmente, e men lieui, perciocchè le grauose sono di più perfetta sostanza. Adoperansi le perle nell'elettuario di sopra accennato, conforme ordinò Mesue. Vagliono (come vn grauissimo Autore lib. 2. de lap. pret. dice, à confortare il mancamento del fiato, ò del respirare, e contra le sincope parimente. Giouano a' flussi di sangue, e della milza, & a rimediar alla Diarrea, cioè all'infermità, che con pericolo fà troppo sfrenatamente euacuare.

Oue si generino le Perle.

Scelta, che di esse s'hà à fare.

Le perle entrano nell'elettuario delle gioie.

Virtù delle perle.

Infermità, contra le quali sono valeuoli le perle.

RVBINO.

Lode del Rubino.

DEGNA in vero, e pregiata gioia è il Rubino, che dal rosseggiare così è detto, sì perche nobilmente nelle dita de' Re, e de' Prencipi riluce, come perche molto col suo splendore al pretiosissimo Carbonchio s'auuicina. Molta lode dar si dee all'Isola Zeilan, che di Rubini assai abbondeuole si dimostra. Sono in questa gioia cotanto tal'hora scintillanti raggi, che anche nel buio si fan vedere. Quello è perfetto, che in guisa dell'oro stà al peso di 24. carate. Sono due altre spetie di Rubini, l'vno che Balascio si chiama, e l'altra, che Spinello hà nome. Sono alcuni tanto poco rossigni, che biancheggianti più tosto si potrebbono dire: e questo auuiene, che non son di tanto perfetta concottione. Sono de' Rubini che sembrano parte in loro di Zaffiro, e la ragion è, che amendue in vna medesima miniera nascono; i quali nel linguaggio di quei popoli, oue si trouano Nelacandi son nominati. Che'l Rubino habbia virtù medicinale; non hà dubbio? che discaccia l'aria velenosa, reprime, e rintuzza i riscaldanti sensi della carne, & habbia virtù di confortar il core, e di preseruar il corpo dalle putredini: il che se l'humana credenza trapassa: mi rimetto alla proua, che far se ne possa, & alla verità, che non ne fà errare.

Etimologia del rubino.

Qual'Isola del mar d'India è abbondante di rubini.

Rubino stà al peso dell'oro.

Che virtù medicinale tenga il rubino nel discacciar i riscaldamenti della carne.

SAFFIRO.

DISIO non poco del cielo par, che col ſuo azurro colore d'aurei punti tal'hora ſeminato, come la Pietra Lazuli eſſer veggiamo, che da gli antichi di Saffiro anche hauea nome, generati ne' noſtri petti il caro, e celebrato Saffiro. Dal riſguardarlo noi, non picciol diletto prendon gli occhi. E il naſcer ſuo colà nelli Sirti, onde da alcuni Sirtire è appellato, e nel paeſe di Calecut, e di Canor, & in diuerſi luoghi del Regno di Bimagua. I più nobili ſaffiri ci ſon portati dall'iſola di Zeilan, ma di pregio auanzan tutti gli altri quei di Pegù. E di due ſpetie ſono, l'vna c'hà dell'oſcuretto, ò carica di colore che diciamo, e l'altra ſimile a quella pietra, ch'acqua marina ſi chiama. L'ottimo è quello, che (come vn buono Autore lib. 2. de lap. pretioſ. dice) tien certe nuuolette, & inchinanti al roſcio. Le coſtui virtù non taceremo: perciocchè ſi può ciaſcheduno valere per medicamento dell'antrace. Che reprima gli ardori Venerei, che riſtingua il ſudore, che curi il dolor della fronte, e della lingua, e che ſani i morſi de gli ſcorpioni: ſono alcuni, che l'han detto ne' loro ſcritti. Vn certo Medico ſe ne valea per far vſcir fuora da gli occhi qualunque ſporchezza, che in loro foſſe. Non ſi hà per vero quel, che di queſta gioia diceſi, che dopò l'hauer medicato vna volta l'antrace, non può vn'altra volta ſeruir per lo medeſimo effetto. Ch'ella habbia valeuolezza nel metter l'animo in pace, e nel farlo deuoto, e pio: vſcendo ciò de' termini de' medicamenti del corpo non ci è permeſſo di credere, ne di ſcriuere. Ma a trattar dello Smeraldo chiamati ſiamo.

Lode del Saffiro.

La Pietra Lazuli da gli antichi etiandio no minata Saffiro.

Oue naſcano i Saffiri.

Due ſpetie ſono de' Saffiri Peguani.

Col ſaffiro medicaſi l'antrace.

Mirabil proprietà del Saffiro nel medicar l'antrace.

Altre virtuoſe proprietà al ſaffiro attribuite.

SMERALDO.

ILLVSTRE impreſa de gli ſperanti, e da loro giocondamente, e gratamente mirato: ma poco ben da coloro allo'ncontro veduto, che dalla ſedia della ſperanza caduti ſono. E il leggiadro Smeraldo Pachie da Perſiani, Zamarnet, ò Tabarget da gli Arabi nominato, che col ſuo verdeggiante, e lucido colore non men la vicina aria coloriſce, ch'all'occhio porge diletto, e di lui l'agume molto aiuta, e ſolleua. Portilo chiunque vuole, e ſpecialmente di que' che in amore ſperano per ornamento delle loro dita, vaghi di ſapere, oue egli ſi troui, e ſi generi, ſe nella Scitia, ſe nella Brettagna, ò colà nella parte del Nilo, ò doue ne' nidi de Grifoni ferociſſimi augelli ſon cuſtoditi, ò nelle profonde rupi, che ſotto le acque de' mari ſono, che a noi baſti il dir quì di lui, quāto egli poſſa a prò del corpo humano ne' medicamenti, e laſcio il farne fede all'autorità de gli approuati Scrittori, & alla maeſtra eſperienza, ſe vero ſia, ch'egli gioui alla timidezza, e languidezza, e ſe de Venere i riſcaldamenti raffreddi, & impediſca: ma in confermation di ciò ad vn de Rè d' Vngheria adiuenne vna volta, che tenendolo adoſſo nell' vſar con ſua moglie, quaſi abbominando queſta gioia

Lode dello Smeraldo.

Varij nomi dello Smeraldo.

Come da Perſiani, come da gli Arabi ſia detto.

Oue ſi generi lo ſmeraldo.

Come ſi caui fuor da ſuoi luoghi molto aſcoſo lo ſmeraldo.

Quel che ad vno ſmeraldo del Re d' Vngaria auuenne, coſa marauiglioſa.

Morbi, a' quali vien per rimedio dato lo smeraldo, emicrania, mal caduco, e dissenteria

così fatta attione della carne, ancorche lecita fosse, & amando per così dire i casti, e verginali portamenti, di leggiere ella in trè parti si ruppe; O se apporti anche gioüamento all' emicrania, ò al mal caduco, se sia conseruation della buona vista, e della memoria, ò se parimente rimedij alla dissenteria. Ne se venga ad altro desio di sapere di questa gioia altro, noi mancheremo loro di sodisfare. In tanto questo solo diciamo, ch' è contro l' vso di tutti gli Spetiali quel, che da Don Garcia dell' Horto ne vien insegnato, che non si debba intendere lo Smeraldo, ma la Turchina, oue gli Spositori Latini libro 1. arom. hist. cap. 47. han detto Smaragdi fragmentorum: la quale pietra dice egli Parazegi, ò Teruzegi Arabicamente è appellata, e così nell' Arabo Mesue si legge. Ma al Topatio venghiamo, che non men dotato di virtù, e di nobiltà, che gli altrl esser ritroueremo.

Opinione di D. Garcia dell'Horto rifiutata.

TOPATIO.

Oue nasca il Topatio.

Che colore tenga il topatio.

NON è dell' Elattuario di gioie fatto, secondo ordina Mesue, ma del nostro ELIXIR VITAE ingrediente il bel Topatio, e per ciò alcuna cosa di lui diciamo. E il Topatio così detto da vna Isola, doue egli nasce chiamata Topasi. Hà colore simile all' Oro, auenga che alcuni se ne veggano non così viuacemente quello rappresentanti, ma inchinano al pallido, che della paglia è proprio colore, i quali di minor prezzo esser sogliono, ne così nella medicina potenti. De' Curiosi è il vedere se gittato il Topatio nell' acqua in vn caldaio bollente, la faccia arrestare dal bollore: di modo che vi si può por dentro la mano cauandonela fuora senza sentimento d' alcuno ardore, il che all' Agata etiandio è attribuito. Ma de gli infermi, e de' Medici è il sapere, che esso il Topatio molto contro i libidinosi affetti appò gli antichi valer si credea; del che noi proua alcuna fatta non ne habbiamo, e se vero sia, facil cosa è il porlo nella man della sperienza. Per la qual cosa con gran ragione il Toscano Poeta lo pose per ornamento del puro, e candido Armellino nell' insegna del drappelletto guidato dalla sua Laura nel Trionfo della Morte.

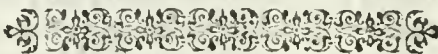
Alcuni topatij han assai del pallido, e questi sono di minor prezzo.

Mirabil proprietà del topatio, e dell' agata nel bollimento dell'acqua.

Contra la libidine adoperaua si il topatio da gli antichi.

Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn candido Armellino,
Ch' Oro fino, e Topati al collo tegna.

Altre virtù del topatio nel togliere le infermità del corpo humano.

Che vaglia ancora il Topatio, come vn veritiero Scrittore lib. 2. de lap. pretios. testimonia per discaccia l' Emoptoria, ò Lunatica passione, che diciamo, che dia rimedio alle febri frenetiche, & alla malinconia. Quel che possa oltracciò questa gioia leggasi Epifanio, & Alberto Magno. Ma la Seda cruda hormai ci inuita a dir di sè finalmente.

SEDA CRVDA.

FRA vilissimi, e pouerissimi vermi della terra per nobile, e ricco Rè esser può stimato il Bigatto, che Bombice da Latini è chiamato, il quale con tanta industria, e sollecitudine, nel tẽpo della Estate nella nostra Italia specialmente, e nella fertile Calabria più che altroue, della Seda, della sua bocca vscita ne fà gentil lauoro. Al qual posto, da per sè stesso fabricasi molle, e delicata sepoltura; onde poscia alato con trionfal modo risorge, e del suo fertil seme copia liberalmente ne porge. La di costui opera da ricchi, e da pòtenti Signori per ornamento, e veste adoperata è particolar de' sagrati Altari, e Tempi adobbamento. Ne alla sua spoglia, che cruda seda noi chiamiamo, virtù manca per nostro vso, volendo noi all'infermo corpo rimediare: conciosiacosache hà ella qualità disseccatiua, & assottigliatiua, e come tale rallegra il core, e le facoltà tutte, & i vitali spiriti solleua, e rinforza. Quì noi à quanto detto habbiamo ponendo quiete, e fine; a chiunque di queste nostre fatiche piacerà ò per suo, ò per altrui prò valersi: diciamo, che non da disio di mondana laude, e di nome a scriuere questa opera fummo noi mossi: ma dal fine di giouare al prossimo nostro, che dopò il Signore, che n'hà creati, & di tanti beneficij per sua bontà dotati, debbiamo come noi stessi amare. Alla cui anima così preghiamo salutezza, come al corpo intiera, e sana forza; & alla Diuina Maestà infinite, & immortali gratie rendendo, e nelle intercessioni del Patriarca san Domenico per l' acquisto dell'eterna gloria fortemente speriamo.

Lode del nome della Seda.

La Calabria più che altro paese abbonda de' vermi della seda.

Virtù della seda cruda.

Protesta dell'Autore nel fine di questa opera contra l'oppositione che gl'inuidiosi, e maleuoli far gli potrebbono.

Il fine di tutti quattro i Libri dell' Elixir Vitæ.

TAVOLA PRIMA
DE' CAPITOLI DI TVTTI i quattro Libri della presente Opera.

DEL PRIMO LIBRO.

DEL SECONDO LIBRO.

DEL TERZO LIBRO.

DEL QVARTO LIBRO.

Il fine della prima Tauola.

TAVOLA

DELLE VARIE INFIRMITA',

secondo il linguaggio Arabico, Greco, e Latino,

Oue molte voci sono alla cognitione delle parti del corpo appartenenti.

A

Acheremata, & Achérimata.

POsteme d'humor corrotto, e putrido.

Acida.

Verruche, ò vero porri.

Acris.

Vlcera, che nasce nell'occhio.

Acora.

Sono come tartuffi, che nascono nella testa.

Adembij.

La coruttion di stomaco.

Ada

Flusso di lagrime.

Adenos

Le scrofole.

Adahalerin

Vecchiezza vltima con smarrimento di forze, e di sentimento.

Adera

Il flusso di sangue per sotto il fondamento.

Adubul

La seconda spetie d'etisia.

Adumul

Vna spetie di posteme.

Aeray

Infirmità, che vien nella verga degli huomini, e nella bocca della matrice delle donne, che è vn tillicamento, ò vero prurito quasi incomportabile.

Affichimie

Spetie d'vlcera, che vien nell'occhio.

Afrizu

Spauento.

Agarab

E vna postema fistulosa nella parte lagrimale.

Agagodie

Nodi del collo, della gola, dell'ascella, e dell'anguinaglia.

Agripine

E vna postema, che vien nella testa dalla colera, e dalla flemma.

Alalachal

E la distillation della testa, cioè della flemma alla trachea arteria con apportar tosse di notte tempo.

Alahacal

Anche spetie di distillation.

Alasce

Posteme che nasce nella matrice.

Alaurant

Passione malinconica.

Alazabar, & Alintisar

La dilatatione della pupilla, che impedisce il vedere.

alcaua

E il morbo in genere.

alchael, & alchalel

E chiamato colui che nel voler cominciare a parlare s'intrica nella lingua, e si mostra balbutiente.

alcaiasinù, & alcuniasari, & alemasimu

La strettezza delle narici.

alcaizardan

E il pedocchio di Venere, che si genera nelle parti vergognose, detto communemente piattillo.

alcalae, & alchalaie

E vna sorte di fungo ch'vccide, & fà venire la colica passione.

alchadas

Sono gli squarciamenti delle guancie, che si fan con le vnghie, come far sogliono ne' graui dolori le impatienti donnicciole, per le quali vi è antica legge. Nè genas carpento.

alchabarti

E cosa putrida.

alchamu

E l'ingãno, che vië dalla guasta imaginatione nel sguardar de' colori.

alcoatar

Sono i guidareschi, e i mali che vengono sotto per lo caualcar con cattiua sella.

alcoit, ò vero al cuot, & altuoth.

E vna infirmità, che fà andar dello sterco p sotto, nel mãdar il seme nel congiungimento, ch'egli si fa con donne.

alcola, & alcula

Sono certe pustole bianche, ch'à fanciulli vengono nella bocca, ò nella lingua, e tal'hora dal mangiar cibbi troppo caldi, e cocëti.

alcorat, & aluncara

Sono certe fila ò pezzette sottili, che escon fuori nella dissenteria.

Alcuabe & Alkube, & Altuabe

E l'impitigin ò prurito che vië nella cute da cattiuo, e corrotto sãgue.

Alcuia

Sono le più minute pustole.

Alcurub

E vna spetie di malinconia.

aletiati

E l'apoplesia.

alfacem, & alfacatam

E il tremore, ò lo sbattimëto del core, che adiuenir suole da grã paura.

alfese

E vna sorte di balbettare.

alfusluce

La morfea bianca, detta anche alguada.

algagodie

Sono i nodi, e le ghiande che nascono nella gola, ò nel collo, ò vero nella ascella, e nell'inguinaglia.

algaham

E il mal'appetito.

algarab

E la stessa cosa con l'egilopila de' Gregi, che noi fistula lagrimale diciamo.

algasalmata

E la carne panniculosa nel palato, che pende sotto l'vuea, e che cuopre il principio della canna.

algebraara

Slogamento de' membri.

algemur

Carne che sta attaccata alla radice de' denti.

algia

Dolor di stomaco, ò di cuore, che'

Greci chiamano Cardiaca.

alguaair

E l'huomo che parla con tremore, e spauento.

alguaemi

E vn quasi slogamento delle ossa; ò più tosto scuotimento del lor legame.

alguaset

E spetie di peste, ch'vccide presto, e violentemente.

alguarseges

E vna infirmità che fà parlar gli huomini con esso seco soli, e non gli lascia riposare nella notte, di cui fà mentione Galeno nel 3. lib. de Pronostici.

alguardenisi

Infirmità che fà rosso l'occhio, e nol lascia aprire.

alguasenses

Sono gli suanimenti del ceruello.

algue

Le inquietudini.

alguedi

L'humor ch'esce nel toccarsi alcuna donna in atto carnale.

algumar, & algumur

Sono le carni dattorno alle gengiue.

alhaba

Posteme nella gola.

alhafar, & alhofal

Partimento nell'inguinaglia, quando vi si manca della carne.

alhasafa

Sudor puzzolente.

alhatal

Il catarro.

alhumor

Carne rosseggiante fra' denti.

alices

Sono gli sbadagliamenti, ò vero distensioni delle membra, che far si sogliono dopò l'hauer dormito.

alkaarsin

E lo smarrimento dell'odorato.

alKil

L'hernia.

almaride

La rotondezza dell'occhio.

almegaben

Le foci.

almenea

Le parti sopra le anche fin' alle reni.

almesira

Postema calda.

almisar

Vedi.

alazabar

almitasa

La parte eminente dell'occhio.

almodius

La giuntura.

albumaem, & almabathar

L'intestino diritto.

almucasi

Il pannicolo che circonda la testa nella parte esterna frà la carne, e la cute, chiamata da Greci Pericraneon, di cui fà mention Galeno nel libro dell'anatomia de gli occhi.

almusatagi

La rottura della cornea, che fà apparere le cose in guisa picciola, & è chiamata formicula.

almusaxagi

E quando è vscita fuori l'vua, ò vero lo slargamento della pupilla.

almuſafata

E vna teſta molto lunga.

alnathin

Sono le vlcere melanconice, che naſcon nelle coſcie della medeſima materia, onde ſi fan le varici.

alnocanſi

L'vltima parte della teſta; o'l panicciolo, che cuopre il cranco.

alobachia

Il morbo, che s'attacca.

alocrocta

Scambiamenti del color dell'occhio in coſe diuerſe.

alſurogen

Le parti, che ſon nel cerchio del fondamento.

altai

Il calcagno.

altariſi

Luogo del dorſo, oue ſono le eſtreme parti delle anche.

altel

Il luogo trà le due ſpatule ſotto il collo.

alubuati

E vna ſpetie di paſſione.

alue, & aluem

La palpitatione.

alumſac

E vna poſtema, che vien nella palpebre con puzzo.

alibia

E vna ſortedi poſtema, che vien nella carne ghiandoſa.

amamoſis

Impedimento di vedere ſenza apportar patimento.

amitaſay

La parte eminente dell' occhio, ò dell'vlcera.

amoreſia

E quãdo dal rõperſi l'arteria ne viẽ raccoglimento di ſangue fuor di eſſa l'arteria, e diceſi anche aporiſma.

ampleopia

Oſcurezza del vedere.

anacriſis

Forame, ò luogo nel corpo ſcarnificato.

analentia

Spetie d'epilenſia per difetto di ſtomaco.

anaſata, & anaſarca.

Hidropiſia carnoſa.

ancias

Vn tumor duro, che naſce appreſſo le pariſtimie.

anchoriſmata

Gonſiamenti.

angina

La poſtema, che naſce dentro la gola.

annia

Morbo, che non ne fà reſpirare.

anoueſia

Priuation d'appetito.

anteronata, & anthoriſmata

Tumori ſenza dolori.

antiloblefarus

E quando le due palpebre per diſgratia ſi attaccano inſieme.

antilops, & antineps

Apoſtema, che vien nel maggior angulo dell'occhio.

apoplexia

Morbo, che vien in teſta, & è per l'oppilation del ventricolo del celabro, con priuation di ſenſo, e di moto.

aporema

E quando gli occhi si veggono come si fuori fossero, e poscia ritornano al suo luogo.

aporensis

E l'vscir, che fà in fuori l'angula del l'occhio.

argemata

Vlcere che vengono nel cerchio dell' occhio, che occupano la vista.

argentea

Offuscamenti della vista.

arohonaris

Vn' infirmità malinconica, che fà che l'huomo sempre rida.

artetrica passio

E quando vien manca la voce, ò diuente roca per lo scender che fà la reuma nelle foci.

arthomata

Sono gli articoli, e come vuol Paolo Egineta, sono quei della testa.

artus

Il fondamento.

asame

Sangue marcito.

ascaria

L'epilentia

aseid, & ased

Il braccio.

assen

Chiamano gli Arabi qualunque postema molle gonfiatiuo.

assufoha

L'vnghia dell'occhio.

asma

Offesa del fiato.

ateromata

Posteme bianche.

antheilegi

Chiama l'Arabo Medico Haly qualunque postema men duro, e con gonfiamento.

athoma

E spesso humor distillante dall'occhio, di maniera che non ne fà ben vedere, & è senza dolore alcuno.

atrosia

Quando il cibo non apporta nudrimento, & il corpo diuien magro, & estenuato, e ciò auuien tal'hora per lo grande, e continouo dolor di testa nelle febri agute.

atropa

Lo smagrire,

augmastica

Accresciuiua, ò che và sempre crescendo, come è la febre, che mai non manca, e più si rinforza, il suo contrario è febris eupomastica.

auram.

Secondo gli Arabi è vn genere di postema.

B

B*Alcais*

E vn genere di postema.

Barachion

La postema.

Baras

La morfea bianca, la quale infetta la carne, e la cute.

Barbachi, & barbaKi

Il meato del sangue.

baruli

Sono certe macchie, che vengono sù'l viso de fanciulli, c'habbian mangiato del pane corroso da' topi.

basac

E lo sputo dell'huomo, che non hà ancor mangiato, il quale hà mol-

ta virtù contra il prurito, e contra le lentigini.

batam

Il ventre, ò lo ſtomaco.

bathor

Puſtula, ò eminentia di carne putrida, e puzzolente.

bauſabil

E l'vrina de' bambini, con la quale molto vtilmente ſi medica la pelatura della teſta, & è così giouevole come quella del toro, adoperata però calda.

baulunſen

E l'vrina dell'huomo.

baul

E chiamata anche da Serapione la ſteſſa vrina.

bebib

Il fegato. Vedi Serapione.

bechac, ò vero bichie cheoniche.

Sono le toſſi inuecchiate, onde polulac bichiae ſi chiamano quelle, che ſono à rimedi della toſſe.

bediaſcoronas

Toſſe humida antica.

belgam

La flemma.

beriteron

E il ſecondo pannicolo del ventre.

berulos

Apoſtema, che vien nelle gengiue da cagion calda.

bhule

Il rognone. Serapione.

bibech

E qualunque toſſe.

bilis

La colera.

birſen

Secondo Haly Arabo è la poſtema, che vien nel petto, e queſta voce non è Araba, ma Perſiana, di cui ſi vagliono gli Arabi.

boram

E chiamata anche la toſſe.

bocarion, ò vero bocaron, & bochiron.

E la canna del polmone.

bothor

Puſtola, ò eminentia di carne, e ſono anche le variole, che per lo più naſcono ne' figliuoli.

botrion

E vlcera, che ſi genera ne gli occhi.

branhiaſis

Raucedine, ò voce roca.

branchos

Apoſtema, che faſſi nelle fauci, e ſono etiandio i turi, che noi vulgarmente diciamo.

brancocilon

E il tumor che creſce frà la ceruice, e la trachea arteria. Si vale di queſto Greco vocabulo il Ciceron de Medici Cornelio Celſo.

bubo

Poſtema, che vien nell'anguinaglia.

bulchada

Picciole puſtole.

buſach

Lo ſputo. Vedi in Serapione.

C

CAchochia, & cachiſia.

Mala diſpoſitione.

Cachotrophia

Secondo Demoſtene è qualunque cattiua, ò maligna paſſione.

cachochimos

Cattiuo humore.

cacho-

cachochimia

Pienezza di cattiui humori.

cachoetes

Vlcere de gli occhi.

cafan

Chiamano gli Arabi il tremore stomacale.

cafagasi

L'atto del tremare.

cabab

Luogo nella gamba, ò nel piede.

cabaduc

La parte di dietro, il collo, che i Latini dicono occiput.

calasion

Consistenza d' humori intorno le palpebre.

calasa, e calaza.

E carne cresciuta nelle palpebre rotonda, & biancheggiante, simile ad vna picciola grandine, voce appò Cornelio Celso, Demostevuol, che i porri che vengono nelle mani così si chiamino.

cataplasma

Lo stendimento della sourana parte della palpebra.

calasion

Ghiandetta, ò vero glandula, come dicono i Latini.

calengi

Voglion gli Arabi, che sia la colica passione.

cancrena

Carne morta, & vlcera corrosiua.

cancrinoma

Infermità, che vien nelle narici detta polpo.

cantabries

Forfora della testa.

coalegi

Chiamano gli Arabi la colica passione.

capipetdicon

L'epilensia.

carabites

E la medesima cosa, ch'è la frenesia.

caras

E la sordità, & vna spetie di balbutire, & infermità, che ne fà torcer la bocca, e la lingua nel voler cominciar à parlare.

caratos

La pupilla de gli occhi.

caraxis

Agutissima malinconia.

carbo

Pustula corrosiua, & ardente.

carbunculus

E la postema di molta caldezza.

carcinon

Il morbo del cancro.

cardar

Appò gli Arabi è vn morbo, che priua l'huomo del moto.

cardialgia

Dicono i Greci il dolor di stomaco, ò di core.

carfa

Chiamasi da gli Arabi il sangue disceso ne gli occhi.

carpelimos, & carpelinos

Si come interpreta Orobasio, è colui che mangia molto, e mai non ingrassa.

carotides

Sottili vene dietro le orecchie.

cartata

E quell'appetito, che specialmente à donne grauide auuenir suole, di mangiar loto, e terra, & altre cose simili.

casi

Le ossa,che son nel petto.

catacus, & cathecus

Congelation di testa,che vien di secca,e fredda materia.

cataphesis

Putrefation di sangue.

catafora, ò vero cataforesica passio

E lo stordimento di testa, ò vero lo star di tal maniera addormentato,che par che non si possa leuar dal capo la grauezza del sonno, è anche chiamata epilensia,& letargia..

catarsisis

Ceneratione,ò incarnamento.

catapauxa

Lo sternuto.

cataracta

E infermità de gli occhi,cioè flusso d'humori,che occupano la vista.

catastropha

Infirmità,che fà andar sano il cibo, & indigesto per le parti di sotto.

catelensia

E infirmità di testa,che fà dormire, ma con gli occhi aperti, e senza sentimento.

catata

E vna gola di mangiar cose diuerse, e contrarie.

catatropa

Fusso di stomaco p le parti di basso.

caternuca

E vna sorte d'infermità,che vien ne gli occhi.

catim

Le reni.

cauguamich

La schirantia, ò squinantia,male, che soffoca,& vccide nella gola.

causon

Febre ardente, & è detta de causis, che val accendimento.

cefalea,& cephalorgia

dolor di testa molto graue, & aguto; onde habbiamo cephaltica medicamenta, cioè rimedi per sanar la testa,ma è d'auuertire,che cefalea è differente da cephalorgia, perciocche cephalea è dolor di testa,che molto tempo dura,e sempre segue à dar fastidio, & à tormentare: ma cephalorgia passa tosto,e non dura,& è facile à togliersi via.

cerotae

Nerui della ceruice.

cetrops

E quando si riuolta la palpebra di sopra.

chili, & chilos

Il labro.

chimos

Humore.

chimundie

L'andar del mestruo, ò vero purga delle donne.

chrion

L'vlcera mellina, che manda fuore il sangue corrotto, in guisa del mele.

chirabes

Le scrofole.

chrites

Sono i furunculi, ò vero pasticci.

cias

E quando si menoma l'angulo dell'occhio.

ciliaca passio

E l'istessa,che diarea,flusso del ventre per difetto dello stomaco.

cinareria

Carne del core.

cinoforsios

Infermità, che vien nella cute della testa per cagion malinconica.

cirachia, e chiragra

Gotta, che vien nelle mani, che le rende inhabili, e gonfie, e tal'hora ritorte; e con dolore.

cilidan

Genere di flato, che fà dentro il corpo non sò che di romore, e strepito dopò beuuta dell'acqua.

clipsis

Mancamento, e strettezza.

cofendir

La sciatica.

cohim

Antrace, e per lo più nasce nelle membra c'han carne ghiandosa.

colà

Picciole pustole, che nascon nella bocca de' figliuoli. Vedi Galeno nel 3. de gl'interiori. aph. 10.

colades, & colides

Le intestina.

coli, & colen

La colera, o'l fele.

colona, & colonosias

Vlcera fresca dell'occhio.

colon

Humore, ò colera rossa, e prēdesi anche p quello intestino, ch'è l'vltimo de' trè grossi, oue si fà la colica passione.

colpos

E il seno dell'vlcera, ò della postema.

coma

Graue stupore, ò lungo sonno, ò postema del celabro.

comosis

Vehemēte tumor de gli occhi, che con gran difficoltà gli lascia aprire, è chiamata anche questa infirmità ophtalmia.

condiloma

L'hemorroida cieca, cioè le tuberosità del fondamento, onde non scaturisce parte di sāgue alcuna, ma alcuna volta certo sottile humore, quando ne scorre sangue si chiama emorrhoide.

corad

Pustola, che vien nell'occhio.

coratalhaui

E la pupilla dell'occhio.

corades, corrodes, & corotori

Sono quelle minute fila, che vengono dalle intestina corrose nella dissenteria.

corbidas

Il meato della viscica, là volta della verga per mandar fuore l'vrina. Vedi Cornelio Celsò.

coriza

L'oppilatione, ò ostrusiō del meato delle narici.

cothonas bedias

Tosse humida.

cotilidones

Sono i legami del feto.

craneon

L'ossa della testa, & picraneon, da gli Arabi detta Almucati, e la pellicciola, che cuopre lo stesso osso, e distingue dalla cute, il dolor, che quiui si genera è chiamato migranea.

crasmacere, & crematere

I nerui onde stāno appesi i testicoli, che' Latini chiamano didimi. leggi Celso.

crasis

Cōplessione, & discrasia, mala complessione, e chiūq; è bē cōplessionato da Greci è appellato eucroton. Vedi Gal. de subst. virt. c. 11

creas

La carne.

curaci

Vedi Corados.

cubarabel

Il capello.

cymosis

Infirmità de gli occhi, quãdo nella cornea della tunica, ò della congiuntura appare vn carnoso humore, altri vogliono, che sia l'ophtalmia.

D

DActilos

Il deto, e dattoli noi chiamiamo le frutta delle palme, che al deto sono simili.

daicolios

E lo stesso.

daga

E la mordicatione, che vien fatta dallo sterco.

darion

E vna certa tunica del minor intestino.

dars

Il dente.

decola, & dicolay

Pustole, che vengono nella bocca.

dedurisa

Non è voce Araba, ma Indiana, & dinota colui, che egliè molto stitico.

dem

In Serapione habbiamo, che questa voce ne significa il sangue.

dememil

I furunculi, ò carbunculi.

depsis

Declination del morbo.

deras

La pelle.

deremon

Il suono nella gola nel morir, che fa l'huomo.

derep

Corruttion di stomaco.

desebil

Vene rosse, che cuoprono l'occhio.

desilac

Rosseggiamẽto nelle palpebre con certa grossezza, & asprezza.

diabrosis

E il troppo sudare, & prẽder anche per la corrosione

diaces

Passione reumatica, & qual'hora il tumor del sangue sopra vene, e massime nelle giunture, & nella faccia.

diacoriasis

Quando due pupille sono poste nel medesimo occhio.

diocopa

Vn mezzano scioglimento dell'osso della testa.

diapon, diatron, & diauscon

Vlcera antica.

dialipon

Mancamẽto di core, ò vero sincope.

Diapsis, ò come vuol Demostene diaplesis.

E quando il sangue sta corrotto, e marcito.

diarisis

Rottura di vena con effusione, ò stillicidio di sangue.

diaria

Semplice flusso del sangue.

diaſcopion

Lo ſterco.

deh febris

Febre ettica.

dimag.

Il celabro. Vedi Serapione.

dimiſinterion

Chiamano i Greci quella infirmità, ch'è frà il fegato, e'l ventre, e quindi per le vene ſcorre alle inteſtina ciò che da' cibbi prouiene.

dipſacos

E infirmità, che ne fà hauer grande, & intolerabil ſete, & è chiamata diuretica paſſione, da vn ſerpente che col ſuo morſo fà che l'huomo diuenga ſitibonbo, così detta, conciosiacoſa, ch'egli Dipſas è appellato, & tale ſete è mortale.

diſenteria

Eſulceratione, ò ſcorticamento delle inteſtina, altri rouina delle budella.

diſnia

Difficoltà del reſpirare.

diſſoreſia

Mancamento d'appetito.

diſſuria

Infirmità, che ne fà ſpeſſo, e con qual che graue dolore vrinare.

diſuſis

Il prurito.

diuriticos

Oppilato del fegato, e della viſcica.

dracoma, e dragona

L'aſprezza delle palpebre, ma Oribaſio innterpreta groſſezza di eſſe palpebre, quindi habbiamo col liriun dragonaticum, ch'è rimedio appropriato à tal male.

drioebtade

Toſſe humida.

E

ECheon

Vogliono alcuni, che ſia vna infermità d'occhi; ma propriamente è vn medicamento, che ſi fà di cenere di Vipera bruciata, e di mele, e vale à purgar gli occhi de' panni, e d'albugini; & anche à loro influenze catarrale.

ecopa

Picciolo ſcioglimento dell'oſſo della teſta.

ecteropion

E quando ſi vede il rouerſcio della palpebra, e non ſi può chiuder ella bene per coprir l'occhio.

effelide

Macchie, che fanſi dal Sole nel viſo della donna, vedaſi Galeno lib. de fac. acquiſibil.

efimera febris

Febre, che dura ſolo vn giorno, detta da efi, ò più toſto da en, che vuol dir vno, & imera, che ſignifica giorno. Leggaſi Galeno à Glaucone.

egena

Luogo nella eſtremità dell'occhio.

egilopa, & antilopa

Infermità dell'occhio, & è quando vi naſce poſtema frà l'angolo grande d'eſſo occhio, e'l naſo. Demoſtene non pone differenza frà egilops, & antilops, ma è da ſapere, che ſe'l maggior angulo dell'occhio per lo troppo humor quiui concorſo ſi terrà chiuſo, non potendoſi aprire, propriamente ſi chiama antinops, ma ſe

tolta via l'infiammagione,e toccandoui poscia col dito vn pò vi ritorna, egilops è nominata.

egilianchis

E quando si vede cresciuto l'angulo dell'occhio, & è graue infirmità, & hà bisogno di presto rimedio.

ecptusis

Putrefattion di sangue.

elatia

E vn pò di carne cresciuta quanto vn picciolo cece, ò lente nelle palpebre.

elcheil

Chiamano gli Arabi il luogo doue la ceruice si congiunge col dorso.

eleos

Vlcera.

eleodes

Spetie di sangue putrido,così detto del color dell'olio, che rassembra, perciocchè eleos da Greci è chiamato l'olio.

eleni

Malinconia sopra il pensare à mal c'hà da venire,& apporta smarrimento di sonno.

eluzuzi, & eleuzegi

E appò gli Arabi detta quell'infirmità che vien in testa, che la fà sempre star in moto qualunque volta si parla,ò tacendo fà strepito con la bocca.

elchasi

Vlceratione.

elmirassati

Colera rossa.

elmisasitasis

Colera nera.

elunis

Spetie di febre. Vedasi Galeno.

elus

E quando per vlcere stà vscita fuori la tunica dell'occhio.

ema, & emac

Il sangue.

emadosis

Seconda digestione, nella quale si fà il sangue.

emacthisia

Effusion di sangue.

emasita

E sola l'euacuation del sangue per la parte sottana nella dissenteria, leggi l'Egineta.

embiotoscomos

Spasimo,che vien nelle parti di dietro.

emedia

Stupor di denti, che vien dal mangiar cose agre,& acetose,

empneusis

Aspiratione,ò sono della voce,

emphrasis

E quando i pori si trouano serrati,

emigranea

Dolor, che stà nel mezzo del capo.

emitritea febris

Febre, ch'è composta,& hà parte con la terzana.

emorogia, & emorosagia

Flusso di sangue,

emorroide

Infirmità, che vien sotto il fondamento con effusion di sangue, e non senza dolore, gonfiandosi le vene emmorroidali, e chiamansi condilomata.

emorras

Il polpo morbo, che vien nel naso, da Greci polypus nominato, e parimente da Latini.

emphimia

Grauezza delle palpebre per souer-

chio humore quiui concorrente.

empima

Sputo di sangue marcito, onde che sputo tal sangue empicos è nominato.

emplemata, & empumata

Sono posteme, che nascono nelle soprane parti delle interiora, Vedi Cassio Felice.

encantis

Carne cresciuta nell'angolo dell'occhio.

encheraiscos

E vn genere di malinconia ingegnosa, e prudente, che ne fà anche predir le cose future.

endiathecon

Vlcera, che nasce nell'occhio, & è tarda à sanarsi, e quanto più si medica, tanto più ella rimane aperta.

enedria

Pustola, che vien nel fondamento.

encharchia

Le parti vicine al core, e le altre viscere.

enorisma

Carne che cresce nelle ferite.

eureuma

Quel sedimento, che si vede nel mezzo dell'vrina.

enteram

Le intestina.

entrocellicos

E colui di cui le intestina scendono nella parte ossea, e chiamasi hernioso.

entifiasticos

Che pate d'humor melanconico.

epghdimos

Febre lunga.

ephialtes, & effialtes

Spetie d'infirmità, che vien dal souerchio bere, & mangiare, onde par che nella notte ci sentiamo vn che ci calchi, & preme il ventre, & effialtes è detto l'incubo genere di spirito notturno, che muoue à libidine, & à spargimento di seme.

epialos

Febre, oue non si vede calore, ma più tosto v'appare freddo.

epigrastrum

Parte vicina al core. Vedi Geleno lib.1. cap.1. de inter.

episora

Reuma, che vien dalla parte di sopra, e scende ne gli occhi con molto mordace humore, chiamasi anche calda lagrimatione.

epigozotam

L'omento, ò certa membrana circondante i fianchi, oue si fà la puntura.

epilepsia

Mal caduco, onde epileptici, quei, che paton tal male, il quale è chiamato morbus comitialis, per che ne' comitij, cioè ne' parlamenti publici de Romani era preso con superstitione, e con mal augurio, & impediua à farsi, & erano trasportati nel diseguente, ch'era il secondo di Gennaio, quando s' haueano à crear noui offici per tutto il mondo, è detto anche morbus sacer, & Lunaticus. leggasi Alessandro nel trattar che fa di questo medesimo male, ne si lascia quì di dire, che vien etiandio appellato morbus Herculeus, perciocchè da questo morbo era spesso quel grande Hercole trauagliato.

epipleteleon, & deteleon

L'hernia.

epinictides

Pustule minute, infirmità di malinconia, che vien (secondo Giulio Polluce) nelle gambe, e ne piedi, e come Plinio insegna significano vn morbo, che vien ne gli occhi.

epiplis

L'omento, ò velo che copre il ventre nella parte interiore.

epiploca

Complessione di contrarie passioni.

epiplotiles

E quando l'intestino scende nella borsa de' testicoli.

eposares

Il secondo cauar del sangue.

erisipile

Sagro fuogo, ò vero postema, e gonfiamento, che vien nel viso dalla colera rossa, ò humor colerico, che diciamo. Vedasi l'Acquapēdente più che altri, che di questa materia tratti.

ernia

Tumor che appare nella parte ossea nell'inguinaglia calando quiui lo'nteftino.

erpelatos

Il fuogo sagro, & è chiamato serpigine.

erpera

La impitigine, ò la serpigine.

ersabea

Carnosità buona.

escara

E quella carne c'hà hauuto vn botton di fuogo per faruisi il cauterio, e significa anche la squama che cade dalla scabie qual'hor si và sanando.

essere

Pustula grande, e maligna, di color infocato, vegnente da cagion sanguigna, e colerica.

escahalos

Cancro che riduce il membro à stato che non sente cosa alcuna.

etercotraria

Disparità, ò disguaglianza de' dolori di testa.

etherostamia

Differēza de' colori dell'occhio, cioè quando l'vno si vede colorito ad vn modo, & l'altro ad vn'altro.

etherogeneum

Composto di diuerse materie, e nature, & omogeneum; è quando non hà in sè altra qualità, ma è semplice, e d'vna sola.

etropis, & etropos

Riuolgimento delle palpebre, che vien per cicatrici, ò per carne cresciuta.

euexia

Buona attezza, e dispositione di membri.

eudon

La vena di sotto il gombito.

eugium

Non è infirmità, come alcuni pensarono, che nasce nella natura della donna, ma è ben quella pelliciola, che si chiama verginale, & se le rompe qual'hor ella viene à congiungimento col maschio in fatto di Venere. In Neuio leggiamo, Sine Eugio puellam inuenit, & in Laberio. An concupiscis eugium scindere.

eusarcos

Ben pieno di carne.

eugenia

Buona generatione.

eutimia

Buona qualità d'humori.

euodestera, & euodia

Che rende buon'odore.

exantemata

Pustole rosseggianti, ò come vuol Prisciano scabie vlcerosa; che vien per lo più sù'l viso. Alesandro dice, che sono le vlcerationi, ò solleuationi, che vengono nella cute.

exarchimata

Sconciamenti nelle ossa, & exacumetre, è quando l'osso è vscito in fuore, & exachima; è vn mal che vien in testa.

exocadis

L'hemorroidi.

F

F*Acalia*

Vlcere, che appaiono nella congiuntura dell'occhio.

faghedena

Spetie di cancro, che mangia la carne à poco à poco; e vien massime nelle gambe; & è più preso per lo mal di formica.

faghelizans

Chi hà postema nella sustanza del celabro. Vedi Galeno 6. partic. aphorism. & 2. de interioribus.

faghetide

Sono le vene, che stanno nella carnosità della faccia, ò della bocca.

falsium

Vlcera, che nasce in bocca.

feud

La bocca dello stomaco, leggi Galeno nel 3. de Pronost. coram. 30

firamos, & fitamos

Febre sestena, ò settena.

firamosi

Il fegato de gli animali.

figederasi

Postema calda, corrotta, e che pute.

filaniata

Tumori, e gonfiamenti.

filectene

Sono pustole liuide, ò pallide, ò nere, onde appare la carne vlcerata, e fansi ò per troppo freddo, ò per fuogo, ò per qual che medicamento troppo agre, e mordace. Vedi Cornelio Celso.

filietides

Le vesciche.

fimata

Infiammagioni, che vengono con gonfiamento.

fimosis

Infermità, che vien nel membro virile, quando in cima stà di maniera serrato, che non si può scoprire. Vedi Celso.

fingmos

Rosseggiamento, che vien nella carne.

fisa

Tumore, e ventosità.

fissen

Rotture dell'osso della testa, e raffreddamento del suo velame, ò posteme quiui nata.

fisionda

Cosa che gonfia.

fiticis

Corrosion dell'angulo lacrimale.

flegmon

Ogni postema calda. Vedi Galeno lib. de mala complex.

fleogmenos

Ardente, onde flegmona oculorum, infiammagione.

focalia

Le due ossa, che sono in congiungimento della parte di sopra, e di sotro del braccio, chiamansi cubitali, e vetiginali.

folianarium

L'estreme parti delle narici. Leggi Galeno lib. 3. de cris. cap. vltim.

formica

Mal della formica così detto, che vien à poco à poco rodendo, come la formica far suole nel formento, & è cagionato dalla flauabile.

fossula

E vlcera, che vien nell'occhio, che và in figura orbicolare, & chiamasi anche botrion.

foydes, foydesis, & foydesion

E vn leggiero dolore, che vien dall'hauer preso troppo dell'ardor del Sole.

frenesis, & renesis

Frenesia, rabie, che vien da immoderato dolore.

frigia

Souerchiamenti, che nascon ne gli occhi.

fthisis

Tisichezza, da Latini detta tabes.

furunculus

Carbonchio.

fursus

Carne cresciuta nella bocca della matrice, che nella state si dilata, e nell'Inuerno si restringe.

G

GAlca

Chiamano gli Arabi quel che da Greci è detto cephalea, cioè dolor di testa.

galgasama

Carne panniciosa, che stà attaccata al palato sotto l'vuea pendente, che cuopre la testa della canna.

gungrena

E la stessa, che cancrena.

ganonis

E postema, che vien nella gola, e nell'vuea.

garab, & agarab, e non garabab.

Fistula lagrimale, ch'è il legame, che si fà del salice.

gardarig, & gardeng

E carne rossa dentro la palpebra, ch'è nella parte di sotto che cresce.

gargalia

E la parte della canna del polmone.

gedeguil

Le vene miseraiche, che sono frà il fegato, e le intestina.

gehemeh, & algeheriech

Sono due vene, che stan nel labro di basso, che si soglion salassare.

geniturae

Carni souerchie, che vengono nelle concaui parti, & sono oppilatiue.

gesse

E quell'impedimento che vien nell'occhio, non potendosi aprire dopò l'hauer dormito.

gibuzar

L'antrace.

glaucomata

Le albugini de gli occhi.

glici, & chori

La pupilla.

gnomi, & narchisis

Chiamasi da Greci lo stupor del-

la mente.

gomos, & gorgis

Il ſeme humano, onde gomoſea, & gomorrea, è il fluſſo di eſſo, ò'l ſeme, che vien ſenza applicaruiſi volontà alcuna, ma vien ſpeſſo di notte tempo in ſogno.

graneon, & craneon

L'oſſo della teſta, oue ſi fà il dolore, che da Latini è chiamato grauedo.

grepeos

Incuruation delle vnghia.

guadebnegi, & guabredengi

E l'ottalmia, diſcenſo che diciamo de gli occhi, chiamaſi chimoſis.

guaden

Le vene ſpatulari.

gueſgues

Infirmità, che fà parlar l'huomo da sè ſolo, & è genere di pazzia.

guaſen

E il principio della lepra.

gueſmes

E quando l'huomo ſtà malinconico, e non sà per qual cagione.

guintas

La vertigine.

gurgalos

Infirmità di gola.

H

HAdham

Le oſſa, e nella voce Siriaca Adam ſenza aſpiratione val terra roſſa.

Hain

Significa appò gli Arabi l'occhio, e la fronte.

halmetani

La pietra nella viſcica.

hanerie

Vene, che ſon nelle labra.

harach

Il ſudore.

haranen

Vlcere, che naſcono ne gli occhi.

haronati

Riſo ſenza cagione, ch'è ſpetie di di pazzia.

haſeb

Il nerbo.

hecuapion

Mal nelle papebre, che vien per vecchiezza.

helos

Vlcera, che naſce ne gli occhi.

hemodia

Stupor di denti.

heraclia

Il mal d'Hercole, cioè il morbo caduco, che da eſſo Hercole hà preſo il nome, il quale da Greci è chiamato Ηράκλης. Vedi queſto medeſimamente nella voce epilenſia.

hereos

Paſſion d'amore.

hermia

Vedi Hernia, e nella voce Araba ſiphac.

herpeſeſtiomenos

Vlcera, che ſerpendo mangia la carne intorno à sè.

herpeta

La ſerpigine, & herpeta in Greco vuol dire il ragno.

hidros

Spetie di ſangue marcito, ma ſottile di color bianco, che vien fuori

da cattiua vlcera. Vedi Celso.

hypostamatos

Quando il sangue esce da parte del corpo tocca dal ferro, ò d'altro strumento.

homoreos

Egual moto, & è vna delle febri dal sangue che sempre stan ad vn modo menandosi egualmente.

hyabados

Flemma, che và al color di vetro.

hyur

Chiaman gli Arabi l'humore.

I

IAlsa

La durezza delle palpebre.

Iescar, & iestar

E il tener gli occhi aperti, senza muouergli, come si veggono à quel che son morti.

Issati

Fuogo sagro.

ignis persicus

Pustola corrosiua bruciante, che interpellatamente và pungendo.

igrassia

Chiamasi da Greci l'humore, quando si scriue con l'y, l'humettatione.

imolopes

Le cicatrici.

impetigo

La impetigine, che nasce da humor malinconico di figura rotonda nella superficie, & è con gran prurito, & asprezza, e nell'atto che fà serpendo è chiamata serpigo, da Greci lichenes, benche questa voce conuenga à quell'herba che nasce ne gli humidi, & acquosi luoghi, detta vulgarmente fegatoria, la quale adoperasi più ottimamente per toglier via il prurito.

instimbre

L'appetito.

intinterinch

Vene delle labra. Vedi nella voce harterie.

ipopia

Liuore fatto sotto l'occhio, e la palpebra.

ipopias

Sangue putrido raccolto nella cornea dell'occhio in color dell'vnghia, e però è chiamata anche da Latini vngula. Alcuni dissero, che egliè vn tumore nell'interior angulo dell'occhio.

iposacra

E sperie d'hidropisia.

istericipios, & istericepnix

Soffocation della matrice.

istidas

La vesticciola, ò la matrice.

iuelsa

Durezza delle palpebre.

K

KAchexia, & cachexia

Mala dispositione.

Kacomimon

Mal'humore.

Kaphit

Il piede.

Kalb

Il core.

Kanisa

Il ventricello.

Kanti ophralmu

Dicono i Greci l'āgulo dell'occhio.

karibintus

Postema nel velame del celabro.

kardiogmos

Mordication di core.

kardiaca passio

Passion di core.

Karismon

E vna sorte di postema.

Karchinos

Il cancro.

Katacastalon

Distillation di testa con grauezza.

Kauma

Ardore, incendio.

Kauson

Febre ardente.

Kephalagal, & chephalaghia

Dolor di testa.

Kephaleconida

Lendini della testa.

Kelckili

L'hernia.

Kemosis

Vn gran tumor d'occhi.

Keratoydes

La tunica della cornea dell'occhio.

Kica, & kitta

E quel mal'appetito, che viẽ tal'hora alle donne grauide.

Kich

Il polmone. Serapione.

Kigili

Sono tutti gli stromenti del caminare, come la coscia, la gamba, e il piede.

Kinicon

Storcimento di bocca fatta per gotta, ò per contradittion di nerui.

Kirion

Pori aperti nel capo, onde escono gocciole di sangue marcito.

Kistis

Viscica.

Kochinos

Sangue, ò color sanguigno.

kolon

Il penultimo intestino.

korica

Flusso del reuma alle narici.

kori

La pupilla dell'occhio, & platicoriasis, è la dilatation di essa.

krimoides

Discioglimenti minuti delle membra, che nell'vrina tal'hora appaiono.

kritarion

Infirmità delle palpebre.

kutubut

Color del sangue putrefatto.

L

L*Adri*

Le variole.

Lagrophtalmia

Infirmità ne gli occhi, non potendosi reggere la palpebra di sopra.

lapata

Dicono i Greci la grassezza, ò il grasso.

lebem

Il latte. Vedi Serapione.

lemi

Catarro, che vien per l'occhio con offesa di esso.

lepis

Squama, e scabie squamosa.

lepnati

Alcuna parte del core.

lepra

La lepra vulgarmente detta mal di san Lazaro, della Greca etimologia leporia, che val trauaglio, ò grande sciagura.

leptopimexia

Sottile febre, ò picciola, ò minuta.

leucollegmatica

Spetie d'hidropisia.

leucomata

Bianche, e dure cicatrice nella cornea de gli occhi.

licantropia

Spetie di malinconia, dalla quale chiunque è sopraprefo si leua di notte, e và hor per quà, hor per là dando voci, & vrli di lupo, & fin che si fà dì se ne stà à giacer presso, ò dentro à sepolcri, ò à luoghi immondi, chi pate di tale infirmità vulgarmente da Napolitani lupo menaro è nominato.

lichia

La impitigine.

limodis

Vna sorte di febre, della quale vedi Geleno sopra l'aforismo 43.

limpitudo

E quando dall'occhio vengono fuori sporchezze, & egli riman puro, e mondo.

limos

Quando questa voce si scriue col iota significa fame, con l'ipsilon dinota morbo contagioso, e pestilente.

liparia

E spetie di febre.

lippitudo

Superfluità; che vien da gli occhi, onde ne nasce alcun impedimento nella vista, e bruttezza parimente per loro spessa lagrimatione.

liptomia

Mancamento di core, ò sincope, che diciamo.

lisis

Discioglimento.

litargia

Stupore, & oblio, ò dimentichezza, infirmità, che fà perder la memoria.

litema

Impetigini.

lithiasis

Infirmità della pietra nella viscica con difficoltà, e dolore nell'orinare.

lithgomia

Quando spesso si suol generare la pietra nelle reni, ò nella viscica.

leoleng

E voce Araba, che significa le rosole.

loma

E la seconda spetie delle vlcere, che nascono ne gli occhi nella canna.

luxasio

Scomponimento, ò sconciamento delle ossa, ò delle membra.

lynos

Vedi nella voce Limos.

M

M*Acronoxia, & macrosita*

Malinconia lunga, & antica.

Malfaction

Il mancamento delle sincope. Vedi Galeno ad Glauc. cap. 3. dist. 3.

mandi

La curuatura del braccio.

maniodes

Forsennato, pazzo.

melancolia

Colera nera.

misenterion

Intestino di mezzo, ò vero digiuno.

Vedi

Vedi Aleſſ. de reum. diſſent.

meſeraica vena

Vena, ch'è frà il fegato, & lo ſtomaco.

metafrenon

La parte deretana del dorſo, ò della ſchiena.

meminuxaham

Il graſcio. Serapione.

methonamia

Soffocation della matrice.

mirach

Poſtema, che vien nella cute del ventre.

mirige

Pannicolo della teſta.

mochialbaldcham

La medolla delle oſſa. Serap.

mollificatio corporis

Debolezza, è quella ſpecialmente nella quale chiunque ſi troua à pena può parlare, e ſentire.

moropagia

Acuto dolore, che vien nella metà della teſta, ma quando l'occhio con la mezzana parte della teſta ſi dole, emigranea ſi chiama.

morbus arcuatus

Il mal dell'arco, che da Greci hitteria.

morbus Lunaticus

L'epilenſia.

morbus ſacer

L'eriſipilla.

moro

Carne poſtuloſa creſciuta nell'occhio, onde ne vien il riuolgerſi della palpebra.

mucula oculi

La parte dauanti dell'occhio.

mucla oculi

La parte di dentro l'occhio.

muſaragi

Dicono gli Arabi, quando troppo couerta ſi vede la pupilla.

N

Naufridus

E Vn'infermità, che viẽ à figliuoli, & è quando con difficultà ſpirarano, e reſpirano, e nel ciò fare rendono per le narici nõ sò che di ſuono. Vedi Mario Zucchero lib. de morb. puer.

nefelin

Chiamano gli Arabi quella infermità della teſta, che vi impediſce il naſcer de' capelli.

nefelon

Dicono vna certa vlcera, che naſce ne gli occhi.

nefriſis

Patimento nelle reni; perciocchè nefri, ò nefris da Greci ſi chiamano le reni.

nefriticus

Chi patì di tale infirmità.

nema

Il mangiar che fà il morbo in qual che vlcera, che và ſempre menomando della carne, & è più cattiuo, che non è il corrodere.

neticos

E l'iſteſſo, che naſcentia cutis, che i Latini dicono, cioè apoſtema, che venir ſuole nelle carni molle, e ghiandoſe.

nicabrius

Chi vede nella notte, e non nel giorno, il che è proprio de pipiſtrelli, e delle nottole.

nictilopa

E quel che la notte non vede, e'l giorno sì, e tramontando il Sole comincia à tramontar anche à lui la luce.

noac

La costa inferiore, & molle.

nois

Dicono i Greci la ragione, la mente, ò lo'ntelletto.

nomas

O significa l'andar mangiando, che fà il mal del cancro, ò l'vlcera putrida, che auuien all'occhio.

nuco

E voce Araba, che importa la parte di dietro della testa.

nucrasi

Luogo, oue il collo si congiunge con l'osso del capo.

O

O *Bismaticus*

Chi pate d'asma, cioè, che con difficultà, e con fastidio respira.

obredi

L'osso di sotto del calcagno.

obtalgia

E l'infirmità, che vien nell'orecchia con apportarle dolore.

optalmia

Infirmità de gli occhi.

occiput

La parte della testa soprana, ò verò la fronte.

odasimon

Il prurito. Vedi Oribasio.

odis

Il dente

offena

Sono i tumori, che nel toccarsi si sentono molli, e maturi.

offiasis

La squama, ò crusca, che cade dalla testa nel pettinarsi, ò nel grattarsi.

omentum

La pellicciola, che cuopre lo intestino.

omopotras

La pelle.

omormosis

Dislargamento della pupilla.

omos

L'omero.

ona, & orchis

Il testicolo.

onichion

Sangue putrido, e corrotto nella parte sottana della pupilla.

onirogonos

E il flusso del seme, che vien in sogno. Ved Aless.

onix

L'vnghia.

oncois

Il tumore.

opistomos

Lo stendimento del dorso; ch'è egli impieghe[illegible].

opomasticus

Moto di diminutione.

opsis

La faccia, ò l'aspetto.

orasis, & orasar

La vista.

ordeolam

Pustola, che nasce nelle palpebre.

oregmon

L'asma, e'l fastidio di rispirare, ò d'anelare, c'hanno que' che stan moribondi.

oresis

L'appetito, quindi è nata la voce anorisia, ch'è lo star senza appetito.

oritus

La durezza nella ferita.

orithi

L'arteria.

orodes

Gli humori ſeroſi,& acquoſi.

orthomia

Difficoltà, & aſprezza, che ſi ſente nel reſpirare.

oſuentris

Bocca del ventre,cioè ſtomaco.

oſcum

La borſa de teſticoli, da Greci detta oſcheon.

oſino

Malinconia, che appare nel volto.

ortagia

Infermità dell'orecchia. Vedi Obtalgia,ò nella voce pethiaſis.

ottionripa

Sporchezze dell'occhio.

oxidorcos

Che agutamente vede.

oxiporion

Malincolia,e flemma.

ozimie

Vlcere fetide, che naſcono nelle narici.

P

PAchides beleferon. Groſſezza di palpebre, per cui le parti eſterne paiono diſteſe, le interne carnoſe,e ſanguigne, con gran difficultà di riuolgerſi, e di muouerſi.

Pachimeris

Soſtanza groſſa.

panaritium

Panariccio, poſtema nota, che naſcer ſuole nelle dita.

pandimon

Commune meſtitia, quando non vi è alcuno nella città, che non vi ſtia malinconico. Vedi Oribaſio.

papilla

Significa anche la viſcica.

paracoleſis

Attaccamento delle parti.

paracopia, paracopis, & parafronor

Forſennamento,ò pazzia.

paraceph. licos

La parte dauanti della teſta.

paracenteſis

Quel forare, che ſi fà nell'occhio con l'ago per farne vſcir vna certa congelata acqua,che cataratta hà nome, e lo ſtromento,cioè l'ago, che in far ciò s'adopera, paracenterium è chiamato, adoperaſi anche per cacciar fuore l'acqua dal vētre de gl'idropici.

parachiſis

Diffondimento d'humore per tutto il corpo.

paragodes

Mal di formica.

paraliſis

Deſcioglimento,e rallentamento di membri.

paraplagia, & meruſplagia

Dolor di teſta, che vien per ſola freddezza.

parapligia

E lo ſteſſo, che apopleſia.

parenchima

Infirmità, che vien nella ſoſtanza del fegato.

pariſchimia

Toſſicciola, picciola toſſe.

pareptoma

L'ccidente.

paratides

Le ſcrofole.

paraxiſmus

Eſacerbatione.

pecus

Coſe moſtruoſe, che generano nell'vtero, e dalle donne chiamate ſono fiere.

pedicon

L'epilenſia.

pellirma

Sangue morto.

pelmate

I calli de' piedi.

pepſis

La prima digeſtione, perche la ſeconda ſi chiama emadoſis, e la terza anadoſis, habbiamo peptica virtus, che val virtù di diggerire.

perima

Pienezza di ſangue, che non è ſenza virtù, ma hà biſogno di ſalaſſarſi.

periſtima

La parte della gola.

periclameneon, & pericraneon

La pellicciola, che cuopre l'oſſo del la teſta. Vedi Caſſio Felice, & Galeno.

periplemonia

Poſtema, che naſce nel polmone.

perizoſarchia

Creſcimento di carne ſouerchia in qual che parte del corpo.

peritimeon

Luogo frà il fondamento, e l'altre parti vergognoſe, che da gli Arabi è detto ſifac.

peron, & pernion

La roſola, che vien nelle eſtreme parti del corpo, cioè ne' piedi.

pigethla

Vedi Papula.

piſsiduma

Il ventricello, che è nel ginocchio.

pitinaſer, & pithriaſis

La ſporchezza del capo, & infirmità, che lo fà ſtar ſempre ſporco.

pixacton

Puſtola poco dura, biancheggiante, & aguta, onde quel che ſe ne caua è humido.

pladroſis

Patimento di ſtomaco.

plantanoctis

Il prurito, l'aſprezza.

platicoriaſis

Dilatation della pupilla.

plectoria

Ricompimento d'humori.

plegi, & pligi

La piaga.

pleuros

Fianco, coſta, ò lato.

pleximgre

Turbation d'animo.

pneumateſis

Flato, ò ventoſità.

pneumon

Il polmone, onde habbiamo queſt'altra Greca voce peripneumonia.

podagra

Gotta, che con intenſo dolore vien ne' piedi, con gonfiamento, e con pienezza di malinconici humori.

polypus

Morbo, che vien nel naſo, & è vn tumore, che raſſomiglia la ſoſtan

za del pesce polpo.

polus

Dolor, che vien nel membro per troppa fatica.

pori

Forami, ò buchi del corpo, onde essalano gli spiriti, & esce fuore il sudore, e però tal'hora è preso per vena.

porta

Vena, che comincia dalla caua parte del fegato.

portamos

Lo sternutamento.

porus sareodes

E vn legame naturale, che lega, e congiunge insieme i capi delle ossa rotte.

postarimi

E qnando vn mal si cangia in vn'altro. Vedi Oribasio, & Hippocrate.

postrigmenum

Flusso de' reni.

pracordia

Parti vicine al core.

priapismus

Mal che fà gonfiar la verga.

prisina

Gonfiamento del corpo.

profluuium

Flusso del mestruo.

pronistosis

Mal che auuien ne gli occhi per cagion di parilisia, e quando vien per troppo piagere per dolore si chiama proptosis.

prositalmia, & pisotalmia

Scrabosità de gli occhi.

prostotanos

E lo spasimo.

prothosis

La tunica dell'occhio, che vuea anche è detta.

psidrantia, & extantima

Pustole picciole, che crescono nella cute della testa piene di cattiuo humore. Vedi Galeno lib. de facil. acquis. cap. 5.

psidracion

Mal che nasce nel bianco dell'occhio con rossore nella prima tunica di esso.

psora

Scabie, ò asprezza della cute con prurito, e con parti squamose cadenti. Vedi nella voce impitigo.

psoas

Il lombo.

psorias

Prorito nella vifcica.

psorotalmia

Prurito, che si sente nell' occhio con vn pò di rossore, e con vlceration delle palpebre, ma senza scorrimento di lagrime, e procede da salsezza d'humori, à cui dassi rimedio curando prima il fegato.

ptarnica

Sternutamenti.

pterigion

L'vnghia del deto, e dell'occhio, che cosa sia: non è quì souerchio il dire, che Demostene dice ch'è vna sottile pellicciola carnosa, e nerbosa bianca, ò rossa, nascente in vn de gli angoli all'occhio, che comincia dalla sourana parte, e rimanendo appoggiata nella prima tunica, da Greci è chiamata perfies, e sopranotando, è detta psarbo, &

estendere fino al cerchio della pupilla, ò vero ad essa pupilla con darle impedimento al vedere.

psoma

Il cadauero, corpo morto, e soma il corpo viuo.

ptosis

Disguaglianza di peli delle palpebre.

ptideon

Sputo di sangue.

ptilosis

E la grossezza delle palpebre putrida, e rossa.

ptimoderas

Il tumore.

ptiriasis

La forfora della testa.

ptisis

La tisichezza, che da Latini macies, & tabo è nominata.

pupilla

La pupilla dell'occhio, oue è la virtù viriua, la quale da Auicenna è appellata planta fontis, & in Araba lingua corahalhaui.

Q

QVinanchis, chinanchis, & euincos

Lo spasimo.

Questis

E vn'vlcera angulare, che continouamente distilla.

R

RAgadie

Aperture ne' piedi, che apportano grande ardore, & anche auuengono nel fondamento.

Ramex

Luogo sotto le anche, & ramex egliè etiandio lo scorticamento che si fa nelle coscie de figliuoli

racoridia

La borsa de' testicoli.

ranula

Carne cresciuta sotto la lingua. Ma dicendo, ranunculus, dimostriamo vn'altra simile infirmità, con esserui oltracciò lo spesso sputo della saliua, e con qualche dolore di testa.

relaxatio membri

E la stessa, che la paralisia.

rembi

Chi hà le gambe storte.

rexis oculorum

Rottura de gli occhi.

rhin

La narice.

raida

Patimēto ne gli angoli de gli occhi.

riech

Per questa voce intendono gli Arabi il polmone.

rigeon

Il mestruo, ò flusso delle donne.

ripus

Il corpo.

risari

Il pettine.

risiella

E la stessa, che herisipilla.

risis

Il flusso, ò reuma, & diarisis, taglio della vena.

ritidosos

Rugosa, ò follicolosa passione della pupilla.

roariati, & roceua

Morbo ridente, cioè, che fà, che l'huomo sempre rida.

rochbe

Nell'Arabico linguaggio vuol dire il ginocchio.

roy

Scorrimento, ò flusso.

S

SAbel, & sebel

Carne rossa, che cresce sopra il bianco dell'occhio, da venuccie intessura, con farsi anche la palpebra alquanto ruuida, & aspra, & rosseggiante, e riuolta parimente.

sasati

Pustole, che nascono sù'l viso.

sagrum

Rogna, che vien nella testa.

sahasa

Il morbillo.

sahuc

Vn grande, e spesso anelare.

saphene

Vene che sonno ne' talloni.

sara

Vedi epolepsia.

sarasis

L'osso del petto.

sarcia

Carne souerchia.

sarcomia

Carnosità.

sarcos

Carne morta, perciocchè la viua creas è appellata.

sarie

E vn certo genere di postema.

saisari

E l'istesso che pleuresis, cioè puntura.

satrites

Vene distorte.

scabies vlcerosa

La lepra.

scar

Il capello.

scedie

Grassezza delle intestina.

sceilez

La vena, che corrisponde al deto anulare, & auricolare, & è vulgarmente detto saluatella.

sceteragi

Vene rosse sopra l'occhio.

sceratif

E l'istesso, che hypocundrium. Vedi al suo luogo.

scirosis

Apostema malinconico, e senza dolore.

schirus

E postema, che corrompe il membro, oue nasce, & è con durezza.

scinus vlceri

E il medesimo, che impetigo.

scircoptalmia

Durezza, che si sente nel muouer la palpebra.

sciro sarchi

Si chiamano coloro, c'han le carni aspre, e dure. Leggi Oribasio.

scob

La mutation del colore.

ſcordamans

E lo ſtendimento delle braccia, e di tutto il corpo.

ſcodoitalmia

Infirmità, che non ne fà veder di lungo.

ſcotoſis

Abbagliamento,& oſcuration di viſta di repente auuenuta.

ſcrofa

E poſtema, altrimente detta ſtruma,da noi ſcrofola.

ſedima

Vrina ſedente, che ſtà nel fondo dell'orinale.

ſedina

Poſtema men dura.

ſepha

Appò gli Arabi è la colera.

ſepiros,& sciliros

Poſtema dura.

seliniasmos

Il cader per lo mal caduco.

semion vari

Sono chiamate anche lenticulae ephelida, macchie della cute, che vengono ſpeſſo per l'arſure del Sole,& anche per humor malinconico. Vedi Celſo.

semin

Chiamano gli Arabi la groſſezza.

sepſis

La putredine.

seteromata

Poſteme, che tagliandoſi mandano fuora alquanto d'humore viſcoſo, e graſſo.

setati, & setei

Vedi appopſexia.

sfachellizeſi

Immoderato dolor di teſta.

sfalangoſis

E infirmità delle palpebre, quando i peli di eſſe ſi riuoltano nella parte di dentro in guiſa di piedi, e tengono ſtretta la carne, e anche detta ſiathen.

ſibiais birbias

Son o luoghi nelle eſtremità delle coſcie.

ſicodea

L'eminenza della barba.

ſicafen

Il carbonchio.

ſicoſis

E carne creſciuta in molta quantità nelle parti di ſotto della palpebra.

ſief

E medicina dell'occhio,e non è come altri dicono infermità.

ſichas

Morbo vlceroſo, che vien in teſta, chè fà apparere l'vlcera groſſa quanto vn piccolo fico.

ſila

E poſtema, che grande appare nel principio.

ſilac

Infirmità, che vien nelle palpebre, che apporta prurito, corroſione, & aſprezza,e chiamar ſi può ſcabia dell'occhio.

ſimaca

Poſteme picciole di qualità calde ſimile à carbonchi.

ſimenia

Oſſa,che ſtan da preſſo allo ſpinale

ſinantis

Schirantia di molto tempo.

ſideſmos

Nerui preſſo le oſſa.

ſinechis

Febre, che non vien da ſangue putrido.

ſinſiſis, & ſinthe ſis

E l'attaccamento naturale, come nelle palpebre.

ſinche ſis

E anche detta anſia, quando il cibbo non ſi conuerte in nutrimento, non digerendoſi, è così parimente chiamata l'ethiſia della vecchiezza da freddezza, e da ſiccità prouegnente.

ſiphac

E vn pannicolo, ch'è ſopra il ventre preſſo la cute, che comprende le inteſtina, riſcaldandole con ſpeſſezza, & vntuoſità. Vedi nella voce Hernia.

ſirixis

E quando la poſtema ſi rompe.

ſirſati

E infirmità delle palpebre, quando in eſſe naſce vn pò di carne molle nella parte di dentro, onde ſcorre alquanto di ſangue tal'hora nero, tal'hor verde.

ſirotalmia

E ſcabie, che vien nell'occhio.

ſirſemiati

Poſtema, che vien da due cagioni, vero humori, cioè di flemma, e di colera.

ſiirſen

Poſtema, che vien nel celabro.

ſiſochephalas

E quando per qual che percoſſa, ſi commoue tutto il celabro.

ſiſtole

Patimento, & il ceſſar di eſſo è chiamato Diaſtole.

ſiteuma, & ſiteuſis

Troppa groſſezza, che è riputata per morbo tal'hora.

ſchiroſis

Durezza fatta in qual che parte del corpo, oue non ſia dolore, ne ſenſo. Vedi Galeno 14. Terapen. aph. 6.

ſchirus

Poſtema dura.

ſoda

E offeſa, ò dolor di capo.

solata

Poſteme.

ſolea

Verme groſſo, ò lambro, che naſce nel ventre, e paſceſi del cibbo, & ſe non ſi procura d'vcciderlo (al che come dice Galeno è buona la teriaca) fè ſmagrire aſſai il corpo.

soob

Mutation di color nel volto, che vien per hauer preſo troppo di Sole.

sosatin

A gli Arabi è lo ſteſſo, che à Greci pleuriſis. Vedi al ſuo luogo.

ſpasmata

Storcimenti.

ſpica oculi

Chiamata da gli Arabi ſebel, è infirmità che impediſce la viſta, e ſon minute vene roſſe, che ſi ſtendono ſopra la cornea.

squinantia

Vedi Sinantis.

ſtafiloma

La corroſion della vena.

ſtcar

Chiamano i Greci la graſſezza. Vedi nella voce ſiteuma.

ſtcatemata

Poſteme di materia graſſa.

ſteri-

sterica passio

Mal che vien nella matrice.

stuma

La scrofola.

subet

E vn graue, profondo sonno, voce Araba.

subglusio

Singhiozzo.

sulac

E infirmità, che fà pelar le palpebre.

sulemilet

Appò gli Arabi è l'osso del deto.

sulmetti

Dicono i medesimi quando vno venendo la notte se gli oscura la vista, di modo che nulla vede.

sumea, & omentum

Grascio del pettine.

suna

E vna grossa carnosità della gamba.

T

T*Abes*

E l'ethesia, e chiamasi anche marasmus.

Tachermera

Vn certo muscolo della coscia.

tahal

Dicono gli Arabi la milza.

talassis, & thiasis

I Greci chiamano lo sconquassamento delle ossa.

talmon

L'occhio.

taiassis

E l'hauer l'occhio rosso per hauer patito nel fumo.

taias

La sordità.

tarsus, & non tharson, ò thraso

L'estreme parti delle palpebre. Tharso si chiama da Greci colui, che lodando sè stesso dice il vero, e thraso il vantatore, e che s'attribuisce quella virtù, & quel valore, che egli non hà.

telu

E spetie d'vlcera.

tenondas

Nerui della ceruice.

tergia

E vn morbo, che fa il corpo in guisa pien di buchi vlcerosi, e stillanti, che rassomigliano vn fauo di mele.

terigia, & tiriagia

Piccioli infusioni de gli occhi, altri spongono vnghia dell'occhio.

tetraizos

Dente molare, che hà la radica con quattro anguli.

tarchemeter

Vn certo muscolo della coscia.

theoroma

Tumore, che rompendosi caccia fuori gocciole, come ruggiada.

thimon

Verruchette, che nascono, e pendono dalla cute. Vedi Celso.

thirbum, & tibrum

Vedi omentum, & ziobus.

thias

Impiccolamento dell' angolo dell'occhio.

tibur

La natura delle donne. Vedi Vulua.

tillos

Callosa, e gran cicatrice, ò vero dura callosità.

tilosis

Grande asprezza delle palpebre.

tisis

Vna gran magrezza, ò l'esser troppo macilente, che non vi paiono altro nel corpo, che le ossa, & i nerui, noi communemente chiamiamo ettisia.

thiti

Mammella, & voce Greca.

tosi

Vn tumor grande, che stà in guisa di petruccia sù la carne.

toginatis

E quando alcuno per hauer preso souerchio cibbo, e per hauer delicato stomaco è mosso dalla nausea à buttarlo via.

tonsilla

Sono certe amendolette, che nascono nella gola, e chiamansi anche perisimiae, hoggi da noi mal di canna, il quale morbo è stato buona pezza, e fin à questo tempo crudelissimo in Napoli, e con vari medicamenti à pena vi si è potuto in alcuni discacciare. Vedi Oribasio, di questo male ne han etiandio scritto i moderni, e specialmente vn valente Medico Napolitano nominato Francesco Nola.

torpor

Congelatione, ò raffreddamento, ò vero stupore.

torsius

Vedi antrax.

totraceos

Febre quartana.

trachea arteria

Il gorgoglione.

trachima, & tracoma

Asprezza de gli occhi.

trauma

La ferita.

tremiseuc

Il paralitico.

trichiasis

Mal, che vien nelle palpebre storcendo quelle alla parte di giù.

trichocla

Non è infirmità, ma medicamento appropriato al mal delle palpebre, acciocchè non perdano i peli.

trombos

Sangue quagliato.

tuchib

Mal conosciuto da gli Arabi, per lo qual chiunque cade giù pon la sua faccia in terra.

tyriasis

E infirmità, che fà piena di forfora, e di squame la testa.

V

VAdaha

L'vmbillico.

Varicoria

Vdito debbole, principio di sordità.

vari

Lenticciole, macchie, che vengono sù'l viso. leggi Celso.

veb

Chiamano gli Arabi il dente molare.

vena basilica, ò vero regia, & asselarise

Vena del fegato.

vena cephalica

Vena della testa.

vena communis

Vena, che batte al nero, ò al purpureo, & è matrice delle vene.

venæ farigides

Vene sotto la lingua.

vene guidegi

Sono due vene nella gola in antrambe le parti, e chiamansi origi nali.

vena leporis

E nella estremità del naso, e si conosce premendosi col deto.

venæ mulgentes

Sono trà il fegato, e le reni.

vena suillen

Vena detta saluatella, ch'è trà il deto picciolo, e l'anulare.

vena funis brachij

Vena, che scende dal braccio alle mani.

vena safena

E vna vena del piede, che si suol salassare.

vena sciatica

E anche vna vena del piede.

venæ vritides

Sono quelle vene, che scorrono trà le reni, e la viscica.

ventus alteguiam

La scrofola.

vidume

Postema, che si matura presto, e diuien molle.

vitligo

Morbo, che và serpendo, ò dilatandosi nel corpo. Vedi Celso. Dalla vite così detto, cha và stendendo i suoi surculi, e sarmenti per tutto oue stà appoggiata.

undimia

Postema molle flemmatico.

urbias

Luoghi nelle parti estreme delle coscie, oue son le ghiandette.

usaro

Vedi impetigo.

uuiron

E lo stesso che bubo, cioè postema, che nasce nell'anguinaglia, e spesso auuien per le sporchezze di Venere.

X

Xeroptalmia

Lippitudine non molto humida, anzi più tosto secca.

Xerobeche

Tosse secca, come quelle de tisichi. Vedi Cassio Felice.

xilopede

Il neruo.

xirasia, & xirotis

Aridità, e durezza.

Y

Ycoras

Gli humori.

Ydantides

Vescichette nella matrice.

ydasmos

L'humor della hidropisia.

ydasis

L'accrescimento della naturale grassezza frà la cartilagine.

yrochephalos

Che tien la testa acquosa.

ydrocelci

Quei che tengono dell'acqua intorno a' testicoli nell'osseo.

ydsma, & ondimia

Postema flemmatica.

ydroforbia, & ydrofoma

Il timor, che s'hà dell'acqua.

ydrorphalos

Humidità di testa.

yemena

Picciola membrana, picciolo velo.

yeronson

Vedi epilensia.

ygrasia

L'humore.

ygron

Il sudore.

ylia

Picciole intestina piene di molti inuogli, percioche la natura iui fà più difesa, oue la parte è più debbole. Quindi habbiamo yliaca passio.

ymonedea

La sostanza delle pellicciole, che son nel corpo humano.

yoridis

E l'istessa, che baruli, cioè spessi, e duri tumori, che stan nella cute del volto.

ypotisis

Influenza d'humori.

ypochimia

Acqua nell'occhio, ò vero imaginatione principio di suffosione.

ypodrema

Parte sotto la cute.

ypolagma

E quando l'occhio pate, quando stà rosso, e insanguinato nella cornea.

ypostasis

Vedi sopra scritto ipostasis.

ypophragma

Raccoglimento di sangue sotto la prima tunica.

ysteropinos

Soffocamento della matrice.

Z

Z *Erna*

Vedi impetigine.

Zimia

Postema generata da cattiue flemme.

zirbus

Il pannicolo, che cuopre le intestina, & è anche la grassezza.

zuchen

Il catarro, così detto da gli Arabi.

Il fine della Tauola delle voci Arabe, Greche, & Latine per la notitia delle infirmità, e delle parti del corpo.

TAVOLA

DE GLI SCRITTORI DI MEDICINA, e di Chirugia Arabi, Greci, Latini, e Italiani, c'han seruito al far della presente Opera.

A

ARABI.

Albugasi Raza.
Auerroe.
Almanzor.
Auicenna.
Giber.
Haly.
Mesue.
Rasis.
Serapione.

GRECI.

Aetio.
Aretio da Cappadocia.
Aristotele.
Attuario.
Crateua.
Dioscoride.
Eunomo.
Eliano.
Galeno.
Hippocrate.
Hisipono.
Nono Medico di Constantino Imperadore.
Polieno.
Solino.
Strabone.
Stefano.
Teofrasto Eretio delle pietre.
Teofrasto delle piante.

B

LATINI.

Altomaro M. Napolitano.
Argenterio.
Arnaldo da Villa noua.
Alberto Magno.
Alessandro Tralliano.
Autor dell'Horto della Sanita.
Apuleo.
Apicio.
Agricola.
Bastelli già Medico di Filippo III.
Baccio.
Bertino Campiano.
Boodio Tedesco.
Bartolomeo Maranta.
Brassauola.
Benedetto.
Platina.

C

Cornelio Celso.
Celio Aureliano.
Camillo Leonardo.
Carlo Clusio.
Col'Antonio Stigliola.
Cristoforo Parisiense.
Carlo Vitestieri.

F

Fracastorio.
Fernelio.
Fabio Colonna.
Fallopio.
Fiorauante.
Filippo Eustadio.
Francesco Nola Napolitano.

G

Geronimo Cardano.
Geronimo Mercuriale.
Gio: Battista Montano.
Gio: Battista della Porta.
Giouan Fabro.
Giacomo Vecchierio.
Gio: Giacomo Lazzaro.
Giouanni Eben.
Grattarola.
Gio: Battista Masullo Filosofo, e Medico Napolitano.
Gio: Scambato della medesima professione.

H

Heurnio.
Herculano.
Horuelio.
Humelbergio.

I

Isaco de minerali.
Iacopo Forliuio.

L

Libanio.
L. Fuchsio.

M

Matteo Siluatico Autor del Pandettario.
Macro Filosofo, e Poeta antico.
Mario Zuccaro Medico, e publico Lettore nella Regia Accademia di Napoli.
Manardo.

O

Osualdo Crollio.
Oribasio.

P

Parigino.
Paolo Egineta.
Paolo Spinelli.
Pietro Bercorio.
Plinio.
Pietro Crescentio.

IL FINE DELLE TAVOLE.

OSSERVAZIONI
INTORNO A' SEMPLICI DELLA RICETTA
DELL'ELIXIR VITAE.

Nel Partimento Primo.

IL Legno Aloe sia della qualità, che si è detta nel suo trattato nel cap. 3. del lib. 4.

L'Osso del cuor del Ceruo sia quel proprio, che si troua nel cuore del ceruo, e non quello, che vien da Venetia.

L'Agarico sia la femina, raro, bianco, leggiero, e frangibile.

Lo Scinco, seu stinco sia quello, che ne viene portato d'Alessandria, e se ne pigli la carne netta dalla scagliosa pelle, e dalle spine, toltone ancora i piedi, la coda, e'l capo.

Il Bolo Armeno sia quello, che si porta dall'Armenia, e che habbia le proprietà mentouate nel suo particolar trattato al cap. 11. del lib. 4.

Il Chalciti sia come si è detto à suo luogo.

Il Succino sia giallo, chiaro, puro, e che tiri la paglia.

L'Opoponaco sia il non sofisticato, grasso, frangibile, di graue odore, amarissimo, che nell'acqua facilmente si disfaccia, e che di fuori sia di color citrino, e di dentro biancheggiante.

La Storace ò stirace sia in granella, grassa, ragiosa, biancheggiante, odoratissima, che è la vera lagrima.

La Mirra sia succhiosa, grassa, di sapore amaro, e di buon odore; rotta mostri per dentro certe vene bianche simili all'vnghia; e di colore pallido, e risplendente.

Il Serapino ò sagapeno non sia contrafatto, habbia odore di porri, di color rosso, biancheggiante, duro, di granella minute, di sapore aguto, e puro.

La Mastice sia di Cipro bianca, piena, pura, fragile, secca, odorata, e stridēte.

L'Incenzo sia il tonno, intero, bianco, grasso di dentro; delle quali proprietà l'incenzo maschio è dotato.

Il Galbano sia puro, granelloso, di odore spiaceuole, e di sapore ingrato, non legnoso, che seco habbia alcuni semi della sua ferula, che non si liquefaccia se non al fuoco, e sia ben purgato.

La Canfora sia bianca, trasparente come vetro, di odor graue, e che bruci nell'acqua.

La Gomma di cireggio sia quella, che si è detta nel suo trattato nel cap. 8. del lib. 4.

L'Armoniaco sia in lagrima, bianco, puro senza sporchezza, c' habbia odor di castorco, di sapore amaro, grasso, e fermo, sì è in pani sia senza legni, e senza pietre, & altre sporchezze; e nel mezzo tenga come pezzi d'incenzo bianchi.

I semi di Coriandoli siano coloriti, maturi, senza odor cattiuo, & preparati con l' aceto.
Il Chermes sia rosso, liscio, vacuo di dentro, e tondo di fuori, fresco, acceso di colore, e non polueroso.
Il seme di Aneto sia pieno, maturo, e greue.
Il Carpo balsamo habbia le proprietà mentouate nel capo 6. del lib. 4.
I semi dell' Acetosella, ò Oxalida siano negri, lustri, e piccioli.
Il seme detto Cubebe sia aromatico, simile al pepe: ma più liscio con pedicozzo appiccato, odoroso, alquanto aguto, & amaretto.
Il Zaffrano sia fresco, di lunghi capelli intieri, e pieni, di sapor aguto, di odor gagliardo, colorito, facile a tingere; e quello, che viene da Sulmona d' Apruzzo è a mio giuditio il migliore.
La Stellaria sia l'herba cō le frōde ben aperte, che rassēbrano ad vna stella e che habbia i fiori simili alle stelle, di color, che nel verde galleggia.
La Ruta sia quella degli horti, come si è detto a suo luogo; e sia colta auanti che fiorisca.
L'herba Trinitas sia quella detta a suo luogo, e colta di primauera.
L'Origano siano le sue fronde secche all' ombra, di grato odore, e quello, che nel nostro paese nasce nel Isola. d'Ischia.

Nel Partimento Secondo.

LA Rad. della Zedoaria sia ferma, piena, densa, non tarlata, amara al gusto, con acrimonia, & aromaticità.
La Rad. del Vincetossico sia bianca, sottile, e dolce al gusto, come si è detto a suo luogo.
La Rad. del Satirio, sia quella della quarta spezie, e quella parte della rad. più vigorosa, e ferma dell'altra, e più polputa.
La rad. della Valeriana minore sia tratta dall'herba nata in luoghi humidi, lunga, sottile, & intrigata in se stessa come quella dell' Eleboro nero con odore mischiato di soaue, e di spiaceuole; e di colore, che tiri al giallo.
La Rad. della Sassifragia sia conforme si è detto nel suo particolare trattato nel cap. 1. del lib. 4.
La Phù pontica sia appunto quella radice di cui si è parlato nel suo luogo al cap. 1. del lib. 4.
Il Lapatio sia la rad. gialla, carnosa, & amara.
La Rad. del Peucedano, sia della qualità narrata à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
La rad. del Meo sia conforme si è detto a suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.
La Rad. della Gentiana sia la vsuale nostrale, che nasce nelle sommità d'altissimi monti, in luoghi acquosi, & non ombrosi come è quel monte detto Pollinola di cui è padrone l'Illustriss Sig. Marchese di Cerchiara, e sia densa, piena, gialla, lunga, amara, colta di prima vera, e tagliata in parti minutissime auanti, che si riduca in poluere.
La Rad. d'Iride o d'Ireos, si eligga quella c'habbiamo detto nel suo particolar trattato nel cap. 1. del lib. 4. e che sia grossa, corta, rosseggiante di

fuori, bianca di dentro, con molti nodicelli; dura, densa, di odor di Viole, aromatica, di sapor aguto, mordace, e non tarlata.

La Rad. della Garofillata sia sottile, rosseggiante, e con odor simile a i garofani, & se la montana eliggere piaceraui, sia la Rad. lunga vna spanna, e grossa come il deto picciolo della mano, non diuisa ne fibrata come l'altra; rosseggiante, costrettiua al gusto, con odore similmente di garofani.

Nel Partimento Terzo.

IL Mosco arboreo sia quell'herba, che s'attacca alle quercie, senza sporchezza, e senza terra, e secca all'ombra.

Il Lupolo siano le cime tenere, nate in luoghi asciutti, e secche all' ombra.

Il Millefoglio sia quei fili, pieni di picciole frondidi donde si hà preso il nome, ben secco, e netto da ogni terrestre sporchezza.

La Cassia linea, ò lignea sia mezzanamente grossa, di color rosseggiante, che tiri al negro, piana, aguta, e dolce con vn poco di stitticità.

L'herba Lauanda sia fiorita con le spighe, e frondi, odorosa, e che i fiori siano ben maturi.

La Menta sia l'herba domestica, nata in luoghi asciutti, e si colgano le cime di essa nel mese di Maggio, e ben secche all'ombra, e che habbiano il loro naturale odore.

L'Aspalto sia il legno odoroso, denso, graue, di color biondo, rosseggiante che inchini al nero, e che al gusto amareggi.

La Menta greca sia l'herba detta per altro nome Menta Romana; si scegli- no le frondi di odore graue aguto; e seccate all'ombra.

Le Scorze di Cedro siano del frutto di color giallo non verde, e colto perfettamente maturo, sottilmente tagliate, che non ci sia niente del bianco, & habbiano il loro natiuo odore del cedro.

L'herba Melissa sia la vera nata ne' colli, seccata all'ombra, e che habbia l'odor di cedro.

Le Scorze del Cotogno siano state tagliate dal Melo cotogno colto perfettamente maturo, e seccato all'ombra.

Il Mace sia giallo, declinante al rosso, di odor soaue, & aguto, di sapor poco acuto, e poco amaro; sia intiero, e fresco.

Le Scorze di Frassino siano tagliate dal tronco giouine del Frassino, e ben secche.

La Matricaria sia quella chiamata Partenio da Diosc. come à suo luogo si è detto.

Il Marrobio sia colta l'herba fiorita, e seccata all'ombra.

Le Scorze del Melo appio siano state tagliate dalle mela appie Salernitane secche all'ombra, e co'l vero odor delle mela.

Il Maro; siano (come s'è detto) le cime della Persa gentile, che habbiano i fiori, e i semi.

La Maiorana ò Persa; siano le cime della nostrale, colte fiorite, e co' semi.

Nel Partimento Quarto.

LO Xilobalsamo sia il fresco, il sottile, di buon' odore; il cui odore è come l'Opobalsamo, & è più odorifero del suo seme.
Le Mandorle amare siano colte perfettamēte mature, e monde cō coltello.
La Spica nardo sia di sapor amaro, che disecchi la lingua in masticarla, e lasci longamente la soauità de' suo odore, e che sia fresca.
Le Mandorle dolci siano l'elette di Puglia chiamate volgarmente ambrosine.
La Rubbia de' tintori sia piena, sincera, e colta nell'Autunno.
Il Petrosello Macedonico sia la rad. di sapor amaro, aguta, & aromatica.
La Rad. della Imperatoria sia al gusto mordace, amaretta, & aromatica.
Il Gengiouo sia bianco, non tarlato, di sapor mordace, ben mondo, e non tinto con bolo rosso.
Il Piratro si eligga la rad. piena, non tarlata, e di mordace sapore.
La Galanga habbia le circostanze, che si sono apportate nel cap. 1. del 4. libro, doue di questa radice appieno si è discorso.
Il Balsamo ò Opobalsamo sia quello portato dall' Indie fatto per incisione, e non per decottione; sia fresco, liquido come trementina, odoratissimo, al gusto vn poco mordace, viscoso, di sapor amaretto, & agro, di odor soaue simile all'odor della storace calamita, e che gettandone vna gocciola nell'acqua vada subito al fondo, e dopoi s'inalzi, e si dilati per tutta la superficie dell'acqua in color d'Iride.
I Semi del Ligustico sian perfettamente maturi, e venuti di fresco.
La Noce Moscata sia l'oglio cauato di fresco per espressione dalle noci moscate fresche, graui, non tarlate, piene d' humor grasso, di color leonato, e grosse.
I Trochisci di Scilla sian fatti secondo la dottrina di Galeno.
I Trochisci di Vipera sian fatti come insegna Galeno.
L'Enula ne porga la rad. ben secca, raccolta in luoghi asciutti, piena, nereggiante di fuori, e bianca di dentro, amara, aguta, e non tarlata.
L'Acoro sia scelto come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.
Il Been bianco, e rosso, perche non sono nelle nostrali parti, ne possiamo hauerne, ci danno in lor vece i Sandali, come si è detto nel lib. 4. al c. 1.
L'Aristologia, ò Aristolochia, si denno mettere ambedue le radici, e della lunga, e della tonda, colte di Primauera, e non tarlate.
Il Cardo Santo ne porga la radice all'hora, che di essa il fusto à comparire comincia.
Lo Bdellio sia eletto in grana, amaro al gusto, trasparente, grasso di dentro, trattabile, e che bruciandosi spiri odore simile all'vnghia odorata.
L'Hipocistide, ò Hipocisto sia cauato questo sugo per espressione dall'Hipocisto nato in luogo arido su la radice del Cisto; sia rosso, e con diligenza condensato.
I Trochisci di granchio sian fatti con carni di granchi di fiume ben cotte, e con altretanto pane biscotto bianco.
L'Assaro sia fresco, di radici grossette, e tortuose, come di gramigna, di odor

buono

buono, soaue, & aromatico, e di sapore alquanto aguto, e stittico.
I Semi del Dauco, siano quelli che vengono de Creta, e portati di fresco, se bene il Dauco nostrale non essere di minor virtù giornalmente si scorge.
Le Bacche del Ginepro, siano colte mature fra'l mese di Settembre, & di Ottobre, siano al gusto agute, e picciole; e quelle che nascono in Rocca di Euandro mia patria, sono, a mio giudizio, molto à proposito.
L' Abrotano per esser maschio, e femina si eligga il maschio, che è vn herba sarmentosa, e con rami sottili, simili a quelli dell'Assentio.
Il Pepe bianco sia greue, pieno, liscio, & vniforme.
I Semi d'Ammi sian di Leuante, d'odor simile all'Origano, puro, e di sapor aguto.
Il Sempreuiuo, sia il maggiore, con le frondi carnose, e ben secche al Sole.
L'Anagallide sia il maschio, che fà il fior rosso, e nato negli horti, e nei terreni grassi.
Le Giugiole siano mature, crespe, dolci, e non corrotte; e si sciegliano le Salernitane,
Il Cartamo, sia il domestico, bianco, liscio, grosso, e pieno.
I Semi d'Asparaco siano perfettamente maturi.
La Spica celtica sia fresca, odoratissima, di molte radici dure, e piene, con foglie lunghe di color rosseggiante, e netta dalla terra, e dalle frondi.
I Semi del Thlaspi siano veri, freschi, rosseggianti di sapor aguto, & amaretti
La Dragacanta, ò Draganta sia bianca, fatta a modo di vermicciuoli, fresca senza sporchezze, liscia, & alquanto dolce.
L'Aquilina sia l'herba detta Isopiro dal Signor Fabio Colonna colta fiorita, e secca all'ombra.
La Polmonaria sia nata sopra le querce, & altri arbori saluatichi, che habbia le frondi larghe, di sopra verdi, e di sotto gialle, con alcune macchie bianche a differenza della seconda che nasce in luoghi opachi, e grassi vicini alle siepi, e con frondi simili alla borraggine, ruuide, pelose, e macchiate di bianco.
L'Artemisia sia la maggiore, colta fiorita, ò co'l seme in luoghi montuosi, & asciutti.
I Garofani siano piccioli, sottili, non bagnati, agutissimi al gusto, e molto odorati.
Il Pepe lungo non sia tarlato, non falso, intero, di buon odore, e di agutissimo sapore.
I Semi del Basilico siano perfettamente maturi.
L'Aspleno ò Ceterac sia colto nel mese di Giugno, & in luoghi aspri.
Il Pulegio sia colto fiorito, secco all'ombra, e che ritenga il natiuo odore.
I Fiori di camomilla sian colti ben maturi, e nati in luoghi aspri, secchi al Sole, & che ritenghino il lor natiuo odore.
Il Thimo sia colto in luoghi magri, e sassosi, e quelloche da Gaeta viē portato è di tutti il migliore.
Il Pepe nero, sia il gauro, graue, grosso, liscio, nericante, e di scorza sottile.
L'Amomo, sia grosso, fresco, di color d'oro, intero, amaretto, che morda la lingua nel gustarsi, di odor aguto, e grato; e quanto più è pieno tāto migliore si stima.

I Pistacchi, siano freschi di sapor simile a' pinocchi, con vn poco d'aromatico; pieni, e non corrotti.

I Semi del finocchio, siano eguali, pieni, odorati, bē maturi, & aguti al gusto.

I Semi del cedro, sian cauati dal cedro colto perfettamente maturo, all'hora che di aureo colore la correccia vestita ne scopre.

Il Sugho d'Acacia, sia quella, che vien dall'Eggitto, rosseggiante; & non hauendosi cosi perfetto, si metta in suo luogho il sugho del sumach.

La Terra lemnia sia la rossa, frangibile, sfogliosa, & orientale.

Il Castorio, sia il non falso, di graue odore, aguto al gusto, fragile, & che i testicoli vengano da vna radice, & che habbiano dentro vn licore congelato come cera in color di sangue, e con molte tuniche.

Il Cipero, sia questa rad. ponderosa, densa, matura, difficile a rompersi, odorata, & orientale.

La Saluia, si mettano i fiori colti dalla pianta coltiuata negli horti, seccati all'ombra, e co'l lor natiuo odore.

Le Pine, ouero Pignoli, ò Pinocchi siano cauati di fresco da i gusci, siano bianchi, non rancidi, non guasti, e mondi etiandio da quelle sottilissime scorze.

I Semi del Nasturtio, siano rossi, oscuri, freschi, e compitamente maturi.

L'Orecchia d'Orso, ò sanicula, eligasi la vigorosa, piena, e secca all'ombra.

Il Berberi, ouero Oxiacanta habbia gli acini lunghetti, maturi, rossi, e fiammeggianti, simili à gli acini del melo grano, di sapor acetoso, e e stittico di Castel di Sangro.

Il Ribes sia colto perfettamente maturo, di sapor dolce, con alquanto di acetosità, come quello, che dello stesso Castel di Sangro ne vien portato, che oggi dall'Eccellentiss Sig. Prencipe di S. Buono è signoreggiato.

La Consolida reale si eliggano i suoi fiori di vero color purpureo, maturi, e secchi all'ombra.

La Bettonica eliggasi quella che nasce ne' luoghi freddi, e ventosi, come sono i monti d'Arienzo, che sono sotto il dominio dell'Eccellantiss. Sig. D. Martio Caraffa Duca di Mataloni, e sia colta nel mese di Giugno.

I Semi del Napo dolce, siano maturi, greui, declinanti al color leonato nereggiante, di sapor agro, & aguto.

La Stecade se ben vien da Vinetia portata iui dall'Arabia, di sapor amaro, & aguto, e di color cinericio, nulladimeno la nostrale, che nell'Isola de Ischia nascer si vede, non è di minor virtù dotata.

I Semi della Portulaca siano perfettamente maturi, neri, minuti, e colti dall'herba saluatica.

La Gomma Arabica sia bianca, netta, trasparente, vermiculare, che presto si disfaccia nell'acqua, e non adulterata con altre gomme.

Il tragorigano, sia come si è detto à suo luogo, & eletto quello di Smirno, ò di Candia.

I Sorbi sian colti acerbi, e seccati in fette sottili.

I fiori della Centaurea minore siano rossi, porporeggianti, colti con le cime, e fatti con diligenza seccare.

Il Trifoglio sia quello chiamato per altro nome Alleluia, nato in luoghi ombrosi, co i fiori bianchi, e in cinque parti à guisa di stella diuisi.

Il Serpillo sia il saluatico, che hà i fiori di soaue odore, & aguti al gusto.

L'Eu-

L'Eupatorio ſia colto fiorito in luoghi incolti, co'l fiore di color giallo, e di odore aromatico.

Il Giunco odorato, ò ſquinanto, ſi eliggano le cime ſottili di buon odore, e ſapore, co' fiori in cima, che habbian i fuſti in color della paglia, che tiri al roſſo verdeggiante, odoroſo; al guſto aguto, e mordace.

Le roſe bianche, roſſe, & incarnate, ſiano ſecche all'ombra, ſenza quelle parti bianche di baſſo, e ben conſeruate co'l lor natiuo odore.

Il Laudano ſia odoroſo, nero, graſſo, puro, freſco, e di Cipro ſi rapporti,

I Semi di Smirnio ſiano perfettamente maturi, lunghetti, torti, con virgole incauate, e nere.

Il Coſto eliggaſi la ſua rad. Indiana vera, in pezzi grandi, ſoda, bianca, aromatica, al guſto aguta, mordicatiua, & amaretta.

Il Bitume, ò Aſphalto ſia quello, che riſplende di color nero purpureo, frangibile, e di valido odore.

I Semi della Stafiſagria ſian colti maturi, ſian triangolari, di color nero, e bianchi di dentro.

La raſura d'Auorio, ſi eligga la parte più bianca, aduſta, e preparata con acqua roſa perfetta, macinate inſieme ſu'l porfido; che per altro nome vien poi chiamata Spodio.

I Semi del Senapo ſiano eletti maturi, freſchi, tondi, roſſi di fuori, e verdi dalla parte interna.

I Semi del Seſeli ſian colti perfettamente maturi, freſchi, angoloſi, aſpri, di color nereggiante, & aguti al guſto.

Il Dittamo Cretéſe, ò Cãdioto ſia cõ le foglie lanuginoſe, e di buon'odore.

La Rad. dell'Angelica ſia la ſaluatica, d'agutiſſimo ſapore, e di odor ſoaue.

La Cuſcuta ſia quella, che ſi troua intorno al lino, come ſi è detto a ſuo luogo, co i fiori bianchi, e co i ſemi acinoſi.

La rad. d'Anonide, ò d'Ononide ſiano le correccie della rad. ſecche all'õbra

La rad. della Baccara ſia quella rapportata nel cap. 2. del lib. 4.

La Thimiama ſia quella correccia deſcritta nel cap. 1. del lib. 4.

Il Calamento ſia l'herba fiorita, e colta in luoghi montuoſi, d'odor aguto, e ſecca all'ombra.

Il Capel Venere ſia l'herba co i fuſti bẽ habbituati, e morbidi, con le foglie verdi, e non citrine.

La Chelidonia ſia l'herba ſimile all'Aquilina: ma più tenera di frondi, co'l fior giallo, e ſecca all'ombra.

Il Cerifoglio ſia l'herba nata negli horti, tenera, co i fuſti roſſeggianti, nodoſi, e vacui, odorata, & alquanto aguta.

Il Chamedri ſia l'herba fiorita, & all'hora che à produrre il ſeme comincia.

L'Epitimo ſia l'herba co i capelli fioriti, di odore e di ſapore aguti, e graui.

L'Eufragia ſia colta fiorita in luoghi montuoſi, e ſecca all'ombra.

Il Lentiſco ſe bene di eſſo nel noſtro Elixire le bacche ſi adoprano; vi ſi mettono anche le frondi ſecche all'ombra, e che habbiano il lor natural odore, e colore.

I fiori della Borraggine ſian colti maturi, che non habbiano toccato acqua, e ben ſecchi.

I Fiori della Fumaria ſian colti, e ſecchi con le ſteſſe circoſtanze dette ne' fiori della Borraggine.

I Fiori

I Fiori di Stecade siano in forma di spighe ouate, col i dall'herba nata nell'isola d'Ischia, come nell'osseruatione dell'herba si è detto.

I Fiori del Thimo siano ben maturi, e si eliggano que' bottoncini, che nella sommità dell'herba si scorgono.

Le Bacche di Lauro siano ben mature, e secche, e senza la corteccia.

I semi d'Aniso eligganfi i domestici, colti nella Prouincia di Puglia, di verdeggiate colore, pieni, grossetti, eguali, odoriferi, & al gusto aguti, e dolci.

Per l'Agro del Cedro, bastarà che si mettano i semi, e le scorze del Cedro a lor luogo descritte.

Nel Partimento Quinto.

LA Virga Aurea ne presti i fiori nel principio, che à spuntar comincia-no, prima che ridotti in leggiere piume se ne volino; che siano d'aureo colore, e nati in luoghi asciutti.

Il Rosmarino ne dia i suoi fiori seccati all'ombra, colti dalla pianta nati in luoghi sassosi, & asciutti, e ritengano il lor grato natiuo odore.

Il Nenufaro ci dia i fiori citrini, con le foglie, e secchi all'ombra.

Il Meliloto si eligga fiorito, e perfettamente maturo.

Le Viole siano intere, secche con prestezza al sole, acciò la loro virtù non si risolua, ne habbiano toccato in verun modo acqua.

Lo Scordio sia fiorito, e si eliggano le frondose cime di esso.

La Veronica sia colta nel mese di Giugno, all'hora, che fiorita in luoghi incolti, e saluatichi si troua; e delle due spetie si eligga il maschio, ò il maggiore; di questa abbondanza grande se ne scorge nella Rocca Monfina.

La Scabiosa essendo di due specie eliggasi la maggiore, la quale hà le sopraue foglie simili à quelle della Valeriana colta di Maggio, e seccata all'ombra.

Il Polio Mõtano, ne dia le sue cime fiorite, di color biãco, e di aguto odore.

La Saturegia ne porga i stipiti con le foglie, e co i fiori di verdeggiante colore, nati in luoghi asciutti, e seccati all'ombra.

Il Poligono si eligga il minore detto per altro nome Centinodia, ch'è il maschio, chiamato anche Sanguinario, come si è detto à suo luogo, e sia secco all'ombra.

L'Origano si piglino i fiori secchi all'ombra, che habbiano il lor natiuo odor soaue.

Il Nardo Montano, ò Celtico così detto sia quello che nasce ne' monti, la cui picciola pianta hà le foglie lunghette, e di color rosseggiante, di cui è gran copia ne' monti d'Abellina, e ne' monti doue la deuota Imagine della Beata Vergine da S. Luca dipinta viene da prossimi, e da' remoti popoli con tanto concorso venerata.

Il Cinnamomo ne dia in sua vece la Cannella eletta, come à suo luogo si è detto, che habbia la scorza grossa, liscia, di co or cinericio, rosseggiante, di grato odore, di sapor aguto, mordente, e soaue.

Nel Partimento Sesto.

LA Codacauallo siano le foglie con le chiome come vna coda di cauallo, e la maggiore detta Caucon, come si è apportato à suo luogo nel cap. 4. del lib. 4.

I Follicoli della Sena siano verdeggianti, con poca nerezza, amaretti, con alquanta stitticità, interi; in essi siano i semi compressi, non siano biancheggianti, ne colti acerbi; habbiano figura lunare, e non piana.

La Fumaria sia l'herba con le frondi simili al Coriandro di color cinericio verdeggiante, con fior purpureo, e secca all'ombra.

La Fragaria sia hortense fiorita, e ben secca all'ombra.

L'Helicrisio sia l'herba mentouata nel cap.4.del lib.4.ben secca all'ombra.

L'Hiua artetica, ó Camepitio sia la prima specie detta artetica, che và serpendo per terra, ritorta, con le frondi simili al sempreuino minore: ma pelose, e più sottili, di odor di pino, e co'l fiore aureo, e sottile.

L'Hisopo montano, sia l'herba colta ne' monti, e nel mese di Maggio, e di essa è gran copia in Montesarchio.

Il Dittamo bianco, sia quella rad. bianca senza la midolla chiamata volgarmente Frassinella, per assomigliarsi nelle frondi al Frassino, stimata per Tragio di Dioscoride, valeuole oltre di quello che habbiamo rapportato a suo luogo ad attenuare, aprire, prouocare, & astergere; è contro i veneni, e velenosi animali; ammazza i vermi; è buona per la matrice. perche prouoca i mestrui, e le secondine, e caua fuori dell' vtero la morta creatura; gioua à dolori dello stomaco, caua la pietra dalla vesiga è ottima per le ferite interne, per il morbo caduco, & è eccellente contro i difetti del ceruello, e contro la peste.

L'Altea si mettano i suoi fiori simili alle rose, e secchi all' ombra.

L'Amaranto siano quei fiori fatti à guisa di spighi ben coloriti di color purpureo, e secchi all'ombra.

I fiori d'Hiperico siano ben maturi, e secchi all'ombra.

I Fiori d'Hisopo Montano siano maturi, di color celeste in forma di spigo, di odor grato, e colti dall'herba nata in luoghi montuosi.

I Mirabolani Chebuli siano grossi, neretti, declinanti al rosso; graui nel peso, che mettendosi nell'acqua vadino subito al fondo, e che habbiano la scorza densa, e gommosa.

I Mirabolani Indi siano neri, nello spezzarsi appaiano densi di sostanza, siano grossi, graui, e senza gli ossi.

I Mirabolani Citrini siano ben coloriti di color citrino declinanti al verde, graui nel peso, densi, gommosi di dentro, grossi, con le scorze dense, e di piccioli noccioli.

I Mirabolani Emblici habbiano i pezzi grossi, e densi; siano greui, di picciol osso, e polputi.

La Seda cruda, si denno pigliare quelle spoglie dette volgarmente follari, non bagnati in acqua: ma tagliati per mezzo, e toltane la prima membranula di fuori, e l'altra di dentro.

Il Cinquefoglio, ò Pentafilon; eliggasi la sua rad. colta nella Primauera, netta esteriormente dalle sporchezze, e senza la midolla di dentro.

Nel Partimento Settimo.

L'Opio sia graue, denso, amaro, solubile, sonnifero, e liscio, e sia quello, che si porta dal Cairo detto Tebaico, non premuto, non granelloso, non ruuido, e non adulterato.

La Terebintina sia chiara, pura, bianca, e vera.

Il sugho di Regolizia non sia falso, ma cauato dalla regolizia nostrale.

La Manna si eligga la bianca, grassa, e di grato sapore.

I Semi di Scariola sian colti dall'herba saluatica simile alla cicorea.

I Trochisci di Faggiano sian fatti con la carne del petto del Faggiano cotta, e con la metà di biscotto bianco, e ben asciutti.

Il Cardamomo ne dia il minore, i suoi semi freschi, odorati, di sapor aguto, & amaretto, con le buccie di forma triangolare, e lunghetta, eglino siano di picciola forma, rotondi, di color cinericio rosseggiante, densi, pieni, e con difficoltà si rompano.

Le Bacche di Lentisco sian colte dal Lentisco nato in luoghi montuosi, & asciutti, e sian secchi all'ombra.

I Semi del Capparo sian cauati dall'herba nata in Puglia, come si è detto a suo luogo, e sian freschi.

I Trochisci di Capponi si facciano come quelli dei Faggiano.

La Piantagine ne dia i semi freschi, cauati dall' herba nata in luoghi humidi, & acquosi.

I Semi di Meloni siano freschi non rancidi, non ogliosi, e non corrotti, e che non habbiano toccati acqua.

Il Petrosello, detto per altro nome Apio hortense, ne dia i semi minuti, di color, che tiri al biggio], perfettamente maturi, freschi, di buon odore, amari. & aguti.

Nel Partimento Ottauo.

LA Centaurea maggiore ne dia la sua radice grossa, lunga, piena di sugho, rosseggiante, e costrettiua al gusto, di cui è abbondante producitore il Monte Gargano della nostra fecondissima Puglia.

La Salsa, ò Zarza periglia, sia fresca, grossa, che tiri al color leonato nereggiante, non sia gialla, ne tarlata, e bianca di dentro.

L'Enula sia colta la sua rad. nel mese di Maggio, e secca all'ombra.

La Tormentilla sia la rad. fresca, non tarlata, corta, soda, nodosa, rosseggiante, e colta in luoghi montuosi in tempo di Primauera.

La China sia cierta come si è detto à suo luogo nel cap. 1. del lib. 4.

La Rad. della Bistorta, sia colta in luoghi montuosi, sia grossa, rauuolta a modo di serpe, e colta nella Primauera.

La Rad. della Consolida maggiore sia piena, non tarlata, e senza le scorze, e tagliata in fette, e secca al Sole.

Il Zuccaro sia quello chiamato di Medera della prima sorte, e come si è detto a suo luogo nel cap. 11. del 4. lib.

I Dattoli siano freschi, grossi, polputi, maturi, di color d'oro come sono

quelli che nascono in Giudea appresso Ierico.

I Fighi secchi siano i più grassi, i più dolci, e freschi.

L'Eringio marino ne dia la rad. polposa, e senza la midolla. La miglior è la montana, lunghetta, grossa vn deto, nera di fuori, e bianca di dentro & odorata.

Il Rapontico Indiano sia come si è detto nel cap. 1. del lib. 4.

La Rad. della Peonia per esser di due spetie, come si è detto a suo luogo, maschio, e femina, deue pigliarsi il maschio, che è vna rad. grossa quanto vn deto, bianca di dentro, costrettiua al gusto, fresca, non tarlata, e colta nell'Autunno.

Il Mele sia quello che vien di Spagna, di color che nel bianco gialleggia, liscio, puro, risplendente, viscoso, senza cera, di buon odore, e di dolce, e soaue sapore.

Le Passule siano di qual si sia specie d'vua (s'hauer non si può quella di Cādia) ma siano fresche, grasse, sincere, di buon sapore, e secche cō diligēza.

Il Zuccaro Candido, o Cannito, sia bianco, fresco, e poluerizzato.

I Sandali siano tutte le tre specie di essi; cioè

Il bianco, ponderoso, & odorato.

Il rosso di color viuo, non nereggiante, denso, senza odore, ne sapore, benche nel mezzo tenga alquanto dell'odor del Sandalo bianco.

Il citrino sia in color del cedro, denso, odoratissimo, e greue: e siano tutti tre questi legni sinceri, nodosi, venuti di fresco, e ridotti in parti minute con la raspa.

La Rad. della Scorzonera sia lunga, e grossa come il pollice della mano, biāca di dentro, vestita di corteccia nera, fragile, tenera, piena di succo latticinoso, dolce, e piaceuole al gusto, seccata ben netta, e senza la pellicola, ch'è sopra la corteccia.

La Rad. della Ninfea sia bianca, ruuida, & secca al sole.

Nel Partimento Nono

L'Ambra grisia, ò grigia sia di buon odore, e di color grigio, ò cinericio pura, leggiera, e grassa.

Il Bezoar, ò Belzoar sia l'orientale vero, lustro, in color di oliua di Spagna e non falsificato; il che si conosce fregandolo con vn pannolino bianco, perche riceue polimento, e lascia nel pannolino vn colore tra'l verde e'l giallo.

I Coralli bianchi, e rossi, siano come si è detto al suo luogo nel cap. 14. del lib. 4.

L'Hematite sia come si è detto nel sopradetto cap. 14. del lib. 4.

L'Agata sia quella, che viene di Sicilia.

Il Giacinto, ò Iacinto sia quello di Ethiopia, come si è detto nel mentouato cap. del lib. 4.

Lo Smeraldo sia ben colorito, puro, trasparente, di verdeggiante, e lucido colore.

Il Granato sia puro, trasparente, e ben colorito.

Le Perle siano le bianche, orientali, lucide, non forate per artificio, intere,

graui, e ben preparate secondo le regole dell'arte.

Il Rubino sia il perfetto, come si è detto a suo luogo nel 13. cap.

Il Topatio eliggasi quello, c'habbiamo descritto nel detto cap.

Il Saffito, ò Zaffiro si metta il migliore come si è detto à suo luogo.

Il Muschio sia quello di Leuante, di color tra'l giallo, e'l leonato, di odor soaue, non adulterato, e che mettendosi in bocca si disfaccia.

Il Zibetto sia il vero sudore cauato dall' animale mentionato nel cap. 11. del lib. 4. come l' hò cauato io molto tempo da due di questi animali, e non sia falsificato.

Nel Partimento Decimo.

L'Oro sia il più ottimo, che si può hauere, puro, ridotto in fogli.

L'Argento sia di coppella, ridotto similmente in fogli sottilissimi, puro, e splendididissimo.

Il fine della Tauola dell'Osseruazioni.

Nota d' alcune cose tralasciate nel Libro dell'Elixir Vitæ.

NEL 4. lib. nel cap. 4. dell'herbe, che entrano nella compositione dell'Elixir Vitæ mancano la descrittione delle qualità, e delle proprietà del Maro, che è la seguente.

MARO.

SE noi volessimo del Maro, quanto per causa di Galeno, si disputa da moderni apportare, sarebbe mestiere di farne quasi vn non picciolo volume; ma perche il nostro istituto è di più tosto rapportare le virtù degli ingredienti, che altro; diremo solo breuemente, che in ciò concorriamo con quelli, che per il Maro intendono la Persa gentile, molto simile all'Origano di Candia, di sapor non tanto aguto, con alquanto di astringenza, e di buon'odore; e dice Dioscor. nel cap. 42. del 3. lib. che il Maro non è tanto aguto, come quello, che propone il Cortuso, e che è di spetie differente dall'Origano, per cagion de' fiori. Apporta finalmente, che (mediante la virtù astringente è mediocremente riscaldante) raffrena l'vlcere serpeggianti; per lo che s'adopra ne' linimenti, che scaldano,& è egli valeuole à quanto della Maiorana sotto nome di amaraco si è detto; dal che non discorda il Matthiolo, & vi consente anche il nostro Stelliola.

Manca in oltre la descrittione dell'Enula,della cui radice s'è già trattato nel cap. primo del 4. lib. & perche l'herba hà le stesse virtù de' quali è la radice dotata, altro quì non ne rapporteremo.

Errori occorſi nello ſtampare.

Il primo numero ſegna la faccia della carta, il ſecondo la riga.

FAcciata 4.alle 4.righe doue dice dalle catedre,deue dire nelle catedre 8.37. ſuperemінte ſuperemınente. 16. 9. retticfiata rettificata. 33.24. fumaterra fumoterra. 33.32.ſcema ſcemo. 34.1. ſpoſimo ſpaſimo. 46.38. & egli ſolo & egli fra' moderni. 48. 12. all' Acoro all' Aſaro. 48.26. lib. 3. cap.46. 51.7. moſtrui meſtrui. 52.3. herba ceruina herba caprina. 52. 4. cerui capre. 52.7.Dioſc.lib.3.cap.31. Matthiol.lib.3.c.34. 52.13.non enula, non d'Enula. 53.25.compeſtre campeſtre. 59.1.ſcordide ſordide, riſtanga riſtagna. 62.1. cannella eletta, cinammomo, ò cannella eletta. 64.31.tutti e tre i ſandali,tutti tre i ſandali. 65.3.che ſembri odore che ſerbi odore.66.4.Dioſcor.lib.2.cap.171.lib.4.cap.123.68.17.percoſſo, e baſtonato non ſenta egli dolore, percoſſo dallo ſcorpione non ſenta egli dolore della puntura. 78.4.vi è l'atro, vi è l'altro. 87.12. Hiſopo montano Fiori d'Hiſopo mõtano. 115.35.appartente appartinente. 120.12.lo ſtatte della mirra, lo latte della mirra.

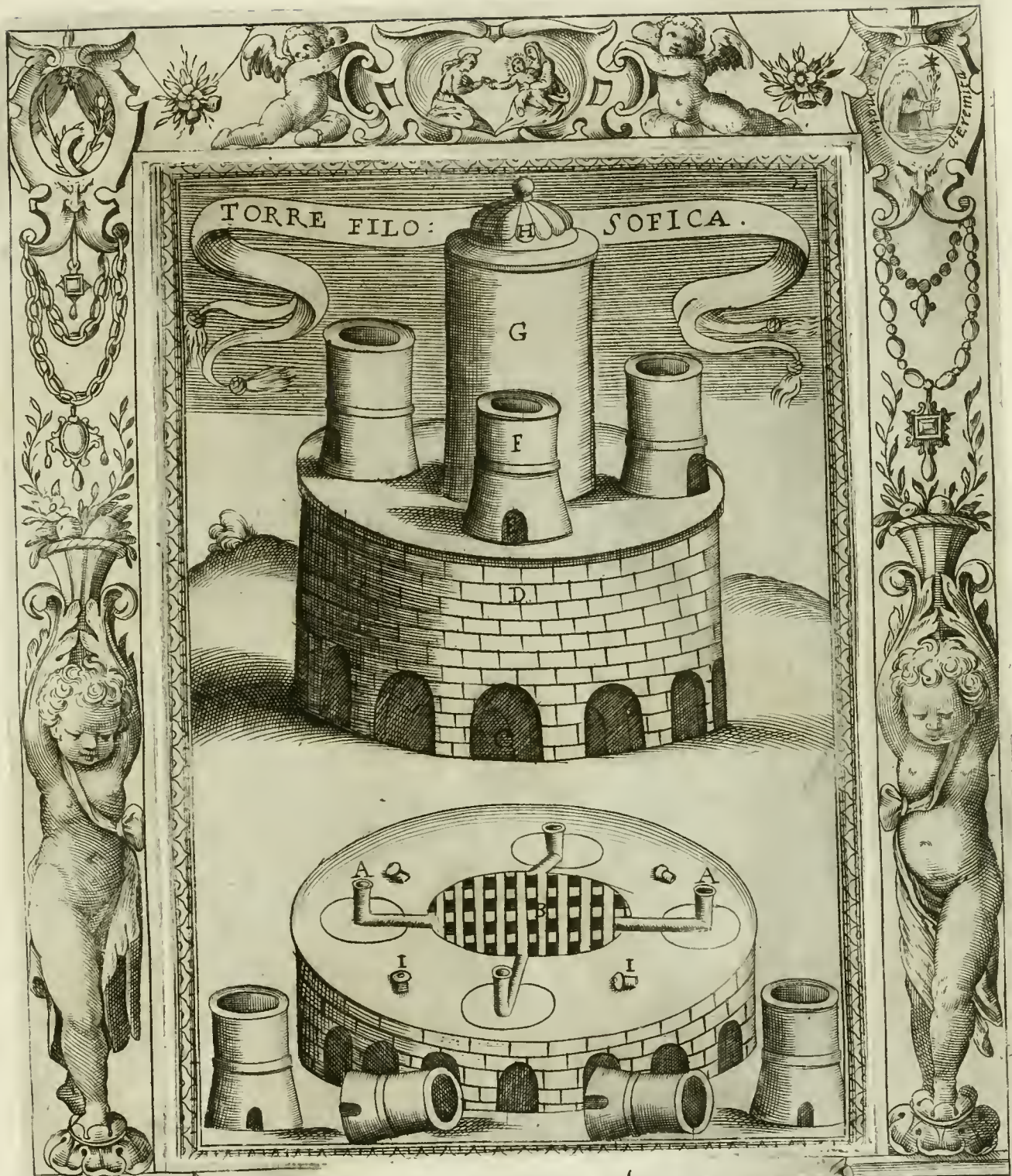
Errori nelle poſtille.

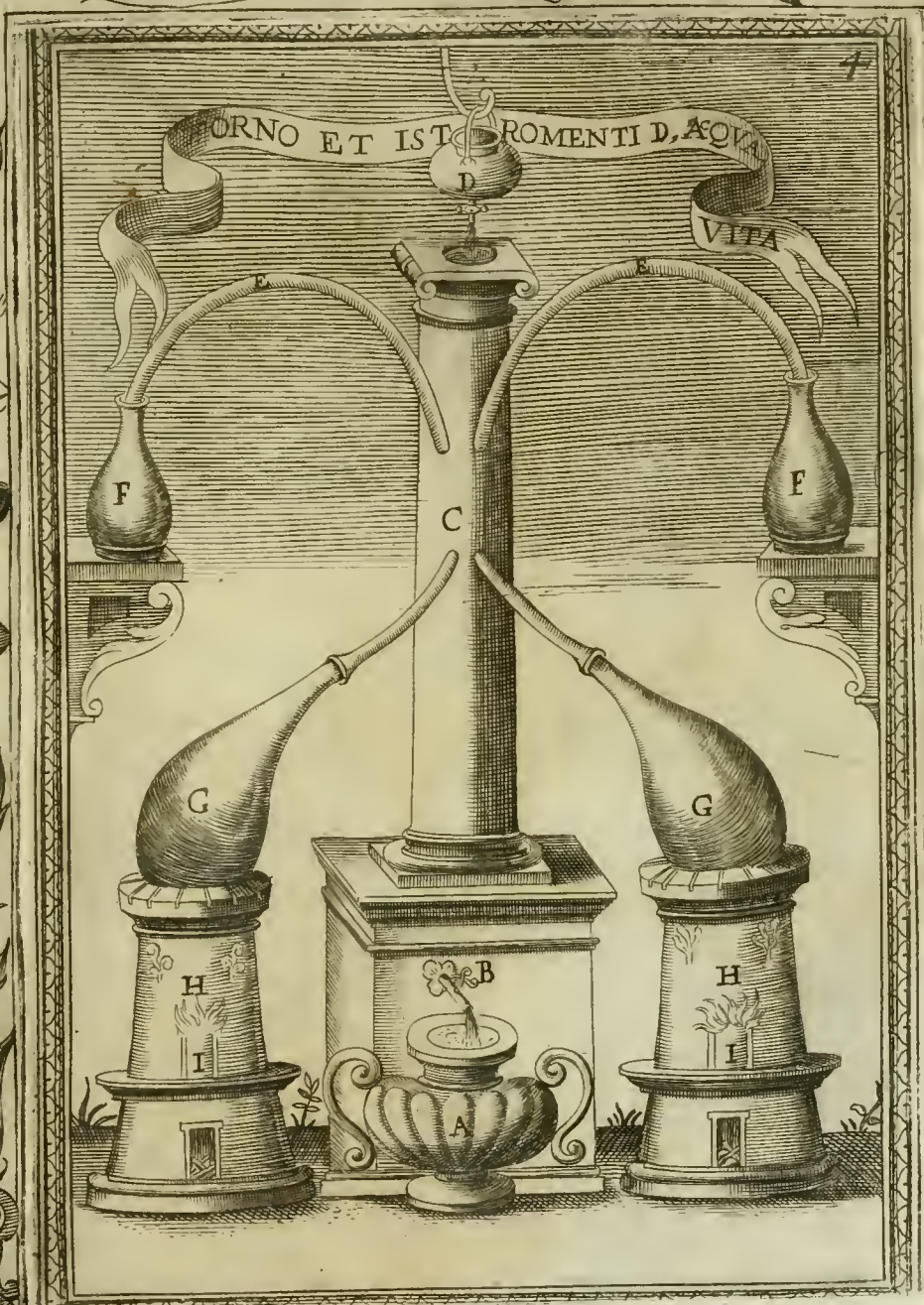
50.della centarea, della centaurea. 60.Giongiouo, Gengiouo. 111.qualtà qualità, ſtaleme ſtalime. 115. Tereuiabin Tereniabin. 125. fluſſi di veni, fluſſi di ventre.

Errori nelle oſſeruazioni intorno a i ſemplici.

171. nel partim. 3. il millefoglio ſia quei fili, il millefoglio ſian quei fili. 174.par.4.che dello ſteſſo caſtel di Sangro,che dallo ſteſſo caſtel di Sãgro. 176. par. 4. colui dall'herba, colti dall'herba. 177.par.6. ſimili al ſempreuino, ſimili al ſempreuiuo.

I L F I N E.

NOBILISSIMO ANTIDOTO DEL
ELYXIR
VITÆ

TORRE FILO: SOFICA.
H
G
F
D.
A
B
A
I
I
TORRE PHILOSOPHICA
H·couerchio della torre
G·torre alta due palmi, e mez:
F·torrette, o uero fornelli
E·fenestre delle torrette
D·forno, e sua altezza
C·fenestre p doue passa il uento alla graticola
B: graticola
A A·cannóni, per li quali passa il fuoco sotto le torrette
II registri, che uanno sopra alli buchi delli cannoni

3
FORNO ET ISTROMENTI D, ACQVA VITA
F
G
E
D
A
H
K
I
L
M
FORNO.ET IN STRVMENTI D'AQVA VITA
A·fornō alto due buoni palmi
B·fenestra del pedamento da cauar le ceneri
C·fenestra da far il fuoco sopra la graticola
D·spiracolo del forno
E·vaso di rame col suo pizz
F·cappello attaccato con sua serpentina
G·serpentina di piombo
H·Aqua fredda nel botticello
I·botticello di legno
K·pertuggio doue passa la serpentina
L·recipiente di uetro
M·canestro sopra il quale stá situato il recipiente

FORNO ET INSTRVMETI D'AQVA VITA

A Vaso, che riceue l'acqua cal: da della colonna

B cannóne oue esce detta acqua calda

C colonna di rame uacua piena d'acqua

D Vaso d'acqua fresca, che reempie la colonna

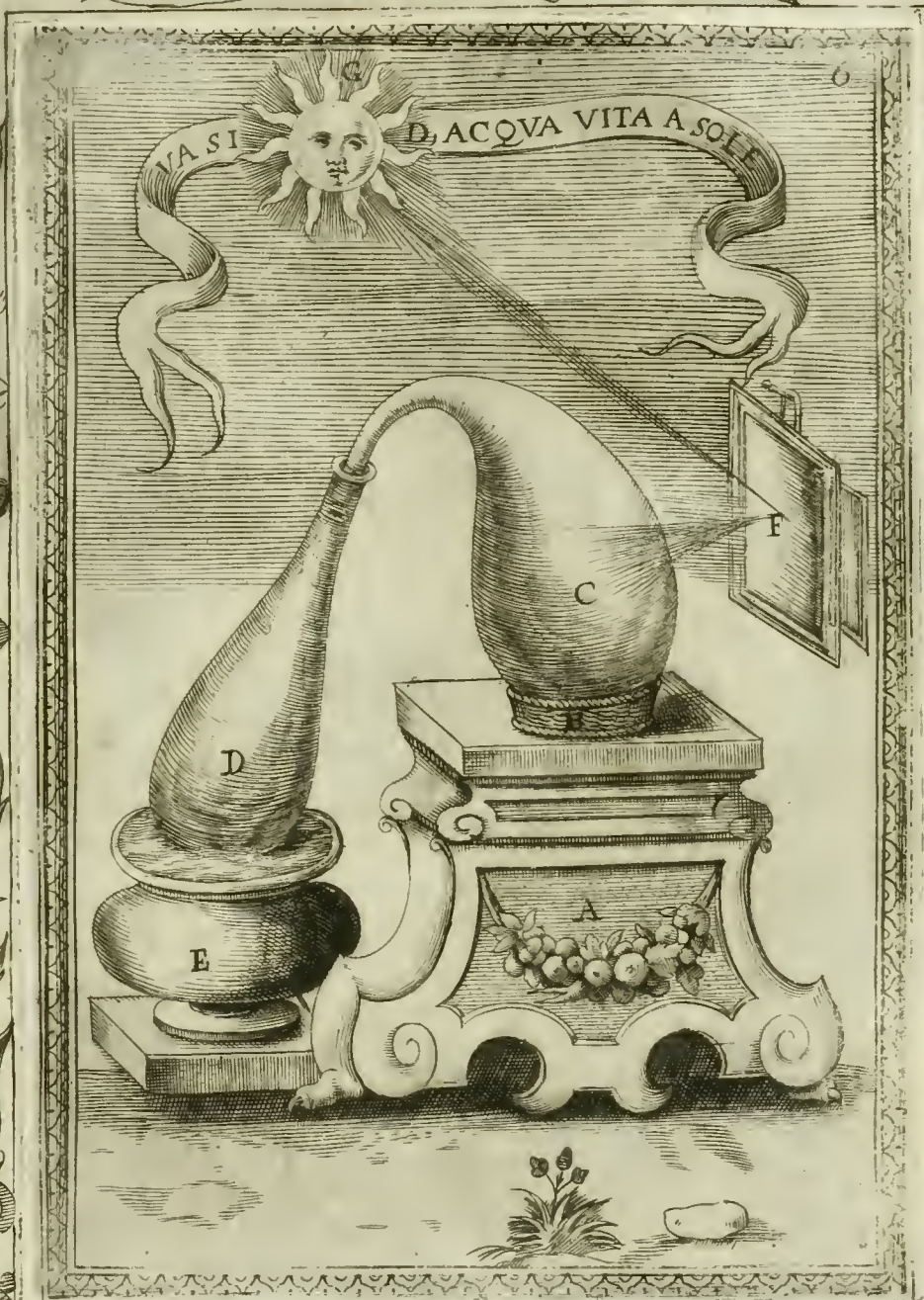
EE canne bracciali, che passano dentro la colonna

FF recipienti di uetro

GG boccie di uetro lutate

HH fornelli di creta

II fenestre della graticola, oue si fà il fuoco

FORNO ET ISTROMENTI D, ACQVA VITA
H
G
F
D
E
C
B
L
M
K
I
FORNO ET INSTRVMENTI D'ACQVA VIT
A·fenestre delle ceneri
B·fenestra del fuoco sopra la
graticola
C·piano del forno con spiracoli,
oue si situa il uaso
D·uaso, ciò è orinale grande di
rame
E·spiracoli di fuoco et fumo
F·rinfrescatorio pieno d'acqua
col suo pizzo
G·cappello di rame unito tutto d'un pez
col rinfrescatori col pizo et recipiente
H·canna di piombo, che passa per la
tina, d'acqua fresca
I·tina di legno piena d'acqua
K·boccia di rame oue resta la flema
et la parte sottile ua in su
L·cappello di uetro
M·recipiente
O·canestro

FORNO ET VASI D'ACQVA VITA AL SOLE

A. ſcabello di legno

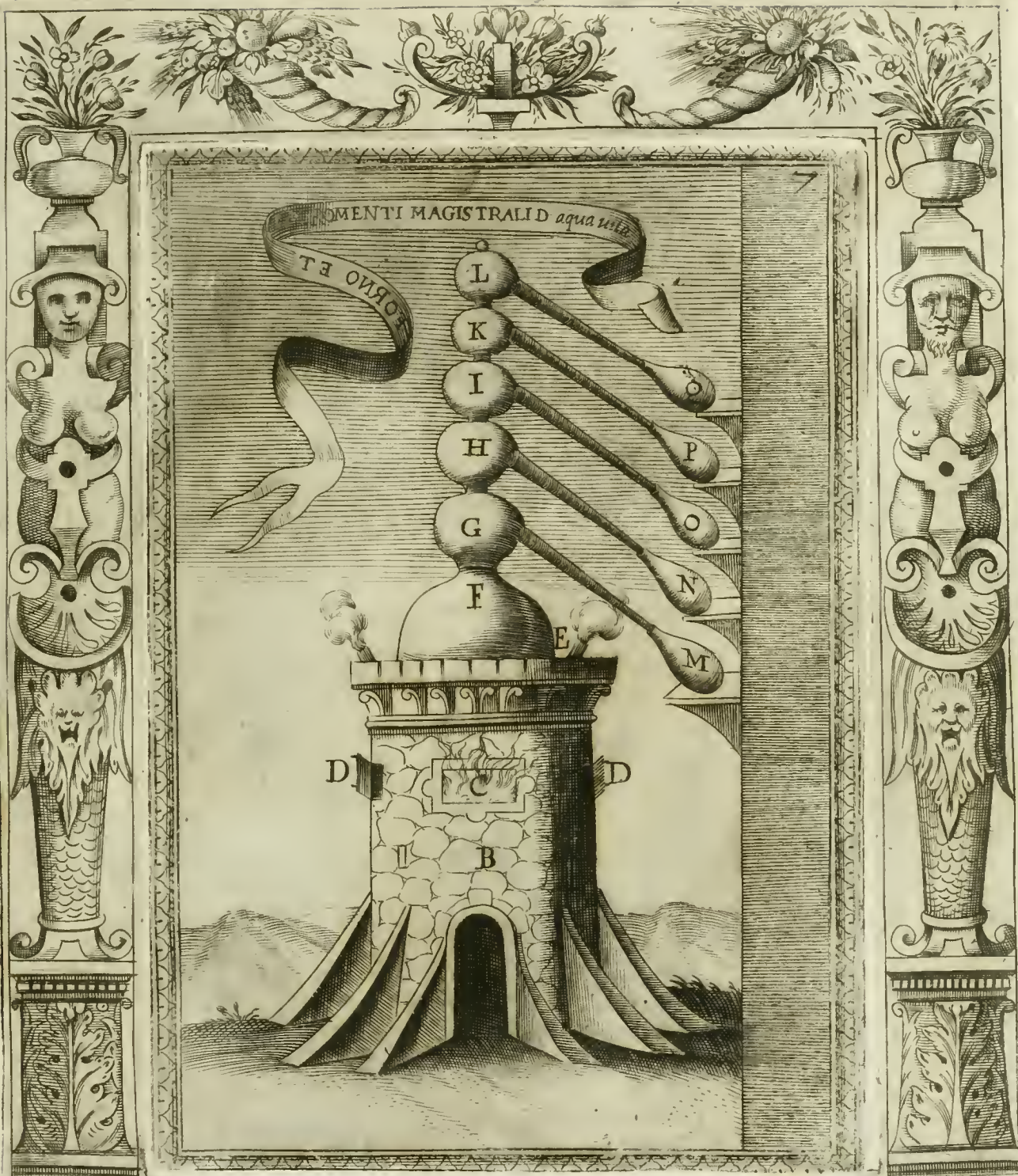
B. caneſtro ſopra il quale ſtà situato il uaſe

C. boccia cól collo torto

D. recipiente di uetro

E. uaſo d'acqua freſca oue si poſa il recipiente

F. ſpechio eſposto al ſole, che p coſſo da ſuoi raggi reſlettame: lla boccia col collo torto

G. ſole con ſoi raggi

7
FORNO ET ...MENTI MAGISTRALI D acqua uita
L
K
I
H
G
F
E
D
C
B
D
M
N
O
P
Q
FORNO, ET STRVMENTI MAGISRALI D'ACQVA uita
A. porta del forno
B. forno, o uero torre
C. fenestra del fuoco
DD. ptuggi, che piglano vento
E. canali onde esce il fumo
F. orinale di uetro con corpo largo lutato con 4 deta di collo
G. cappello côl collo di sopra ape: rto che subentra nell'altro
H. secondo cappello á modo del sop: radetto
I. terzo cappello
K. quarto cappello
L. cappello ordinario serrato di sopra
M. recipiente della prima acqua uita
N. seconda acqua uita
O. terz' acqua uita
P. quarta acqua uita
Q. quint' acqua uita che parra di cinque passate

8
FORNO ET ISTROMENTI MAGISTRALI D'AQVA VITA
I
C D E F G
B
A
H
K
FORNO ET STRVMENTI D'ACQVA VITA
A fornello di creta
B boccia di uetro lutata
C recipiente della prima acqua
D. recipiente della second' acqua
E. recipiente della terz' acqua
F. recipiente della quart' acqua
G. recipiente della quit' acqua che
sarà di cinque passate
H recipiente grande, oue entra il
canale di uetro, et calano li più
sottili spiriti et questa è di sei passa
I. canale di uetro con suoi pizzi,
che entrano nelli sopra detti
recipienti ben oturati quale
sarà lungo da tre palmi
K uaso pieno d'acqua fresca

9
INSTRVMENTO CIRCVLATORIO
A
B
C
D
E
F
G
H
I
STRVMENTI D'ACQVA VITA CIRCVLARI OVER CIRCVLATORIJ
A. uaso di uetro circulatorio
B. recipiente che riceue la parte spirituosa
G. boccia, che riceue la fleuma
I. canestro che mantie la boccia
C. storta lutata
D. fornello
E finestra per il fuoco
F fenestra da cauar le ceneri
H scabello, che tiene il recipiente

STRVMENTI PVTREFATORIJ IN CALCI, E Fimo

A cascia, ouer uaso fatto di fabrica legno, o pietra da metterui calce e fimo.

B calce uiua con fimo un suolo. dell'uno, et un'altro dell'altro insino a che sara piena la cascia

CC orinali di uetro

DD. cappelli ciechi

E uaso con acqua calda per tenere sempre riscaldato il fimo, e calce, e accio' il calor nõ ueghi meno alli uasi

STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN VINACCIA

A. botte piene di uinaccia fresca a suo tempo

B. orinale di uetro

C. cappello cieco ben sigillato

STRVMENTI PVTREFATTORIJ IN FIMO

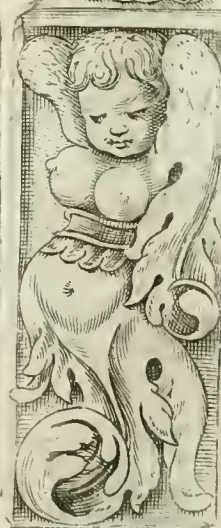
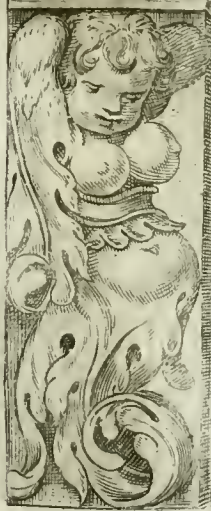
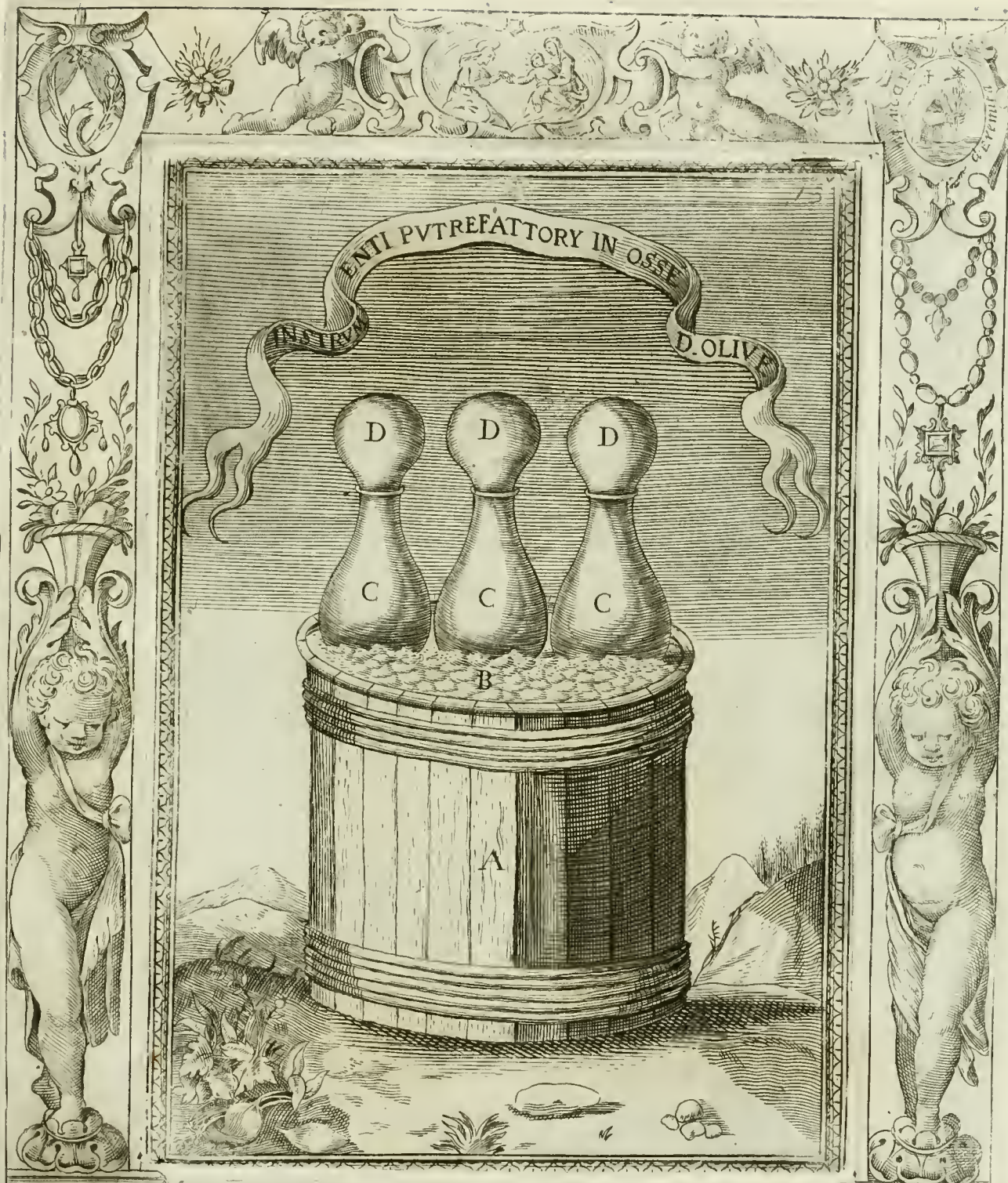
A.tina di legno
B.fimo di cauallo
CCC.orinali di uetro
DDD.cappelli ciechi

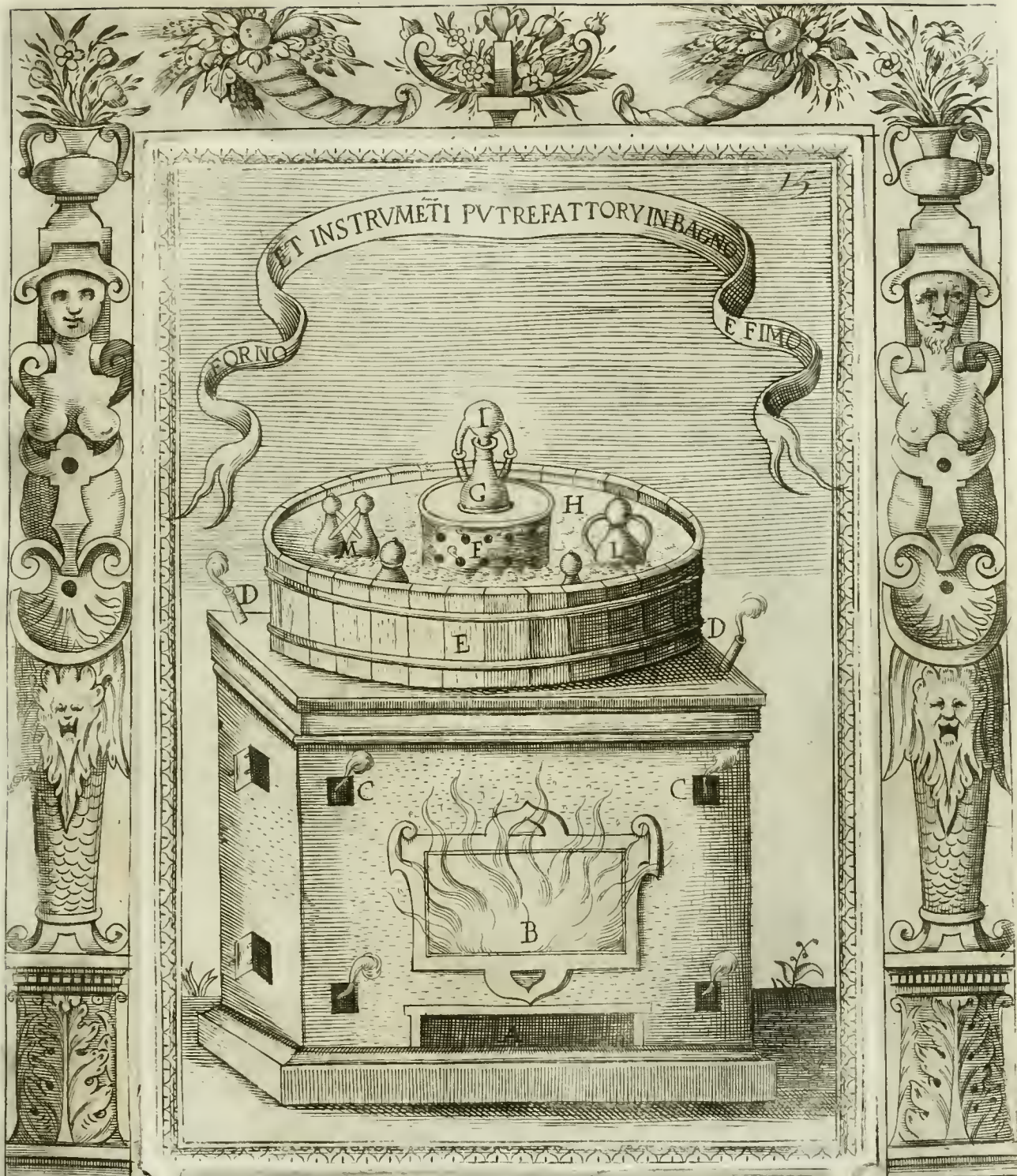
STRVMENTI PVTREFATIORIJ IN NVCCIOLI D'OLIVE

A. tina grande di legno

B. nuccioli d'oliue

CCC. orinali grandi

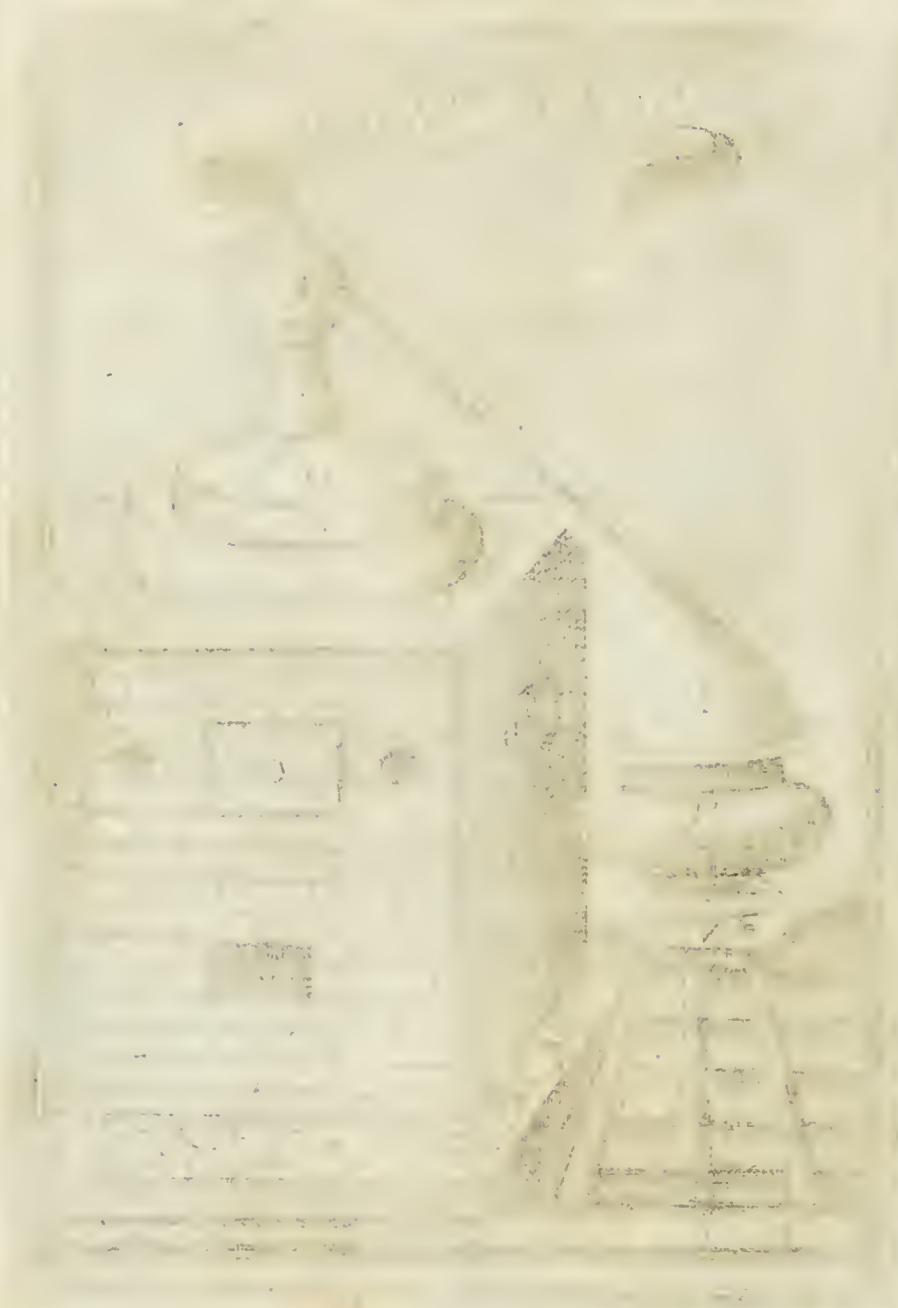
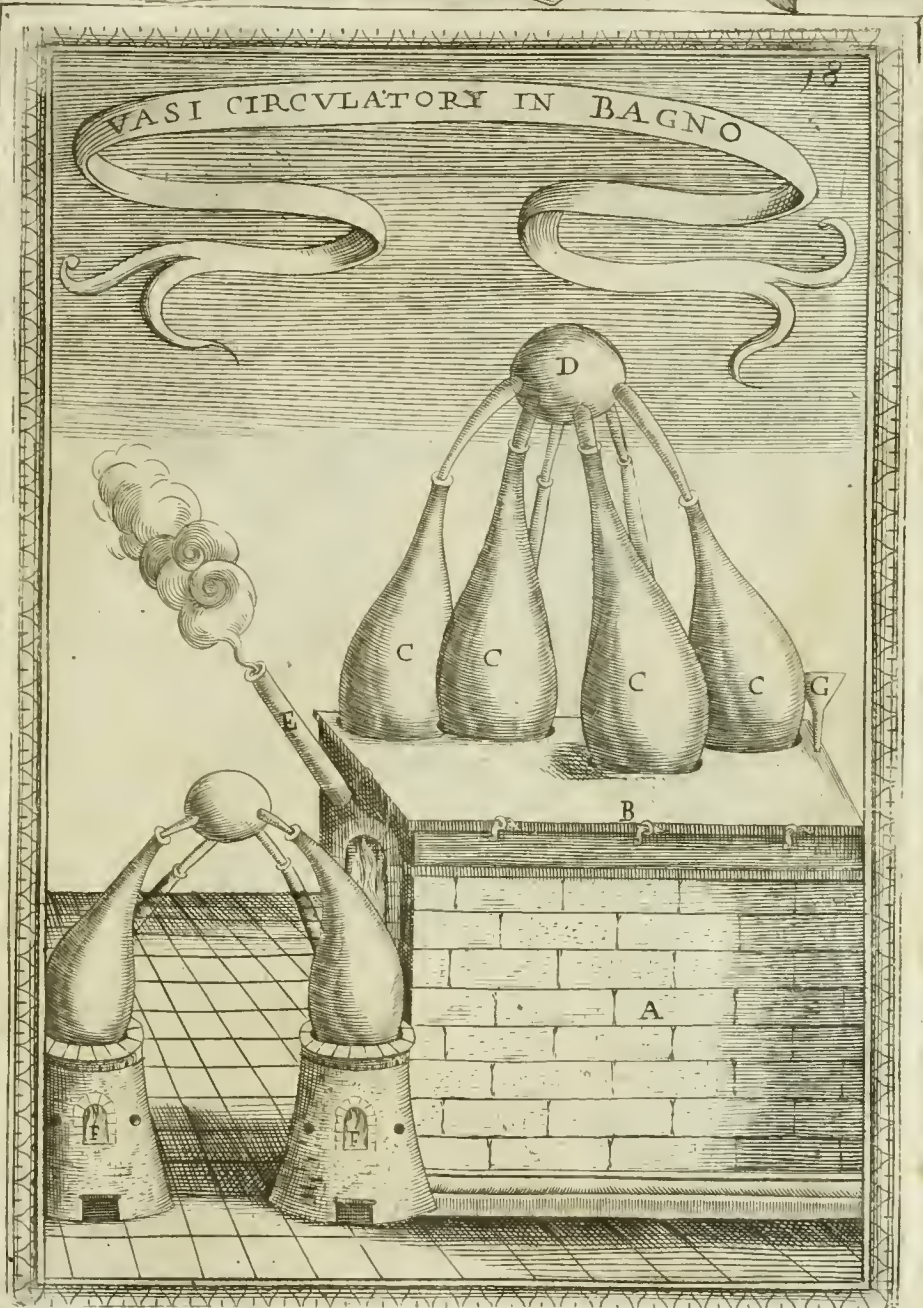
DDD. cappelli ciechi

ARMARIO PVTREFATORIO CON VAPORE DE ACQVA

A. buchi da uscire lacqua_	E. armario_
B. collo delle storte_	F. purtelle_
C. telaro de vene de ferr. filat.	G. fornello
D. uasi con la Materia_	H. stortta piena d'acqua che lambicca_

15
FORNO ET INSTRVMETI PVTREFATTORY IN BAGNO E FIMO
I
G
H
M
F
L
D
D
E
C
C
B
A
FORNO, Et STRVMENTi PVTREFATtORIJ IN BAGNO E FIMO
A. porta delle ceneri
B. fenestra della graticola. oue si fa' il fuoco
CC. fenestra p doue suapora il uen: to, e fuoco
DD. cannòni da fumo
E. tinaccio senza fondo situato in piano del forno
F. torre di rame furata situata sopr. una caldaia d'acqua bollente p scald: are il litame
G. uaso circulatorio situatò sopra il couerchio della torre di rame
H. fimo che reempie il tinaccio
I. antinotorio bracciale sopra il uase circotatorio
L. uase d'Hermete, alias Pelicanio
M. gemini, ouero dui fratelli

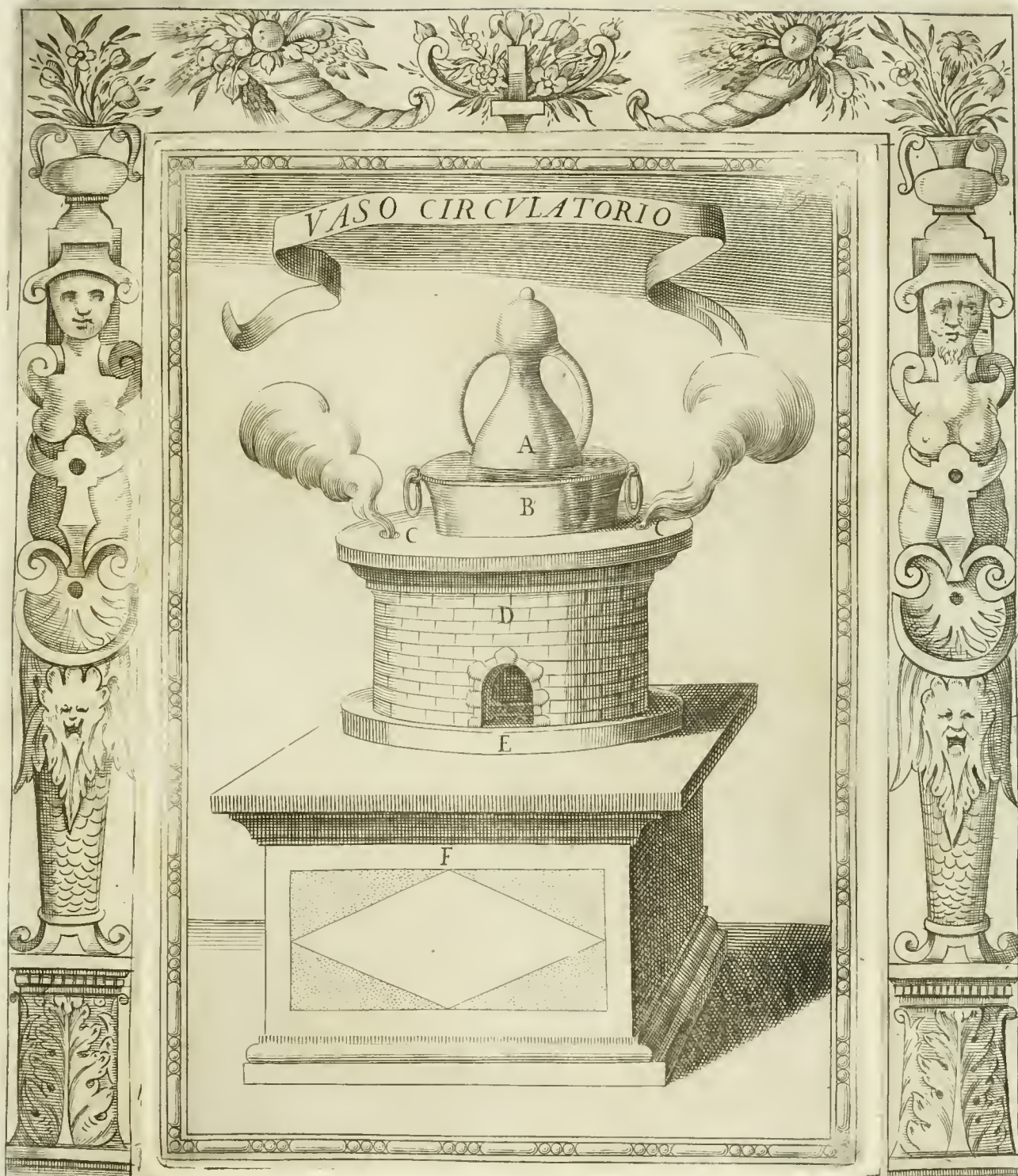
FORNO, ET INSTRVMENTI D'ACQVA VITA

A. forno, o uero torrette
B. fenestra, delle ceneri
C. fenestra, oue si fa il fuoco
D. caldara di rame piena d'acqua
E. orinale di uetro
F. cappello col suo rostro
G. recipiente
H. spiracolo

VASO DISTILLATORIO IN BAGNO VAPOROSO

A: forno di ſabrica con caldaia fabricata
B: fineſtra delle cineri.
C: fineſtra della graticola ꝑ il ſuoco
D: fineſtra de uento.
E: couerchio piano di rame con buco grande nel mezzo con la rezza.
F: montillo da reſonder aqua
G: cerchio di rame alto mezzo palm. che abbraccia, et circonda il uaso in bagno.
H: cupula di rame sopra il cerchio, che circonda il detto uase, et si rastinge al collo, accio' i fumi non eſsalino
I: orinale di uetro ſituato ſopra la rezza
K: capello di uetro
L: recipiente
M: uaso pieno d'aqua fresca
N: ſcabello

VASI CIRCVLATORIJ IN BAGNO

A. forno murato con caldara den
tro piena d'acqua tepida alto
tre palmi –
B. couerchio di rame con 4 buchi
con rezza di filo di ferro –
CCCC boccie di uetro con li pizzi
situate sopra le rezze –

D. Palla di uetro con li pizzi con
gionti con le bocci
E cannone p doue essala il fumo
G monfillo da refondere acqua

VASO CIRCVLATORIO
A
B
C
C
D
E
F
VASO CIRCVLATORIO
A. Pellicano.
B. Caldara piena d'acqua.
CC Spiracoli del fumo
D. Fornello
E. Bocca del fornello
F. Basa sopra laquale sta il fornello.